

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA  
E TECNICA DELL'ALPINISMO



Finalmente vacanza. La Svizzera è vostra.



## LA SVIZZERA. LA NEVE SU MISURA.



**32 LUOGHI DI VILLEGGIATURA INVERNALI SVIZZERI VI OFFRONO DUE PERNOTTAMENTI IN ALBERGO, SKIPASS PER DUE GIORNI INCLUSO, DA LIRE 175'000.- \* O SETTE PERNOTTAMENTI IN ALBERGO, SKIPASS PER SEI GIORNI INCLUSO, DA LIRE 455'000.- \*\*. CHIAMATE LO 02/7601 3114.**

Sci, carving, snowboard, sci di fondo, pattinaggio, escursioni, passeggiate, nuoto, sauna, relax, meditazione: divertitevi come meglio credete, perché l'inverno svizzero soddisfa ogni vostro desiderio ed è inoltre particolarmente vantaggioso. Ordinate subito il nostro prospetto invernale «La Svizzera. La neve su misura.» chiamando lo 02/7601 3114 o a mezzo fax 02/ 7600 1163, oppure rivolgetevi a Svizzera Turismo, Piazza Cavour 4, 20121 Milano. Potete visionare tutte le offerte anche su Internet, all'indirizzo <http://www.switzerlandtourism.ch>. Benvenuti! Vi aspettano i piaceri più magici dell'inverno svizzero.

\* Prezzo indicativo per persona in camera doppia, prima colazione compresa. Dal 1° al 23 dicembre 1997

\*\* Prezzo indicativo per persona in camera doppia, prima colazione compresa. Dal 3 al 31 gennaio e dal 14 marzo al 4 aprile 1998

## IL BOLLINO QUESTO TESTIMONE SILENZIOSO

di Roberto De Martin

“...la montagna è contemplazione, è silenzio, è storia. È il luogo dove, con i più bei fiori, germogliano i più consolanti aspetti dell'uomo: l'amicizia, la solidarietà ed una grande carica di affetto e di umanità”.

Queste affermazioni sono la conclusione di una lettera giunta verso la fine dello scorso anno da parte di un nostro socio con settanta bollini sulla tessera del C.A.I.: Ernesto Rigazzi, novantunenne come la consorte. Mi ha scritto ricordandomi anche il viaggio di nozze fatto in Paganella, nel luglio del '31.

Il suo “fervido augurio di ogni bene al nostro meraviglioso Club” mi pare un'introduzione fresca e simpatica per il nostro 135° anno sociale.

La riflessione di Rigazzi sulla contemplazione, sul silenzio, sulla storia mi induce ad un commento sul testimone silenzioso del fluire del nostro vissuto associativo. Mi riferisco al bollino che prende posto, anno dopo anno sulla nostra tessera che diventa, con la sua vecchia copertina in pelle, sempre più elemento di originale distinzione della nostra adesione al Sodalizio.

Se penso a quelli degli ultimi anni, prima ancora di arrivare a quello del 1998, vengono a galla alcune considerazioni che mi pare giusto mettere in comune. Ce ne è stata una serie terminata nel '93, che ha evidenziato il significato crescente del raccordo internazionale fra i Club alpini culminato nel ruolo di consulente affidato all'U.I.A.A. dal CIO per le problematiche di tutela dell'ambiente montano connesse allo svolgimento di manifestazioni olimpiche invernali. È poi tornato sulla tessera l'emblema di un fiore - la campanula - tenero simbolo della nostra attenzione, sempre più diffusa, verso la protezione della montagna ma anche segno di speranza perché il motto “lasciate alla montagna i suoi fiori” si è concretizzato in una battaglia vinta a dimostrazione che l'impegno formativo del Sodalizio ha degli sbocchi felici e duraturi. Non è un caso che quello sia stato il periodo in cui partendo dall'approvazione assembleare di Bergamo della Charta di Verona si è preso lo slancio operativo per andare a mettere a punto le Tavole di Courmayeur.





## STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE PARETI PER ARRAMPICATA
- PANNELLI MODULARI SCOLPITI
- APPIGLI MOBILI ESCLUSIVI I
- STRUTTURE-GIOCO PER BAMBINI

38068 ROVERETO (TN)  
Via Della Terra, 42  
Tel./Fax 0464/438430

Verrà poi il bollino con il Pino Loricato che vuole evidenziare come l'anno del Camminaitalia è stato un momento di particolare rilancio per la montagna considerata a torto minore, spesso perché localizzata nel Centro Sud e non adeguatamente stimata. Il CAI individua nell'escursionismo una forma sempre più da apprezzare anche per la valenza di riscoperta dei segni dell'uomo nelle terre alte. Indica, nel 1995, alle Sezioni del CMI che il loro sforzo per far conoscere ai concittadini il messaggio della montagna si avvarrà sempre di più dell'ideale cordata che lega le Alpi a Capo Pas-

sero dove da dicembre scorso c'è un cippo uguale a quello posto a Muggia a conclusione degli otto mesi d'avventura. Il Consiglio dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche che si terrà il 25 aprile di quest'anno in Calabria è un'ulteriore testimonianza di questi temi e dei valori che il giovane cronista Dino Buzzati ebbe modo di sottolineare sul "Corriere della Sera" del 13 settembre di 65 anni fa, proprio a margine del primo Consiglio UIAA tenutosi a Cortina d'Ampezzo.

Il bollino del '96 ridà poi smalto al nostro Excelsior e ricordandoci una prima salita di cento anni fa alle Torri del Vajolet ci riporta nel solco della tradizione alpinistica sottolineando a noi tutti che chi ha memoria avrà anche futuro. La Grotta Gigante apparsa sul bollino del '97 è il segno di una delle tante attività che animano un sodalizio poliedrico con svariate possibilità in grado di adattarsi ad esigenze diverse purché animate dallo spirito comune che è l'essenza e la linfa del Club. È pure un richiamo di come il patrimonio del CAI sia costituito da un insieme di risorse che abbiamo il diritto-dovere di conoscere e di far conoscere.

Arriviamo così al Rifugio Quintino Sella che è evidenziato dal



*Il Bollino 1998 con il Rifugio Sella  
(dis. A. Giorgetta).*

bollino 1998. È l'anno in cui quanto raccolto con il contributo di solidarietà pro-rifugi verrà ridistribuito alle Sezioni impegnate nella messa a norma delle strutture alpine. Per la prima volta anche i soci delle sezioni sprovviste di rifugio hanno partecipato sistematicamente alla messa a punto di interventi necessari ai rifugi.

Sappiamo che è poco, che non basterà, che lo stesso rifugio che porta il nome del nostro fondatore ha potuto solo parzialmente contare sulla disponibilità del Sodalizio. Eppure ci sembra di grande valore il gesto concreto dei tantissimi soci che non hanno rinunciato di fronte all'impegno richiesto né hanno trovato motivo per dissociarsi.

Questo comportamento, personale e corale nello stesso tempo, ci dà la serenità di fondo per iniziare a testa alta questo nuovo anno. A testa alta per vedere sempre in modo tempestivo e lucido sia i nuovi orizzonti che le nuove difficoltà della montagna e della sua vita. Sereni però, perché sull'esempio di quanto hanno fatto sedimentare coloro che prima di noi si sono impegnati per il CAI, abbiamo la netta convinzione che ce la faremo ancora.

E ce la faremo bene.

**Roberto De Martin**

# lafuma®

Advanced equipment from the French Alps, depuis 1930

*la marque qui marche*

per ricevere il catalogo Lafuma invia il presente tagliando e £5.000 in francobolli alla ALP's s.n.c.

## EXTREME 42

**Vol avete il prodotto. A Vol creare l'exploit!**

Riconosciuto per la sua funzionalità, l'Extreme 42 è la vostra giusta scelta per le uscite di un giorno.

• Costruito in Cordura 700 •

Dorso areato • Cintura vita

imbottita • Bretelle

ergonomiche con

cintura pettorale •

Fondo rinforzato in

Taryl • Cappuccio

estensibile con tasca

• Cinghie di

compressione e

placche portasci - 2 porta

picozza • Anelli

portamateriali • Parte alta

con prolunga a tenuta

stagna.



lafuma®

distribuito in Italia da:



ALP'S s.n.c.  
Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)  
tel. 0341/201183 fax 0341/583151

### I professionisti che hanno scelto lafuma:



VI° Delegazione Orobica - XIX° Delegazione Lariana - Stazione di Alleghe - Stazione di Carrara - Stazione di Macerata - Stazione di Pordenone - Stazione di San Martino di Castrozza - Istruttori Nazionali UCRS



Guide Alpine Natura e Sport - Bologna



Scuola S.Alpinismo "M.Lagostina" - Arona



Elisoccorso 118 - Liguria



Scuola di Sci-Alpinismo CAI Lecco



Centro Addestramento Alpino

# UNA MONTAGNA DI TECNOLOGIA

Al di là dei successi e delle imprese più significative, il più bel riconoscimento per Hans Kammerlander e per lo staff tecnico Trezeta, sono i frutti che da questa collaborazione nascono.

Una linea nuova, dal design moderno e aggressivo, ma che guarda soprattutto alla funzionalità e all'affidabilità. Questo è il risultato di un programma imperniato sulla ricerca, ideazione e sperimentazione, una stretta collaborazione con i migliori professionisti della montagna.

Un successo che ha consentito di applicare tecniche innovative avanzate in questa nuova linea di calzature... perché per noi la sicurezza resta sempre il principale obiettivo.



**TREZETA**  
*Outdoor Technology*

# SOMMARIO

ANNO 119  
VOLUME CXVII  
1998 GENNAIO-FEBBRAIO

**Direttore Responsabile:** Teresio Valsesia  
**Direttore Editoriale:**  
Italo Zandonella Callegher  
**Assistente alla direzione:** Oscar Tamari  
**Redattore e Art Director:**  
Alessandro Giorgetta  
**Impaginazione:** Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95  
CAI su Internet: <http://lcf.chim.unifi.it/cai>  
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1978 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 65.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 90.000. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82  
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.  
Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:  
Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.  
Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB** Via Bologna, 220 - 10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) - Fax (011) 2489332  
**Indirizzo Internet:** <http://www.mcbd.it>  
Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna  
Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.  
Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano  
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.  
Tiratura: 211.518 copie.



EDITORIALE	<i>Roberto De Martin</i> Il bollino questo testimone silenzioso	1
LETTERE ALLA RIVISTA		8
SOTTO LA LENTE	<i>Roberto Mantovani</i> Il nuovo corso dell'alpinismo mondiale	12
ATTUALITÀ	<i>Igor Cannonieri</i> Oltre la vetta... "un altro mare"	14
STORIA	<i>Annibale Salsa</i> La carta di Chivasso del 1943	16
GHIACCIO	<i>Alberto Rampini</i> Cascate classiche in Valle Aurina	22
SCIALPINISMO	<i>Nicolò Berzi</i> Sci ripido in Valle d'Aosta <i>Cesare Bettoni</i> Maledetto Benedetto Venerdi	26 32
ESCURSIONISMO	<i>Roberto Bergamino</i> I tre rifugi delle Valli del Tesso e del Malone <i>Giancarlo Guzzardi</i> La Serra di Celano <i>Sebastiano Raciti, Saro Messina</i> Etna, tra i silenzi del vulcano bianco <i>Emilio Pizzocolo</i> Il mio Camminaitalia	34 40 46 65
ARRAMPICATA	<i>Gianmario Besana, Alessandro Ronchi</i> Vaccarese la falesia degli anni '90	51
ALPINISMO VIRTUALE	<i>Luca Ferrario</i> <a href="http://www.tremoggia.staub/lie.com">www.tremoggia.staub/lie.com</a>	57
SPELEOLOGIA	<i>Carlo Balbiano d'Aramengo</i> Le grotte in Italia	61
SCIENZA-TERRE ALTE	<i>L. De Marchi, R. Elia</i> I massi incisi delle tre Limentre	68
ALPINISMO EXTRAEUROPEO	<i>Antonella Giacomini</i> Isola di Baffin 1997 <i>Davide Chiesa</i> Ande boliviane: Huayna Potosi	70 75
LIBRI DI MONTAGNA		78
FOTOSTORICHE	<i>A cura di Aldo Audisio</i>	83
ARRAMPICATA	<i>A cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher</i>	84
POLITICHE AMBIENTALI	<i>Corrado Maria Daclon</i> Il turismo sulla neve in Italia	86
COPERTINA		

*Nella foto di Sebastiano Raciti*  
Etna: Valle del Bove,  
il canalone della Montagnola  
(vedi articolo a pagina 46).

1998  
GENNAIO  
FEBBRAIO





DAL LIBRO "TRA 0 E 8.000" EDIZIONI GDA - TORINO

**KURT DIEMBERGER. BROAD PEAK 1957.** DURANTE LA SCALATA DEL PRIMO OTTOMILA RAGGIUNTO SENZA OSSIGENO E PORTATORI D'ALTA QUOTA.





# PRIMI CON GREAT ESCAPES "PER FORZA"

DAL 1986: GREAT ESCAPES REALIZZA TUTE IN TERINDA Q.S. PLUS PER L'OUTDOOR, PRIME PER RESISTENZA E DURATA



1987/97 VERTIGO Tuta Terinda Q.S. Plus  
Da 10 anni prima per vendite in Europa

**1997. VERDON.** LA PRIMA TUTA SPECIFICA PER L'ARRAMPICATA: TESSUTO TERINDA QS PLUS THERMASTAT OTTIMO TERMOREGOLATORE, INSERTI PREFORMATI IN TERINDA PER GARANTIRE LA MASSIMA LIBERTA' DI MOVIMENTO.

# GREAT ESCAPES

outdoor and mountaineering

Progetto Sicurezza in Montagna e Catalogo su Internet: <http://www.calitalia.it/greatescapes> - E-mail: [greatescapes@calitalia.it](mailto:greatescapes@calitalia.it)  
Numero verde 1678-26124

## LA LINEA GREAT ESCAPES È IN VENDITA PRESSO:

- LIGURIA**  
**Genova:**  
Bruzzone Sport - Cogoletto  
L.S. - Rivarolo  
Moisman - Genova  
L'arte di salire in alto - Chiavari  
**La Spezia:**  
R.V.B. Sport - Sarzana
- PIEMONTE, VALLE D'AOSTA**  
**Aosta:**  
Joe Sport - Aosta  
Meinardi Sport - Aosta  
Abram Sport Moda - Cogne  
**Asti:**  
Dream Team - Asti  
**Cuneo:**  
Flli Cavallo - Borgo S. Dalmazzo  
Giuggia Giuseppe - Savigliano  
Punto Sport - Boves  
Free Sport - Fossano  
Sportime - Borgo S. Dalmazzo  
T.M. Sport - Caraglio  
Ravasciotta - Cuneo  
Jeannot Sport - Chiusa Pesio  
**Novara:**  
Mosoni Sport - Domodossola  
Sport Extrem - Domodossola  
**Torino:**  
Milici Sport - Chivasso  
Ranco - Torino  
Pagliugli Sport - Ivrea  
Gulliver - Torre Pellice  
Trekking Sport - Avigliana  
Medall 53 - Bardonecchia  
Gervasutti Sport - Torino  
Perero Sport - Torino  
Milanesio - Torino  
**Vercelli:**  
Tempo Libero - Borgosesia
- LOMBARDIA**  
**Bergamo:**  
Diemme Sport - Bergamo  
Sotacornola Sport - Bergamo  
Carrara Sport - Nembro  
Linea Sport - S. Pellegrino Terme  
Longoni Sport - Azzano S.P.  
Cisalfa - Bergamo  
Cisalfa - Curno  
**Brescia:**  
Sportland - Brescia  
Giardini - Brescia  
Orsetto Sport - Villa Carcina  
Gerry Sport - Darfo  
**Como:**  
Taurus - Erba  
Cisalfa - Cantù  
**Lecco:**  
Longoni Sport - Barzanò  
Taurus - Lecco  
Caseri - Lecco  
Gerri - Valmadrera  
Barba Sport - Rovagnate  
Maxi Sport - Cernusco L.  
**Milano:**  
Longoni - Cinisello Balsamo  
Decathlon - Bollate  
Rossini - Verano Brianza  
**Sondrio:**  
Lanfrancini - Livigno  
Centro Hobby Sport - Livigno  
Intersport - Livigno  
Fiorelli Sport - Valmasino  
**Varese:**  
Sport Center - Lonate Pozzolo  
Cavalco - Brenno di Arcisate  
Bossi - Gerenzano
- TRENTINO ALTO ADIGE**  
**Trento:**  
Vegher - Pellizzano  
Gubert - Fiera di Primiero  
Lorenzetti Sport - Mad. di Campiglio  
Avancini Giorgio - Levico Terme  
Magic Sport - Caderzone  
Adami Sport Center - Rovereto  
Red Point - Arco  
Nardelli Sport - Mezzolambardo  
Gardener - Cavalese  
Shop Center - Cles  
Vallini Sport - Trento  
Sport Panel - Tesero  
Sportler - Trento  
**Bolzano:**  
Kastner - Carvara in Badia  
Sportler - Bolzano  
Sportler - Merano  
H. Schoenhuber - Brunico  
Italo Sport - Dobbiaco  
Hellweger - Manguello  
Denez Maciacconi - Sella V. Gardena
- VENETO E FRIULI**  
**Belluno:**  
Catan Sandro - S. Stefano di Cadore  
Base 2 - Belluno  
Quota 2000 - Mel  
**Gorizia:**  
Noth West - Gorizia  
**Padova:**  
Crema Sport - Padova  
Rizzato Sport - Padova  
**Pordenone:**  
Azzano Sport - Azzano Decimo  
**Trieste:**  
Godina - Trieste  
Avventura - Trieste  
**Treviso:**  
Sportmarket - Cornuda  
Mountain Adventures - Treviso  
**Udine:**  
M. Sport - Gemona  
Vidussi - Cividale del Friuli  
Anteri - Tavagnacco  
Il Treno - Cadorina  
**Venezia:**  
Gruppo Tom - S. Maria di Sala  
**Vicenza:**  
Bertazzo Mario & Figli - Montebelluna  
4 Sport - Schio  
Zaupa Moda - Malo  
Visonà - Valdagno  
**Verona:**  
3A Dei Flli Antonini - ARI  
Masport 2 - Verona
- EMILIA**  
**Bologna:**  
Fini Sport 3 - Bologna  
Mauri Villa - Bologna  
**Forlì:**  
Capo Nord - Forlì  
**Modena:**  
Olimpia Sport - Sassuolo  
Pietri Sport - Modena  
**Parma:**  
C.R. Sport - Fornova di Tara  
**Reggio Emilia:**  
Gazzotti Sport - Reggio Emilia  
Ginetta Sport - Reggio Emilia  
**Ferrara:**  
Alp Mania - Ferrara
- TOSCANA, MARCHE, ABRUZZO**  
**Lucca:**  
Controvento - Fornaci di Borgia  
Tomei - Viareggio  
**Firenze:**  
Galleria dello Sport - Firenze  
Olimpic - Firenze  
**Teramo:**  
Flli Perini - Giulianova Lido  
**Ancona:**  
Emilio Sbaffi - Jesi  
**Pescara:**  
Sport Up - Pescara  
**L'Aquila:**  
Dattorio - L'Aquila  
Sport Up - L'Aquila  
**Chieti:**  
Sport Up - Chieti  
**Terni:**  
Azimut Sport - Terni  
**Ascoli Piceno:**  
Pennente Outdoor - Fermo  
**Macerata:**  
Micarelli - Camerino
- LAZIO, CAMPANIA**  
**Roma:**  
Cisalfa - Roma  
**Napoli:**  
Midaspport - Arzano
- TICINO CH**  
Belotti SA Moda Sport - Locarno  
La Pera Sportiva - Bellinzona  
Campanova Aurelio - Riviera  
Zappa Sport - Lugano

Per ricevere il catalogo  
spedisci il nominativo,  
allegando L. 3000 in  
francobolli a: CAL Spa  
Divisione Great Escapes  
C.P. 220 - 22053 Lecco  
N° Verde 1678-26124  
Telefono 0341/20351

## Giro in giro e la realtà nepalese

"Giro in giro" è il titolo di un articolo su un itinerario escursionistico (oggi forse viene chiamato con la parola afrikaans *trekking*) in Nepal e apparso sul numero di luglio e agosto 1997 della "Rivista del Club Alpino Italiano". Non conosco il Nepal, non ci sono mai stato. Dalle mie letture ho però saputo che è uno dei paesi più poveri del mondo, con un reddito medio *pro capite* di 800 USD all'anno (circa 1.400.000 Lit.) ed una speranza media di vita di 54 anni, cioè oltre 20 meno che in Italia. Una situazione che non si discosta molto da quella dei paesi africani nei quali ho avuto l'occasione di lavorare. Da queste esperienze si impara molto, soprattutto se si è disposti al contatto con le persone, a capire più che a insegnare, e a costruire, con pazienza, rapporti che superino le distanze culturali e degli stili di vita. Devo dire che l'articolo di Paolo Vitali e Sonja Brambati mi ha molto irritato per le ingiurie riservate ai portatori di una regione del Nepal che, citando le parole degli autori, sarebbero "subdoli, insolenti, approfittano del fatto che siamo costretti ad appoggiarci a loro per pretendere una paga esorbitante", consigliando, al loro posto, l'uso di uno yak che "costa meno ed ha decisamente minor inclinazione a sfruttarvi". Lo stesso tono viene ripetuto in molti altri passi dell'articolo che, però, finisce per fornire gli elementi per smascherare l'arroganza e la presunzione dei "turisti" autori dell'articolo. E allora, a quanto ammonterebbe il salario "esoso" dei portatori? L'articolo stesso indica la cifra: 500 rupie al giorno, pari a 15.000 lire italiane per, sempre citando l'articolo, "10 ore al giorno... con 25 chili sulle spalle, anzi sulla testa". E, almeno stando alle foto

riportate dall'articolo, i portatori non posseggono comodi zaini high-tech, ma ruvide ceste. Invece, un equo compenso, secondo gli autori, sarebbe "150/200 rupie al giorno" e cioè 4500-6000 lire. Sinceramente non comprendo perché il lavoro altrui debba essere pagato come tanto irrisorie, soprattutto un lavoro tanto faticoso, a quote tra i 3500 ed i 5000 metri e senz'altro pericoloso (nell'articolo stesso si racconta come gli autori siano per caso scampati ad un'enorme valanga). Quanto viene pagata una giornata di lavoro degli autori dell'articolo, qualunque professione essi esercitino per vivere? Forse, mi permetto di dire, non sono i "poveri" turisti a doversi sentire sfruttati. Ciò che gli autori dell'articolo invece cercavano, evidentemente, non erano uomini, ma bestie da soma, yak che non protestano, o meglio, se protestano li si può convincere più facilmente con il bastone. Del resto, una delle ragioni del sottosviluppo risiede nel fatto che il lavoro non viene retribuito secondo il proprio valore e, quindi, non v'è nessuna possibilità di uscire dal vortice della miseria. Fa dispiacere che esistano ancora turisti o escursionisti che sperano di trovare il buon selvaggio che offre con il sorriso sulla bocca i propri prodotti o il proprio lavoro in cambio di qualche spicciolo e di una pacca sulla spalla. La realtà quotidiana di questi paesi, quasi sempre, non è affatto "romantica", ma offre alle popolazioni condizioni di vita durissime che noi "occidentali" non riusciremo a sopportare a lungo. Nell'articolo si afferma, tra l'altro, che nella zona di Rolwaling, teatro dell'escursione, "troveremo soltanto patate" e tutto il resto deve essere portato a spalla dal fondovalle. Si sono mai chiesti gli autori se gli abitanti di Rolwaling con una dieta meno che essenziale

e attività così stremanti riescano a raggiungere i 54 anni che la media di vita del paese assegna loro? E a quanto ammonta la mortalità infantile? Quanti ospedali vi sono in zona? E allora, nessuna meraviglia se alcuni degli abitanti di Rolwaling sono "intrattabili". Credo che ne abbiano ben d'onde. E se non si è preparati culturalmente al confronto e alla comprensione, se non ci si libera da quel fastidioso senso di superiorità, tanto vale stare a casa e, i bei paesaggi guardarseli in fotografia.

**Federico Nogara**  
(Sezione di Milano)

*Capiamo il disappunto che alcuni avranno provato nel leggere le nostre considerazioni sui portatori assunti a Na, nella valle di Rolwaling, perché noi stessi conosciamo per fama il buon carattere dei Nepalesi. D'altronde, se può essere in qualche modo giustificabile un comportamento da parte di gente povera, ai limiti della sopravvivenza, verso noi ricchi occidentali, resta il fatto che la differenza di rapporto tra tutti gli altri portatori con cui abbiamo avuto a che fare e quelli di Na è stata così netta (in negativo) che non potevamo ignorarla. Si tranquillizzi però il Sig. Nogara; proprio perché siamo sempre stati abituati, nei nostri viaggi, ad instaurare un rapporto diretto ed assolutamente alla pari con le popolazioni locali (per il nostro vizio di non usufruire dei filtri organizzativi delle agenzie) ci sentiamo assolutamente liberi di trovare in ogni luogo il buono ed il cattivo, pure con le dovute considerazioni sul tipo di vita, come da noi. La questione della paga dei portatori è in realtà un problema molto più ampio, su cui difficilmente potremo ricavare qualcosa da un paio di lettere polemiche. Non è certo pagando l'equivalente di uno stipendio occidentale a qualche isolato*

*portatore che si può migliorare la situazione di un paese sottosviluppato, o in via di sviluppo, ma piuttosto si creerebbero ulteriori squilibri in una già delicata economia. Meglio allora pagare delle tariffe un po' maggiorate a quelle locali come abbiamo fatto anche noi, seguendo una prassi comune, distribuendo meglio la valuta portata dal turismo, che è in fondo una delle poche nuove risorse di questi paesi. Anche le "nostre" aziende che operano in tali paesi pagano con parametri occidentali i tecnici che vi si recano, ma non certo la manodopera assunta in loco, anzi esportano da loro proprio per il minor costo del lavoro. Di conseguenza, per sfruttare il lavoro "sottopagato" dei paesi in via di sviluppo, non è necessario recarsi in Nepal ed assumere un portatore! È sufficiente acquistare o fare uso di oggetti totalmente o anche solo parzialmente "made in Taiwan"! E chi potrebbe giurare di non essere colpevole? Se di colpa si può parlare! Il miglioramento delle condizioni di vita dei suddetti paesi sarà un processo lento e graduale, a cui anche il turismo potrà dare grandi incentivi. L'uso dispregiativo del termine "turista" forse non è sempre giustificato, e comunque crediamo che gli unici a non poter essere identificati con questo termine sono gli escursionisti-alpinisti o i lavoratori all'estero. Possiamo assicurare che abbiamo girato, molto spesso ospitati dai locali, sempre in modo "leggero", che poi si traduce (dinamometri alla mano) in zaini più pesanti per noi che per i pochi portatori (se non addirittura senza di essi), anche in India e Pakistan come in Argentina e Perù. Soprattutto nei villaggi più isolati di Pakistan e India ci è capitato di tentar di curare e medicare, pur coi ridottissimi medicinali a*

nostra disposizione, e sempre a dispetto magari delle grosse comitive (sia spedizioni che escursionisti), abbiamo instaurato ottimi rapporti con le popolazioni locali, ricavandone delle grandissime esperienze e soddisfazioni, ma sempre con rispetto reciproco.

Rispetto che questa volta non abbiamo trovato nei nostri confronti, ma ripetiamo: solo da parte dei portatori assunti a Na, il cui atteggiamento è culminato con l'abbandonarci al Trashi Labtsa, subito dopo aver riscosso, prima dell'ultima e più faticosa tappa. Ma questo nulla toglie a tutte le altre fantastiche persone che abbiamo conosciuto e alla bellezza (non solo panoramica) del Nepal e della sua gente. Tutto sommato sarebbe stato più facile e comodo anche per noi scrivere "tutto bello e tutti bravi", ma sarebbe stato falso e ipocrita.

Qualche nota chiarificatrice sullo stile del nostro viaggio: nella valle di Rolwaling siamo andati in quattro, ognuno con la propria attrezzatura (comprensiva di tenda e quel po' di materiale alpinistico per il Trashi Labtsa) in spalla, ed un solo portatore ogni due persone con il cibo sufficiente per due settimane, più un portatore con il cibo ed il materiale dei portatori stessi! Ci sembra proprio il minimo! Non abbiamo voluto svalutare chi si appoggia alle organizzazioni, perché non sempre si può avere il tempo e la voglia di arrangiarsi: ma ci sembra che questo genere di viaggi sia già abbastanza diffuso e pubblicizzato. Per una volta abbiamo voluto dire che c'è un altro modo di girare, che non abbiamo certo inventato noi, anche se presenta sicuramente qualche svantaggio ed il rischio di incappare in qualche problematica dovuta alla realtà locale, altrimenti filtrata dalle agenzie o dagli accompagnatori.

Vogliamo leggere la lettera del Sig. Nogara come uno sfogo contro tante ingiustizie e crudeltà, sicuramente condivisibili, ma senza cercare comodi capri espiatori!

**Paolo Vitali  
& Sonja Brambati**

## Tavole di Courmayeur

Puro nobile enunciato ovvero, salda norma di riferimento per ogni nostra azione comportamentale che investa l'habitat di alta montagna? Ma se così deve effettivamente essere allora nel gioco di squadra deve emergere il presupposto di fondo della coerenza, perché nessuno deve essere "più uguale" tra una società di uguali, facendosi copertura con la capacità di giostrare abilmente con le parole, perché alla fine pure le parole, come i re, possono essere ben nudi. A Pesaro s'è fatto richiamo alla coerenza, che è il cemento dell'attendibilità. Affrontiamo questo argomento, non da poco, senza vena polemica, più con stupore, perché quanto andremo a dire ci dimostra come la cultura ambientale sia per qualche star una "variabile", cioè una componente molto soggettiva. Non potendo essere dimentichi di posizioni fortemente radicali registrate a Biella a metà degli anni ottanta, nell'incontro che diede luogo alla costituzione di Mountain Wilderness ci ha stupito non poco incrociarci (e proprio in concomitanza con il congresso di Pesaro) con un fascicolo, in sé fatto bene, dal titolo "Arrampicare per il Gennargentu". Nulla di strano se l'opuscolo divulgasse un territorio qualsiasi di falesie. Lo strano è che il sottotitolo recita "163 itinerari di arrampicata nel futuro parco nazionale" e che copromotori con altri (Sardegna vacanze, Regione Sardegna) dell'iniziativa

(udite, udite) appaiono il WWF e Mountain Wilderness, affiancati dalla "preziosa collaborazione" della sezione CAI di Cagliari. Rileviamo quindi contraddizioni di azioni personali che vanificano tutte le buone intenzioni sostenute in sedi ufficiali. Apriamo la guida alle "Arrampicate in Gennargentu" (trilingue, essendo l'invito esteso pure agli appassionati francesi e tedeschi) e ci impattiamo in un testo introduttivo a firma di Carlo Alberto Pinelli in cui ci viene spiegato che la guida "non vuole essere considerata un'opera fine a sé stessa" ecc. inserendosi essa "all'interno di un disegno di più ampio respiro che tende a favorire (!) l'istituzione del Parco nazionale del Gennargentu attraverso la divulgazione di modalità di fruizione turistica dell'ambiente naturale rispettose degli equilibri ecologici, attente al valore del paesaggio, non indifferenti alle tradizioni culturali e alle esigenze delle popolazioni locali". Ma l'estensore sa che le sue tesi non sono proprio in linea con i richiamati "equilibri" e ci spiega che questa proposta possa essere "promettente opzione alternativa" al turismo tradizionale (in quanto non invasiva) in grado di coinvolgere "un pubblico internazionale particolarmente sensibile alla conservazione della

wilderness". E poi si va oltre (in questa innocenza ecologica) e ci vien spiegato che tutte queste vie (163!) "possono essere percorse, nei mesi invernali e primaverili, senza pericolo di disturbare l'avifauna nel delicato periodo della cova e della cura parentale dei piccoli". Ma è bene "prima di spingersi ad esplorare altre pareti rocciose, escluse dalla guida, consultarsi con un esperto, "basta a volte un'iniziativa avventata, ancorché compiuta in buona fede, per rendere silenzioso un intero ciclo". Ma il "pupo" viene ulteriormente istruito e gli vien precisato che "la situazione è matura per giungere alle elaborazioni di un codice di autoregolamentazione (ma le Tavole di Courmayeur e le motivazioni che portarono a promuovere Mountain Wilderness e che stanno a fondamento dell'azione del WWF le conoscono mai Carlo Alberto Pinelli e amici che con lui stanno?) rispettato da tutti e tale da circoscrivere a pochi casi ben identificati lo spiacevole ricorso a divieti imposti dall'alto". E così mentre a Pesaro ci si impegna responsabilmente a calare tra gli utilizzatori dello "spazio montagna" una eticità di comportamento alla cui base sta la consapevolezza che tale bene è da usufruire con rispetto (perché c'è dato soltanto in prestito), nel Gennargentu, per iniziative di

**TUTTO per lo SPORT POLARE**

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA  
calcio, tennis**

**SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'**

**sconto ai Soci C.A.I.**

**TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra  
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508  
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034**



## Estrema cura per le vostre preziose estremità.



La protezione globale Mello's non dimentica mani e piedi. Guanti in GORE-TEX o GORE WINDSTOPPER spesso abbinabili per il massimo confort



**MACHABY**  
for Climbing  
cotone  
leggerissimo:  
grande precisione  
negli appoggi



**LATOK:**  
for high altitude  
mountaineering  
spugna assorbente:  
massima resistenza in  
sforzo prolungato



**DAIN:**  
for Climbing and  
Trekking  
elasticizzazione  
centrale: massima  
aderenza al piede



Exgrip  
antiscivolo



imbottitura su  
dita preformate



# mello's



Tool accessories for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

cultura esterne, (se non è "colonialismo alpinistico" questo) si avvia un nuovo "parco giochi" (o di divertimento?) all'interno proprio di un'area votata ad essere Parco nazionale. C'è per il vero la "preoccupazione" (un bel po' ipocrita) di dirci che tra "inverno e primavera" si può arrampicare senza "pericolo di disturbare l'avifauna". E nelle altre due stagioni? Pinelli e organizzatori porranno i carabinieri ai piedi delle falesie (contraddicendosi non poco con la sostanziale avversione a divieti di accesso, a regole rigide) o si avvarranno dell'esercito della salvezza per persuadere chi a frotte arriverà da ogni dove (vi immaginate la calata nordica alla ricerca del clima mediterraneo?) che non è "opportuno" arrampicare, perché l'avifauna è in riproduzione...? E se la persuasione non servirà? Innocenza o coda di paglia? Coerenza andiam cercando!

**Giovanni Padovani**

Ho partecipato, in rappresentanza della Presidenza generale del CAI, alla manifestazione "Arrampicare per il parco del Gennargentu" svoltasi nello scorso mese di maggio. Certo, non spetta al sottoscritto prendere le difese del fascicolo "incriminato": pure, ritengo opportune alcune precisazioni.

1) 163 vie, per chi conosce le caratteristiche e l'estensione del territorio considerato, non sono quell'enormità che si vuol far apparire, tanto più che molte sono vie di palestra lunghe 15-20 metri.

2) Probabilmente Giovanni Padovani incorre in un equivoco a proposito delle stagioni di riproduzione dell'avifauna. Infatti è

(appunto) il periodo tra inverno e primavera quello in cui avvengono l'accoppiamento, la nascita dei piccoli e l'involto degli stessi. È questo dunque il periodo in cui è necessario evitare ogni forma di disturbo e, pertanto, mi sembra inutile (oltre che di dubbio gusto) invocare la presenza di carabinieri o esercito della salvezza nei mesi successivi. Più in generale, vorrei far notare che la stessa legge quadro sulle aree protette ammette forme di fruizione turistica e sportiva del territorio dei parchi (si vedano, in particolare gli articoli 7, 11 e 12), a condizione che esse siano compatibili con le esigenze di salvaguardia ambientale. Ora è evidente che ci sono forme di turismo particolarmente aggressive e, quindi, naturalmente incompatibili con un parco. Ci sono invece forme di turismo a impatto più "dolce", come l'escursionismo, l'alpinismo, l'arrampicata sportiva, la cui compatibilità va valutata caso mai in relazione alle quantità, ai periodi, ai luoghi, dopo analisi approfondite e rigorose. Il CAI, istituendo pochi anni fa un "Gruppo di lavoro sulle falesie", ha inteso dare un segnale di metodo in questo senso, almeno per quanto riguarda l'arrampicata.

Mi si permetta, in conclusione, un auspicio: che i soci CAI, così disponibili ad accalorarsi a proposito dei diversi modi di intendere l'alpinismo, siano altrettanto veementi nel chiedere alle istituzioni Pubbliche una migliore gestione del territorio.

**Fabio Favaretto**

(Gruppo di lavoro sulle falesie Commissione Tutela ambiente montano del Veneto e Friuli V.G.)

**CLUB ALPINO ITALIANO**

## A SCUOLA CON NOI

ALPINISMO, ALPINISMO GIOVANILE, SCI ALPINISMO, SCI FONDO ESCURSIONISTICO, ESCURSIONISMO, SPELEOLOGIA... TANTE MATERIE DA APPRENDERE IN TEORIA E IN PRATICA PER FREQUENTARE LA MONTAGNA DIVERTENDOSI IN SICUREZZA

## Ancora sulle olimpiadi a Tarvisio

Nel numero della Rivista di settembre-ottobre 97 si è potuto ammirare come la vecchia e consolidata tecnica di gettare discreditato sugli interlocutori sia ancora validamente interpretata da coloro che non hanno vere ragioni da portare a sostegno del loro agire.

Questo è il caso della lettera firmata dal sig. Piergiorgio Baldassini sul tema delle olimpiadi a Tarvisio. Il sig. Baldassini avrebbe fatto meglio a rendere ben chiaro in calce alla lettera la sua posizione di segretario del Comitato Promotore per le olimpiadi di Tarvisio al posto dell'indicazione di semplice socio della Sezione di Tarvisio. Questo nasce alla luce del fatto che la Sezione ha ripetutamente preso le distanze dalla candidatura olimpica e dal metodo di intervento della Sede Centrale nel Comitato Promotore. Poiché tutti concordiamo con Baldassini che le informazioni esatte e complete sono la base per una serena valutazione dei fatti rimandiamo i lettori che volessero approfondimenti sulle fonti presso cui la C.I.T.A.M. si è informata prima di scrivere la lettera pubblicata sul numero di maggio-giugno della Rivista ad una appendice depositata presso la redazione o presso la stessa C.I.T.A.M. Veneto Friuli-Venezia Giulia San Marco 1672 - 30124 Venezia tel. 041-5225407.

La lettera della T.A.M. aveva il dichiarato scopo di far uscire il CAI dal comitato promotore. Si trattava di una delle azioni, frutto del lavoro comune tra Commissione e Sezione di Tarvisio, tese a far sì che il CAI, in omaggio ad una decisione assembleare, assumesse un ruolo esterno rispetto al comitato promotore. E fortunatamente ciò è avvenuto grazie ad una

decisione assunta in piena autonomia dalla delegazione Friuli-Venezia Giulia, altrimenti oggi ci saremmo trovati anche nel comitato promotore per le olimpiadi del Veneto, e poi... di altre iniziative che poco hanno a che vedere con i principi espressi dallo Statuto dell'associazione.

La stessa lettera ha poi contribuito a far sì che, con la legge della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia a sostegno della candidatura olimpica per Tarvisio 2006, il CAI ha potuto chiedere ed ottenere di essere inserito nel quadro di un processo di partenariato. Con questa formula di coinvolgimento il C.A.I., in quella sede verificherà, senza preconcetti, se la candidatura per il 2006, come si intravede dagli strumenti pianificatori attivati dalla Regione e come tutti sinceramente ci auguriamo, potrà portare al suo rimorchio "progetti utili a difendere le nostre montagne e offrire a chi ci vive la possibilità di rimanerci", per usare le parole di Baldassini, e non sarà l'olimpiade biodegradabile troppo disinvoltamente sbandierata in occasione della candidatura per il 2002. Quello che temevamo, e che purtroppo con la lettera di Baldassini ancora di più temiamo, è che il coinvolgimento nel comitato promotore di alcuni uomini che sono anche soci CAI, offra copertura di comodo ad alcuni dei (veri) promotori della candidatura del 2002. Questi promotori che ora hanno abbracciato l'idea olimpica sono gli stessi che per anni sono stati protagonisti dello "sviluppo" cementizio del fondo valle della Val Canale, come la documentazione fotografica di Baldassini sicuramente dimostra.

**Tullio Moimas**  
(Presidente Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano Veneto-Friuli Venezia Giulia)

**GREAT CLIMBERS STUFF**  
**Mountain Wear**  
**Mello's**

# Mello's ha aperto la via della leggerezza.

**TOOL 4 - TOOL 8 in GORE-TEX® 2 strati. Così leggeri che, mentre vi proteggono, dimenticate di averli addosso. Pratici, essenziali e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che capi, veri attrezzi da montagna. Per chi ha la montagna nel sangue.**

cappuccio al collo con visiera

maniche preformate

bretelle regolabili a velcro con attacco anteriore

apertura di traspirazione

Interno: **FUNCTION 1 A Pertex 5 Ripstop in vera piuma d'oca**

doppia pattina di protezione

ginocchia preformate

apertura totale laterale e chiusura a velcro

**GORE-TEX**  
SOLAMENTE NEI MONTAGNARI  
MELLO'S

**mello's**

Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

Rubrica di approfondimenti di cultura alpina

a cura di Roberto Mantovani

## Il nuovo corso

# dell'alpinismo mondiale

**Q**uid novi ex America? Che c'è di nuovo dall'America? tutto e niente, come al solito. Ma stavolta, dietro il delirio delle notizie che si intrecciano e si dissolvono nel gran polverone della comunicazione globale, emerge una certezza: l'alpinismo è vivo. Anzi, gode di ottima salute, se solo lo si osserva nel suo insieme. Di più: la diagnosi di morte presunta, che da tempo circola in casa nostra a proposito della nobile arte di scalar montagne, appare come una topica senza senso. Vediamo perché.

Inizio novembre 1997, Canada, regione dell'Alberta: a Banff, minuscola cittadina nel cuore dell'omonimo Parco nazionale, si tiene la ventesima edizione del Festival of Mountain Films. Tre giorni di cinema, conferenze, incontri, nel mondo fatato delle Montagne Rocciose, un incredibile giardino di cristallo già avviluppato dal gelo invernale. C'è un sacco di gente, che si rivede dopo una stagione di scalate (un po' come capita a Trento, per il filmfestival), ed è facile discutere, scambiare opinioni, tastare il polso dell'alpinismo internazionale. Dovunque si respira un'atmosfera cordiale, con chiacchiere e discorsi fino a tarda ora, e non manca nemmeno qualche momento di sana polemica. Ma soprattutto si incontrano ospiti che arrivano da ogni angolo d'America e da oltre oceano, con culture e modi di pensare differenti.

Les diuex s'ent vont, gli dei abbandonano l'alpinismo, diceva qualcuno. E invece no. A Banff, i big dell'alpinismo sono davvero in tanti. In prima fila gli eroi degli anni rug-

genti - Walter Bonatti, Chris Bonington, Doug Scott, Yvon Chouinard. Ma al loro fianco, a ingrossare le file degli ospiti, ecco i giovani leoni sulla trentina, da Anatoli Boukreev ai ghiacciatori canadesi, ai più forti climber americani del momento. Milieu montagnard, direbbero i francesi. Un mondo variegato e cosmopolita.

Ebbene, nei tre giorni del festival, nessuno ha avuto l'impressione di assistere a un funerale. Al contrario, in ogni angolo si respirava aria di novità. Circolavano idee nuove, qualcuno bisbigliava di traversate himalayane, di pareti appena "scoperte". Una vera festa, insomma, ma anche una laboriosa fucina di idee proiettata verso il futuro. E solo pochi chilometri più in là, decine e decine di vette e migliaia di cascate gelate suggerivano da sole, senza bisogno di sottolineature, il domani dell'alpinismo.

Nel cuore del Canada verticale, gli infiniti gruppi montuosi che fino a ieri erano considerati solo come un buon terreno di allenamento per l'Himalaya, oggi costituiscono mete a sé stanti, sono diventati obiettivi importanti. Per non parlare delle montagne d'Alaska, poco più a nord. Catene immense, nodi orografici intricati, ghiacciai senza fine, cascate di seracchi dalle dimensioni mostruose in grado di regalare un'infinità di "problemi" alpinistici di elevato contenuto tecnico. Un universo montano dalle dimensioni gigantesche, di fronte al quale non si può che provare stupore e ammirazione, e tornare a sognare la grande avventura nel cuore della natura più selvaggia.

Certo, l'Alaska è lontana dalle Alpi e dall'Europa; ma che

dire, allora, della Patagonia? In ogni caso - è un dato di fatto - la passione per la montagna si sta radicando profondamente anche nel gelo del Grande Nord. Le rotte degli alpinisti puntano sempre più spesso in quella direzione. Viene da pensare che, se davvero l'alpinismo fosse moribondo, difficilmente si registrerebbero tante spedizioni in quel remoto angolo della terra. E invece i centri di documentazione alpinistica sfornano dati impressionanti. Decine di vie nuove ad ogni stagione, ripetizioni importanti, esplorazioni. Vuol dire che gli scalatori non si accontentano di mettere radici ai campi base delle montagne più note, ma che sono attratti anche dal nuovo, dalla voglia di arrampicare in zone poco conosciute, dal desiderio di esplorare. E poco importa che il grande pubblico degli appassionati conosca - magari anche solo in fotografia - creste, pareti o pilastri che costituiscono la ribalta del nuovo alpinismo. Ciò che conta, per gli scalatori di punta, è soprattutto la possibilità di avvicinare la montagna selvaggia, di vivere quell'incredibile esperienza psichica che da sempre costituisce il volano per l'evoluzione dell'alpinismo. Oggi non è più tempo di "ultimi problemi", il panorama dell'alpinismo si è ampliato a dismisura.

Ma non è tutto qui, perché un discorso di questo tipo può essere esteso anche a Himalaya e Karakorum, fino a pochi anni fa terreno di gioco esclusivo delle mega spedizioni. Di fatto, come tutti sanno, anche in Asia il gioco sta cambiando. E non solo nel senso che gli himalayisti di punta tendono a rinunciare alla logistica tradizionale e si

muovono con il minimo indispensabile. La differenza, rispetto al passato, sta nel fatto che parecchie spedizioni prendono strade diverse da quelle solite. Preferiscono cime pressoché sconosciute ma con un gradiente alpinistico elevato, e poco importa che la cartografia non le situi intorno alla fatidica quota degli 8000 metri. E questo vale tanto per gli alpinisti europei, quanto per gli scalatori asiatici e d'oltre oceano.

Che poi, a casa nostra, soprattutto in certe province del Nord Italia, l'Interesse per l'arrampicata sportiva abbia preso il sopravvento sull'alpinismo, è un altro paio di maniche. Sulla globalità significa poco, anche perché il fenomeno è circoscritto (in certi ambiti regionali si realizzano spedizioni extraeuropee forse più di un tempo...), e la tendenza non sembra trovare riscontri su un piano più vasto. Certo, a volte i media tendono a fare confusione e il grande pubblico, dopo la sbornia di immagini degli anni '80, si è un po' stufato degli enchaînements e degli "8000", ma non bisogna confondere il taglio dell'informazione giornalistica con il nuovo corso dell'alpinismo mondiale. Se l'informazione non è in grado di seguire in modo adeguato le scalate degli ultimi anni, non per questo il nuovo trend dev'essere sottovalutato.

Non ci sono solo le montagne extraeuropee, però. Se è vero che in certi settori delle Alpi i problemi più evidenti sono esauriti, non è detto che l'evoluzione si sia bloccata. Basti pensare che anche nel massiccio del Monte Bianco ci sono ancora alpinisti che svolgono una cospicua attività esplorativa, soprattutto su ghiaccio. Viene da pensare al

## Precisazioni

In relazione all'articolo "Val di Fumo" pubblicato sul fascicolo di settembre-ottobre 1997, Roberto Bombarda, presidente della Commissione Scientifica CAI/SAT di Trento ci ha comunicato le seguenti precisazioni:

compianto Gian Carlo Grassi e ai suoi compagni, formidabili "cacciatori" di goulottes gelate; un manipolo di scalatori che, sfruttando con attenzione le condizioni della meteo, sono riusciti a inventare nuovi itinerari con piccozza e ramponi anche sulle pareti meno propizie del massiccio, rilanciando alla grande il gioco dell'alpinismo, seppure in modo un po' esclusivo ed elitario. Ma tant'è: si possono sempre esplorare nuove soluzioni. L'importante è guardare avanti e rendersi conto che nell'ambiente della montagna è in atto un cambiamento importante, che va esaminato con strumenti nuovi, spingendosi oltre l'ombra del proprio campanile. Per questo, dovranno aiutarci le riviste specializzate, gli scambi con alpinisti stranieri, e anche il nostro glorioso Festival di Trento che, nelle prossime edizioni, intende esplorare nuove direzioni di indagine. Insomma, non c'è da preoccuparsi: l'alpinismo continua a "tenere", a reinventarsi, a vivere crisi cicliche per rinascere ogni volta dalle proprie ceneri. Già a inizio secolo, sulle pagine di questa rivista, c'era chi si mostrava preoccupato per il futuro dell'arrampicata. Cent'anni di storia dovrebbero averci insegnato che le analisi vanno fatte sul lungo periodo, senza lasciarsi fuorviare dalle magagne che emergono qua e là nel divenire quotidiano dell'alpinismo. Sotto la lente, ogni minuscolo graffio può a volte apparire come una ferita inguaribile. Se invece si riesce a contestualizzare l'immagine, si può stilare una diagnosi più veritiera. E spesso anche meno pessimistica.

Roberto Mantovani

1) la Val Daone non è convalle della Val Rendena, bensì della Valle del Chiese. La Val Rendena è percorsa dal Fiume Sarca, diversamente dalla Valle del Chiese, percorsa dal fiume omonimo che nasce proprio in Val di Fumo.

2) I lavori idroelettrici sono iniziati prima del 1953 e sono finiti dopo il 1959.

3) Il toponimo "Fumo" deriva, secondo il maggiore studioso dell'Adamello trentino, ingegner Dante Ongari, dal latino "Fumus"... "per la frequente nuvolosità provocata dal contrasto d'aria glaciale che spirava da nord con la mite corrente in risalita da sud...".

4) Il rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" non è della S.A.T., bensì del CAI di Brescia.

5) L'autore propone la traversata delle vedrette della Lobbia e del Lares segnalando (giustamente) la possibilità di sosta al bivacco G. Laeng ma dimenticando di ricordare che questo dista meno di 2 ore dal Rifugio Lobbie e meno di 4 ore dal Rifugio Carè Alto. Quindi il pernottamento al Laeng è giustificato solo in casi particolari, vista la vicinanza delle due strutture maggiori. Inoltre non viene segnalato che lo stesso tratto Lobbie - Carè Alto rientra nell'Itinerario Naturalistico "Vigilio Marchetti" inaugurato dalla SAT nel 1994 per ricordare il glaciologo e guida alpina che per oltre 40 anni ha compiuto i rilievi su questi ghiacciai per conto del Comitato Glaciologico Italiano.



## Mello's ha aperto la via della leggerezza.



TOOL 10C - TOOL 10E  
in GORE-TEX® 3 strati  
Supersoft Ripstop.  
Così leggeri che,  
mentre vi proteggono,  
dimenticate di averli  
addosso. Pratici, essenziali  
e funzionali come tutte  
le proposte Mello's.  
Più che capi, veri attrezzi  
da montagna.  
Per chi ha la montagna  
nel sangue.



mello's

Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

## Note a margine del convegno di studi

"Idee di Montagna" tenutosi a Belluno l'autunno scorso

# Oltre la vetta... "Un altro mare"

di Igor Cannonieri

**N**on vi è chi andando in montagna - almeno in modo non sporadico, occasionale - di fronte alla fatica o al pericolo, se non già alle bellezze dei grandi scenari, non si sia chiesto il senso di quanto stava facendo, non abbia acceso un dialogo con sé stesso dalle insospettite profondità, in altre parole, non si sia accorto in un dato momento che stava vivendo, nel senso più pieno e più alto della parola, un'esperienza. Per converso basta far mente locale anche solo a quel poco che a livello divulgativo si può conoscere dell'antropologia, della mitologia, delle religioni, ecc., per cogliere immediatamente quanto siano tra loro intrecciate - pur nella diversità delle culture, delle tradizioni e delle epoche - l'ascesa e l'ascesi, l'altezza delle montagne e quella del pensiero, l'elevazione dello spirito e il paesaggio delle vette. Credo che anche argomentando così per le spicce si possa sostenere senza tema di smentita che vi è un terreno comune per alpinismo e filosofia, che anzi la loro prossimità autorizzi il tentativo di metterle in comunicazione. Questo tentativo è stato fatto l'autunno scorso a Belluno con un'iniziativa che per ambizione del progetto, intelligenza della proposta e coerenza dell'allestimento mi pare meriti di trovare spazio anche su queste pagine. Sto parlando del convegno di studi "Idee di montagna" che

l'Assessorato alla Cultura di Belluno e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sede di Venezia hanno promosso di concerto nell'ambito della rassegna "Oltre la vetta..." che comprendeva anche mostre fotografiche, di pittura, dell'editoria di montagna e proiezioni cinematografiche (1).

Il programma del convegno - il cui unico difetto è stato semmai quello di essere a tal punto sovrabbondante che se non vi fossero state due defezioni dell'ultima ora verosimilmente i tempi si sarebbero compressi oltre il ragionevole - il programma, dicevo, ha accostato alcuni dei nomi più prestigiosi della cultura filosofica italiana (Paolo Bettolo, Adone Brandalise e Giangiorgio Pasqualotto dell'Università di Padova, Caterina Resta dell'Università di Messina, Vincenzo Vitiello dell'Università di Salerno) a quelli d'altrettanto prestigiosi alpinisti (Spiro dalla Porta, Toni Valeruz) capaci di testimoniare non solo delle loro imprese ma anche e soprattutto del lavoro di elaborazione e interiorizzazione al quale la loro attività li ha sospinti, a quelli di scrittori e giornalisti (Gianfranco Bettin, Enrico Camanni) che hanno contribuito a dispiegare ancor più il ventaglio già vastissimo delle prospettive possibili.

È sin troppo evidente che non si può pensare qui di riassumere le relazioni, impegnate da una parte a ricostruire in senso storico-critico l'idea, l'immagine, il simbolo della

montagna nelle culture occidentale e orientale (eccoci allora alle prese con le Sacre Scritture o con Thomas Mann, con l'Induismo, il Taoismo e lo Shintoismo piuttosto che con Nietzsche), dall'altra parte intese a filtrare in senso filosofico l'esperienza della montagna indagandone i risvolti esistenziali ed estetici (ciò che subito suscita una proliferazione pressoché illimitata di nuovi campi tematici sui quali aprire la riflessione: lo spazio, il limite, la percezione, l'alterità, il silenzio, la solitudine, ecc.). Quanto però mi pare importante sottolineare è la fecondità del dialogo che è cominciato a Belluno (2).

Certo, non senza difficoltà, sarebbe sciocco nasconderselo. Ad un mondo accademico non sempre capace di trovare un registro espressivo adeguato all'uditorio, ha fatto da contraltare quello alpinistico forse non del tutto consapevole dell'opportunità o non del tutto disponibile a raccogliere in termini problematici i tanti stimoli che gli sono venuti. Ma d'altra parte anche la stampa specializzata non è sembrata un po' distratta rispetto a una manifestazione come questa? Che dipenda dall'immagine sempre più muscolare e spettacolare che l'alpinismo nelle sue forme di punta dà di sé? Se davvero è così questa non è che una ragione in più per ribadire l'importanza di un'iniziativa alternativa ai modelli egemoni e per non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà che sono di

ogni rodaggio. Tutti i dialoghi inizialmente riservano delle incomprensioni e talvolta superarle non è affatto agevole, bisogna progredire passo passo, con tenacia e pazienza, elevandosi man mano dalla prosaicità che ci trattiene tutti nei propri schemi mentali. Tant'è, vorrà dire che metteremo anche quello d'intendersi tra i compiti a venire, tra le ascensioni da fare, una di quelle più difficili, una di quelle che si corteggiano lungamente nei propri sogni prima d'averne il coraggio d'affrontarle, quelle insomma che sole danno l'accesso alle vette dalle quali - per ripetere le parole dello Zarathustra nietzscheano - appare la visione di "un altro mare".

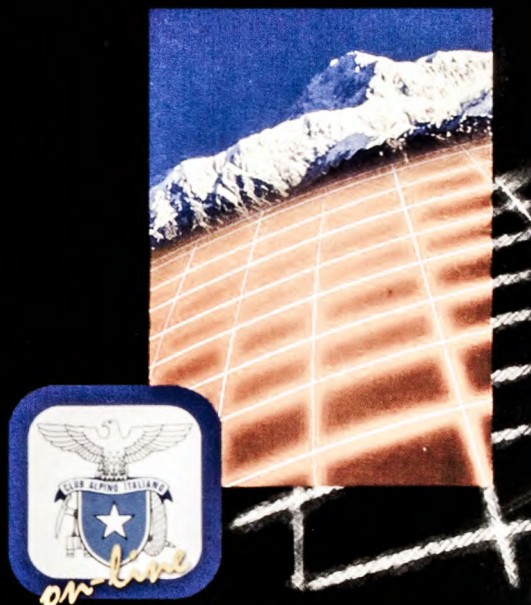
1) Hanno esposto Manrico Dell'Agno-la (fotografo, alpinista, accademico del CAI), Roberto Ghedina (fotografo), Graziella da Gioz (pittrice) regalando tutti, pur nell'estrema varietà dei generi e dei linguaggi, immagini di grande suggestione. La Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna così come le proiezioni sono state curate in collaborazione con il Filmfestival di Trento.

2) L'Assessore alla cultura Antonio Stragà ha prospettato la prosecuzione dell'iniziativa nei prossimi anni, sostenuto in questo dall'impegno che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sede di Venezia, per bocca del suo Presidente prof. Umberto Curi, si è assunto garantendo la propria disponibilità per le edizioni future nonché la pubblicazione degli atti di questa.

Igor Cannonieri  
(Sezione di Montebelluna)



abbiamo voluto  
raggiungere cime più alte  
perchè Internet  
non è solo mare.



l'unico modo di 'navigare' la montagna su Internet. Da gennaio.  
informazioni su: <http://www.mcbd.it>

# La carta di Chivasso del 1943

**Una riflessione sull'attualità di un documento  
espressione del pensiero  
democratico-federalistico alpino**

di Annibale Salsa

**S**ono trascorsi 54 anni ormai da quel 19 dicembre 1943 in cui, tra gli sconvolgimenti e le sofferenze della guerra, vide la luce la «Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine», meglio conosciuta come «La carta di Chivasso». La cittadina piemontese del basso Canavese, porta della Valle d'Aosta ma anche limite settentrionale delle valli «torinesi» solcate dalle acque dei fiumi Orco, Stura di Lanzo, Dora Riparia, Sangone, Chisone e Pellice, diventa la cornice di un evento altamente significativo per la storia civile del nostro paese. La grande Storia ignora spesso tali eventi, ritenuti - a torto - marginali. essi, infatti, coinvolgono quasi sempre uomini/montanari che hanno scelto di vivere da «non-protagonisti», senza clamore, alla periferia delle grandi comunità nazionali. Tale è stato per troppo tempo il destino delle popolazioni alpine (cfr. Il mio articolo «Alpi senza frontiere» sul fascicolo della «Rivista» di Luglio-Agosto '97), guardate con diffidenza in quanto «popoli-cerniera» tra Stati e quindi non totalmente affidabili alla luce di un malinteso «sciovinismo linguistico». Molte di esse hanno il «torto» di usare idiomi e lingue diverse da quella nazionale, di abi-

tare villaggi e frazioni dai nomi difficili da pronunciare (da qui le fantasiose «traduzioni»), di essere degli «stranieri in patria». Gli anni della seconda guerra mondiale, iniziata nel 1940 proprio sul fronte occidentale, sanciranno la fine di vent'anni di umiliazioni per i popoli delle Alpi. Popoli plasmati nei secoli da una rigorosa scuola di «democrazia alpina», fatta di concretezza, rapide decisioni, fedeltà a norme dettate dalla consuetudine e dal buon senso, antropologicamente «vaccinati» nei confronti di ogni bizantinismo burocratico. Rivendicazioni territoriali da parte dei paesi confinanti (Francia) cominciavano a farsi strada nella crisi politico-militare di quegli anni. Molte di tali richieste erano sorrette da discutibili valutazioni etno-linguistiche incentrate sull'equazione «lingua = nazionalità». Vale la pena, in proposito, riflettere sul ruolo che ha la storia comune, più della lingua, nella costruzione dell'identità dei popoli. Nelle Alpi occidentali, la «francofonia» della Valle d'Aosta risale al medioevo come pure di parte del Piemonte occidentale senza che per tale motivo si sia convertita in «franco-filia», fatta eccezione per l'alta valle della Dora Riparia, del Chisone e della Castellata (appartenuti alla Repubblica degli Escartouns di



*Il Cav. Uff.  
Augusto Matteoda.*

Briançon e al Delfinato francese fino al 1713). Le molte esperienze di autogoverno hanno rafforzato lo spirito autonomistico tra tutti i popoli dell'arco alpino, a Ovest come ad Est, nei confronti dei centri di potere extra-alpini. Segni ancora vivi di un sistema di codificazione consuetudinaria nel governo del territorio montano sono le «Consorterie» valdostane che trovano corrispondenza con le «Vicinie» lombarde, con le «Regole» ampezzane e cadorine, con l'«Anerbenrecht» tirolese (maso chiuso) etc. Espressioni di questo sentire comune, alcuni esponenti dell'intellighentia valdostana e valdese (quest'ultima, minoranza religiosa oltre che linguistica), si ritrovano clandestinamente a Chivasso nella casa di Augusto Matteoda (oggi arzilla ed affezionato socio CAI, cav. uff., festeggiato durante il recente Consiglio Centrale del 29 novembre 1997). I loro nomi sono: per la Valle d'Aosta, il notaio Emile Chanoux e l'avvocato Ernesto Page con il contributo culturale e morale dello stori-

co Federico Chabod non presente fisicamente ma estensore di un documento. Per le Valli Valdesi (Pellice, Germanasca, Chisone), Osvaldo Coisson e Gustavo Malan provenienti da Torre Pellice nonché Giorgio Peyronel e Mario Alberto Rollier. Questi uomini, dalle solide radici valligiane, erano aperti ad una visione dell'autonomismo alpino che non si chiudesse entro il perimetro delle proprie vallate nella semplice difesa di una rendita di posizione localistica. La filosofia ed il contenuto del documento sono ispirati da un'«antropologia della diversità» che si rivolge a tutte le comunità culturali delle Alpi, soprattutto a quelle più fragili e più deboli, meno favorite da protezioni esterne e più bisognose di attenzione e rispetto. Il documento in questione condensa in una pagina alcuni capisaldi del pensiero democratico-federalistico alpino affermando l'importanza delle libertà di lingua e di culto quali «condizioni essenziali per la salvaguardia della libertà umana», nonché di un ordinamento de-



# DICHIARAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE POPOLAZIONI ALPINE

Chivasso 19 dicembre 1943

Noi popolazioni delle vallate alpine

## COSTATANDO

che i venti anni di malgoverno livellatore ed accentratore, sintetizzati dal motto brutale e fanfarone di "Roma Doma" hanno avuto per le nostre valli i seguenti dolorosi e significativi risultati:

- a) Oppressione politica attraverso l'opera dei suoi agenti politici ed amministrativi (militi, commissari, prefetti, federali, insegnanti) piccoli desposti incuranti ed ignoranti di ogni tradizione locale, di cui furono solerti distruttori;
- b) Rovina economica per la dilapidazione dei loro patrimoni forestali ed agricoli, per l'interdizione della emigrazione con la chiusura ermetica delle frontiere, per l'effettiva mancanza di organizzazione tecnica e finanziaria dell'agricoltura, mascherata dal vasto sfoggio di assistenze centrali, per la incapacità di una moderna organizzazione turistica rispettosa dei luoghi: condizioni tutte che determinano lo spopolamento alpino;
- c) Distruzione della cultura locale per la soppressione della lingua fondamentale locale, laddove esiste, la brutale e goffa trasformazione dei nomi e delle iscrizioni locali, la chiusura di scuole e di istituti locali autonomi, patrimonio culturale che è anche una ricchezza a fini dell'emigrazione temporanea all'estero;

## AFFERMANDO

- a) che la libertà di lingua, come quella di culto, è condizione essenziale per la salvaguardia della personalità umana;
- b) che il federalismo è il quadro più adatto a fornire le garanzie di questo diritto individuale e collettivo e rappresenta la soluzione del problema delle piccole nazionalità e la definitiva liquidazione del fenomeno storico degli irredentismi, garantendo nel futuro assetto europeo l'avvenire di una pace stabile e duratura.
- c) che un regime federale repubblicano a base regionale e cantonale è l'unica garanzia contro un ritorno della dittatura, la quale trovò nello stato monarchico accentratore italiano lo strumento già pronto per il proprio predominio sul paese; fedeli allo spirito migliore del Risorgimento.

## DICHIARIAMO

quanto segue

### a) AUTONOMIE POLITICHE AMMINISTRATIVE

1 - Nel quadro generale del prossimo stato italiano, che economicamente ed amministrativamente auspichiamo sia organizzato con criteri federalistici, alle valli alpine dovrà essere riconosciuto il diritto di costituirsi in comunità politico - amministrative autonome sul tipo cantonale;

2 - Come tali ad esse dovrà comunque essere assicurato, quale che sia loro entità numerica, almeno un posto nelle assemblee legislative regionali o cantonali;

3 - L'esercizio delle funzioni politiche ed amministrative locali (compresa quella giudiziaria) comunali e cantonali, dovrà essere affidato ad elementi originari del luogo o aventi ivi una residenza stabile di un determinato numero di anni, che verrà fissato dalle assemblee locali.

### b) AUTONOMIE CULTURALI E SCOLASTICHE

Per la loro posizione geografica di intermedie tra diverse culture, per rispetto delle loro tradizioni e della loro personalità etnica, e per i vantaggi derivati dalla conoscenza di diverse lingue, nelle valli alpine deve essere pienamente rispettata e garantita una particolare autonomia culturale linguistica, consistente nel:

1 - Diritto di usare la lingua locale, là dove esiste, accanto a quella italiana, in tutti gli atti pubblici e nella stampa locale;

2 - Diritto all'insegnamento della lingua locale nelle scuole di ogni ordine e grado, con le necessarie garanzie nei concorsi per che gli insegnanti risultino idonei a tale insegnamento. L'insegnamento in genere sarà sottoposto al controllo o alla direzione di un consiglio locale;

3 - Ripristino immediato di tutti i nomi locali

### c) AUTONOMIE ECONOMICHE

Per facilitare lo sviluppo dell'economia montana e conseguente-

mente combattere lo spopolamento delle vallate alpine, sono necessari:

1 - un comprensivo sistema di tassazione delle industrie che si trovano nei cantoni alpini (idroelettriche, minerarie, turistiche, di trasformazione, ...) in modo che una parte dei loro utili torni alle vallate alpine, e ciò indipendentemente dal fatto che tali industrie siano o meno collettivizzate;

2 - Un sistema di equa riduzione dei tributi, variabile da zona a zona, a seconda della ricchezza del terreno e della prevalenza di agricoltura, foreste o pastorizia;

3 - Una razionale e sostanziale riforma agraria comprendente:

a - l'unificazione per il buon rendimento dell'azienda, mediante scambi e compensi di terreni e una legislazione adeguata, della proprietà familiare agraria, oggi troppo frammentata;

b - l'assistenza tecnico-agricola esercitata da elementi residenti sul luogo ed aventi ad esempio delle mansioni di insegnamento nelle scuole locali, di cui alcune potranno avere carattere agrario;


c - il potenziamento da parte delle autorità locali della vita economica mediante libere cooperative di produzione e consumo;

4 - Il potenziamento dell'industria e dell'artigianato, affidando all'amministrazione regionale cantonale, anche in caso di organizzazione collettivistica, il controllo e l'amministrazione delle aziende aventi carattere locale;

5 - La dipendenza dall'amministrazione locale delle opere pubbliche a carattere locale e il controllo di tutti i servizi e concessioni aventi carattere pubblico.

Questi principi, noi rappresentanti delle Valli Alpine, vogliamo vedere affermati da parte del nuovo stato italiano, così come vogliamo che siano affermati anche nei confronti di quegli italiani, che sono e potrebbero venire a trovarsi sotto il dominio politico straniero.

Chivasso 19 dicembre 1943



# VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

## TRASPIRABILITÀ E IMPERMEABILITÀ TOTALI

Quando devi vincere contro le avversità del tempo, VERA-TEX® è il tuo migliore alleato. Traspirante e impermeabile, VERA-TEX® è la speciale membrana per quelle calzature che amano la sfida. Una vera e propria barriera



1 - TOMAIA  
2 - VERA-TEX®  
3 - FODERA

che mantiene costante la temperatura del piede e non teme gli agenti atmosferici.

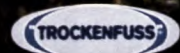
VERA-TEX® è la soluzione tecnologica italiana più avanzata.



Sono marchi Vagotex:



Nastro per termosaldature.



Fodera antibatterica e idroflica.

VAGOTEX  
TECNOLOGIA  
ITALIANA

# VAGOTEX S.P.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO  
VERONA - ITALY

centrato su base regionale e cantonale «fedeli allo spirito migliore del Risorgimento». La «dichiarazione» vera e propria è centrata su tre punti chiave: a) le autonomie politiche e amministrative; b) le autonomie culturali e scolastiche; c) le autonomie economiche. Il primo punto (a) rivendica per le comunità il diritto ad essere rappresentate nelle assemblee legislative regionali e cantonali attraverso «elementi originari del luogo o aventi ivi una residenza stabile di un determinato numero di anni». Il secondo punto (b), evidenziando la natura multiculturale e plurilinguistica delle comunità, rimarca il diritto all'uso della lingua locale (accanto a quella italiana) «in tutti gli atti pubblici e nella stampa locale», oltre al relativo insegnamento nonché il «ripristino immediato di tutti i nomi locali» (valore culturale della toponomastica autoctona!). Al terzo punto (c) assume carattere prioritario lo «sviluppo dell'economia montana [...] per combattere lo spopolamento delle vallate alpine». A tal fine gli estensori del documento ritengono necessario favorire un ritorno parziale ai comuni alpini degli utili di quelle attività industriali (idroelectriche, minerarie, turistiche, di trasformazione etc.) che si sono insediate sul territorio. Chiedono inoltre una revisione del sistema dei tributi da diversificare in base alle caratteristiche ed alla vocazione produttiva dei singoli comprensori. Pongono l'attenzione (attualissima) sull'eccessivo frazionamento delle proprietà fondiarie suggerendo forme di accorpamento e la creazione di «libere cooperative di produzione e consumo». Auspicano «la dipendenza dall'amministrazione locale delle opere pubbliche a carattere locale e il controllo di tutti i servizi e concessioni aventi carattere pubblico». Mi pare importante per il lettore di oggi riportare testualmente la proposizione con cui i firmatari chiudono il documento: «questi

principi, noi rappresentanti delle Valli Alpine, vogliamo vedere affermati da parte del nuovo stato italiano, così come vogliamo che siano affermati anche nei confronti di quegli italiani che sono o potrebbero venire a trovarsi sotto il dominio politico straniero».

Quattro anni dopo la Dichiarazione, il Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 ridisegnerà i confini delle Alpi, soprattutto nel settore orientale con l'annessione alla Repubblica federativa di Jugoslavia dei territori dell'Istria e di larga parte della Venezia Giulia alpina (Valli dell'Isonzo, dell'Idria e del Vipacco). A occidente gli strappi saranno meno laceranti (l'autonomismo valdostano di Chanoux ha avuto il meglio sulle tentazioni minoritarie della propaganda gollista nella Vallée), ma pur sempre significativi. Vale la pena, al fine di appagare la doverosa curiosità geografica degli alpinisti ed escursionisti, ricordare i territori dell'arco alpino occidentale diventati francesi 50 anni fa. In Liguria una parte del comune di Olivetta San Michele (frazioni di Piena e Libri - bassa valle Roya - IM); in alta valle Roya (Piemonte) il capoluogo del comune di Briga Marittima (con le frazioni di Morignolo e Bens - CN) oltre all'intero comune di Tenda (valle delle Meraviglie con i due Rifugi CAI della sezione di Imperia oggi di proprietà CAF). Sono inoltre da annoverare piccoli territori di caccia di casa Savoia alla testata di alcune valli nizzarde (Ciriegia, Mollieres, Isola, Chastillon) nelle Alpi Marittime.

Nelle Alpi Cozie segnaliamo il pianoro del Monginevro con lo smembramento di Clavières e l'annessione del Monte Chaberton, la Valle Stretta in comune di Bardonecchia (con il rifugio III° Alpini restituito dal CAF al CAI per i buoni rapporti bilaterali), la conca del Moncenisio ed infine, nelle Alpi Graie, pochi metri quadrati al Picco-



*L'economia montana è agevolata dalle autonomie economiche locali.*

*Pastorizia in Valle d'Aosta (f. A. Giorgetta).*

lo San Bernardo (unica eccezione valdostana).

L'anno successivo - 1 gennaio 1948 - entrerà in vigore la nuova Costituzione della Repubblica Italiana che reciperà nei principi alcuni contenuti dell'autonomismo democratico con la creazione delle Regioni autonome a statuto speciale. La Valle d'Aosta ne beneficerà, mentre le Valli valdesi ed occitane del Piemonte ne resteranno escluse. Lo stesso avverrà ad est con la nascita della Regione autonoma Trentino - Alto Adige e, successivamente (1963), del Friuli-Venezia Giulia. Ma anche nelle Alpi orientali le comunità mòcheno-cimbre e ladino-dolomitiche di Fassa, Livinalongo (Fodòm), Ampezzo e Comelico ne rimarranno escluse. È recente il decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 321 recante modifiche e integrazioni al d. lgs. 16 dicembre 1993, n. 592 in materia delle minoranze linguistiche in provincia di Trento, relativamente ai Mòcheni della Valle del Fersina ed ai Cimbri dell'altopiano di Lu-

serna. Ma anche ad Ovest si registra un nuovo fervore di iniziative con l'insegnamento della parlata d'Oc nella scuola primaria e la progettazione, sotto l'egida dell'Unione Europea, dell'Espaçi Occitan (Istituto di cultura) in comune di Dronero (CN). Anche su queste iniziative aleggia lo spirito della Carta di Chivasso!

Le Alpi occidentali, finalmente, non sono più una barriera ma un'area comune di vivibilità per le popolazioni residenti, oltre che un sereno bacino di frequentazione per gli amici della montagna. L'attualità della Carta di Chivasso, se letta con intelligenza al riparo da fraintendimenti o facili strumentalizzazioni, potrà essere apprezzata soltanto alla luce di una prospettiva europea transnazionale. In tale nuovo scenario, l'aspirazione all'«unità nella diversità» si tradurrà in una nuova scala di valori etico-culturali, dove lo spazio sociale alpino verrà ad acquistare un proprio ruolo non più subalterno.

**Annibale Salsa**

# Wind- and Waterproof System



Quando il vento è un avversario da battere, Windtex® è il tuo migliore alleato. Traspirante, morbida e leggera,

Windtex® è la speciale membrana antivento e impermeabile per i tessuti sportivi innovativi: una vera e propria barriera che mantiene costante la temperatura del corpo e non teme gli agenti atmosferici. Progettata per essere la tua seconda pelle, Windtex® è la soluzione tecnologica italiana più avanzata per esaltare le performance di chi vive a fior di pelle le emozioni della montagna.



È marchio Vagotex:



Multistrato morbido e traspirante, perfetta barriera all'acqua e al vento.

## VAGOTEX

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO  
VERONA - ITALY

# Con gli occhi del falco



## SLC 8x30 WB

Attuale, agile e compatto, questo splendido binocolo pesa solo 550 gr. Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®. Sistema di prismi a V invertito (a tetto) con correzione di fase e supporto antiurto per garantire risoluzione e contrasto elevati. Messa a fuoco e compensatore centrale delle diottrie. Possibilità di regolazione a partire da 4 m e focalizzazione interna per garantire l'impermeabilità alla polvere e all'acqua. Prevede degli oculari con conchiglia girevole a regolazione progressiva ideale per i portatori di occhiali. SLC 8x30, una scelta obiettiva e sicura: chiedete di provarlo al Vostro ottico di fiducia!

## POCKET 8x20 B

(10x25 B)



L'8x20 è uno straordinario binocolo comodo da portare in tasche o taschini grazie al suo piccolo formato. Con un numero di lenti senza paragone (ben 16!) per un "piccolo formato" e di elevatissima qualità, garantisce un ampio campo visivo, immagini brillanti, eccellente definizione fino ai bordi ed estrema praticità per i portatori di occhiali. Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®.

## HABICHT 8x30 W

(HABICHT 7x42 • 10x40 W)



Mitico binocolo con struttura a prismi di Porro, dimensione e peso ridotto e molta praticità, che tutt'ora accompagna molti guardiaparco. Un connubio di linee classiche e anima modernissima con un eccezionale rapporto qualità prezzo.

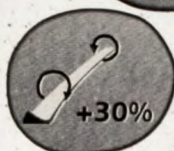
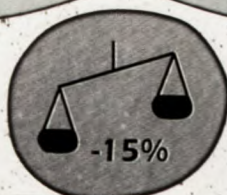


# SWAROVSKI

OPTIK

Assistenza e garanzia tramite la cartolina gialla dell'importatore esclusivo BIGNAMI Spa: esigetela all'atto dell'acquisto.  
Bignami Spa • Via Lahn 1 • 59040 Ora (Bz) • Tel. (0471) 80 30 00 • Fax (0471) 81 08 99 • e-mail: email@bignami.it  
Richiedete il nuovo catalogo generale Swarovski Optik allegando L. 3.000 quale contributo spese di spedizione postale.

# SOGNO O REALTA'?



## LEGGEREZZA SENZA COMPROMESSI

### - NUOVA TECNOLOGIA DEL LEGGERO - **PIUMA 4 AXIS**

La nuova tecnologia 4 AXIS ha permesso agli sci da scialpinismo più leggeri al mondo ( il mod. AERO pesa meno di 1 kg.) di essere inoltre assolutamente affidabili, ottimi in discesa, ed in grado di soddisfare le esigenze degli scialpinisti più esigenti.

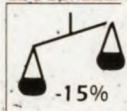
La particolare struttura CAP-QUADRIAXIAL ha alleggerito i nuovi PIUMA 4 Axis del 15% ma soprattutto ha migliorato dal 30 al 70% la rigidità torsionale dell'asta, garantendo una migliore conduzione e tenuta su neve dura.

I nuovi PIUMA 4 AXIS soddisfano le esigenze di tutti. La versione ULTRA con la sciancratura accentuata e un'eccezionale forza torsionale è il massimo per gli scialpinisti più tecnici. Il modello DRIVE, largo nella parte centrale, garantisce un ottimo galleggiamento rimanendo estremamente leggero e maneggevole. Il modello AERO disponibile nelle sciancrature 91-63-77 e 92-71-81 con la sua anima in nido d'ape AERO TECH e la fasciatura in CARBON HM è il meglio della leggerezza senza compromessi.

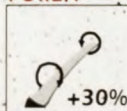
HIGH-TECH



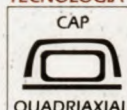
LEGGEREZZA



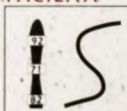
FORZA



TECNOLOGIA



FACILITÀ



4 AXIS - LA TECNOLOGIA DEL LEGGERO



# CASCATE CLASSICHE IN VALLE AURINA

Testo di Alberto Rampini  
foto di Alberto Rampini e Silvia Mazzani



**A**vevo avuto modo di dare un'occhiata a questi luoghi alcuni anni fa, quando ero alla ricerca di belle e non difficili salite a grandi montagne, adatte a soddisfare un'accesa passione per le vette. Passione veramente bestiale, ma anche profondamente umana, quella che portava i miei inseparabili amici Uli e Inti a fare salti di gioia ogniqualvolta capivano che c'era aria di partenza per la montagna.

Così, dopo il Rocciamelone, La Punta Marcel Kurz, il Breithorn in Val d'Aosta ecc. ecc. fu la volta del Sasso Nero (m 3369). Tanto al di fuori rispetto alle zone delle nostre abituali frequentazioni alpinistiche, da obbligarci ad una ricerca sull'atlante stradale del Touring...

L'esperienza fu piacevole, anche se "bagnata" da un temporale di violenza epica, e la domenica successiva ritornammo per il Gran Pilastro (m 3510).

Altra bella ascensione, come mi confermarono ripetutamente Inti e Uli con prolungati scondinzolii, ma tutto sommato anch'essa mi lasciò l'impressione che la zona fosse più adatta a salite con i mie Huskies che ad attività di tipo arrampicatorio.

La parentesi venne pertanto chiusa. Ma si aprì, qualche anno dopo, e sempre per motivazioni non "alpinistiche" in senso stretto.

*Il Collalto domina  
l'imponente colata di ghiaccio  
di Ungsprung.*



QUI A DESTRA: *Sulla Cascata di S. Francesco.*  
FOTO SOTTO: *Sulla Cascata Goulotte.*

Amici fiorentini mi invitarono qualche giorno nel bellissimo maso che avevano affittato a Lutago, in pieno inverno, per fare sci da fondo sugli splendidi anelli dell'alta Valle Aurina.

E fu qui, risalendo sotto una fitta nevicata la strada che da Campo Tures porta a Riva, che ci apparvero, confuse fra i densi fiocchi bianchi, delle pittoresche colate di azzurro intenso, sfrangiate su scure pareti di roccia dall'aspetto cupo e poco attraente.

Cascate? Chissà!

Al ritorno, nel pomeriggio, cessata la bufera di neve ma con la luce ormai spenta del breve tramonto invernale, una sorta di profano pellegrinaggio ci portò a sostare a tutte le piazzuole, in devota contemplazione di ogni striscia bianca che risaltasse tra le ombre del bosco.

Ma la nostra curiosità fu solo accresciuta.

La mattina seguente, con una luce nitida e tersa, armati di binocolo, tornammo ad esplorare tutto il versante, scoprendo una gran quantità di consistenti cascate, a tratti più evidenti, a tratti forse solo mascherate dalla recente nevicata.

Purtroppo la vacanza era ormai finita: tuttavia, prima di andarcene, prenotammo il maso per l'inverno successivo... Tornammo con l'unica relazione che eravamo riusciti nel frattempo a procurarci: Uingsprung. Per il resto, navigando a vista, giorno dopo giorno salivamo le cascate che via via ci capitava di individuare, col gusto della scoperta, anche se inequivocabilmente molte delle salite erano già state effettuate: alcune, si capiva, discretamente frequentate, altre di rado visitate, alcune senza il minimo segno di precedenti salite (e, soprattutto, discese...).



# Scheda tecnica

La Valle Aurina (Ahrntal), estremo lembo meridionale del Tirolo, abissalmente lontana per mentalità lingua e costumi dal resto dell'Italia, è tuttavia facilmente e rapidamente raggiungibile grazie ad un buon sistema viario.

Da Bressanone (uscita Autobrennero) in una trentina di km a Brunico; da qui altri 15 Km circa portano a Campo Tures (Sand in Taufers). Già prima di arrivare a Campo Tures si possono scorgere sulla sinistra della valle (destra orografica) diverse brevi cascate a poca distanza dalla strada. Da Campo Tures, passando sotto lo splendido castello, si può proseguire per la valle principale, raggiungendo dopo alcuni km Lutago (Luttag), nei cui pressi si formano le cascate omonime. Prendendo invece a destra la Valle Riva (10 Km circa a Riva di Tures) si possono ben presto ammirare le numerose cascate che si formano sulla sinistra orografica del vallone (sulla sponda opposta della valle, esposta al sole, nei periodi di freddo più intenso si formano alcune cascate: solo la Cascata Scuola di Riva è quasi sempre percorribile).

Al termine della piana di Riva, ben visibili dal parcheggio presso la "Sage", si formano alcune cascate esposte al sole (destra orografica): una vicino alla strada prima del parcheggio appena

dietro un bar-ristoro, altre due un po' più in alto (se la strada è pulita si può salire ancora un po' con l'auto). Meno visibile dal parcheggio la cascata del "Tristenbach", individuabile guardando verso il casotto a monte della teleferica del Rifugio Roma. Non visibile, invece, l'imponente "Ungsprung", posta in fondo alla valle e nascosta da un dosso boscoso.

Diamo di seguito la descrizione di alcune delle cascate della zona, di comodo accesso dal fondovalle e abbastanza persistenti durante tutto l'inverno data la favorevole esposizione ed il clima notoriamente rigido della valle.

Ricordiamo che tutte le cascate qui descritte (ad esclusione di quelle di Lutago) sono all'interno del Parco Naturale Vedrette di Ries: non esistono restrizioni all'attività alpinistica ma, ovviamente, una particolare attenzione all'ambiente è d'obbligo.

Non vengono indicati i nomi dei primi salitori (che ci vorranno perdonare dell'omissione) in ragione principalmente delle difficoltà a reperire tali indicazioni. Del resto, comunque, la cascata, diversamente dalla via su roccia, è una creazione della natura più che della fantasia e dell'intuito dell'apritore: è più una scoperta che una creazione, e come tale continuamente rinnovabile ad ogni salita.

## CASCATA DI SAN FRANCESCO

**Difficoltà:** II/III - 4

**Sviluppo:** 110/130 m

Viene così indicata la cascata che si forma nella parte bassa del canalone che scende dalla quota 2150 della Wetter Kreuz (Croce del Tempo). La cascata è ben visibile dalla Pensione "Tablhof" (circa 4 Km dal bivio di Campo Tures).

### Accesso

Da Campo Tures si prende la strada per Riva, superato il Tablhof ed il bivio per Acereto, si incontra sulla destra un ampio parcheggio (da cui parte il sentiero panoramico di San Francesco - indicazioni): proseguire brevemente lungo la strada principale, superando un ponte sul torrente, e parcheggiare all'inizio di una carrareccia (sbarra - Km 4,3 da Campo Tures). Percorsa in piano per circa 5 minuti la carrareccia, si nota in alto sulla sinistra l'evidente cascata. Si risale al meglio nel canalone pietroso o nel bosco a fianco, raggiungendo in circa 20 minuti la base del primo salto.

### Cascata

Dalla gola strapiombante scende sulla destra il salto più imponente, alto circa 80 metri, con due notevoli sezioni verticali su ghiaccio stalattitico: nel periodo più freddo della stagione la salita diretta sembra molto interessante. Le condizioni non ottimali di questo salto ci hanno consigliato di salire alcune decine di metri a sinistra lungo una compatta colata che si forma su una liscia placconata (60 m, qualche breve salto verticale, protezioni buone: è possibile fare una sosta intermedia su ghiaccio). Alla fine della colata si può sostare su una cengetta a destra (chiodo su roccia o cordino su alberello, da cui si può scendere con una doppia da 50 m precisi).

Da questo punto si può traversare facilmente verso destra su terreno alberato per circa 40 m, pervenendo nel canale principale all'uscita del salto di destra. Si raggiunge in breve la base del secondo salto. Tiro di 50 m con due tratti verticali stalattitici (protezioni mediocri). Sosta su roccia (due chiodi con cordino).

### Discesa

Doppia da 50 m dall'ultima sosta. Per l'itinerario di salita alla sommità del primo salto. Un'ultima doppia da 50 m precisi dall'abete della prima sosta riporta alla base.

## CASCATA UNGSPRUNG

**Difficoltà:** II/III - 3

**Sviluppo:** 150 m

È la più massiccia cascata della zona, situata in Val Sorgiva e non visibile dalla strada di fondovalle. Essendo molto spessa e in zona riparata, rimane in condizioni fino a stagione avanzata.

### Accesso

Da Campo Tures si sale a Riva e si prosegue in piano per la strada innevata che taglia più volte l'anello di fondo, fino al parcheggio presso il bar-ristoro "Sage" (partenza della teleferica per il Rif. Roma). Da qui si prosegue brevemente a piedi per la strada e la si abbandona per imboccare il primo ponticello in legno che si incontra sulla destra (segnalazione per Ursprungtal/Val Sorgiva e cartello indicatore Parco Vedrette di Ries). Dal ponte, volgendo a sinistra su campi di neve e poi nel bosco, si imbecca il sentiero segnato nr. 8/C (di solito ben battuto) che con piacevole percorso conduce all'ampia radura all'inizio della Val Sorgiva, nei pressi della Furtalm (baita situata a quota 1787 m). Da qui la cascata è ben visibile nella sua imponenza. La si raggiunge a vista, dapprima in obliquo per il bosco e poi direttamente per una lunga pietraia (complessivamente circa ore 1,30).

### Cascata

La grande e spessa colata di ghiaccio può essere salita sulla destra (più difficile) effettuando soste su roccia oppure più al centro, con minori difficoltà, facendo soste su ghiaccio. Protezioni ottime. Complessivamente tre tiri di corda, che portano al pendio nevoso al termine della cascata.

### Discesa

Dalla sommità si traversa facilmente in leggera salita verso destra su neve fino ad un gruppo di conifere alla sommità di un canalone. Dall'albero più basso si effettua una corda doppia di 50 m (cordini con moschettone), fino al fondo nevoso del canalone che si scende facilmente. Obliquando a destra in breve si torna all'attacco.

## CASCATA TRISTENBACH

**Difficoltà:** III - 4

**Sviluppo:** 120 m

Caratteristica cascata che si forma in una stretta forra rocciosa, in direzione della teleferica del Rifugio Roma. Ben visibile dalla Jausenstation Inderede (m 1620), ristorante situato lungo strada (spesso ghiacciata) circa un Km oltre la Sage.

### Accesso

Da campo Tures a Riva e poi alla "Sage"; imboccare infine il sentiero 8/C (Vedi Ungsprung). Seguire il sentiero fino ad un ponticello in legno dal quale è visibile la forra della cascata in alto a destra. Salire al meglio nel bosco a fianco del canalone fino alla base della cascata (circa 1 ora).

### Cascata

Salire il primo facile salto incassato tra due pareti rocciose fino ad una conca nevosa. In breve sotto il secondo salto. Lo si risale con un primo tiro su parete aperta. Il secondo tiro, dapprima in leggero obliquo a sinistra, risale la stretta colata di ghiaccio fino ad una marmitta dove si sosta.

Cascata di S. Francesco.



## Discesa

Dalla marmitta si risale un breve saltino ghiacciato fino ad un pendio nevoso, dal quale si raggiunge il bosco sulla destra del canale. Scendendo tra gli alberi (qualche tratto ripido) si giunge in breve all'attacco.

## GRAN CASCATA DI TURES

**Difficoltà:** III - 3

È la prima imponente cascata ben visibile nel vallone del Reinbach, salendo lungo la strada Campo Tures/Riva.

## Accesso

Da Campo Tures seguire le indicazioni per "Cascate di Riva" fino all'ampio parcheggio che si trova nei pressi del Reinbach. Seguire la stradina per circa 10 minuti fino ad una cava sulla destra. Seguire la carrareccia della cava e al punto più alto di questa salire nel bosco ed entrare verso destra in un ampio canale sinuoso che porta alla base della cascata (calcolare circa 40 minuti).

## Cascata

Si supera il primo tratto con due tiri (qualche risalto ad 80°, a seconda delle condizioni). Il secondo salto, di ghiaccio a tratti stalattitico e con sezioni più ripide, porta al termine della cascata, così come normalmente si forma.

## Discesa

Disceso in arrampicata il salto superiore, si giunge ad una cengetta che scende in obliquo verso sinistra (cavo metallico), portando in breve al bosco nei pressi dell'attacco.

## CASCATE DI LUTAGO

Salendo lungo la Valle Aurina, appena superato il centro abitato di Lutago, prendere a sinistra la via Moar zu Pirk (subito dopo l'Albergo Posta, indicazioni per Grosstahlhof).

**alla base delle Cascate di Lutago.**



Salire per poche centinaia di metri fino ad incontrare sulla sinistra una grossa griglia paramassi su di un ponte di legno, allo sbocco di una gola. Appena sopra (indicazione Wasserfall) imboccare un sentierino che in pochi minuti porta sotto le cascate.

Descriviamo le prime due brevi cascate che si incontrano, adatte per far scuola o per passare un paio di ore in un ambiente piacevole e tranquillo.

## PRIMA CASCATA

**Difficoltà:** I - 3

**Sviluppo:** 45 m

Dal torrente, appena sotto una passerella in legno, salire direttamente il primo facile salto fino ad un abete (30 m); obliquando a destra si va a prendere il secondo salto, breve ma interessante (15 m, un breve tratto verticale - sosta su abete sulla sinistra). Da questo albero (cordino) corda doppia di 40 m fino al sentierino basale).

## SECONDA CASCATA

**Difficoltà:** I - 3

**Sviluppo:** 25 m

Poco oltre la prima cascata parte dal sentiero un'altra colata, che si segue in obliquo verso sinistra, sfruttando le zone più spesse e compatte. Al termine della cascata, obliquare a destra stando su abete (25 m).

Da qui si può scendere obliquando a destra fino ad una traccia che riporta in breve all'attacco (si può anche fare una doppia di una ventina di metri - cordino su abete).

Sul fondo della valletta si vedono due importanti cascate: una sulla sinistra, stalattitica e verticale, termina su erba verticale, dove sembrano difficili le possibilità di assicurazione; un'altra si trova proprio sul fondo della gola, dove c'è la caduta d'acqua principale (la parte superiore è normalmente ben formata, mentre nella parte bassa una stalattite che non giunge a terra costituisce un ostacolo spesso insormontabile).

Queste due cascate non sono state trovate in condizioni che ne permettessero la salita: occorrerebbe rivisitarle ad inizio di stagione, in periodo di freddo intenso.

## CASCATA SCUOLA DI RIVA

**Difficoltà:** I - 2/3

**Sviluppo:** 30 m

Raggiunta l'ampia piana di Riva di Tures, poco prima del centro abitato, si incontra sulla sinistra una corta cascata a pochi metri dalla strada.

La si sale con un breve tiro fino al suo termine. Sosta su alberello, dal quale si scende in corda doppia.

## CASCATA GOULOTTE

**Difficoltà:** III - 3

**Sviluppo:** 190 m

## Accesso

Da Campo Tures seguire le indicazioni per



**Sulla Cascata Goulotte.**

"Cascate di Riva", fino all'ampio parcheggio che si trova nei pressi del Reinbach.

Seguire in piano per 5 minuti la stradina che si inoltra nel bosco costeggiando il torrente: ad uno slargo (cippo in pietra) ci si trova ad un trivio: a sinistra segnalazione per "Sentiero di San Francesco", diritto verso le cave (e la Gran Cascata di Tures); si segue invece lo stradello di destra fino al suo termine; si risale in obliquo a sinistra una pietraia, mirando alla lingua di ghiaccio alla sua sommità (la goulotte da questo punto non è visibile nel suo sviluppo). (ore 0,45 dall'auto).

## Cascata

Salire il primo facile salto (40 m, sosta su di un abete sulla destra). A questo punto è opportuno salire alcune decine di metri per facile canale ad un grosso abete più in alto, alla base del salto successivo.

Risalire il bel salto, dapprima inclinato, poi più diritto, stando al suo termine su un piccolo abete (50 metri). Con il tiro successivo, dopo aver risalito brevemente il facile canale sul fondo, si supera a sinistra un saltino verticale e poi uno scivolo compatto, stando al-

la base del tratto più ripido della goulotte (50 m).

Con un ultimo tiro di 50 metri si supera la bellissima goulotte, stando ad un grosso abete sulla destra.

## Discesa

Dall'abete dell'ultima sosta (cordone) ci si cala in doppia tendendo a destra sullo sperone alberato che separa la goulotte di salita da una goulottina secondaria (20 m).

Un'altra doppia di 50 metri da un grosso abete (cordone) porta sul fondo del canale. Lo si scende facilmente per alcuni metri fino ad organizzare una nuova calata da 50 metri (ancoraggio effimero su tronchetti emergenti dal ghiaccio; possibilità eventualmente di chiodare sulla sponda rocciosa del canale).

Si arriva così sul fondo del canale, poco sopra la prima sosta. Raggiungerla con facile discesa. Dal grosso abete (cordone) doppia da 30 metri fino alla base della cascata.

**Relazioni tecniche di Alberto Rampini e Carlo Barbolini (INA/CAAI)**

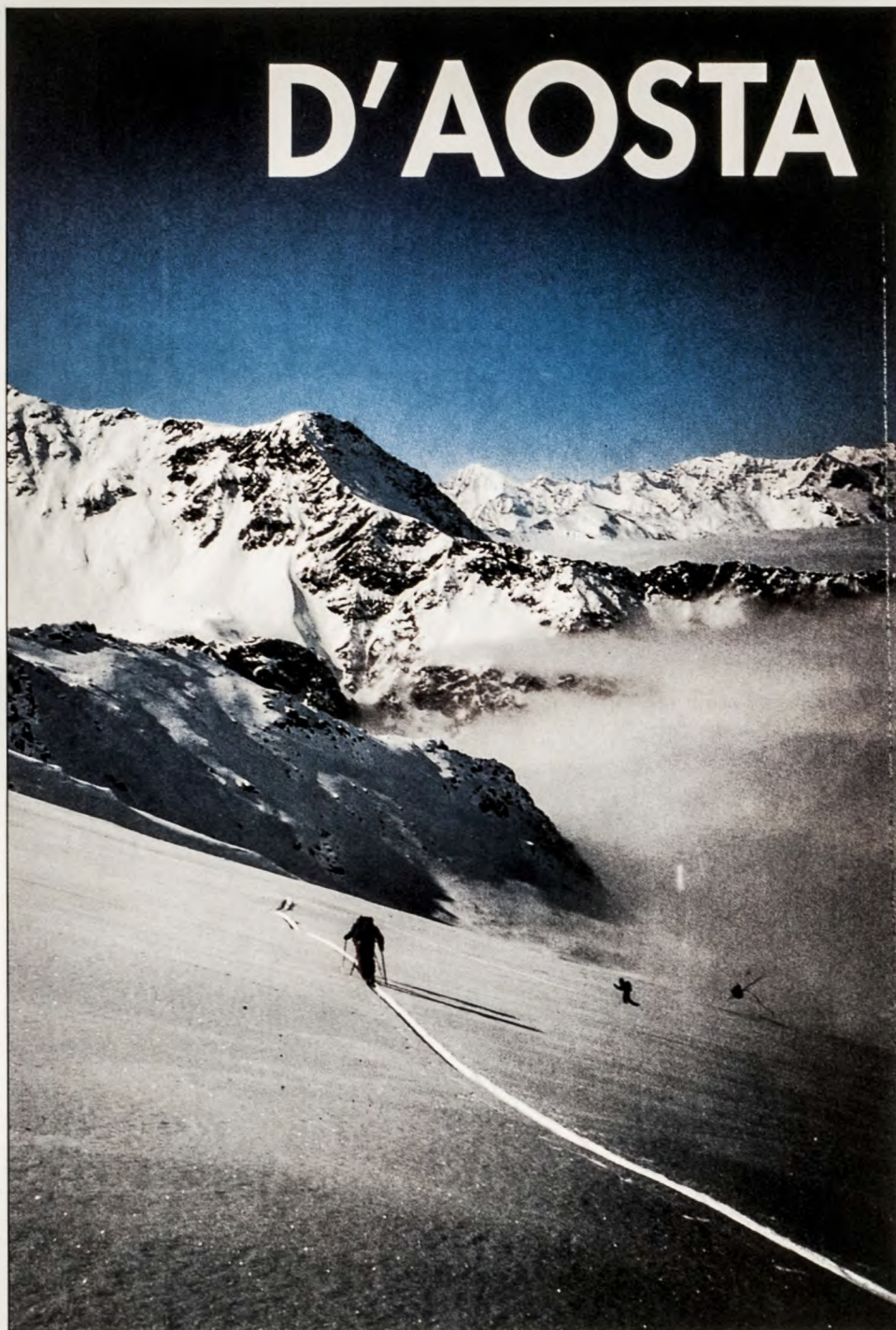
# Sci ripido IN VALLE D'AOSTA

**Testo e foto  
di Nicolò Berzi**

*"E lo sciatore che s'esalta a scivolare sulle piste autostrade delle stazioni di cemento, sa che soddisfa al tempo stesso il suo desiderio di volare oltre il limite dello sguardo? Forse non lo sa. Fino al giorno in cui osa lasciare la pista, e senza ben capire il perché, scopre che tracciando un solco nella neve vergine realizza un sogno che ignorava di avere".*

BERNARD AMY

È indubbio che lo sci-alpinismo stia diventando sempre più praticato, ad ogni livello. Aumentano di anno in anno gli sciatori stanchi di "scivolar sulle piste autostrade delle stazioni di cemento", e che si lanciano ad inseguire spettacolari evoluzioni nella neve fresca, o comunque fuori pista. Qui, però, bisogna fare una doverosa distinzione: fra chi rinnega totalmente la stazione sciistica e la comodità tecnologica, estendendo perciò lo sci anche alla salita, e chi invece vive lo sci solo come sinonimo di discesa, per cui legittima ogni sistema possibile per trovarsi rapidamente sopra i pendii più interessanti. Abbiamo allora gli integralisti dello sci-alpinismo che guardano con sufficienza i derelitti della pista e all'opposto i consumisti divoratori di pendii, su cui piombano dall'alto trasportati da cavi di acciaio o da elicotteri compiacenti. Si evidenziano cioè due categorie ben distinte: sci-alpinisti e fuori-pististi, spesso in contrasto tra loro, ma che contano qualche volta tra le loro fila gli stessi personaggi. Ciascuna categoria ha le sue regole ben precise, dall'abbigliamento omologato alla sciata che distingue subito gli appartenenti: curvette strettissime, per lo scialpinista avido di sfruttare ogni centimetro del pendio faticosamente risalito, e curvoni in velocità tipo virgola per gli altri, ansiosi solo di scendere per poter tornare su a firmare quel pendio là in fondo a destra, appena intravisto in discesa.



**La traccia fora la nebbia sui pendii sommitali della Becca di Nona.**

Mi domando se una delle due fazioni, scialpinisti o fuoripististi, abbia diritti maggiori dell'altra, se possa vantare per sé le tradizioni o la Storia, per potersi proporre come veri interpreti dello sci moderno. Sci inteso unicamente come strumento per rapide e divertenti discese o come mezzo di trasporto, pri-

ma verso l'alto e poi meritatamente al contrario? È risaputo che lo sci è nato come mezzo di trasporto, questo sì, molto più veloce e comodo delle racchette da neve, per spostamenti però prevalentemente orizzontali nei paesi del Grande Nord. E la dimensione orizzontale, guarda guarda, è la più

temuta dagli sciatori di ogni genere, chi preoccupato di guadagnare dislivello troppo lentamente, chi imbestialito da una discesa da farsi sicuramente spingendo a passo pattinato. La componente ludica della discesa è prevalente per tutti ed annulla le pretese degli sci-alpinisti che si sentono i veri interpreti perché usano lo sci per lo scopo, dicono, per il quale è stato inventato, e cioè lo spostamento nell'ambiente invernale. Provate a proporre ai vostri amici una gita prevalentemente piagnucolosa, e vedrete che belle risposte! Allora, azzerate le pretese origini storiche per manifesta malafede degli scialpinisti, la differenza rimane soltanto in termini pratici la fatica necessaria a gustarsi la sciata, e concettualmente l'idea che con gli sci si possa andare in salita. La fatica, questo spauracchio dell'uomo ipercivilizzato moderno, è una motivazione tanto meschina quanto evidente che non vale la pena spenderci altre parole. E poi non è neanche così facile dimostrare che chi vuole vivere certe emozioni senza fatica sia tanto più stupido degli altri. Vi è mai capitato di veder qualcuno, depositato fresco fresco in cima alla vostra montagna da un elicottero, scendere inanellando un centinaio di curve mentre voi, con i quadricipiti in fiamme per i millecinquecento metri di dislivello in salita, dovete fermarvi dopo averne fatte dieci? Bé, sicuramente se l'odio non vi ha accecato completamente, qualche dubbio su chi è il più furbo vi sarà venuto. Obietterete che le emozioni non sono certamente le stesse, ma questo io non posso saperlo, visto che non ho mai fatto eliski. E non venitemi a parlare di etica, che oramai oggi è morta e sepolta e soltanto al nominarla per bene che vi vada strappate sorrisi compassionevoli. Al di là delle grette considerazioni pratiche quelli che mi interessano veramente sono i concetti, possibilmente oggettivi e perciò non discutibili. È una aberrazione usare lo sci in salita? Un atto contro natura? Una violenza gratuita? Il futuro e forse dei fuoripististi? Ho bisogno di una risposta inequivocabile. E cosa c'è di più incontrovertibile e inconfutabile di un bel vocabolario? Vediamo allora se il dizionario può venirmi incontro. Dunque, sciare: procedere con gli sci. Non è ancora chiaro, perché procedere è un verbo che non implica salita o discesa, ed anche lo sport dello sci è talmente diversificato che ormai ci sono anche gare di sci-alpinismo. Cerchiamo sci allora; sci: attrezzo sportivo, consistente in un'assicella



**Lungo la cresta che collega l'anticima con la vetta del Mont Flassin.**

di legno o di altro materiale leggero ed elastico, che si fissa allo scarponne mediante un apposito attacco, e serve a scivolare sulla neve. Niente, perché gli sci si fanno scivolare sulla neve anche in salita, almeno se si possiede una buona tecnica. Sono di nuovo ad un punto morto. Mi viene il sospetto che una soluzione non c'è. E allora? E allora se non esiste un solo modo di sciare né un solo sci, se l'approccio alle neve fresca è frutto della propria cultura, e dei valori che associamo alla montagna, estremamente variabili da individuo a individuo, e se non esiste una giustificazione

storica risolutiva, sciare come cavolo volete, dove volete e nella neve che volete. Salite mettendovi gli sci ai piedi, in spalla, nella pancia dell'elicottero o... io qui vi propongo di sciare sul ripido, dove conviene sicuramente salire prima per tastare le condizioni della neve e saggiare il pericolo di valanghe. Un terreno dove la salita con gli sci o a piedi allora è praticamente d'obbligo, un bel sistema per tagliare la testa al toro e tenere lontani i fuoripististi, anche se il dizionario scrive: ripido: che ha molta pendenza, difficile a salire. Dizionario di parte, abbasso l'eliski!

# Scheda tecnica

La Valle d'Aosta è da sempre uno dei paradisi italiani dello sci, famoso nel mondo. E non solo dello sci in pista. Accanto alle note stazioni di Cervinia, Champoluc, Pila, La Thuile e Courmayeur, per altro abbastanza interessanti per il fuoripista, ci sono innumerevoli possibilità per lo sci-alpinismo, anche per quello ripido. Qui vengono presentate alcune classiche proposte raggiungibili in meno di un'ora da Aosta. Per sci ripido si intendono discese dove si toccano inclinazioni dai 35° ai 45° oltre le quali comincia il regno dello sci estremo. È indispensabile allora una buona tecnica sciistica e padronanza dello sci; inoltre saper fare bene le curve saltate permette di cavarsela egregiamente anche in nevi difficili. Attenzione che su queste pendenze esiste sempre forte la possibilità del distacco di valanghe anche di grosse dimensioni, per cui è necessario valutare a fondo le condizioni durante la salita. Quelli che qui presento sono itinerari dove i tratti ripidi sono delle varianti delle gite scialpinistiche classiche, per cui evitabili in caso di pendii pericolosi; gita per gita sarà indicato il percorso alternativo in caso di neve instabile. La difficoltà divisa tra salita e discesa, indicata secondo la proposta di M. Gallo, con asterischi in numero da uno a quattro tiene conto della facilità di salita, per esempio boschi fitti, tratti rocciosi o aerei, ecc., della ripidezza dei pendii, nonché dei rischi in caso di caduta. tutte le gite presentate sono classificabili come OS, mentre il Velan e la Tsanteleina sono OSA, perché presentano tratti alpinistici su ghiacciaio.

## Accesso e punti di appoggio

Non esistono ovviamente problemi per arrivare ad Aosta, consultare invece lo schizzo di ogni singola gita per conoscere i dettagli. Tutte le salite ad esclusione del Velan e della Tsanteleina sono fattibili in giornata, per cui non servono punti di appoggio. Interessante comunque fare una settimana nella quale si possono intraprendere quasi tutte le gite soggiornando in uno

dei tanti alberghi della zona, o affittando appartamenti alcuni dei quali si trovano a buon mercato, informazioni ed elenco all'Ufficio del Turismo in Piazza Chanoux ad Aosta.

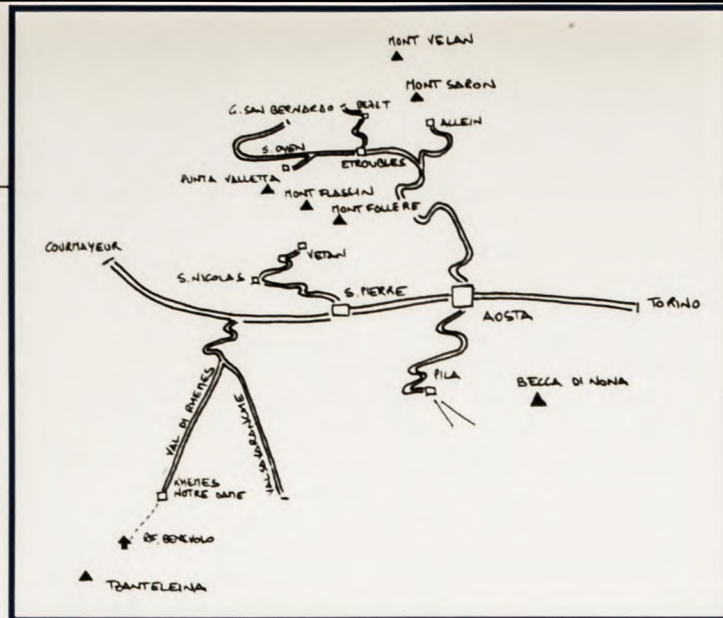
Per quanto riguarda il Mont Velan non esistono punti di appoggio per cui o si fa la gita in giornata (sconsigliato) o ci si porta dietro la tenda per la quale esiste ottima e sicura posizione sulla morena laterale del Vallo della Mollina. Per la Tsanteleina invece conviene pernottare al Rif. Benevolo, sempre molto affollato, indispensabile perciò telefonare: 0165/936143.

## Informazioni utili

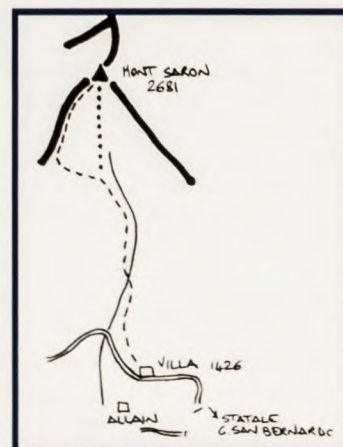
Prima della gita conviene sempre ascoltare il bollettino nivometeorologico AINEVA che risponde allo 0165/776300. Il periodo indicato per ogni singola salita è quello ideale, quando si trovano generalmente buone condizioni della montagna. Ricordatevi di mettere le catene nel baule della macchina e di prendere ARVA pala e sonda, senza i quali scendere questi pendii diventa molto rischioso. Ancora un consiglio: scendete i pendii più ripidi uno alla volta, mentre gli altri osservano attentamente il percorso dello sciatore in discesa, sarà così più rapido un eventuale intervento in valanga. Non si trascurino infine i rampanti, che possono aiutare molto sui pendii ripidi.

## Le guide e le carte

Le classiche gite sci-alpinistiche sono tutte reperibili su: "Scialpinismo in Valle d'Aosta", di Pietro Giglio ed Emile Noussan, edizioni Musumeci. Si trova qualcosa anche su: "Dal Monviso al Sempione" - Centocinque itinerari di sci - di R. Aruga e C. Poma, edizione CDA. Per quanto riguarda le carte segnalate per il Mont Velan la carta al 50000 Mont Blanc-Grand Combin che può risultare utile per altre gite, mentre per le altre le carte turistiche al 50000 della Komapss Gran Paradiso Valle d'Aosta fogli n. 86 e 87. Molto dettagliate anche se ormai datate le classiche tavolette al 25000 dell'IGM.



## Gli itinerari MONT SARON 2681 M



Ottima introduzione allo sci ripido. Il tratto impegnativo è breve, ed è costituito dai primi metri sotto la cima.  
**Esposizione:** sud  
**Dislivello:** 1250 m  
**Difficoltà:** salita \* discesa \*  
**Materiale:** -  
**Orario:** 4 ore  
**Periodo:** gennaio - inizio marzo  
**Accesso**

Da Aosta si prende la statale del Gran San Bernardo. Dopo qualche chilometro si svolta a destra per Allein, raggiunto il quale si prosegue fino alla frazione Villa dove si parcheggia la macchina.  
**Salita**

Salire dritti dietro il paese puntando ad una radura della fascia boscosa che sbarrava l'accesso ai pendii sommitali. Usciti dal bosco spostarsi a sinistra verso la cresta sud-ovest che si risale agevolmente, nell'ultimo tratto a piedi, fino in cima.

### Discesa

Si scendono direttamente i bellissimi ed ampi pendii che puntano alla radura nel bosco, con partenza in sci dalla vetta.

### Note

Nel caso di pendii pericolosi ridiscendere a piedi dalla cresta sud-ovest finché l'inclinazione non diminuisce. Data l'esposizione il pendio si trasforma abbastanza in fretta anche d'inverno, così pure la neve sparisce rapidamente in periodi di rialzo della temperatura.

## MONT FALLERE 3061 M

Discesa continua, sostenuta ed entusiasmante, non molto ripida. Anche questa è una valida introduzione per gite più impegnative.

**Esposizione:** sud

**Dislivello:** 1400 m

**Difficoltà:** salita \*/\*\* discesa \*

**Materiale:** può essere utile una piccozza per la cresta finale

**Orario:** 5 ore

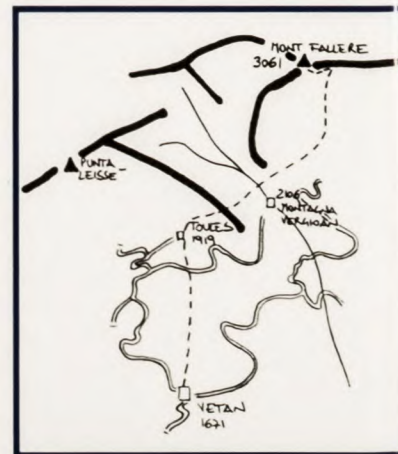
**Periodo:** febbraio-maggio

**Accesso**

Da Aosta si segue la statale per Courmayeur fino a S. Pierre. Giunti sotto il Castello si svolta a destra per S. Nicolas, che si attraversa proseguendo per Vetan dove si parcheggia.

### Salita

Ci si dirige in leggera salita verso la spalla sud est della Punta



Leissè che si aggira intorno a quota 2200. Da qui diventa visibile la vasta parete sud del Falere che si risale con numerosi zig zag fino ad una forcella a destra della cima. Lasciati gli sci si perviene velocemente alla vetta lungo la rocciosa cresta est.

**Discesa**

Calzati gli sci alla forcella si scia sul favoloso pendio fino a traversare in falso piano verso la Montagna Vergioan.

**Note**

In caso di pendii pericolosi rinunciare alla salita perché non esistono alternative sicure. Data l'esposizione la neve si trasforma rapidamente anche se si mantiene bene in virtù della quota. La discesa dalla vetta val bene la noiosa prima parte di salita, che si rivelerà tale poi anche in discesa.

**PUNTA VALLETTA  
2801 M**

Presenta un bellissimo pendio esposto a nord est, spesso di neve polverosa, alto circa trecento metri e non troppo ripido. Partenza direttamente dalla vetta sci ai piedi.

**Esposizione:** est, poi nord-est

**Dislivello:** 1400 m

**Difficoltà:** salita \*\* discesa \*\*

**Materiali:** -

**Orario:** 5 ore

**Periodo:** dicembre - marzo

**Accesso**

Da Aosta lungo la statale del Gran San Bernardo fino ad Etroubles. Oltrepastolo si svolta a sinistra per gli impianti sciistici di S. Oyen. Parcheggiare più avanti possibile, dove la strada è sbarrata e comincia la pista di fondo.

**Salita**

Seguire la pista di fondo fino ad arrivare allo sbocco della comba Citrin. Risalirla puntando verso destra per reperire una stretta mulattiera che con numerosi e disagiati tornanti sbuca sugli ampi e dolci pendii superiori della comba. Puntare allora al Col Citrin, prima del quale si volta a destra nel vallone che scende da una marcata sella della cresta est della Punta Valletta. Raggiunta la sella si prosegue, eventualmente a piedi con gli sci in spalla, lungo la cresta fino in vetta.

**Discesa**

Dalla vetta scendere dapprima lungo la cresta, per poi piegare a destra in aperta parete lasciando a sinistra la sella raggiunta in salita.

**Note**

Se il vasto pendio non pare sicuro è possibile scendere lungo la cresta in sci o a piedi.

**MONT FLASSIN  
2772 M**

Dalla vetta principale un pendio che si trasforma in ripido canale sfocia sui mammelloni sottostanti. Breve tratto ripido impegnativo.

**Esposizione:** nord, poi ovest

**Dislivello:** 1370 m

**Difficoltà:** salita \*/\*\* discesa \*\*/\*\*

**Materiali:** -

**Orario:** 5 ore

**Periodo:** dicembre - marzo

**Accesso**

Come sempre per la Punta Valletta, ma parcheggiare nello spiazzo davanti agli ski-lift.

**Salita**

Costeggiare la pista fino dove finisce, quindi proseguire nella



*I pendii sopra Villa con il solco della valle del Gran S. Bernardo.*

comba Flassin fino alla Malga omonima. Da qui si raggiunge lo spartiacque con la comba Citrin. Piegando a sinistra si raggiunge sci ai piedi l'anticima, e una volta tolti gli sci e caricati in spalla, rapidamente la cima principale.

**Discesa**

Si scende brevemente verso sud fino ad imboccare il pendio a sinistra che piomba sopra la Malga Flassin. Prima si piega a sinistra, più il pendio iniziale è ripido.

**Note**

Attenzione alle rocce che abbondano nel canale, appena mascherate dalla neve. È sempre possibile rifare in discesa lo stesso itinerario della salita.

**BECCA DI NONA  
3142 M**

Una delle gite più belle qui presentate. Molto interessante è scendere tutto il vallone del Comboè fino a raggiungere la

strada di Pila, aggiungendo così circa 500 metri di dislivello in discesa (necessarie due automobili).

**Esposizione:** ovest, poi sud

**Dislivello:** 1340 in salita, 1800 in discesa

**Difficoltà:** salita \* discesa \*/\*\*

**Materiali:** -

**Orario:** 6 ore

**Periodo:** marzo - giugno

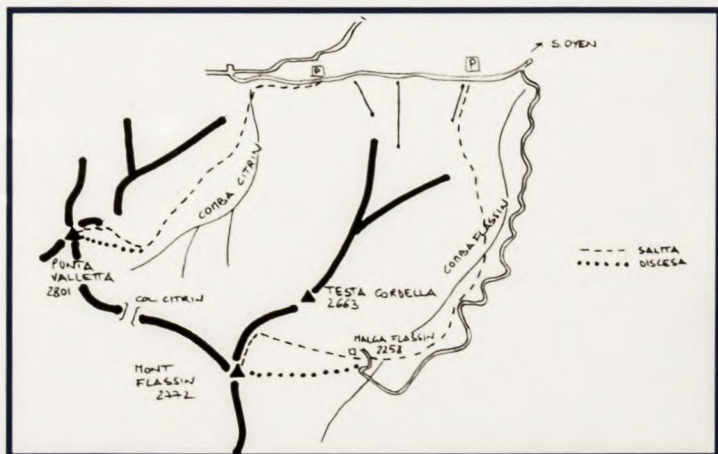
**Accesso**

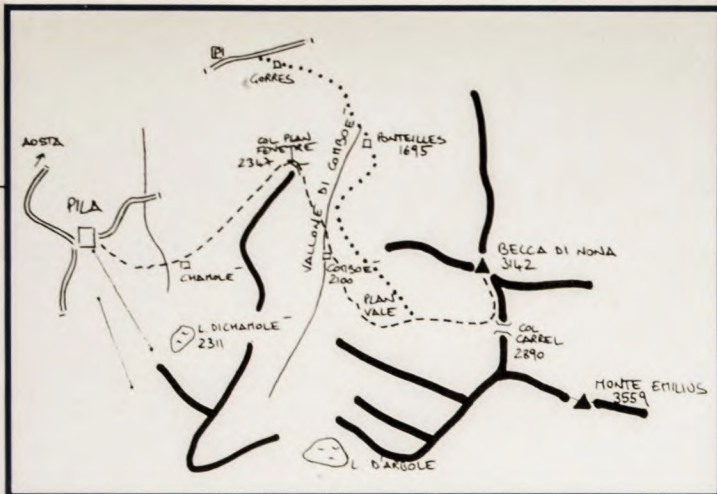
Da Aosta si raggiunge Pila, dove si parcheggia alla base degli impianti sciistici.

**Salita**

Risalire per un breve tratto la pista Renato Rosa, traversare a sinistra nel rado boschetto fino a reperire una stretta pista a volte battute che conduce all'Alpe di Chamolè. Da qui traversare in piano verso il colle Plan Fenêtre, scavalcarlo e scendere nel sottostante vallone di Chamolè. Risalire il canale verso sud fino ad oltrepassare le baite Comboè, quindi piegare a sinistra e risalire gli ampi pendii che sor-

*L'arrivo in vetta al Mont Flassin.*





reggono il Plan Vale. Da qui puntare al Col Carrel ben visibile, e lungo la cresta sud della Becca di Nona raggiungerne la vetta.

#### Discesa

Scendere dalla vetta per la vasta parete sud senza percorso obbligato piegando poi a destra verso il Col Carrel. Da qui si scende su Plan Vale e piegando leggermente a destra si raggiunge lungo ripidi canalini il Comboè. Continuando a scendere nel vallone ci si sposta a destra per aggirare un salto e si raggiunge Ponteilles, con l'omonima cascata. Da qui sulla sinistra si re-

perisce una stradina via via più larga e con un tratto in salita che porta sopra a Gorres dal quale si raggiunge la strada di Pila all'altezza della stazione intermedia di Le Fleur.

#### Note

Se il pendio terminale sopra il Col Carrel è pericoloso conviene scendere a piedi lungo la cresta sud. Attenzione comunque che anche i pendii sotto il colle sono ripidi, per cui valutare bene le condizioni. Se avete qualche dubbio in proposito rinunciate, visto che l'esposizione a sud-ovest fa aumentare il pericolo con il passare delle ore.

#### All'inizio del Vallone di Mollina sopra la piana del Menouve.



Prime curve dal Col Carrel.

### MONT VELAN 3708 M

Gita stupenda, raramente percorsa e dal sapore ancora dello scialpinismo avventuroso. Il pernottamento in tenda aggiunge un tocco magico alla salita. Per i più tosti c'è la possibilità di un tratto sui 55° poco sotto la cima.

**Esposizione:** sud poi ovest

**Dislivello:** 2150 m

**Difficoltà:** salita \*\*/\*\*\*\* discesa \*\*

**Materiali:** corda, piccozza e ramponi

**Orario:** in totale 8 ore

**Periodo:** aprile - giugno

#### Accesso

Da Aosta lungo la statale del Gran San Bernardo fino ad Etroubles. Da qui seguire le indicazioni per Bezet, dove si parcheggia.

#### Salita

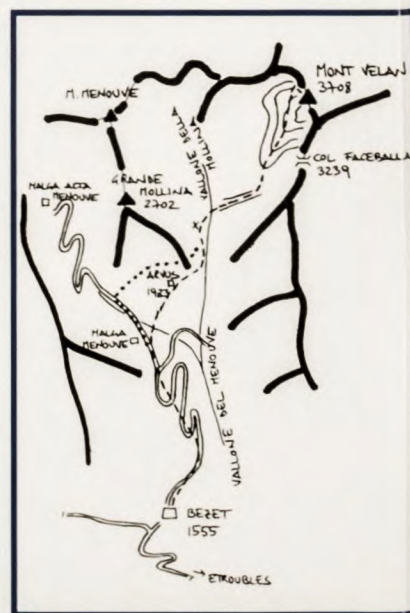
prendere la strada sterrata che si inoltra nel vallone del Menouve e raggiungere la baita dell'Arvus. Da qui piegare a destra e risalire i ripidi pendii per guadagnare il vallone della Mollina (possibilità di piantare la tenda sulla dorsale prima della Montagna Mollina). Puntare allo stretto e ripido canale sotto il Colle Faceballa e risalirlo fino ad un pianoro. Girare allora leggermente a sinistra e per un nuovo ripido pendio risalire fino all'inizio del ghiacciaio del Velan. Lungo questo, attraversando in salita verso sinistra dirigersi verso il canale che scende dalla cresta di vetta. Salirlo a piedi (55°) per sbucare sulla calotta sommitale che in breve verso destra conduce al vasto pianoro della cima.

#### Discesa

A piedi fino a recuperare gli sci alla base del canale terminale. Quindi lungo l'itinerario di salita fino alla Montagna Mollina. Da qui se il pendio sopra L'Arvus è pericoloso si può traversare a destra verso la strada che scende dalla Malga Alta del Menouve (tracce di sciatori che provengono dal colle del Menouve), e lungo questa fino a Bezet.

#### Note

Da intraprendere solo con neve assolutamente sicura, il catino del ghiacciaio del Velan è molto pericoloso per valanghe, senza contare i ripidi canali sopra la Mollina vere vie di scarico delle slavine.





## PUNTA TZANTELEINA 3601 M

È l'itinerario più impegnativo qui presentato. Spesso non è in condizioni ottimali per cui diventa ancora più difficile.

**Esposizione:** nord

**Dislivello:** 1° giorno 560 m, 2° giorno 1300 m

**Difficoltà:** salita \*\*\* discesa \*\*

**Materiali:** corda, piccozza e ramponi

**Orario:** 1° giorno 2,30 ore; 2° giorno 5 ore

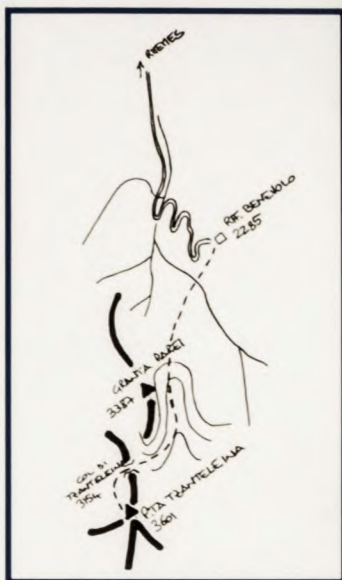
**Periodo:** aprile - giugno

**Accesso**

Da Aosta seguire la statale per Courmayeur fino al bivio per le Valli di Rhemes e Valsavaranche. Proseguire lungo la prima fino a Rhemes Nôtre Dame o oltre a Thumel se la strada è aperta.

**Salita**

Il Rif. Benevolo si raggiunge seguendo la stretta valletta percorsa da una strada sterrata che giunge fino al rifugio. Sempre presente comunque la traccia. Dal rifugio innalzarsi per un ripido pendio verso sud est fino a raggiungere il valloncetto alla base della Granta Parei. Traversare sotto questa parete lungo il ghiacciaio della Tzanteleina fino a piegare decisamente a ovest per valicare, a piedi, il Col di Tzanteleina. Si è così alla base della parete nord che si sale, senza percorso obbligato, spesso a piedi con gli sci in spalla, fino in cima.



**Discesa**

Calzati gli sci un paio di metri sotto la cima si eseguono una serie di curve saltate obliquando verso destra, e facendo attenzione alle eventuali pietre affioranti. Un ripido e stretto canalino (passaggio chiave) permette di superare la fascia rocciosa e di arrivare sugli ampi ma sempre molto sostenuti pendii sottostanti. Ancora interessante è il salto dal Col di Tzanteleina, possibile solo in assenza di grosse cornici.

**Note**

Discesa stupenda, molto tecnica ma raramente in condizioni buone. Conviene telefonare al rifugio per chiedere informazioni. In caso di pericolo di valanghe è

possibile compere l'ascensione senza sci per la cresta nord-est, ma sicuramente è meglio aspettare tempi migliori per gustarsi la sciata da favola.

**Nicolò Berzi**

(A.G.A.I., SEM Milano)

**Mont Velan: campo base sulla morena della Mollina.**



SOPRA: *Ultimi metri sulla nord della Tzanteleina.*  
SOTTO: *Il bellissimo profilo della Tzanteleina.*



# Maledetto Benedetto Venerdì

**Testo e foto  
di Cesare Bettoni**

*Il canale del distacco della  
slavina con la Cima Sella.*

**S**i, signore, proprio così; avevo sempre riso degli oroscopi e delle sentenze jet-tatorie ma dopo quel giorno mi ricredetti, non molto per il vero, ma quel che basta. Vuol sapere come andò, signore?



Beh, era un venerdì tredici del mese di febbraio. Lassù in alto, all'arrivo della funivia, un "vecio" ce l'aveva detto: "No l'è giorno d'andà a Cima Sella, gà tirà vento tuta note, sarà meglio spetà".

Ma vinse la nostra presunzione e l'alta coltre di neve e quel magnifico cielo senza nubi, TROPPO senza nubi... Primo orrore: giù in fila indiana verso l'ampia conca della Vedretta di Vallesinella. Dopo qualche moccòlo su inaspettati traversi crostosi giungemmo al centro del vallone, ove inizia la risalita al colle di quota 2732. La molta neve dei giorni precedenti era bella polverosa e secca, il sole bruciava il viso e il vento non si sentiva, lì in fondo alla conca. "Pensa un po', se ascoltassimo il parere di tutti staremmo sempre a far flanella sulle sdraio del Grostè!". Pelli di foca, sgancio degli attacchi e iniziamo a battere la salita. Al mio terzo turno ebbi una premonizione, solo un lampo: la battuta degli sci stava cambiando, non più morbida e regolare ma a tratti sorda e insicura su lastre instabili. Non mi piaceva proprio, signore, ma scacciai il pensiero. - Salivamo silenziosi su terreno più ripido, lastroni in aumento e quel vento fastidioso che ora fischiava giù dalla Bocca dei Camosci. Giungemmo con fiatone alla base della Cima Falkner, all'inizio del largo imbuto ristretto in alto nel ripido canale. Nella breve sosta per il thermos ciascuno di noi vide gli occhi interrogativi degli amici; la neve sovrastante appariva come la rapida di un fiume rapreso ma pur sempre vivo.

"Che facciamo?" - Silenzio - Come si può parlare bevendo il tè, non le pare, signore? -

- "La neve non è ideale ma il tempo resta buono. Vento da Nord".

- "Potremmo scendere da qui a Vallesinella con una bella scia-

ta"

- "È un peccato scendere, siamo già alti, ci saranno forse duecento metri di canale, non di più..."

Ecco, signore, il secondo errore, l'avventata decisione.

I soliti preparativi d'emergenza: tolti i cinturini degli attacchi e bastoncini, zaini con un solo spallaccio, sciolto il cordino rosso, ARVA controllato e sù, a risvolti, distanziati quanto permetteva l'ampiezza del canale. Il silenzio era rotto solo dalle battute degli sci, ora molto più caute; ogni dietrofront un piccolo problema, a volte in alta neve inconsistente, altre su placche crostose. Fermo al penultimo posto, battendo i denti, invidiai Giacomo, già prossimo al colle. al mio turno salii con cautela un traverso, due, tre e mi fermai un attimo a tirare il fiato.

Un rapido dolcissimo fruscio, seta lacerata, e tutta la montagna si mosse intorno a me, girò vortico mi prese in un cerchio biancazzurro senza peso.

Apnea... sì, il Mar Rosso... - può anche sorridere, signore, ma pensai al Mar Rosso - e mi misi a nuotare indifferente.

Fredda farina soffocante fra i denti... ma certo, la slavina! Nuota nuota, potrebbe essere la stazione terminale di ogni cosa, nuota sempre ora, più forte! - Di colpo tutto finì in irreali silenzio. La bocca piena di neve e un filo di luce a sinistra: sembrava vicina, dovevo arrivarci. Sputando neve mi riuscì un respiro... con il braccio destro bloccato sotto il torace spostai a fatica la mano sinistra verso la luce.

Ansimando mossi le dita e un po' di neve mi cadde sul viso; raccolti tutte le forze e tirai un pugno-almeno così mi parve - verso il bianco nemico. Arrivò luce e aria. Ero ormai sicuro di raccontarla, mi capisce, signore?, non è facile spiegare, ma

**Discesa da Cima Sella  
nel canale  
fra i Castelletti.**

*ero quasi felice.*

*Udii voci e richiami lontanissimi e qualcosa di duro mi colpì al polso. Farfugliai: "Ehi, disgraziati, mi rompete l'orologio!" - In breve gli amici accorsero, scavando con gli sci, mi aiutarono a uscire da quella trappola ove cominciava a fare un po' freddo. Mi dissero che eravamo stati trascinati io e Francesca, in coda al gruppo; lei al margine per pochi metri, mentre io, al centro della colata, venni travolto per circa duecento metri riaffiorando spesso con la tecnica natatoria dettata dall'istinto e da tutti i manuali. - Un breve inventario: neanche un graffio, un po' di strizza postuma, introvabili un bastoncino e un berretto. - Tutto bene, si poteva continuare. Sentivo in corpo una gran rabbia verso quella stupida slavina che aveva fatto perdere in pochi istanti duecento preziosi metri; ora non avrei rinunciato per tutto l'oro del mondo. E così, sci in spalla, risalimmo rapidamente il canale, ormai ripulito e sicuro.*

*Il resto è storia quotidiana di belle interminabili discese dipingendo tracce effimere e capricciose, con la buffa variante di quell'unico bastoncino passato continuamente da una mano all'altra.*

*Ecco, signore, avrei finito, ma se ha ancora un po' di pazienza vorrei aggiungere una breve postilla. - Quella sera il sonno tardò molto ed ebbe tutto il tempo di riconoscermi doverosamente uno stupido, ragionando su quel venerdì tredici: maledetto per la nostra leggerezza che per poco non portò estreme conseguenze, e benedetto perché ci regalò almeno due preziosi insegnamenti. Primo: Ascoltare sempre i "veci". Secondo: Ad ogni alternativa usare sempre la testa, rammentando che non si ha mai finito di imparare.*

*Ecco tutto, signore, ho proprio finito e chiedo scusa se si è annoiato con le mie chiacchiere.*

**Cesare Bettoni**

*(C.A.I. Brescia-G.I.S.M.)*



# I tre rifugi delle Valli del Tesso e del Malone

Testi e foto di Roberto Bergamino

**I**n primavera, quando la neve si scioglie sotto il primo caldo sole dell'anno gli escursionisti camminano godendo dello spettacolo della terra che si risveglia, tra la nuova erba verde che faticosamente si fa strada tra quella secca, bruciata dal gelo dell'inverno, ed i primi fiori che colorano i prati: è un momento magico che ogni anno si ripete ma a cui non ci si abitua mai, restando sempre

*Il gruppo del Gran Paradiso dalla Vaccarezza.*

emozionati. Le stesse emozioni si provano in autunno quando la prima neve imbianca le montagne: è il segno che il lungo sonno invernale si avvicina, i piccoli rii iniziano a gelare ma l'atmosfera divenuta tersa e cristallina mostra panorami grandiosi e nitidissimi. Queste semplici ma bellissime cose si possono trovare in un piccolo angolo di Piemonte che risponde al nome di Valli del Tesso e del Malone.

Queste due piccole valli sono dimenticate dai grandi itinerari turistici ed una volta conosciute è difficile spiegarci il perché. Ma forse proprio conoscendole si comprende il motivo per cui queste valli solari e bellissime sono fuori dagli itinerari classici. Vicine alle più famose Valli di Lanzo, geograficamente sono però un'entità a sé stante in quanto costituiscono un prolungamento laterale dello spartiacque Val Grande di Lanzo-Valle dell'Orco; per questo motivo le pubblicazioni che in qualche modo trattano di Lanzo e delle sue valli dimenticano queste due piccole vallate. Il loro nome lo devono ai torrenti Tesso e Malone che prendono origine dalle testate dei rispettivi valloni; i principali paesi sono Corio, Coassolo, Monastero di Lanzo e Chiaves. In questi luoghi non troverete grandi alberghi, impianti di risalita o monumenti importanti utili per comprare un ricordo e poi tornare in città. Tutto ciò che queste piccole vallate possono offrire sono panorami stupendi (praticamente tutto l'arco alpino occidentale, la pianura di Torino e, in lontananza, l'Appennino) ed altrettanto stupendi silenzi (dove è possibile ritrovare sé stessi). Gli abitanti del posto sono riservatissimi e, all'apparenza, scontrosi ma sono forgiati da secoli, se non millenni, di dura vita di montagna. Queste valli infatti, dove mai sono passati eserciti famosi o sono state combattute battaglie importanti, dove mai sono state pronunciate frasi celebri o scritte epiche pagine di storia, sono abitate da tantissimo tempo.



## Un po' di storia

Da antichissimi insediamenti di tribù celto-liguri si passò a piccole colonie romane; si hanno poi notizie di un insediamento benedettino nel 1010 dipendente dal monastero di S. Maria in Pulcherada di S. Mauro Torinese che sorgeva probabilmente sul luogo dove ora sorge il paese di Monastero di Lanzo da cui il toponimo. Nel Medioevo esistevano alpeggi ancor oggi funzionanti (L'Alpe di Coassolo, nei pressi del Lago di Monastero, viene citata in documenti del 1297); la storia locale va poi di pari passo con quella delle Valli di Lanzo. Questi territori appartennero quindi, fin dal XIII secolo, alla Castellania di Lanzo. Nella prima metà del '600, a seguito dei molti privilegi che toccavano al borgo di Lanzo a discapito degli altri paesi, alcuni borghi nominarono un loro castellano sottraendosi così alla giurisdizione lanzeze; tra questi paesi vi era Coassolo. Nel 1720 Vittorio Amedeo II di Savoia riscattò dagli Estensi il feudo di Lanzo, divise tutti i comuni e per ciascuno di esso mise in vendita il titolo comitale. Da allora in poi le due piccole valli seguirono le sorti di casa Savoia prima e del Regno d'Italia e dell'Italia repubblicana poi. Ovviamente, come in quasi tutte le altre valli alpine, a partire dal secolo scorso si sviluppò il fenomeno dell'emigrazione, prima stagionale e successivamente definitiva, verso la pianura e le grandi città oppure all'estero (Francia e Germania soprattutto). Queste montagne furono teatro, dall'autunno-inverno del 1943 alla tarda primavera del 1945, di violentissimi scontri tra partigiani e nazifascisti; purtroppo numerose sono le lapidi ed i monumenti a ricordo dei partigiani caduti e delle vittime civili causate dalle violente rapresaglie messe in atto dai nazisti e dai repubblicani. Particolarmente duro fu l'inverno '44-'45 e non possono essere dimenticati gli eccidi di partigiani prigionieri e popolazione inerme perpetrati dai nazifascisti a Pian Audi ed al Cudine (frazioni di Corio).



*Verso il Pian Friserola, nei pressi dell'Alpe Friserola inferiore.*

## Ambiente

Interessanti in zona gli incontri faunistici (esemplari di ungulati e molte marmotte) e di recente sono stati segnalati avvistamenti di una coppia di aquile reali. Per quanto riguarda la flora va detto che a partire da quota 1500 circa scompaiono quasi totalmente le piante di alto fusto (castagni e faggi soprattutto); particolarmente interessante la zona del Lago di Monastero dove, in estate, i pascoli della zona si coprono di una moltitudine di fiori. Nel periodo estivo i pascoli delle Valli Tesso e Malone si riempiono di mandrie di bovini ed ovini. Per facilitare l'utilizzo di un maggior numero di alpeggi di montagna sono state costruite alcune carrarecce e sterate che, se da una parte hanno parzialmente modificato l'ambiente circostante, hanno però contribuito a mantenere attivi ed in certi casi addirittura ampliare gli alpeggi (ad es. Prati della Fontana, Alpe di Monastero). Resta comunque auspicabile una regolamentazione del transito sulle carrarecce per evitare un eccessivo passaggio di veicoli motorizzati.

## La proposta

Come già detto precedentemente su queste montagne si è sempre vissuto di pastorizia utilizzando alpeggi la cui origine si perde nei secoli del Medioevo ma in questi ultimi anni, grazie all'inventiva ed alla buona vo-

lontà di privati e di associazioni, qualcosa si sta muovendo. Utilizzando e ristrutturando i vecchi alpeggi (cosa da sottolineare poiché così si evita il proliferare di costruzioni inutili e ad alto impatto ambientale in montagna) sono sorte o stanno nascendo piccole strutture ricettive. Si tratta dell'ormai avviato Rifugio Agriturismo Salvin posto nell'alta Valle del Tesso a m 1550, del nuovo rifugio Peretti-Griva D.R. al Monte Angiolino e della Baita Sociale del CAI Lanzo a S. Giacomo di Moia.

Proprio collaborando a questa nuova iniziativa della Sezione di

Lanzo è nata l'idea di proporre un itinerario che colleghi questi tre rifugi per permettere di scoprire queste montagne in tutti i loro aspetti ed offrire la possibilità di compiere un'escursione di più giorni, un trekking, come va di moda definirlo adesso.

L'itinerario proposto, che può essere considerato come una "piccola alta Via delle Valli Tesso e Malone", è percorribile da chiunque abbia una normale esperienza di escursionismo. A parte fornire tutti i dati relativi ai tre rifugi e le escursioni fattibili in giornata da ogni rifugio.

*Dal sentiero per S. Giacomo, la Valgrande e le Levanne.*



# L'itinerario

Volutamente, nella descrizione dell'itinerario, non abbiamo posto nessuna suddivisione in tappe limitandoci a segnare i tempi di percorrenza tra un rifugio e l'altro; ciò per lasciare all'escursionista la piena libertà di scelta sul tempo da dedicare al trekking.

## Accesso

Raggiunta, salendo da Lanzo Torinese, la piazza di Chiaves si imbecca sulla destra la strada che porta a Fontana Sistina, ad un successivo bivio prendere a sinistra (indicazione per Cresto). Segue una strada in salita che diviene sterrata pochi metri prima del panoramico piazzale in terra battuta del Colle della Croce dove è possibile lasciare l'auto.

## Andata

Sulla destra del piazzale imboccare una carrareccia, cartelli indicatori in legno, che sale verso Case Colombero. Alla prima curva lasciare la stradina e proseguire dritto infilandosi tra le case che velocemente si superano (bolli bianco-rossi). Oltrepassate alcune isolate costruzioni si perviene ad un evidente bivio: da lì abbandonare la traccia pianeggiante per prendere a destra, in salita. La marcia si sviluppa tra bei boschi di betulle mentre si oltrepassano un paio di pietraie, un vecchio alpeggio ed un piccolo ripetitore. Si entra in vista del pendio erboso di S.

*La chiesetta di S. Giacomo.*



*Prati da sfalcio nella zona di S. Giacomo.*

Giacomo ed in breve viene raggiunta la stradina sterrata che, pianeggiante, passa tra alcuni alpeggi e va a morire nei pressi della chiesetta di S. Giacomo (1 h-m 1414). Seguendo invece lo sterrato verso sinistra, in discesa, si raggiunge la Baita Sociale Alpe S. Giacomo (m 1400 circa-CAI Lanzo).

Risalendo la stradina si giunge in breve al Colle San Giacomo (m 1450-1 h 15 minuti) dove, piegando a sinistra si sale all'evidente Alpe S. Barbara (m 1504). Superato l'alpeggio ed

un successivo pilone votivo la marcia si fa praticamente pianeggiante e si raggiunge un'isolata costruzione; proseguendo dritto si arriva velocemente al piazzale che caratterizza il Passo della Forchetta (m 1666-1 h 45 minuti). Si segue in salita lo sterrato che proviene da Menulla e che costeggia alcuni alpeggi; la strada si fa poi per un buon tratto rettilinea e pianeggiante procedendo a mezzacosta lungo le erbose pendici del monte Giasvej; nel vallone sottostante si vede Vrù. La strada riprende in seguito a salire e si affrontano alcuni tornanti che conducono all'Alpe di Monastero (m 1970- E' possibile "tagliare" i tornanti approfittando di alcuni sentierini). Di lì, dopo aver superato una curva, si giunge in vista del Lago di Monastero (3 h-m 1992).

Ritornare indietro fino all'Alpe di Monastero per raggiungerla e superarla passando alle spalle della lunga costruzione della stalla (evidenti bolli rossi che ci accompagneranno fino al Salvin). Proseguire imboccando un'evidente traccia che con una dolce mezzacosta percorre un declivio erboso e quando il sentiero diviene meno evidente si giunge in una conca erbosa disseminata di detriti. Proseguire

dirigendo verso una fascia rocciosa che si supera facilmente (attenzione in presenza di acqua); continuando poi con un diagonale ascendente si raggiunge la panoramica cresta erbosa che scende da Punta Giasvej nei pressi di un colletto erboso (m 2050 circa, 35/40 minuti dal lago-Proseguendo per poche decine di metri si raggiunge il punto in cui la cresta si interrompe bruscamente; si può godere di un ottimo panorama sulla Valle del Tesso).

Si scende in un ripido canalone fino a raggiungere un minuscolo avvallamento dove, ad inizio stagione, si trovano i resti delle valanghe invernali. Lasciata la piccola conca a sinistra si piega leggermente verso destra per passare sotto ad un grosso macigno. Si prosegue in discesa tenendo vicinissimo a destra un ruscello e, quando la traccia si fa meno evidente, si piega a destra attraversando il piccolo corso d'acqua mentre il Rifugio Salvin si rende visibile. Va ora percorso un breve tratto a mezzacosta che attraversa una fitta selva di invadenti cespugli di ontani, la traccia si segue con facilità ma è necessaria un po' di attenzione poiché il sentierino è invaso da rami e radici. Si raggiunge un colletto posto su ter-



reno più aperto e da lì un alpeggio sito in suggestiva posizione (in alto a sinistra si nota un evidente pinnacolo roccioso). Passati tra le vecchie costruzioni si prosegue a mezzacosta arrivando rapidamente nei pressi di un alpeggio posto sul punto culminante del costone che sovrasta il Rifugio Salvin. Scendere a sinistra (bella fioritura a Giugno) e, evitata una traccia che allontanandosi verso destra conduce alla piccola palestra di roccia della Gorgetta, si scende rapidamente all'evidentissimo Rifugio Salvin (m 1550-1 h 30 minuti dal Lago di Monastero). Il collegamento Lago di Monastero-Rifugio Salvin è bene effettuarlo con ottima visibilità per via del terreno in cui ci si muove e per i sentieri non sempre evidenti anche se ben segnati. E' possibile raggiungere il Salvin da Menula



*La Vaccarezza dai pascoli di Menula.*

*L'Alpe dell'Uja sopra il mare di nebbia.*



la con un comodo sentiero a mezzacosta (1 h circa) che descriveremo nel ritorno.

Dal Rifugio Salvin scendere al sottostante piazzale e di lì andare a destra discendendo un breve pendio di terra ed arbusti. Rintracciata una stradina che passa pochi metri a monte degli alpeggi di Salvin seguirla verso sinistra. Superata una piccola cisterna si prosegue su sentiero e ad un successivo bivio andare a destra (bolli rossi); si affronta un tratto a mezzacosta per compiere poi una curva verso sinistra entrando così in una zona dove la vegetazione si fa più fitta. Si superano alcuni piccoli rii e con dei saliscendi si risale velocemente un valloncetto fino ad uscirne dopo aver aggirato un costone. Dirigendo a sinistra si arriva agli alpeggi di Pertus (1 h circa dal Salvin), ricoperti ormai di rovi, la cui curiosità è la stalla ricavata da una "balma" (un enorme masso che forma un riparo naturale). Superate le vecchie costruzioni si prende a salire a sinistra, lungo un ripido costoncino, fino a giungere nei pressi di alcuni torrioni rocciosi; piegare poi a destra e con un tratto a mezzacosta si arriva ad un piccolo alpeggio. Poco prima della vecchia costruzione salire a sinistra e dopo alcune risvolte

dirige ancora a sinistra, verso una fenditura in cui scorre un rigagnolo. Salire poi a destra, su terreno molto ripido, rinvenendo una traccia di sentiero che va seguita verso destra. Superati agevolmente un paio di costoni si risale, appoggiando a sinistra, verso un'ampia insellatura toccando la cresta spartiacque Valle Tesso-Valle Orco (punto panoramico). Continuando verso destra si incomincia a seguire la lunga e comoda cresta che con alcuni saliscendi conduce in vetta al Monte Vaccarezza (m 2203, 2 h 30 minuti dal Salvin). Da qui il panorama, a 360°, è veramente indimenticabile.

Dalla vetta proseguire lungo la cresta per scendere ad un'insellatura, continuare nella stessa direzione e in circa 15 minuti, con una breve risalita, si raggiunge la Cima dell'Angiolino (m 2168). Ottimo panorama. Oltrepassata la cima scendere dirigendo leggermente verso destra e dopo aver superato una piccola pietraia si scende ad un pianoro dove si trova un vecchio recinto in pietra. Proseguire dritto lasciando a destra l'evidente cocuzzolo di erba e roccette quotato 2004 m per proseguire raggiungendo un colletto da dove si entra in vista del piccolo rifugio Peretti-Griva. Seguire

una traccia che scende verso destra per immettersi poi su una traccia più evidente e da lì verso sinistra in breve al Rifugio (m 1800 circa, 30 minuti dalla Cima dell'Angiolino).

Descriviamo ora brevemente due itinerari che permettono di approfondire la conoscenza dell'alta Valle del Malone toccando alcuni luoghi interessanti (poiché il terreno su cui si sviluppano questi itinerari è aperto e le tracce poco evidenti ne consigliamo l'effettuazione solo in casi di buona visibilità):

### **Colle della Croce d'Intror (m 1950)**

Dal rifugio Peretti-Griva andare a sinistra (est) seguendo il pianeggiante sentiero che passa sotto alle costruzioni ed aggira un costone. Si superano alcuni alpeggi diroccati e dopo aver oltrepassato alcuni rigagnoli (alle volte in secca) compiere una graduale curva verso destra arrivando così all'Alpe dell'Angiolino (m 1808-20/25 minuti dal rifugio). La traccia piega decisamente a sinistra passando dietro agli alpeggi e dopo alcune risvolte si giunge ad un bivio (cartello in legno): andare a si-

**La zona di S. Giacomo di Moia.**



**Le montagne delle Valli di Lanzo dall'Angiolino.**

nistra seguendo i bolli biancorossi mentre la traccia si fa poco evidente. Con numerosi tornanti per vincere l'erto pendio si giunge infine alla marcata insellatura del Colle della Croce (m 1950-45/50 minuti dal rifugio) da cui si può godere un ottimo panorama. Questo colle serviva come via di comunicazione tra Corio e Locana in Valle Orco. Chi desidera provare "l'ebrezza" della vetta può imboccare un sentierino che si allontana sulla destra pochi metri prima del colle, la traccia attraversa poi una piccola pietraia e si porta sulla cresta che si fa sempre più ripida fino ad arrivare alla sommità del Bric Volpat (m 2038-10 minuti dal colle) che appare come un'aguzza puntina dall'insellatura ma che in realtà è solamente il punto più alto del tratto di cresta tra il colle e la Cima dell'Uia.

Il ritorno può avvenire per la via di salita (circa 30 minuti) oppure imboccando una poco evidente traccia che si allontana sulla sinistra (ovest) e con un lungo mezzacosta porta ad un colletto pochi metri a monte del rifugio (pur se non sempre visibile il percorso da seguire è comunque intuibile (25-30 minuti fino al rifugio)).

### **Cima dell'Uja (m 2142)**

Fino al bivio alle spalle dell'Alpe dell'Angiolino vedi salita al Colle della Croce. Al bivio andare a destra salendo gradualmente fino ad aggirare un costone, l'esile sentierino piega poi a sinistra per passare tra alcuni affioramenti rocciosi. La traccia continua poi quasi pianeggiante superando alcuni piccoli canali che scendono dalla soprastante cresta spartiacque e due

pietraie non molto estese. Si riprende a salire più decisamente aggirando un nuovo costone che scende dalla Cima dell'Uja e con un'ultimo strappo si arriva ai suggestivi alpeggi dell'Uja (m 2026-45/50 minuti dall'Alpe dell'Angiolino) posti su un piccolo promontorio roccioso a picco sul sottostante vallone. Portarsi alle spalle del piccolo gruppo di alpeggi ormai crollati per risalire senza percorso obbligato l'erto pendio di massi ed erba per raggiungere facilmente la piccola ed arrotondata sommità della Cima dell'Uja (m 2142-15 minuti dai sottostanti alpeggi) da cui si può godere di un panorama di poco inferiore di quello della Vaccarezza.

Il ritorno avviene per la via di salita in circa un'ora.

### **Ritorno**

Dal rifugio Peretti-Griva proseguire con andamento pianeggiante alla volta degli evidenti alpeggi di Pian Friserola (m 1791, 10 minuti). Dalle costruzioni piegare decisamente a destra per aggirare un costone ed individuare una traccia che in breve diviene un'ampia mulattiera con alcuni tratti lastricati permette di compiere un'ampia curva a sinistra attraversando il valloncetto che scende dalla Cima dell'Angiolino e dalla Vaccarezza. Superato un piccolo rio una dolce risalita conduce all'Alpe della Vaccarezza (m 1800 circa) e nei pressi delle case la traccia tende a perdersi. Passare tra le vecchie costruzioni e superarle, con andamento pianeggiante passare tra cespugli e cumuli di pietre dirigendo alla volta della ripida cresta che scende dalla Vaccarezza. Arrivati nei pressi di un grosso

ometto di pietre si trova la traccia che sale dalla Cialma (piccoli ometti segnava), svoltare a destra per seguire in salita l'evidente traccia. Superati degli altri alpeggi raggiungere poi l'insellatura tra la Vaccarezza e l'Angiolino. Svoltare a sinistra per raggiungere rapidamente il grosso ometto del Monte Vaccarezza (1 h 30 minuti da Pian Friserola). Da qui al Rifugio Salvin seguire a ritroso il percorso dell'andata (3 h 15 minuti da Pian Friserola).

Al Rifugio Salvin seguire la stradina che passa poco a monte della costruzione e che aggira un costone. Si arriva ad un bivio, nei pressi di alcuni alpeggi; seguire la traccia di destra che porta al centro del valloncetto e che piega verso sinistra. Vengono superate alcune incisioni in cui scorrono piccoli rii fino ad arrivare dalla parte opposta del valloncetto; si prosegue con alcuni valloncelli entrando in una zona boschiva più fitta, con una breve risalita si giunge poco a valle di un alpeggio dove si trova un bivio poco evidente (bollo rosso), prendere la traccia di sinistra, inizialmente poco evidente che poi si fa più ampia fino a diventare una stradina sterrata. Superati degli alpeggi si arriva ad una carrareccia più ampia (è la strada che sale da Chivaves) dove si deve prendere a destra, in salita, in breve si arriva al piazzale del Passo della Forchetta (m 1666 1h dal Salvin). Da qui seguire a ritroso il percorso dell'andata (25-30 minuti fino a S. Giacomo; 1h 30 minuti circa fino al Passo della Croce). Tempo complessivo da Pian Friserola al Passo della Croce 5 h 30 minuti/6 h.



## Accessi

Autostrade TO-MI (A 5) - TO-SV (A 6) - TO-PC (A 21). Tangenziale Torino Nord con uscite Venaria Reale, Borgaro, Caselle. Provinciale Torino-Venaria-Lanzo (Direttissima "La Mandria"); Provinciale Torino-Borgaro-Caselle-Ciriè. Da Lanzo proseguire poi le indicazioni Coassolo-Monastero di Lanzo. Al ponte sul Tesso (bar nei pressi) si trova un bivio dove si deve prendere a sinistra (indicazioni stradali Monastero-Chiaves).

## Periodo Consigliato

Tutto l'anno salvo periodi di innevamento.

## Difficoltà

Variano da T a E.

## Bibliografia

VALLI DI LANZO E MONCENISIO-G. Berutto-Torino-1980 - LE VALLI DI LANZO PER GLI ANTI-CHI SENTIERI-E. Sesia-Ciriè-1987 - TRA LE UJE DI LANZO-S. Marchisio-Cuneo-1993 - LE VALLI DI LANZO-A. Chiariglione-Verona-1994. Opere Generali e Storiche: RESISTENZA PARTIGIANA NELLE VALLI DI LANZO-T. Vottero Fin-Torino-1988.

## Cartografia

Tavolette 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare (IGM) - Carta N° 2 VALLI DI LANZO-MONCENISIO dell'Istituto Geografico Centrale (IGC).

## Indirizzi utili

Rifugio Agriturismo Salvin Monastero di Lanzo-10070 (Torino)-Telefoni 0123/27205-4325-Cell. 0368-203531. Associazione "La Ciuenda" c/o Osteria di Campagna-Cudine di Corio. Tel. 011/9282133. CAI Lanzo Torinese via Don Bosco Tel. 0123-320117.

## I TRE RIFUGI

### Capanna Sociale Alpe S. Giacomo

Grosso alpeggio ristrutturato posto in panoramica posizione a circa 1400 metri di quota, sullo spartiacque Valle del Tesso-Val Grande

### Il Rifugio Salvin.



di Lanzo, in località San Giacomo di Moia. La struttura, divisa in due alloggi, dispone di 20 posti letto, servizi autonomi con doccia, illuminazione con pannelli solari. Viene affittata a turni settimanali ai soli soci CAI (di tutte le sezioni).

Come arrivare - A piedi: vedi parte iniziale dell'itinerario dal Passo della Croce a S. Giacomo. In auto: arrivati sulla piazza di Chiaves imboccare la ripida carrozzabile che conduce al piazzale della Fontana Sistina. Imboccare la strada recentemente asfaltata che parte dal piazzale ignorando, durante la salita, le deviazioni che si staccano dalla strada principale. In circa 10 minuti si arriva al bivio per S. Giacomo; andare a sinistra superando un cancello (ora la strada è sterrata) raggiungendo in breve l'ampia insellatura del Colle S. Giacomo. Da lì si inizia a scendere e trovare due biforcazioni tenersi sempre a sinistra fino ad arrivare al piazzale posto pochi metri a monte dell'Alpe S. Giacomo dove termina la stradina.

Le escursioni: Menulla (m 1451) - Lago di Monastero (m 1992) - Punta Giasvej (m 2179) - Punta dell'Aggia (m 2253) - Colle di Perascritta (m 2154) - Punta Rossa (m 2309) - Punta Marsè (m 2317) - Monte Bellavarda (m 2345). Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Lanzo Torinese - Via Don Bosco 33 - 10074 Lanzo Torinese - Tel. 0123/320117.

### Rifugio Agriturismo Salvin

Il rifugio è situato nell'Alta Valle del Tesso a m 1550. E' raggiungibile con una strada sterrata che parte dalla frazione Mecca di Monastero di Lanzo, dista complessivamente 55 km da Torino. Cucina casalinga a base di prodotti naturali. Sistemazione in camerette da 2 a 4 persone. Vengono organizzate molteplici attività legate all'ambiente montano ed alle attività agricole. Attrezzato per soggiorni



### La baita sociale del C.A.I. di Lanzo a S. Giacomo.

estivi per ragazzi e per soggiorni didattici per scolaresche. Stanze N. 8 (posti letto N. 24). Può essere raggiunto anche in auto approfittando di una lunga strada sterrata (8 km circa) che parte dalla frazione Mecca (Monastero di Lanzo).

Le escursioni: Menulla - Lago di Monastero - Punta Giasvej - Punta dell'Aggia - Colle di Perascritta - Punta la Rossa - Monte Vaccarezza (m 2203).

### Rifugio Peretti-Griva D.R.

Situato nell'Alta Valle del Malone, sulle pendici del Monte Angiolino a m 1820 di quota, è nato dall'adeguamento di un vecchio alpeggio. La struttura è composta da un refettorio

### Il Rifugio Peretti-Griva.



(max 40 posti a sedere), cucina attrezzata, servizi interni con doccia, servizi esterni, acqua corrente e camerata con max 18 posti letto. Locale invernale. Può essere raggiunto da Ritornato-Cà Picat (Corio) passando per l'Alpe Fontanile, Crugnoli e Pian Friserola (2 h 15 minuti circa) oppure da Saccona (Coassolo) passando per Punta Prarosso, Rocca Turi e Pian Friserola (2 h).

Le escursioni: Monte Vaccarezza - Punta dell'Angiolino - Colle della Croce d'Intror (m 2050) - Cima dell'Uia (m 2142) - Monte Soglio (m 1971). Il rifugio può essere anche un comodo punto di appoggio invernale per appaganti gite di scialpinismo alle cime della zona.

**Roberto Bergamino**

(Sezione di Lanzo)

# Serra di Celano

Testo e foto

di Giancarlo Guzzardi

**Un omaggio al meraviglioso spettacolo  
offerto un mattino di inizio estate,  
dal rigoglio floreale su per le balze della montagna**



**A**lla fine di giugno, la primavera non ha cessato di stupire con i suoi fuochi d'artificio, esplosioni di colori e delicatezze floreali su un tenue manto di verde brillante, che l'estate già reclama i suoi giorni. Il blu del cielo si fa intenso, la luce non più discreta è ora sfavillante; è il momento più seducente della bella stagione, tra breve i dardi del sole saranno prepotenti.

In queste giornate terse, con dolce clima, chi sale i ripidi scoscescendimenti della Serra di Celano può assistere allo spettacolo affascinante, che a volte la natura tiene in serbo per qualche angolo particolarmente prediletto: un'immensa fioritura che come un manto policromo e profumato, ricopre la cresta e le balze erbose della montagna.

Conosciuta da qualcuno come Monte Tino, per gli aficionados è semplicemente "la Serra"; un esempio di come nella toponomastica un nome comune possa trasformarsi in nome proprio.

Se sull'abitato di Celano incombe come un enorme maniero che fa da naturale contraltare al turrito castello dei Piccolomini, dal piano di Ovindoli la forma slanciata alla testata della valle, ha l'aspetto indiscutibile di una sentinella severa. Le balze rocciose, frastagliate e discontinue, che sul versante sud si alzano modeste dai pianori della Pineta e di San Vittorino, a nord al contrario, s'impennano bruscamente, si fanno compatte e ardite, regalando alla Serra quella parete nord, dal fascino a volte un po' torvo che fin dagli anni '30 ha conquistato le grazie degli alpinisti capitolini.

*Il blu dei "non ti scordar di me" spicca sul bianco delle rocce del versante sud della Serra.*

# La cresta dei fiori



*Il versante nord della Serra dalla Valle dei Curti.*

Montagna pittoresca dunque, discretamente frequentata dagli escursionisti, specie nella bella stagione.

Con una lunga e affilata cresta rocciosa, dall'andamento est-ovest e uno sviluppo di oltre un chilometro, la Serra di Celano si erge a oriente delle Gole omonime, costituendo così una naturale prosecuzione della più lunga Serra dei Curti. A sud un dislivello consistente si alza direttamente dal paese di Celano, mentre a nord i pascoli alti della Valle dei Curti, lambiscono le pietraie alla base della parete Nord, di più modesta elevazione. Ad ovest infine, un "fosso" incide i pendii erbosi, raccogliendo le acque delle sorgenti a monte e distaccando Monte Faito dalla dorsale della Serra.

La vetta della montagna segna la quota di metri 1923, ma sulla cresta degradante a occidente, una seconda elevazione, a quota 1839, costituisce il culmine della caratteristica Cresta Ovest.

I tre itinerari normali più frequentati che salgono in vetta, offrono la possibilità di approcci differenziati alla montagna, come dislivello, lunghezza e quindi come impegno complessivo. Due di essi sono senz'altro

consigliabili; anche perché offrono gli scorci più pittoreschi della montagna: entrambi hanno inizio presso caratteristici fontanili e si sviluppano lungo l'ampia Valle dei Curti, raggiungendo la sommità di M. Tino attraverso l'aerea Cresta Nord Est. L'itinerario più usuale che sale invece sul versante sud, partendo dalle ultime case di Celano, sale per circa 1000 metri, ma su terreno ripidissimo e richiede quindi una performance escursionistica, non banale. La posizione felice della montagna, che sorge isolata tra valloni e più bassi contrafforti permette allo sguardo, una volta raggiunta l'elevazione massima, di spaziare a 360°. Ma l'aspetto più interessante del panorama è costituito dallo scorcio offerto dai dirupi rocciosi all'imbocco delle Gole e, più a nord, dalla lunga dorsale del Sirente, lontano un tiro di schioppo.

I ripidi pratoni, che dalla vetta sembrano finire direttamente sui tetti delle case di Celano, sono in questo periodo, un vero tappeto di viole e narcisi; al giallo intenso delle ginestre, fa da contrappunto il blu delicato del Non ti scordar di me, i cui cuscinetti qui, assumono dimensioni di

cespuglio. Passeggiare sulla cresta, superando con divertente arrampicata, le facili formazioni rocciose, è piacevolissimo; la sensazione aerea si fa sempre più inebriante. In mezzo a questo prodigio floreale, che ogni anno si ripete per un periodo brevissimo, è bello indugiare sulla montagna; costeggiare le rocce che precipitano a nord e ammirare il "tessuto a patchwork" della Conca del Fucino, che su questo monte non poteva avere belvedere più azzeccato.

*Il versante ovest della Serra, imbiancato dalla prima neve.*



## La ricerca di una memoria storica

Dell'attrazione che la Serra di Celano, nel gruppo del Velino-Sirente, ha rappresentato in passato per gli alpinisti, si è brevemente accennato. L'atteggiamento dei "romani" di sentirsi in questa zona un po' come a casa, ha favorito lo sviluppo di quelle attività sportive legate alla montagna, ancora poco diffuse o addirittura ignorate dai nativi. La vicinanza di molte località di soggiorno turistico, frequentate fin dagli inizi del secolo e in particolar modo privilegiate, da un pubblico essenzialmente laziale, ha dato modo a tutto il gruppo montuoso del Velino, di venir fuori dall'oblio secolare, permettendo ad alcuni personaggi, all'epoca rari ed estemporanei, di "scrivere" anche in questa zona dell'Appennino belle pagine di storia dell'alpinismo e contribuendo in maniera determinante all'esplorazione e alla conoscenza di zone affatto frequentate.

- "Anche per questo gruppo dell'Appennino Centrale non è facile parlare di alpinismo invernale; poche e confuse le notizie,

*Nelle Gole di Celano.*



SOPRA: Una visione suggestiva dell'abitato di Celano dal versante sud della Serra.

SOTTO: Durante la prima della via "Pasquale Del Vecchio" (arch. V. Abbate).

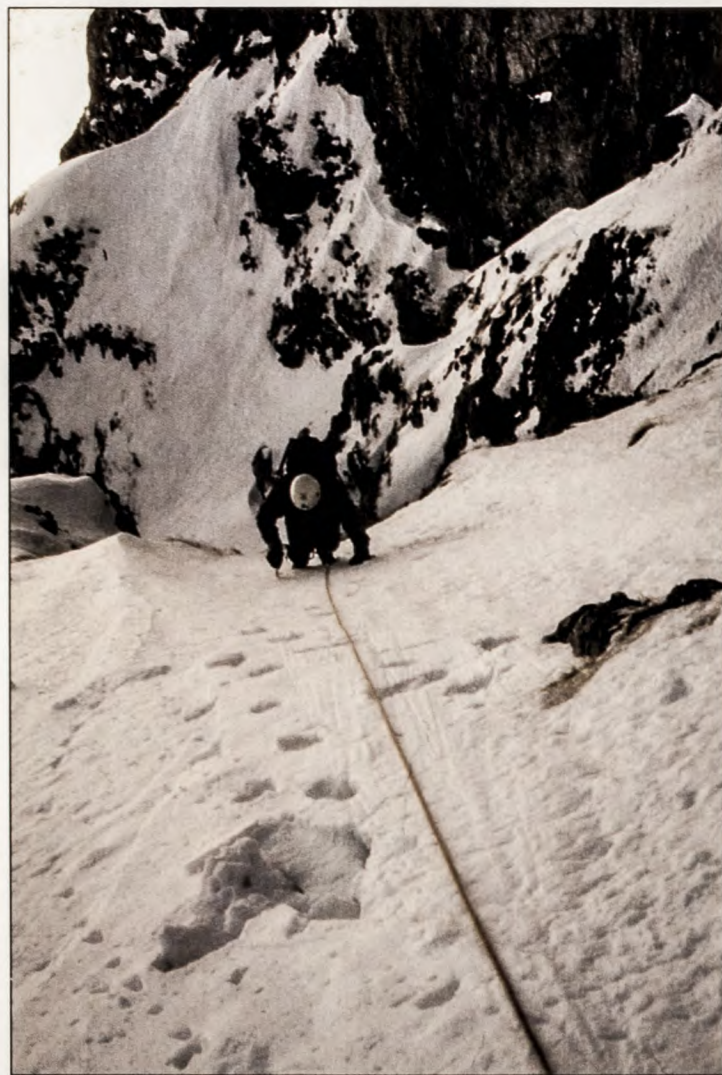
per sentito dire spesso, prese in prestito da terze persone a volte. Quasi del tutto assente la bibliografia e vaghe notizie si carpiscono qua e là in libri, riviste e bollettini del Club Alpino Italiano. Tra l'altro, in nessun gruppo montuoso dell'Appennino Centrale, come quello del Velino, l'alpinismo ha trovato difficoltà a qualificarsi come attività distinta da forme di escursionismo impegnativo." - Così scrive Vincenzo Abbate, grande conoscitore e instancabile esploratore delle montagne del Velino, nell'introduzione al capitolo dedicato a queste ultime, nella sua opera "Appennino d'inverno".

- "Nella ricostruzione di queste cronache disperse" - continua l'autore, - "potrà tuttavia cogliersi l'originalità di un alpinismo praticato su "monti minori", frutto di un'attività esplorativa interessante e mai banale". L'assenza di una documentazione sistematica, sulle numerosissime salite effettuate in questo gruppo montuoso già dagli anni '20, rende quindi oggi problematica qualsiasi forma di ricerca, tendente a restituire una memoria storica ad un'attività alpinistico-esplorativa, in alcuni casi appassionata, comunque degna di nota.

All'ombra di una storia dell'alpinismo, scritta esclusivamente sulle montagne dell'arco alpino, l'atteggiamento schivo e modesto degli alpinisti del Centro Italia, ha contribuito in passato a stendere un velo di silenzio su

una attività, a volte intensissima, praticata su vette e pareti a torto relegate al ruolo, pur sempre lodevole, di scenario naturale di rara bellezza a cornice di un paradiso degli escursionisti. Oggi non è più così!

A fianco alle ardite silouettes del Gran Sasso d'Italia, da sempre calamita dell'attenzione e degli sforzi di alpinisti e non solo, molti angoli obliati e selvaggi, di un territorio tra i più montuosi della penisola, stanno co-



noscendo in queste ultime decadi un rinnovato interesse per un'attività laboriosa che spazia dallo sci alpinismo al torrentismo, dalle cascate di ghiaccio all'arrampicata sportiva, dalla speleologia all'alpinismo. Al fenomeno diffuso di non lasciare traccia del proprio operato e snobbare qualsiasi forma di documentazione storica, si è sostituito un comportamento attento e puntiglioso nel rilevare aspetti importanti di una dimensione appenninica, scevra da forme di confronto e frapposizioni.

Quello invernale di alpinismo, costituisce poi, la forma meglio in grado di esprimere le valenze e le potenzialità della montagna appenninica. Da sempre gli alpinisti hanno saputo cogliere il nesso di una dimensione che permette di tracciare nella cattiva stagione, con le giuste condizioni, itinerari eleganti, di grande soddisfazione e spesso di grande impegno, su un terreno il più delle volte fuori dei canoni dell'ortodossia alpinistica: il regno del "misto". Le difficili condizioni geomorfologiche, la severità ambientale, gli aspetti climatici e la grande perizia tecnica e intuitiva richiesta per risolvere, di volta in volta, problemi e difficoltà sempre diverse e mai catalogabili, hanno affinato nel tempo le capacità di gente veramente innamorata di questi luoghi.

E' con occhio più acuto e una diversa sensibilità che, anche in estate, le rocce spesso poco affidabili negli angoli più negletti di queste montagne, sono state

oggetto di una originale frequentazione da parte di un pugno di personaggi, a cui le regole e le mode di un alpinismo sempre più inquadrato e poco creativo, stanno quanto mai strette. L'alpinismo in Appennino è giocoso o duro, di grande soddisfazione, ma sempre "vario" ed originale.

La Serra di Celano - ma più in generale tutto il gruppo del Velino - non è sfuggita a questo fenomeno. La sua parete nord, ha rappresentato per più di una generazione di alpinisti laziali un comodo terreno di gioco; una sorta di palestra dove effettuare le prove generali di ben più impegnative ascensioni. Su roccia agli albori, il grande gioco è proseguito più consono, con piccozza e ramponi. Oggi questa parete ha ceduto il posto ad altri versanti della montagna e l'arrampicata su roccia è tornata a farla da padrone. Tutto il versante sud della montagna, da ovest ad est, è stato esplorato, ma nuovi angoli appartati e solitari continuano ad attirare l'attenzione di poche cordate alla ricerca del silenzio e di un contatto vero con l'ambiente.

Nel volume dedicato all'Appennino Centrale, nella collana "Guida ai Monti d'Italia" del CAI-TCI, edito nel 1955(!) - praticamente introvabile e parzialmente sostituito dal primo volume della nuova guida aggiornata-, gli autori rilevavano all'epoca l'esistenza di alcuni itinerari su roccia aperti sulla parete Nord della Serra; versante che fino a tempi recenti, erro-

neamente verrà considerato l'unico alpinisticamente interessante della montagna. L'esplorazione delle creste rocciose del versante sud ovest, la valorizzazione di settori come quelli di San Giorgio, San Vittorino e Cima Sferracavalli, con interessanti formazioni rocciose sul versante sud est, è cosa di questi ultimi anni.

La salita più remota di cui si ha notizia riguarda il Camino del Cavaliere, meglio conosciuta come via Zacchi, aperta il 27 giugno del 1926 da O.Zacchi e compagni. Per un diedro camino e successivi colatoi e canalini, l'itinerario supera i salti rocciosi immediatamente sotto la vetta orientale. La vetta occidentale sarà oggetto di attenzione pochi anni più tardi, nel 1931, quando la cordata Lopriore/Savini supererà la parete nord per due differenti tracciati, sfruttando due cammini contigui.

Quasi certamente l'itinerario conosciuto come Via della Cengia, il cui tracciato risulta essere il più logico ed evidente della parete, deve essere anch'esso di vecchia data, anche se non si conoscono i nomi dei suoi primi salitori.

La qualità tutt'altro che buona della roccia sulla parete Nord, ha probabilmente dissuaso in seguito le buone intenzioni delle nuove leve di quell'alpinismo che nel Centro Italia, a partire dall'immediato dopoguerra fino a tutti gli anni '60, si andava formando in tutt'altra filosofia, ponendosi mete ben più ambiziose delle precedenti generazioni. Con il passare degli anni ci si è limitati a sporadiche ripetizioni degli itinerari esistenti, mentre sempre più corpo prendeva la consuetudine di considerare tutto ciò che è fuori dell'ambito del Gran Sasso, di minore interesse a livello alpinistico.

L'interesse per la stagione invernale, per chi conosce le caratteristiche della montagna appenninica, è subito evidente. Le costole rocciose della parete nord della Serra, sono intersecate da un buon numero di canali che in inverno si trasformano in brevi ma interessanti goulottes ghiacciate.



#### *Nella parte sommitale della Cresta dei Fiori.*

Negli anni '50 si conoscevano già i due più evidenti canali che tagliano perpendicolarmente le rocce subito a sinistra della vetta occidentale; con molta probabilità erano stati già saliti in precedenza, ma di queste ascensioni non se ne ha notizia, come pure confuse e in molti casi ignote saranno molte salite degli anni a seguire.

Tra le salite di cui si ha certamente notizia è la ripetizione invernale della Via della Cengia effettuata il 28 febbraio del 1958 da Antonio Mazzocca, Gianni Negretti e Tito Colognesi. Tra le più note si pone quella effettuata da Andrea Gulli, Bruno e Stefano Tribioli nell'aprile del 1975 della classica Via Zacchi. Le condizioni decisamente invernali della montagna impegnarono a fondo la cordata, che appena un anno più tardi, questa volta in gennaio, salirà un nuovo itinerario a sinistra della Via Zacchi. Del tracciato della via, passata alle cronache come Canalino ESCAI, non si hanno notizie dettagliate, e l'itinerario potrebbe coincidere con quello effettuato più recentemente, nel marzo del 1995, da Vincenzo Abbate e compagni.

#### *Arrampicando sul filo della classica Cresta Ovest.*



Negli anni '70 si colloca pure una prima salita effettuata da P.Giorgio Coccia, Luigi Roveda ed altri, per il Canalone di San Sebastiano che, a metà della parete nord, sale in cresta subito a sinistra dello Sperone del Gendarme. Questo, insieme alla prima invernale della Cresta ovest di cui si è perso memoria, è quanto si riesce a ricostruire dell'attività invernale sulla montagna. Certamente ben poca cosa è stata affidata alle cronache, ma i conoscitori della montagna giurano che le salite e le ripetizioni effettuate sono invece in gran numero.

Recentemente, nel 1996 in particolare, l'esplorazione delle potenzialità invernali della parete è stata portata avanti in maniera abbastanza sistematica; più che altro da alpinisti di Tivoli e Palestrina. E' sempre la passione indefessa di Vincenzo Abbate, alpinista e attento studioso di quel fenomeno ormai noto come "appenninismo", a raccogliere e ad archiviare meticolosamente tutto ciò che riguarda le ascensioni sull'Appennino Centrale. Alla fine del marzo 1995 sarà lo stesso Abbate a guidare la cor-

**Roccia compatta sulla Cresta Ovest.**



data con Giulio Coltrè e Alessandro Marchetti per salire sulla vetta orientale della Serra, seguendo gli scivoli ripidi di un canalino posto immediatamente a destra della stessa; la via prenderà il nome di "Pasquale del Vecchio".

Appena un anno dopo, in compagnia di Manilio Prignano, Abbate tornerà sulla stessa parete per salarvi un nuovo itinerario, "Ritorno alle Origini", che si sviluppa subito a sinistra dello Sperone del Gendarme. Fuori stagione, ma con la montagna ancora innevata, sarà concluso il ciclo dei canali percorribili su questo versante: il 6 aprile 1996 Giulio Coltrè e Maurizio Illuminati disegneranno un nuovo itinerario "diretto alla cima Ovest". Lo stesso giorno V.Abbate e Luca Lunari saliranno in successione "La Spada" e "Il Corvo"; entrambe le vie a sinistra della parete, adducono in cresta, in prossimità della vetta Orientale. Nonostante l'attenzione in passato sia rimasta focalizzata sulla parete nord della montagna, il versante sud della Serra non è stato per questo disdegnato. Con una inclinazione nettamente minore e una conformazione rocciosa decisamente frastagliata e discontinua, questo versante presenta comunque nella bella stagione alcune interessanti e divertenti possibilità di ascensioni alpinistiche, tecnicamente non difficili, ma sicuramente da annoverare tra le salite appaganti ed originali. Nel settore che culmina nei pressi della vetta occidentale, tre lunghi crestoni rocciosi, si stagliano netti, intercalati da altrettanti netti canali erbosi. Muretti, piccoli gendarmi, spigoletti e cretine, sono frequentemente interrotti da terrazze e cenge erbose. L'arrampicata ne risulta discontinua ma divertente, mai veramente impegnativa.

Dopo la classica Cresta Ovest, da sempre frequentata, negli ultimi anni sono state salite anche le altre due creste, la Sud Ovest e la Sud Sud Ovest, rispettivamente denominate Cresta dello Spalto e Cresta dei Fiori. Quest'ultima, percorsa nel giugno del 1995 da Vincenzo Abbate e Luca Lunari di Palestrina, vuole



**La lunga Cresta Ovest si staglia sopra i fiori di Biancospino.**

essere un omaggio al meraviglioso spettacolo offerto un mattino di inizio estate, dal rigoglio floreale su per le balze della montagna.

Anche l'esplorazione di questo versante del monte quindi, è dovuta all'incessante impulso di Abbate; negli anni a cavallo tra il 1992-96, con compagni vari, darà vita a numerosi itinerari salendo tutti i crestoni rocciosi e alcuni speroni, che esposti a sud est si affacciano sulla selvaggia Valle Maiuri. Tra questi, degne di menzione, sono le vie che risalgono i salti rocciosi al di sotto dei "Passetti" di Valle Maiuri, di breve sviluppo ma in ambiente assolutamente selvaggio e appartato. "Primo passaggio a est" è stata effettuata il 10 maggio del '92 in compagnia di Daniele Codoni e Danilo Restaneo; "Aspetti primordiali" il 7 agosto dello scorso anno in compagnia di Massimo Ranieri.

Tutte le vie di cresta salite sul versante sud, anche se in molti casi presentano tiri di media difficoltà, in genere costituiscono però delle arrampicate non impegnative ma dallo sviluppo a volte considerevole. Senz'altro rappresentano quindi una maniera diversa di fare alpinismo;

non la salita come obiettivo fine a se stesso, ma un modo di rendere preminente l'esplorazione della montagna e il contatto con l'ambiente. Con queste premesse diventa irrilevante accordare una preferenza ad un itinerario piuttosto che a un'altro, è quindi in questo senso che qui vengono presentate alcune proposte di ascensione.

Tra gli itinerari escursionistici, a fianco di una tra le più piacevoli vie normali conosciute, ne consigliamo un'altra, tuttora inedita, meglio in grado di cogliere la vera natura selvaggia della Serra, dipanandosi tra bonari salti rocciosi e silenziosi valloni, per nulla frequentati.

Per quanto riguarda le salite più tecniche, non resta che proporre un percorso di cresta sul caldo versante sud della montagna, oppure una breve arrampicata su solida roccia in un settore ancora tutto da esplorare o, meglio ancora, un assaggio delle divertenti salite che la parete nord offre, quando la montagna è in condizioni invernali.

**Giancarlo Guzzardi**  
(Sezione di Sulmona)

\* Tutte le informazioni storiche e parte delle relazioni sugli itinerari, sono state gentilmente messe a disposizione da Vincenzo Abbate

## Da San Potito, per la Valle dei Curti e la Cresta NE

Dislivello: 890 m  
Tempo di percorrenza: ore 3.00  
Difficoltà: Escursionistica

A circa un chilometro fuori della frazione di San Potito, al Km 41,400 della SS 5 bis, che collega Ovindoli a Celano, occorre lasciare le macchine all'imbocco di una stretta sterrata, che proseguendo in direzione est, supera poco dopo il fontanile di S. Tommaso e giunge a q. 1100 ad un'opera di captazione delle acque. Si prende quello a sinistra di due sentierini, che da qui si dipartono, inerpandosi nella bella pineta. Superata una seconda opera di captazione dell'acquedotto, si prosegue su sentiero più marcato e ottimamente segnalato.

Dopo qualche svolta si è fuori dal bosco, proseguendo sotto le pendici di M. Fauto. Il percorso è ora dominato dalla mole slanciata della vetta occidentale della Serra e dalla sua Cresta Ovest che si fa via via sempre più netta. Senza nessuna difficoltà si perviene a q. 1350, in un ampio vallone erboso salcato dal Fosso dei Curti, dove scorrono le acque delle sorgenti a monte. Giunti ad un bivio è conveniente prendere la diramazione a destra, che superato un fontanile in disuso, permette di passare sui verdi prati a monte del fosso. Entrando nell'ampia Valle dei Curti, il sentiero si trasforma in una fievole traccia che, quasi a ridosso dei ghiaioni, sotto la parete nord del monte, si inerpica verso la parte alta della valle. Con segnalazioni poco evidenti, ma con tracciato logico, si tocca una sella a q. 1833, dove si incrocia l'itinerario che giunge da Ovindoli. Ora il panorama si fa interessante, sulle sottostanti gole e sui margini orientali del Fucino.

Superando qualche piccolo gradino roccioso, si è sulla Cresta NE della Serra, che con percorso facile ed aereo in breve porta in vetta (1923 mt).

## Da Celano, per San Giorgio, "i Passetti" e la Valle Maiuri

Dislivello: 920 m  
Tempo di percorrenza: ore 3.30  
Difficoltà: Escursionisti Esperti

All'entrata dell'abitato di Celano, al km 45 della SS n° 5bis, in prossimità di un segnale turistico, si imbecca una ripida stradina che, superando il paese, conduce alla Chiesetta degli Alpini a quota 1000 mt circa. Si prosegue in direzione est, dapprima su strada sterrata, poi per un sentiero che, dopo alcune ripide svolte, supera una fascia rocciosa per un caratteristico passaggio scavato nella roccia: è questa la località di San Giorgio; un affresco del XVI sec. raffigurante il santo, è ancora visibile in alto sulle rocce. Raggiunto il caratteristico altipiano di San Vittorino, ci si sposta sul suo limite orientale, affacciandosi sul versante ESE della montagna, in vista delle sottostanti Gole.

Da una selletta a quota 1138, si scende per tracce di sentiero nella Valle dei Sardi, immettendosi su una più evidente traccia che, attraverso quattro evidenti passaggi (i Passetti), supera una serie di costole rocciose che dividono dall'ampia e selvaggia Valle Maiuri. Entrati nella valle, se ne risale il suo fondo con faticoso procedere, giungendo infine a quota 1830 alla sella che si apre sulla cresta NE. Si segue l'aereo percorso della normale che sale dalla Valle dei Curti e in breve si raggiunge la Vetta Orientale.

## Da Ovindoli, per la Cresta SSO (Cresta dei Fiori)

Dislivello Complessivo: oltre 535 mt  
Sviluppo dell'arrampicata: 550 mt  
Tempo Complessivo: ore 4.00  
Difficoltà: Alpinistica

Se non elegante come la Cresta Ovest, per via della disomogeneità del percorso e della poco pronunciata struttura rocciosa, questo itinerario costituisce una simpatica alternativa ai percorsi escursionistici che salgono alla vetta.

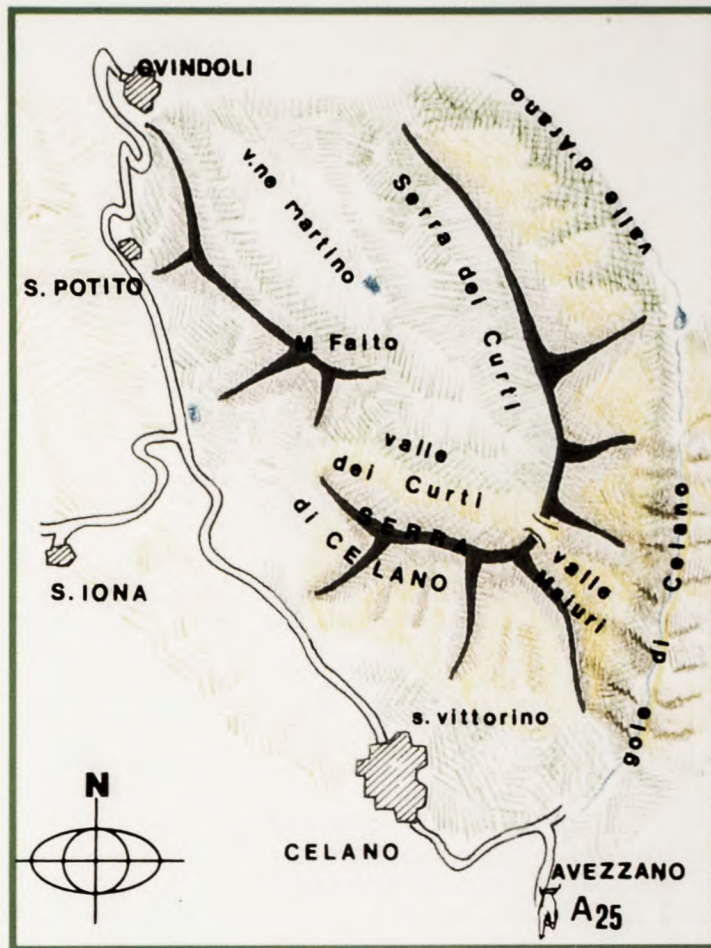
Sebbene di stampo alpinistico, il tracciato solo in alcuni punti si presenta veramente impegnativo, mentre sempre possibili e numerose sono le scappatoie lungo i verdi prati fioriti che bordano il filo roccioso della cresta. I passaggi di arrampicata non risultano obbligati.

Con l'itinerario della via normale, dal Fontanile dei Curti ci si porta alla selletta erbosa che si affaccia sulla Valle omonima. Quando il sentiero piega a sinistra, lo si abbandona per scendere direttamente verso il fondo della valle, scavalcare il fosso e risalire sull'altra sponda in direzione della Cresta Ovest. Giunti alla base delle rocce, si contorna la montagna in direzione sud, lambendo gli alberi della pineta in parte bruciata qualche anno fa. Si scavalca alla base la Cresta Ovest, si oltrepassa un canalone, si supera una seconda cresta e attraversata ancora un canalone, ci si porta alla base della Cresta dei Fiori, a quota 1530 (ore 1.30).

Si arrampica alla ricerca delle difficoltà, seguendo quindi fedelmente il filo di cresta.

Si superano brevi saltini e una pronunciata pancia rocciosa, per 100 metri (II e III). A destra si raggiunge un forcellino, oltre la quale si supera il salto roccioso sovrastante (20 mt, III), proseguendo fino ad un nuovo salto che si supera per una crepa (80 mt, II e III). Per pendii erbosi si perviene sotto un caratteristico naso roccioso, che si supera sulla sinistra (III).

Si continua sull'esile filo di cresta per 150 metri (II). Ancora per prati si tocca la base di una successione di costole rocciose, dove un arco naturale fa bella mostra di sé. Si rimonta l'arco, si prosegue per il filo roccioso e si raggiunge infine la cresta sommitale, alla quota di 1870 mt, nel punto compreso tra la Vetta Occidentale e quella Orientale (150 mt, I e II).



## Sperone al II Passetto di Valle Maiuri

(via Aspetti Primordiali)  
Dislivello Complessivo: circa 360 mt  
Sviluppo dell'arrampicata: 160 mt  
Tempo Complessivo: ore 3.30  
Difficoltà: Alpinistica

Da Celano si raggiunge la sella della Valle dei Sardi attraverso il varco di San Giorgio e il Piano di San Vittorino (ore 1.30). Si scende lungo la valle per circa 200 metri, si oltrepassa un primo sperone, puntando al successivo, la cui base protendendosi più in basso, è caratterizzata da uno spigolo molto definito (0.30).

Si sale lungo lo spigolo dello sperone, su roccia buona, a tratti ingombra di vegetazione (45 mt, IV/IV+). Sempre su roccia buona si punta ad un grosso albero, proseguendo su una placconata a sinistra, fin sulla sommità dello sperone (45 mt, IV). Si scende alcuni metri ad una selletta erbosa e dopo aver scavalcato un caratteristico dente roccioso, si traversa a destra e si sale un canalino breccioso pervenendo alla base di un successivo speroncino.

Si risale lo speroncino tenendosi fedelmente sul filo (45 mt, II e III); ad una selletta si scende per prendere a sinistra una nuova costola rocciosa, la cui sommità è posta pochi metri al di sotto del II° Passetto di Valle Maiuri (q. 1360, 25 m, III+).

## Per la parete nord (via Pasquale Del Vecchio)

Dislivello Complessivo: 435 m  
Sviluppo dell'arrampicata: 265 m  
Tempo di salita: ore 2.00 (dall'attacco della via)  
Difficoltà: Alpinistica

Itinerario prettamente di stampo invernale, non molto lungo ma di grande soddisfazione, specie se la parete presenta le giuste condizioni, tenendo conto della posizione della montagna e la quota relativamente bassa. La via segue fedelmente un canalino posto immediatamente a destra della Vetta Orientale della montagna, nel tratto di parete caratterizzato in alto a sinistra, da una fascia rocciosa obliqua verso destra.

Si raggiunge l'attacco della via da Ovindoli, risalendo i lunghi pendii nevosi del Piano dei Curti (ore 1.30 dal fontanile). Superato il conoide basale su pendenze moderate, si entra nel canalino proseguendo prima verticalmente, poi obliquando a sinistra (50°). Si supera una prima strettoia su inclinazioni sostenute e si prosegue mantenendosi a destra della fascia rocciosa (50/55°).

Ad una successiva strazatura si punta ad un grosso masso (50/55°). Si traversa leggermente a destra e si prosegue diritti in direzione della cresta (45°). Superando facili rocce si esce in cresta a pochi metri dalla vetta.

# ETNA

*Testo di Sebastiano Raciti e Saro Messina,*

*foto di Sebastiano Raciti*

**L**à dove ondeggiava alto il mare in un ampio golfo, l'energia primordiale dell'universo ha dato origine ad una montagna vulcanica, l'Etna.

La sua attività iniziata sul fondo del mare e continuata fino ai giorni nostri ha creato quella struttura che oggi possiamo ammirare, culminante sul 3350 metri del cratere "Nord-Est".

L'Etna non è il classico monte dalle nevi perenni, in inverno con la neve che ne ricopre i ripidi fianchi, talvolta la cima appare asciutta per il calore sprigionato dalle numerose fumarole o scura per la dispersione di cenere dalle bocche sommitali.

"Spesso domina il freddo, ma quando non fa freddo può far davvero troppo caldo" hanno detto due famo-

si vulcanologi, Katia e Maurice Kraft. Dopo l'immane quantità di lava fuoriuscita dalla frattura sulla parete occidentale della Valle del Bove (l'eruzione più lunga di questo secolo dal dicembre '91 al marzo '93), ci si aspettava una lunga pausa di quiete, invece il magma incandescente si è presentato quasi costantemente sul fondo delle caldere sommitali. Recentemente, quindi, prima al cratere di Nord-Est e successivamente al Sud-Est e Bocca Nuova, si è constatato un accumulo ed un conseguente innalzamento delle preesistenti caldere. Accumulo dovuto ai prodotti eruttati attraverso i camini principali con spettacolari ed a volte pericolose fontane di lava e lapilli con tracimazioni di piccole colate laviche. Al cratere di Sud-Est in particolare si è formato il vecchio orlo calderico for-

*Il versante ovest dell'Etna nei pressi del Bivacco Monte Palestra.*



*Il versante sud dell'Etna da Pedara.*

mando un nuovo apparato eruttivo. Quante cose potrebbe raccontare il grande cratere sommitale! Esso conosce le furie formidabili dell'immensa montagna viva. Molte volte demolito e altrettante volte ricostruito proiettando in alto massi infuocati e superbe colonne di ardenti vapori. Di ciò, quelli che vivono sul vulcano, come le guide dell'Etna, sono pienamente a conoscenza e prendono le dovute distanze. Sanno che l'impresa di raggiungere l'orlo della fucina del dio Vulcano è audace e temeraria, che presenta delle incognite ma soprattutto delle soddisfazioni. L'Etna non è annoverato tra i vulcani terribili, i cosiddetti "vulcani grigi" con le loro nubi ardenti. Anzi il



# *tra i silenzi del vulcano bianco*



*QUI SOTTO: Nel canalone "Quarant'ore", sullo sfondo  
Monte Frumento delle Concazze.*

vulcano è considerato come un gigante buono. "Il gatto di casa che quietamente ronfa" e ogni tanto "mena distratte zampate", scrisse Leonardo Sciascia.

L'Etna è una montagna mutevole. Quante variegata e multiformi visioni hanno assaporato quanti si sono posti al suo cospetto. Oggi per chi sa aspettare le radiose giornate mediterranee, durante la stagione bianca, il vulcano si presenta nella sua veste più sfavillante. L'inverno in questo paesaggio vulcanico ci sa regalare più ampi spazi dove misurare la nostra passione con la voglia di esplorazione. Proprio qui, in questo angolo di altissimo sud, sopra il drago dormiente.



È trascorsa un'altra estate e l'Etna, che ci ha abituati a farsi ammirare nella sua consueta veste di rocce incendiate dal sole con sfumature rosso fuoco, ha cambiato aspetto. La stagione per eccellenza sul vulcano è l'autunno. Colori pastello nei boschi tutt'intorno e in alto striature bianche e scure dopo le prime nevicate ci invitano alla prima risalita verso il blu terso del cielo su una montagna finalmente restituita a chi sa muoversi su ghiaccio e neve.

Il versante più desiderato dagli escursionisti invernali per l'ottima esposizione a Nord-Est è quello che interessa il grandioso balzo di canali sabbiosi che precipitano dai 2847 metri del Pizzi Deneri. Queste cime, una volta raggiunte, sono un balcone naturale di primordine sulla Valle del Leone, sui crateri sommitali, con le loro immancabili sbuffate di nuvole bianche e sull'intera costa ionica. Una serie di canali ben esposti a frequenti zone d'ombra, generalmente innevati dai 2000 metri in su ad inizio stagione, rappresentano un facile terreno di azione dove ci si può sbizzarrire a tracciare sempre nuove linee di salita.

Il canale centrale, da noi comunemente chiamato "Canalone Y", grazie ad una sua apertura ad imbuto nella parte sommitale è quello più conosciuto; il canale sbocca in un morbido pendio sottostante, più rilassante nel momento in cui, al tramonto, le ombre diventano sfumature di insidioso ghiaccio luccicante.

## I CANALONI DEI PIZZI DENERI

Da Piano Provenzana (1800 m) si percorre una strada fino al vicino spiazzo di Monte Conca dove inizia una sterrata. Tralasciata una deviazione sulla sinistra si risale tra il margine del bosco di pini larici e un'ampia zona colonizzata da cespugli di ginepro e *Astragalus Siculus* (cuscini spinosi), dove la vista spazia su una suggestiva veduta di monti con i canali di Pizzi Deneri che dominano la scenografia. Ci si dirige verso la vicina elevazione di Monte Corvo raggiungendo, su traccia di sentiero, il letto del torrente Quarant'ore. Qui è molto curioso vedere come negli anni l'acqua di fusione delle nevi abbia



I canali dei Pizzi Deneri sul versante est. SOTTO: Frati Pii e Monte Pizzillo.

levigato la dura roccia basaltica. Considerato che il torrente è alimentato solo stagionalmente e solo per alcune ore è probabile che in passato le piogge e le precipitazioni nevose siano state davvero più consistenti. Fin qui il tracciato non presenta dislivelli notevoli. Si risale lungo il torrente e fiancheggiando Monte Corvo, ci si porta nel punto in cui, intorno quota 1900, le rocce scompaiono inghiottite dalla sabbia dei canali. Si continua scegliendo ad intuito il canale da seguire in base all'innevamento. Si può scegliere se risalire il centro di un canale leggermente incassato tra alberi di betulle o, se la neve è troppo profonda, le lunghe creste ascendenti dove affiorano spuntoni di roccia e tratti scoperti. Proseguendo su pendenze non indifferenti via via che si sale appare in tutta la sua imponenza il grosso cono di Monte Frumento delle Concazze (2151 m) e, più in basso, i Monti Sartorius (crateri del 1865) con lo sfondo del bosco di betulle e pini larici di questo versante. Ormai in vista della vetta, aiutati dalle basse temperature che permettono di usare al meglio ramponi e piccozza con un ultimo ripido pendio si raggiunge facilmente la cima (2847 m ore 4.00) e la cupola di un osservatorio del C.N.R. Da uno sguardo sulla cartina il dislivello dall'attacco di questo versante risulta di 947 metri. Il ritorno può avvenire lungo lo stesso percorso o seguendo pressapoco il tracciato di una pista sterrata che scende attraverso le bocche del 1809, i Crateri Umberto e Margherita e gli Impianti sciistici fino a Piano Provenzana.

Un altro itinerario di puro escursionismo invernale ma decisamente meno alpinistico è quello che, partendo sempre dalla maestosa pineta di Linguaglossa, risale la parte destra di un'ampia valle ad anfiteatro e raggiunge l'altopiano di Monte Pizzillo dove, nei pressi, due caratteristici conetti gemelli (Frati Pii) meritano una sosta. Quest'itinerario, come il precedente può essere effettuato facendo base a Piano Provenzana dove si può trovare alloggio nel confortevole rifugio Nord-Est (tel. 095/647592).

## MONTE PIZZILLO E FRATI PII

Da Piano Provenzana si imbecca un'evidente pista ben tenuta, che sale ripidamente attraverso la parte più elevata del bosco di pini larici, purtroppo sempre più infestato dalla "processionaria" un lepidottero defogliatore del pino mediterraneo. Raggiunta una radura poco oltre si esce dal bosco. Da qui ha inizio una zona costellata da decine di crateri antichi e recenti, conche, avvallamenti e conetti dalle straordinarie forme. Si continua a salire su pendii sempre più innevati e superata un'ampia conca si abbandona la pista fin qui riconoscibile per qualche muretto a secco ai margini. Si svolta decisamente a destra portandosi alla base di un pendio (conetto sabbioso) che diventa scosceso a destra verso l'interno di una depressione di forma circolare appartenente ai Crateri Umberto e Margherita. Questa voragine si è creata in seguito al collasso dell'edificio vulcanico costituito da materiale incoerente (lapilli e cenere).

Proseguendo leggermente a sinistra sull'orlo di una serie di conche allineate in direzione nord-est (Crateri del 1809), ponendo attenzione alle cornici di neve create dal vento, si sbucca su un ampio pendio alla base del morbido cono di Monte Pizzillo (2414 m, 2 ore). Lo si raggiunge superando la breve scarpata rocciosa che porta in vetta. Bellissimo il panorama sui sottostanti Monti Timparossa, Nero e sui Monti Nebrodi in lontananza, oltre all'elegante profilo del cratere sommitale di Nord-Est. Ridiscesi al pianoro si continua a sa-

lire raggiungendo due aguzzi conetti gemelli chiamati Frati Pii (2515 m, 2.30 ore). Questi conetti, che si distinguono dal resto del paesaggio, si sono formati per il lento accumulo sull'altro di brandelli di lava espulsi da uno stretto sfiatatoio (Hornitos) durante un'antica eruzione. Da lì il ritorno è tutto in discesa e veloce in caso di cambiamento del tempo.

Ci spostiamo sul versante Sud; una serie di canali più o meno incassati tra alte pareti sarà il nostro prossimo obiettivo. Siamo in Valle del Bove, depressione calderica di tipo vulcanotettonica, la cui vetta è rappresentata dalla Montagnola, il suo canale principale, in gran parte esposto a nord è isolato e temibile nel cuore di un anfiteatro naturale caratterizzato da castelli di roccia e scivoli ghiacciati. Qui è la dimora primordiale del dio Vulcano dove incontrato regna l'inverno per gran parte dell'anno. La bellezza dei luoghi ci ha spinto da sempre ad inoltrarci nei canali dalle più svariate forme e pendenze in punta di ramponi. Tutto ciò appariva di irresistibile fascino soprattutto se scesi con gli sci. Nonostante le varie risalite compiute altri canali rimangono ancora inviolati per la difficile e defilata posizione. Ci muovevamo in sordina nei silenzi della valle del cuore più intimo della montagna, dove alla tranquillità dei luoghi facevano da sottofondo soltanto i fragori delle ultime eruzioni ed i boati provenienti dai crateri sommitali.



## VALLE DEL BOVE: IL CANALONE DELLA MONTAGNOLA

Dal piazzale Etna Sud, dopo aver ammirato i Crateri Silvestri del 1892, si segue la strada asfaltata per circa 1 km in direzione Zafferana Etnea, fino al bivio per Pedara dove vi è un cancello della Forestale. Si segue la pista ripidamente e poi in piano e superati alcuni torrentelli stagionali, su traccia di sentiero ci si porta su Serra del Salifizio (2050 m, ore 1.00) dove, affacciandosi sulla Valle del Bove il paesaggio cambia decisamente aspetto. Il lungo crinale della Schiena dell'Asino, che si presenta più tozzo e morbido nella parte alta, qui diventa strapiombante con salti di roccia, pareti e pinnacoli quasi verticali (chiamati Dicchi) affioranti tra un canalone e l'altro. Si scende il ripido pendio a sinistra della Lapide Malerba, impegnativo se ghiacciato, e si prosegue lungo il canalone di Serra Pirciata fino al suo sbocco sulle recenti lave del 1991-93. Si risalgono le colate particolarmente insidiose se coperte di neve non assestata e fiancheggiando un alto muraglione, dopo un breve pendio, ci si trova in un'ambiente tipicamente montano dove lo sguardo spazia verso l'alto. Intorno a quota 1850 si individua con facilità il canalone da risalire, ampio e sabbioso (sotto la neve). Lo si risale portandosi a quota 2200 circa, dove si prende il ramo di destra del pendio, raggiungendo l'ultimo sperone roccioso della bastionata denominata "Serra Cuvàighiuni" fin qui fiancheggiata sulla destra. Bel panorama sull'imponente e selvaggio scenario della Valle del Bove. Superati gli ultimi 300 metri di dislivello si passa accanto ad una caratteristica formazione tufacea incorniciata di neve e poco oltre, traversando sulla destra si lascia il ripido pendio che prosegue direttamente in vetta alla Montagnola (2644 m).

A questo punto si giunge al passaggio più delicato dell'intera risalita, lo scollinamento a quota 2550 circa: "le pareti erano rese un blocco di ghiaccio da un vento teso e freddo", ricordiamo lo scorso inverno. "Quei muli

*Valle del Bove: laghetto alle spalle della Montagnola.*



*La Montagnola vista dalla cresta della Serra del Salifizio.*

nelli impetuosi di neve e pezzetti di ghiaccio avevano levigato il già compatto strato nevoso, indebolendo sempre più la morsa delle 12 punte dei nostri ramponi". Consigliamo quindi di verificare le condizioni meteo ed eoliche prima di intraprendere l'ultima salita su Pian del Lago che, una volta raggiunto, permette di rientrare nei pressi della stazione di arrivo della funivia (2550 m, ore 5.00). Qui negli anni '83 ed '85 si sono aperte le bocche (Hornitos) le cui colate sono scese a valle fino a 1100 metri di quota. Con un'ultima discesa si raggiunge l'area turistica Etna Sud.

*Quando ci si prepara e si studia la via di salita seduti attorno ad un camino in un piccolo ma caldo rifugio incustodito sotto la maestosità della montagna è tutta un'altra cosa. L'Etna sa regalare anche quest'atmosfera in simbiosi con una dimensione nuova di avvicinarsi alla natura. Un grande itinerario di trekking in alta quota mette in comunicazione questo versante con quello di nord. A 3 ore di cammino dalla partenza ci attende uno*

*spartano punto di appoggio costituito dal Rif. Monte Palestra. Il Rifugio-Bivacco, sempre aperto e affidato al rispetto di chi lo frequenta, dispone di camino e legna e può ospitare al massimo 8 persone. Per l'asprezza e la poca conoscenza di questo versante la via di salita è poco frequentata ma di grande soddisfazione.*

## CRATERI SOMMITALI: IL VERSANTE OVEST DA MONTE PALESTRA

Dal piazzale Etna Sud (1900 m) dove è consigliabile parcheggiare l'auto per il rientro o provenendo da Nicolosi, si raggiunge il bivio di Monte Vettore (1750 m) e da qui si scende al Villaggio Turistico di Serra la Nave (ex Grande Albergo). Dopo aver imboccato una stretta stradina si perviene all'ingresso del demanio forestale Filicusa - Milia (1710 m), riconoscibile da un cancello con lo stemma dell'aquila. Oltrepassato il cancello ci si inoltra nel bosco seguendo un'evidente pista che permette di compiere il periplo del vulcano. In questo tratto iniziale di pista (purtroppo asfaltata per circa 2 km fino ad una caserma forestale) se vi è un po' di neve è facile incontrare tracce di sci da fondo che provengono da anelli laterali al tracciato.

Raggiunta un'edicola votiva, tralasciando il bivio di destra e svoltando leggermente a sinistra al successivo bivio, dopo aver superato antichi campi lavici si arriva senza difficoltà all'Altopiano della Galvarina (1850 m, ore 3.00). Qui sorge un primo Rifugio-Bivacco. Ignoratelo, poiché il posto è meta di turisti domenicali molto spesso irrispettosi dei luoghi e della struttura stessa. Da qui proseguendo in salita si valica il colle di Monte Palestra (1920 m) e si scende in breve al piccolo Rifugio-Bivacco omonimo (1905 m, 0.45 ore) ottimo punto base per escursioni su questo versante.

L'ascensione, che ha inizio gradualmente pun-

tando verso un gruppetto di pini visibili proprio alle spalle della struttura in pietra lavica è assolutamente da non sottovalutare. Alzando lo sguardo ci si può rendere conto di essere immensamente piccoli ai piedi del grande gigante. Si risalgono in verticale i canalini che incidono questo versante ramponando al meglio su pendii innevati e su aspre e instabili colate di lava incrostate di ghiaccio. Superato un dislivello di circa 1000 metri, si giunge su un pendio meno ripido, intorno ai 3000 metri

*Dalla vetta dell'Etna: panoramica su Cima centrale e Bocca Nuova.*





**Una comitiva sul bordo del cratere sommitale "Bocca Nuova".**

(Cratere del Piano). Alle spalle si apre un grandioso paesaggio sull'entroterra etneo, con decine di coni vulcanici emergenti. Più a nord la Valle dell'Alcantara e i Monti Nebrodi con la loro cima più alta di Monte Soro.

Giunti sull'aerea cresta della Bocca Nuova e superata una terrazza craterica infine si può risalire l'aguzza cima (3320 m, 3.30 - 4.00 ore) che divide due enormi crateri contigui; sotto i nostri piedi a sinistra il "Centrale" a destra la "Bocca Nuova" dov'è possibile osservare fantastici trabocchi di lava e spruzzi di lapilli. Si rimane incantati per ore ed ore ad osservare questi fenomeni ma i quasi 1200 metri di salita, l'aria rarefatta e i vapori solforati costretti a respirare ci inducono al rientro che avviene lungo la via classica di salita da sud alla sommità. Ridiscendendo verso est si tocca Torre del Filosofo (Rifugio alpino non utilizzabile a causa dell'attività vulcanica) e divallando in direzione sud si percorre Plan del Lago raggiungendo gli impianti sciistici della Montagnola, quindi proseguendo come per l'itinerario 3. Per la discesa occorrono circa 2.30 ore fino al piazzale Etna Sud.

**Sebastiano Raciti  
Saro Messina**



**Sul bordo sommitale della "Bocca nuova".**

## Bibliografia e Cartografia

Per quanto riguarda l'escursionismo invernale abbiamo voluto dare uno spunto, attraverso le foto e gli scritti contenuti in quest'articolo, affinché si possa valutare di persona gli itinerari in mancanza di pubblicazioni dettagliate sull'argomento. Qualche monografia sulla zona è comparsa recentemente sui principali periodici specializzati come "ALP", "MONTAGNA", "RIVISTA DEL C.A.I." a cui si può far riferimento.

In attesa di qualche lavoro editoriale completo sull'argomento "neve", si potrebbe consultare il libro "Etna, mito d'Europa" Malmone Edit., Catania 1997 ed avere una visione d'insieme sulla vulcanologia, la natura e la storia del vulcano attraverso belle foto a colori e stampe d'epoca. Un altro interessante volumetto ormai datato ed introvabile è "L'Etna e le sue meraviglie", D. Andronico, Arti Grafiche Siciliane, 1980, dedicato al vulcanologo Gaetano Ponte.

**QUI SOTTO: Nevai coperti di cenere sui pendii sommitali.**



Per la cartografia utilissima la carta turistica in scala: 1:50.000 *Parco dell'Etna* Ediz. TCI, Milano 1993. Per la zona sommitale, consigliata la carta in scala 1:5.000, *Sommità del Monte Etna*, Ordnance Survey, Southampton 1981, non aggiornata ai recenti cambiamenti, ma ugualmente valida, reperibile presso le guide dell'Etna o alla Baita di Torre Filosofo.

## Numeri telefonici utili

Azienda Provinciale Turismo: 095-7306222

Soccorso Alpino Guardia di Finanza, Nicolosi: 095-7916069

Sitas, Funivia dell'Etna: 095-914141-911158

Stel, Piano Provenzana: 095-647922

Gruppo Guide Alpine, Nicolosi: 095-7914755

Gruppo Guide Alpine Linguaglossa: 0337-9561124

Pro Loco Linguaglossa: 095-643094.

## Vie d'accesso

Per il versante nord, dalla A-18 ME-CT, uscita al casello di Fiumefreddo; quindi si raggiunge la località pedemontana di Linguaglossa dove ha inizio la strada Mareneve nord (19.5 km) che conduce a Piano Provenzana (località sciistica).

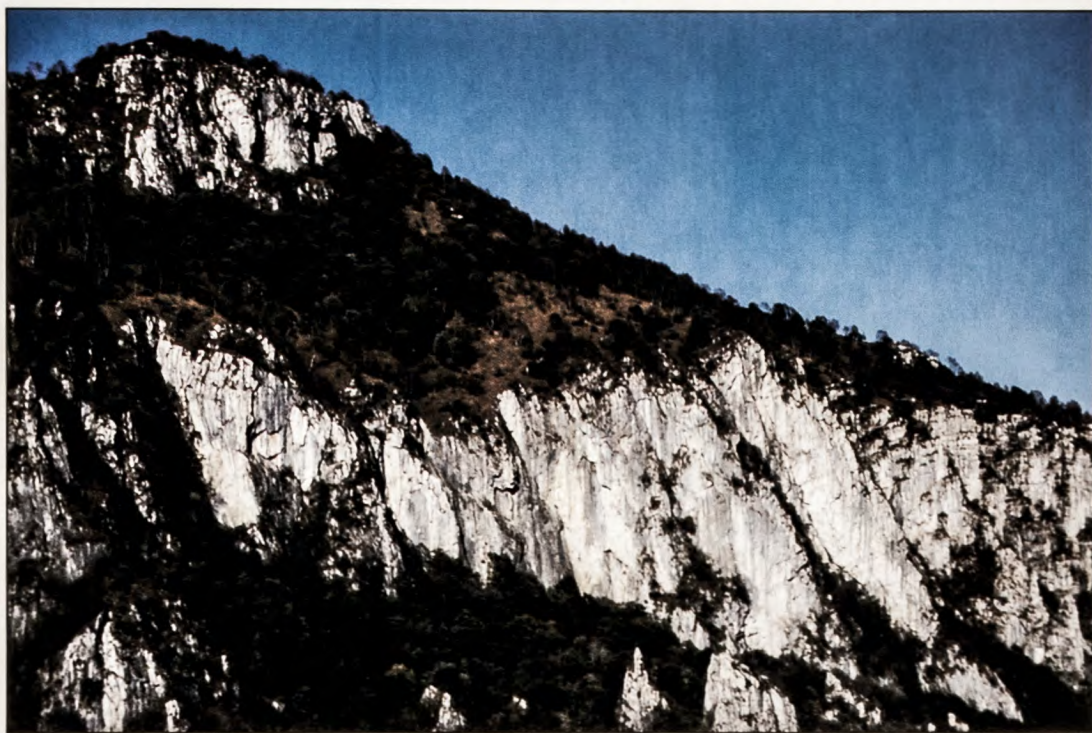
Per il versante sud si raggiunge l'abitato di Nicolosi, quindi lungo la S.P. 92 (19 km) si giunge nell'area turistica Etna Sud (funivia). Per chi non è avaro di tempo è consigliata una visita ai paesi pedemontani della fascia sud del vulcano. Da Zafferana Etnea a Milo; da Trecastagni a Pedara, infine Nicolosi.

*Gli autori sono disponibili per serate con proiezioni di diapositive sui molteplici aspetti del vulcano Etna, contattandoli ai seguenti numeri: 0338/6223551 - 095/7893672.*

**Testo di Gianmario Besana  
e Alessandro Ronchi**

**Foto di  
Gianmario Besana,  
Luciano Pigni,  
Ivan Lunetti**

*Ultima nata fra le principali falesie nel lecchese, sommersa nel verde alle pendici della Grigna, si erge a 1.000 metri di quota la più grande falesia per estensione e numero di vie. A parecchi anni dalla sua apertura conta una numerosa schiera di arrampicatori nei fine settimana.*



## *La falesia degli anni '90*

**I**n una domenica di ottobre mi assale la voglia di recarmi in una qualsiasi falesia del lecchese e, diretta la macchina verso nord, arrivo in poco tempo alla località Selvetto di Galbiate. Posteggiata l'auto mi incammino verso la falesia e penso al fatto che molti top climber non metteranno piede in questa zona data la facilità degli itinerari d'arrampicata. Arrivo così alla falesia ed è una sorpresa per me trovare molti arrampicatori; tra di loro, una decina, riconosco Marco Brambilla.

Mi avvicino per salutarlo e si parla delle solite cose: come stai, che difficoltà superi, e via dicendo. Indirizziamo la conversazione sull'aspetto della crisi d'identità dell'arrampicatore (crisi di obiettivi data da molte figure mediocri, ricerca dell'alta difficoltà, pseudo sponsor, informazioni giornalistiche) che fanno cultura arrampicatoria, ma che in definitiva non aiutano il climber ad avere un modello vero da imitare. Nonostante tutto, a Galbiate conto 40 arrampicatori, Marco e con lui altri amici.

Il vero "top" di questa zona è Alessandro Ronchi, non perché sia il più bravo ad arrampicare, ma perché attraverso la sua opera in questi dieci anni ci si ritrova con diversi posti per poter arrampicare.

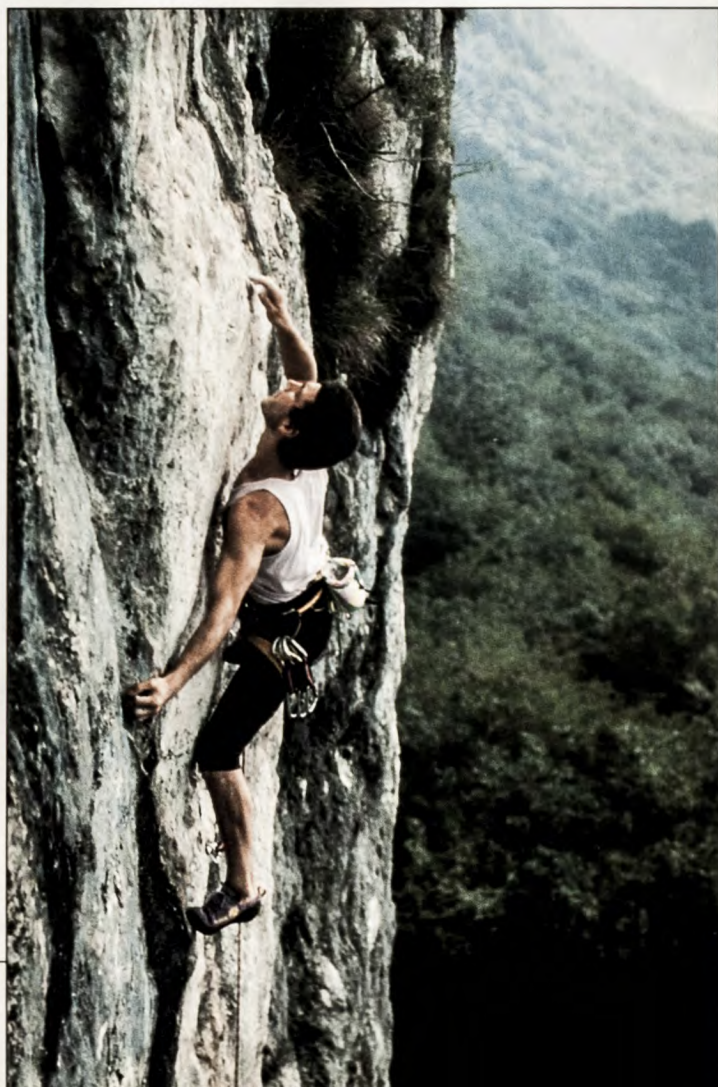
Dalle informazioni raccolte mi dicono che Alessandro ha realizzato molte falesie, partendo da Civate, Galbiate, Pradello, Paderno d'Adda, Porto d'Adda, il Vaccarese ed ora sta chiodando agli Scudi di Valgrande.

Chiedo con chi lavora e mi rispondono: "da solo".

Ecco, allora provo il desiderio di conoscere più a fondo il personaggio che in questi anni si è dedicato a queste falesie, non a parole ma con molto lavoro.

Così la domenica successiva vado agli Scudi. Fa abbastanza freddo: Alessandro sta chiodando alcuni tiri. Aspetto che finisca il lavoro e gli propono di raccontarmi la sua storia.

**SOPRA: Vaccarese  
(f. I. Lunetti). A DESTRA:  
A. Ronchi sul Vaccarese  
(f. Gian Mario Besana).**



**Quanto tempo dedichi all'arrampicata?**

Il mio orario di lavoro (faccio il cuoco del lunedì al venerdì presso una grande mensa aziendale) mi consente di avere molto tempo da dedicare all'arrampicata.

**Segui una tabella dietetica particolare?**

Poiché il mio lavoro si svolge quotidianamente a contatto con il cibo posso ritenermi soddisfatto del mio peso. Curo molto la mia alimentazione mangiando poca carne e verdura a volontà.

**Come ti alleni?**

Non ho un metodo di allenamento vero e proprio, ma penso che il migliore esercizio sia quello di arrampicare. Nei mesi invernali, tuttavia, per mantenermi in forma gestisco con il CAI di Vimercate una piccola palestra d'arrampicata.

**Come hai iniziato ad arrampicare?**

Fin da ragazzo andavo ogni estate in campeggio in località montane. Con il passare degli anni è nato dentro di me una voglia irresistibile di mettere le mani e salire su quelle pareti che con il naso all'insù ero costretto a guardare sempre dal basso, camminando lungo i sentieri. Volevo arrampicare. Decisi di frequentare un corso di roccia per imparare tutto quello che serviva per conoscere questo sport; trovai un posto lungo il fiume Adda, vicino a casa, dove in compagnia di alcuni ragazzi del CAI incominciai ad arrampicare e così, in breve tempo, imparai tutte le tecniche per entrare nel mondo dell'arrampicata, rinunciando così all'idea di seguire un corso.

**Perché ti dedichi alla chiodatura e ricerca di nuove falesie?**

Nell'ottobre del 1987, dopo tre mesi di arrampicata, il gruppo GSA di Vimercate indisse una gara sociale di arrampicata nella vecchia falesia di Civate.

Decisi di partecipare e scoprii che molti degli iscritti erano principianti come me. Inaspettatamente e con grande sorpresa vinsi la gara. Il week end successivo ritornai con gli amici del CAI ad arrampicare e, casualmente, spostandoci verso sini-

stra scoprimmo nel bosco delle pareti ricoperte da molta vegetazione.

Fummo subito attratti dall'idea di provare ad aprire qualche nuova via e così per tutto l'inverno facemmo un lavoro di grande pulizia ed armati di pianta-spit e martello nacquero le prime vie fino al completamento della nuova falesia di Civate che battezzammo "La valle degli orti".

Nel frattempo il movimento d'opinione cominciava ad avere un certo peso. Così la sezione del CAI di Vimercate ci venne incontro acquistando un trapano HILTI a batteria per poter facilitare questo duro lavoro.

Era venuto il momento di trovare un'altra falesia e così l'inverno successivo nacque "La placca della Tranquillità" di Pradello lungo il lago di Lecco.

In seguito, ottenuto il nulla-osta dal Parco del Monte Barro, cominciammo a lavorare alla falesia di Galbiate. Eravamo ormai maturi tracciatori, si lavorava come "professionisti". Il risultato di questo lavoro non fu solo una nuova falesia ma il recupero di fatto di alcuni settori del Monte Barro. A questo punto, purtroppo, il nostro gruppo di lavoro cominciò a sfaldarsi e così rimasi solo, ma con una gran voglia di continuare, perché avevo trovato un altro hobby oltre a quello dell'arrampicata.

Nel giro mi ero creato anche un certo nome, nella zona del lecchese, e non era certo poco!

Con il passare degli anni, sempre alla ricerca di nuove falesie, completai la falesia di Pradello, chiodai, poi, la falesia di Paderno d'Adda, Porto d'Adda, il Vaccaresse che per dimensione ed impegno supera di gran lunga le altre ed infine gli "Scudi di Valgrande".

**Qual è il tuo metodo di chiodatura di una via?**

Ho imparato a mie spese a provare l'itinerario che devo chiodare salendo con la corda dall'alto in modo da impostare bene le posizioni per moschettonare affinché non ci si trovi con niente per potersi assicurare.

Dopo di che procedo alla foratura ed alla resinatura e, da ulti-

mo, al lavoro di pulizia, molto importante per i successivi arrampicatori. Cerco di posizionare i primi spit non troppo alti per evitare cadute pericolose che danneggerebbero l'arrampicatore.

**I nomi che dai alle vie da dove nascono?**

Essendo un amante della televisione e della lettura molti dei miei nomi nascono dai mass-media, non tralascio di fare anche della satira e dell'ironia.

La ricerca di un nome a volte dura molto tempo poiché mi piace sceglierlo adattandolo al tipo di tiro predisposto ed anche alla difficoltà che ne uscirà una volta finito.

**Che rapporto hai con la natura che ti circonda?**

La natura che mi circonda è molto importante; cerco di danneggiare il meno possibile la falesia che mi accingo ad attrezzare; un minimo di pulizia va sempre fatta in modo che quando si arrampica non ci si trovi con sassi instabili, rami secchi e vegetazione vagante.

Ricordo che la falesia di Galbiate si trova all'interno del Parco del Monte Barro e penso ai molti ostacoli che ho dovuto superare per avere l'autorizzazione ad aprire le vie. Ho spiegato il lavoro che dovevo svolgere e circa quante persone sarebbero venute nei week-end ad arrampicare.

Purtroppo non mancano le polemiche. Riguardo alla falesia di Pradello è stato scritto un articolo in cui, ingiustamente, si attribuiva a me il taglio di alcuni alberi, effettuato alla base delle vie, e la creazione di nuove vie su vecchie già esistenti. Mi ricordo che prima di iniziare i lavori a Pradello altra gente prima di me aveva già creato un certo numero di vie ed il disboscamento alla base di queste era già stato effettuato prima del mio arrivo; per quanto riguarda le 100 vie "fantasma" che l'autore dell'articolo dice di aver fatto senza uso di spit, durante i lunghi mesi di lavoro nessuno si è presentato reclamando il "lavoro" svolto in precedenza, anche perché non esistevano tracce che segnassero il percorso di queste vie.

**Chi ti aiuta a recuperare i fondi per l'attrezzatura delle falesie?**

Devo dire che l'appoggio del CAI di Vimercate ed alcuni negozi, come Sciola Sport e Longoni Sport, sono la base di partenza di tutto questo lavoro e se sono arrivato dove sono ora, con più di 320 vie attrezzate e la creazione di sette nuove falesie il merito va sicuramente al CAI che investendo fondi nel materiale ha visto creare un'immagine positiva che molte altre società dovrebbero prendere ad esempio cercando di valorizzare sempre di più questo bellissimo sport giunto ormai alle porte di casa.

**Hai altri interessi oltre all'arrampicata?**

Sì, poiché posso gestire con molta soddisfazione il mio tempo a chiodare d'inverno, il resto del mio tempo lo divido con mia moglie camminando in montagna e dedicandomi a fantastiche gite in mountain bike.

**Su che livelli arrampichi?**

Non faccio parte di quelle persone che sacrificano l'intera giornata cercando di "liberare un tiro" ma sono comunque arrivato per ora ai livelli di 7b riuscendo a togliermi questa soddisfazione, soprattutto se il tiro in questione è una delle mie creazioni.

**Hai persone che in qualche modo vuoi ringraziare?**

I ringraziamenti vanno alla Guida alpina Luciano Tenderini per la collaborazione prestata alla falesia del Vaccaresse ed agli Scudi, rendendosi disponibile a fornirmi informazioni sulle vecchie vie da lui attrezzate; a Ugo Pala in qualità di tecnico per tutto ciò che riguarda la resina (SIKA); agli amici del CAI, Marco, Luciano, Andrea, Fabio, Ivan, Pino, e tutti gli altri amici che in qualche modo mi hanno aiutato ed hanno collaborato con me.

Il tempo è passato senza che ce ne accorgessimo, ma era importante per me scoprire la semplice motivazione che spinge Alessandro Ronchi a frequentare le varie falesie in modo non convenzionale riscoprendo l'appagamento personale come vera ed unica motivazione per il proprio operato.



Vaccarese: settore del Muro di Gomma (f. Andrea Marca).

## VACCARESE

### Storia

A due passi dal lago di Lecco, sommersa nel verde e in completo isolamento, sorge a 1000 metri di altitudine la falesia più grande per estensione e numero di vie del Lecchese. Le prime vie sono state aperte dalla guida alpina Luciano Tenderini negli anni '80. Ma la valorizzazione della falesia, con la realizzazione di molte vie nuove e la riattrezzatura di tiri esistenti, la si deve a Alessandro Ronchi che, con un gruppo di amici, ha trascorso lunghi inverni di lavoro su queste pareti creando quello che certamente può essere definito "un grande centro d'arrampicata degli anni

'90". Il C.A.I. di Vimercate ha fornito il supporto economico per la realizzazione dell'opera. La falesia è stata completamente riattrezzata con anelli resinati (SIKA).

### Come arrivarci

Esistono due tipi di accesso:

1. Da Ballabio si prende la strada che porta ai Piani dei Resinelli fino all'ex barra dove si parcheggia l'auto. Seguire sulla destra una strada asfaltata che costeggia il torrente. La strada diventa poi sterrata fino a trasformarsi in un sentiero. Seguendo le indicazioni e i bolli rossi, si oltrepassa la chiesetta degli Alpini e, attraversato il bosco, si raggiunge un prato. Da qui si sale in breve alla falesia.



Vaccarese: settore Alter Ego (f. arch. Ronchi).

Tempo di salita: circa 30 minuti.

2. Seguire la strada per i Piani dei Resinelli e raggiunto il 12° tornante deviare per una stradina sterrata che conduce a un parcheggio. Da qui parte un sentiero molto panoramico (ideale in estate perché si cammina all'ombra degli alberi) che in circa 30 minuti porta ai piedi della falesia. Anche su questo sentiero sono presenti indicazioni di direzione e bolli rossi.

### Punti di appoggio

Campeggio a Colle Balisio. Alberghi e pensioni, pizzerie e paninoteche a Ballabio e dintorni. Da segnalare i gustosi panini e l'ottima birra del "Bar 2000" a Ballabio.

### Meteo

La continua esposizione al sole e la quota relativamente bassa ne fanno un centro ideale per arrampicare tutto l'anno.

### Roccia

Arrampicata di vari stili su ottimo calcare rosso e grigio che richiede un buon uso dei piedi e una buona tecnica di roccia.

### Cbiodatura

Ottima! Ad anelli resinati (SIKA).

### Difficoltà e numero delle vie

Le difficoltà vanno dal IV classico al 7b e ancora molti tiri sono da liberare. Il livello medio di arrampicata è intorno al 6 b/c. La lunghezza delle vie è varia: si va dai monotiri alle vie di 3 tiri per una lunghezza totale di 75 metri. Il numero totale delle vie è di 100, comprese quelle a più tiri.



A SINISTRA:

Vaccarese:  
placconata  
principale.

A DESTRA:

Settore della  
Pera (f. A.  
Marca).



## PORTO D'ADDA

### Storia

Lungo il corso dell'Adda sorge questo sasso, talmente immerso nel verde da risultare difficilmente visibile anche agli occhi più attenti. La sua fascia inferiore si rispecchia nel fiume conferendo a questo posto solitario e tranquillo una particolare atmosfera.

Eppure le falesie dell'Adda non godono di grande fama al di fuori della cerchia degli arrampicatori locali, forse perché arrampicare sul conglomerato non piace a tutti.

Scoperto negli anni '80 da arrampicatori del luogo, vi furono aperte in seguito alcune vie da Marcello Rossi, Giancarlo Cometti, Rino Fumagalli, Renato Da Pozzo e Giuseppe "Ciusse". Nei primi anni '90 Alessandro Ronchi ha provveduto a una prima risistemazione e nell'estate 1995 ha completato l'opera con la spittatura della parte superiore, utilizzando anelli resinati, e la sistemazione del sentiero d'accesso.

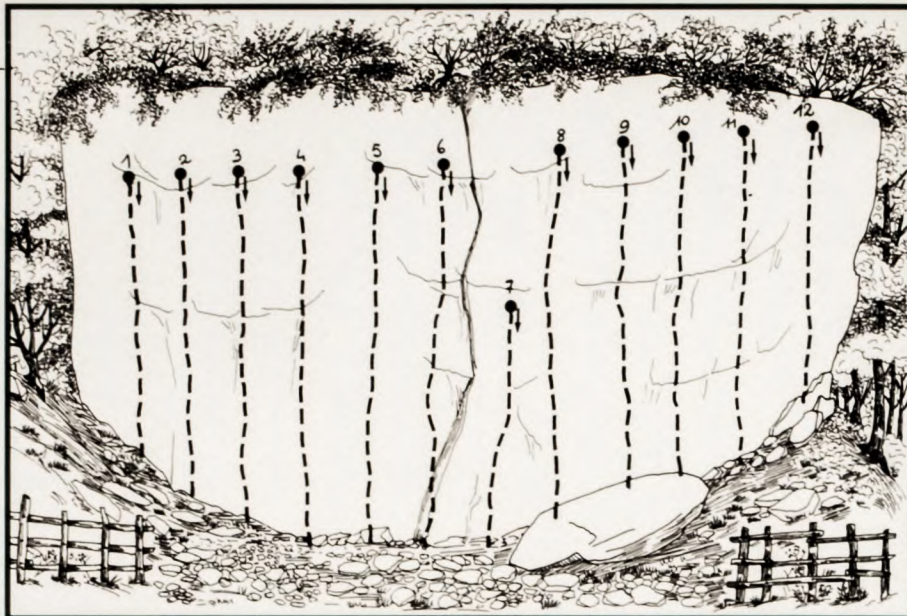
### Come arrivarci

Esistono due tipi di accesso:

1.

Dalla strada provinciale Monza-Trezzo seguire le indicazioni per Carnate e poi per Porto d'Adda. Dalla chiesa di Porto d'Adda prendere a destra la strada in discesa (indicazioni per il fiume) e seguirla fino ad una cascina dove la strada diventa sterrata. Proseguire fi-

### Gli itinerari del masso di Porto d'Adda.



no a raggiungere il fiume e quindi la centrale idroelettrica Esterle, dove si lascia l'auto.

Seguire il corso del fiume per circa 300 m fino a una casa diroccata. Da qui è visibile la fascia inferiore della falesia; seguendo il sentiero alla sua sinistra in due minuti si arriva alla falesia superiore.

2.

Dalla strada provinciale Monza-Trezzo all'altezza di Busnago, svoltare per Colnago e da

qui seguire le indicazioni per il ristorante "L'leon d'Oro" nei cui pressi si lascia l'auto. Prendere la strada sterrata che scende al fiume e in cinque minuti si arriva alla casa diroccata e da qui alle strutture.

### Punti di appoggio

Alberghi e pensioni nelle vicinanze.

### Meteo

Ottimo tutto l'anno. Buono d'estate per arrampicare immersi nell'ombra del bosco.

### Roccia

Ottimo conglomerato tipico dell'Adda. Buchi, buchetti e... una buona forza nelle dita senza dimenticare i... piedi. Vie brevi ma intense e esplosive, da non sottovalutare.

### Chiodatura

Ottima ad anelli resinati (SIKA).

### Difficoltà e numero delle vie

Le vie sono lunghe dai 6 ai 12 metri e sono in totale 12. Le difficoltà vanno dal 5 al 7a.

## SCUDI DI VALGRANDE

### Storia

Ultimi nati fra le principali falesie del Lecchese, a due passi dal lago di Lecco, sommersi nel verde e nella completa solitudine, gli Scudi di Valgrande sono situati nella omonima

valle alle pendici della Grigna e fanno da cornice, insieme alla falesia del Vaccaresse, alla vallata che sovrasta Ballabio. Le prime vie su questi due grossi, imponenti scudi, furono tracciate dalla guida alpina Luciano Tenderini. Alessandro Ronchi, negli anni recenti, ha provveduto a riattare queste vie "classiche" e a creare numerosi tiri nuovi, rendendo questa falesia, unitamente a quella del Vaccaresse, una delle più frequentate della zona.

### Come arrivarci

Seguire la strada per i Piani dei Resinelli e raggiunto il 12° tornante deviare per una stradina sterrata che conduce a un parcheggio. Da qui parte un sentiero molto panoramico (ideali in estate perché si cammina all'ombra degli alberi) che in circa 20 minuti porta ai piedi della falesia. Anche su questo sentiero sono presenti indicazioni di direzione e bolli rossi.

### Punti di appoggio

Campeggio a Colle Balisio. Alberghi e pensioni, pizzerie e paninoteche a Ballabio e dintorni.

### Meteo

Ottimo tutto l'anno. D'estate il sole giunge verso mezzogiorno, mentre in inverno arriva nella tarda mattinata mantenendo la falesia soleggiata per buona parte del pomeriggio.

### Roccia

Ottimo calcare rosso e grigio con prevalenza di fessure, camini e diedri. Non mancano però le placche, l'arrampicata è quindi molto varia.

### Difficoltà e numero delle vie

Le difficoltà vanno dal IV classico al 8b e alcuni tiri sono da liberare. Difficoltà media 6 a/b. La lunghezza delle vie è molto varia: si va dai monotiri alle vie lunghe 100 m. Il numero attuale è di 29 vie, comprese quelle a più tiri.

### Chiodatura

Ottima! Ad anelli resinati (SIKA) sia sui monotiri che sulle vie a più tiri. Sulle vie lunghe sono state attrezzate, per la discesa in corda doppia, le calate da 25 metri. È utile una corda da 50 metri.



A SINISTRA:

*Veduta della falesia*

(f. I. Lunetti).

A DESTRA:

*Ronchi sulla falesia degli Scudi*

(f. I. Lunetti).



## CIVATE

### Storia

Risalgono alla fine del 1987 e l'inizio del 1988 la scoperta e la chiodatura della nuova falesia denominata "La Valle degli Orti" ad opera di Alessandro Ronchi, Rino Fumagalli, e alcuni amici con la collaborazione del CAI di Vimercate. La falesia si trova 200 metri a sinistra della vecchia palestra di Civate e fu scoperta da arrampicatori locali circa 20 anni fa. La buona esposizione al sole, il calcare grigio e ben fessurato, e l'ottima chiodatura fanno sì che questa falesia una delle più frequentate della zona di Lecco e molto adatta ai principianti.

### Come arrivarci

Da Civate portarsi al margine occidentale del paese, quindi seguire le indicazioni per San Pietro al Monte. Giunti alla fine della strada, lasciare l'auto a un grande parcheggio e dirigersi quindi alla località Pozzo passando davanti al "Crotto del Capraio". Al bivio per i corni di Canzo seguire il cartello "palestra di roccia" e per un comodo sentiero giungere alle due falesie (20 minuti circa). Sulla destra c'è la falesia classica e 200 metri a sinistra quella più recente.

### Alessandro Ronchi a Civate (f. L. Pigni).

#### Punti di appoggio

Alberghi a Civate e Lecco, campeggio "Rivabella" a Lecco in località Vercurago. Pizzerie e paninoteche nelle zone limitrofe. Tra un tiro e l'altro si consiglia uno spizzico presso il "Crotto del Capraio" dove Pietro vi rifocillerà con ottimi piatti caserecci, salumi nostrani e formaggi di capra, il tutto innaffiato con ottimo vino.

#### Meteo

Sole al mattino presto in entrambi i settori. D'estate è consigliato per l'ombra del pomeriggio.

#### Roccia

Ottimo calcare grigio, spesso ben fessurato. Richiede un buon uso dei piedi.

#### Chiodatura

La falesia è stata completamente richiodata con anelli resinati (SIKA) con ottime soste da Alessandro Ronchi con il contributo della Ditta CAL (Great Escape).

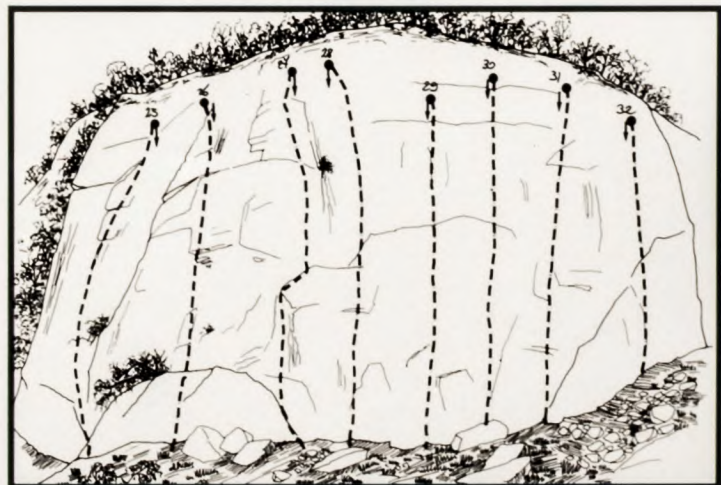
#### Difficoltà e numero delle vie

Le vie sono in tutto 32 e non superano i 25 metri di altezza. Le difficoltà vanno dal 5 al 6c.



SOPRA E A DESTRA: *Gli itinerari della parte di sinistra.*

SOTTO: *Settore di destra.* FOTO A DESTRA: *Veduta generale della falesia (f. I. Lunetti).*





Parte inferiore della falesia di Pradello (f. Lunetti).

## PRADELLO

### Storia

Si tratta di una vasta area costituita da 6 settori tutti comunicanti tra di loro. La falesia era già stata scoperta negli anni '80. Alcuni itinerari esistenti vennero saliti dal basso da Ivan Guerini senza l'aiuto di spit con percorsi leggermente differenti da quelli attuali.

Dal 1988, con la chiodatura di molti nuovi tiri da parte di Alessandro Ronchi e Rino Fumagalli, il luogo si è maggiormente valorizzato fino all'attuale completamento di 72 vie comprese quelle a più tiri.

### Come arrivarci

Da Lecco seguire le indicazioni per Colico-Sondrio costeggiando il lago. Dopo 2 Km, di fronte alla discoteca "Orsa Maggiore", prendere la strada sulla destra in corrispondenza del sottopasso ferroviario e seguirla per 500 m fino alla fine (parcheggiare l'auto al di fuori del "Ristoro Pradello" perché è proprietà privata). Dal ristoro parte un sentiero nel bosco che in 10 minuti vi porterà sotto la falesia. 16 settori sono collegati tra loro da un comodo sentiero.

Ronchi a Pradello (f. Pigni).

### Punti di appoggio

Alberghi e pensioni a Lecco. Campeggio "Rivabella" in località Vercurago. Ristoro Pradello posto sotto le pareti.

### Meteo

Ottimo in estate al mattino; in inverno si arrampica nel tardo pomeriggio.

### Roccia

La roccia è un ottimo calcare bianco a gocce e tacchette. Nella zona degli strapiombi si presenta rossastra e caratterizzata da prese svase e piccole canne d'organo. L'arrampicata risulta essere tecnica e nello stesso tempo atletica. A Pradello è possibile arrampicare nella zona strapiombante anche in caso di leggera pioggia.

### Chiodatura

Ottima ad anelli resinati (SIKA). La falesia è stata recentemente riattrezzata e sono stati creati 18 nuovi tiri ad opera di Alessandro Ronchi e De Stefani Flavio con il contributo della ditta CAL (Great Escape) e il C.A.I. di Vimercate.

### Difficoltà e numero delle vie

Esistono tuttora 72 vie di varia lunghezza che non superano i 25 m e con difficoltà dal 5° al 7c. La prevalenza dei tiri è di media difficoltà (6 b/c).

## GALBIATE

### Storia

È un centro costituito da più falesie tutte comunicanti tra di loro per mezzo di un sentiero e ognuna con uno stile vario di arrampicata.

È situata nel contesto del Parco regionale del Monte Barro e merita dunque una maggiore attenzione dal punto di vista ambientale: basti pensare alla fatica che è stata fatta per ottenere l'autorizzazione ad arrampicare.

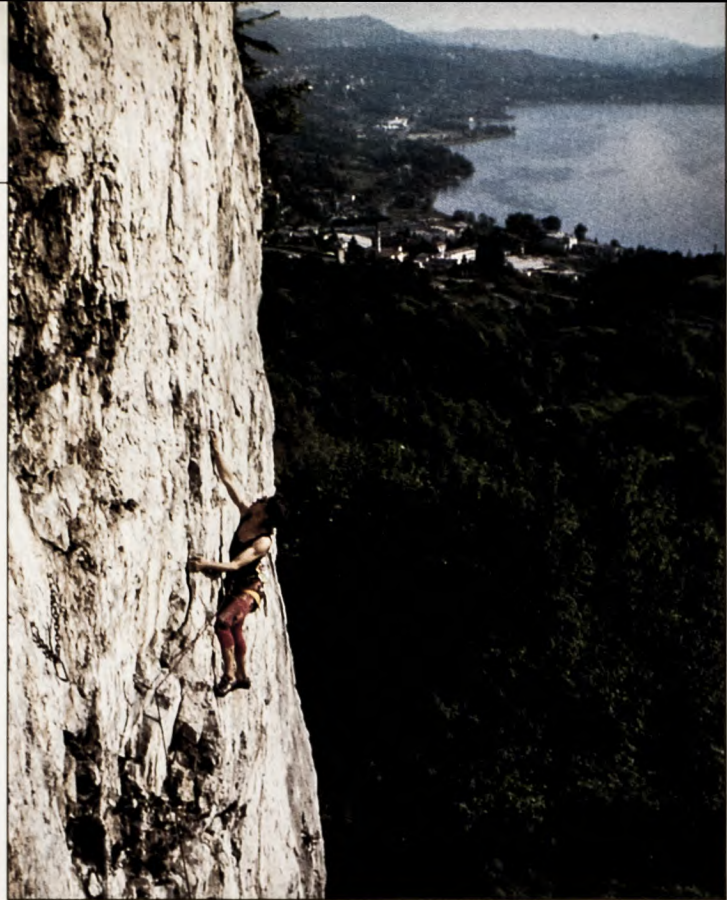
L'idea di sfruttare queste pareti è stata di Alessandro Ronchi, Rino Fumagalli e il solito gruppo di amici con l'appoggio del C.A.I. di Vimercate.

Dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal Consiglio Direttivo del Parco (è stato necessario illustrare tutte le azioni indispensabili per rendere questa zona praticabile) e la sponsorizzazione di "Longoni Sport" (per quanto concerne il materiale di apertura), si è proceduto all'attrezzatura delle vie.

### Come arrivarci

Esistono due tipi di accesso.

1. Dalla superstrada Milano-Lecco uscire a Galbiate e prendere la direzione di Oggiono. Passato il cavalcavia della cava, svoltare a destra per Selvetto Maré.



Alessandro Ronchi a Galbiate (f. L. Pigni).

Seguire la strada per circa 800 m, poi svoltare a sinistra alla prima via in corrispondenza di un gruppo di condomini. Parcheggiare l'auto e seguire il sentiero che si snoda nel bosco e che in dieci minuti vi conduce alla base della Placconata Principale.

2.

Seguendo le indicazioni portarsi al centro di Galbiate da dove, seguendo una strada stretta, si raggiunge la frazione di Camporeso. Qui si lascia l'auto nel piccolo parcheggio. Proseguire oltre la bella cascina ristrutturata e seguire la strada che poco dopo si trasforma in sentiero e che, con varie diramazioni, conduce ai diversi settori.

### Punti di appoggio

Alberghi e pensioni a Lecco e dintorni. Campeggio "Rivabella" in località Vercurago. Pizzerie e paninoteche nella zona.

### Meteo

Si può arrampicare tutto l'anno usufruendo del sole dal mattino in tutti i settori tranne che nella placconata principale dove arriva dopo mezzogiorno.

### Roccia

Quella della placconata è a mio parere una delle più belle della zona per le varie lavora-

zioni che essa contiene: dalle fantastiche reglette stile francese agli svassi, alle innumerevoli grespole solide alle famose cannelures di varie dimensioni.

Calcare che asciuga molto in fretta anche dopo brevi temporali.

L'arrampicata risulta essere di vario stile: si va dalle vie lunghe 30 m, che richiedono una notevole forza e resistenza nella continuità dei passaggi, alle vie con passaggi boulder. Tutte richiedono una buona tecnica di piedi.

### Chiodatura

Ottima ad anelli resinati (SIKA).

### Difficoltà e numero delle vie

Le vie sono lunghe dai 10 ai 30 metri per un totale di 49. Le vie superiori ai 25 m sono segnalate alla base. Inoltre hanno un anello intermedio di calata. Si scala dal 5 all'8a con prevalenza di tiri medi (6 b/c).

### Nota bene

Vi sono vie di tutte le difficoltà, ma la più difficile la percorriamo ogni volta che veniamo in questo Parco. Cerchiamo di conservarlo come lo abbiamo trovato: pulito.

Alessandro Ronchi  
(Sezione di Vimercate)

Veduta della falesia di Galbiate (f. Lunetti).



# www.tremoggia.staub/lie.com

Foto e testo di Luca Ferrario

*"Alla capanna Marinelli ci potevi arrivare salendo da Franscia per la mulattiera della Foppa, scendendo dal rifugio Marco e Rosa oppure valicando la Bocchetta di Caspoggio. Staub ci arrivò seguendo i Bundnerschiefer del Giurassico..."* Così comincia il racconto che qualcuno, su Internet, ha dedicato al Pizzo Tremoggia e a Staub, il geologo. Non capita tutti i giorni di trovare un pagina in web tanto intrigante. Così si resta incollati allo schermo e si continua a scorrere il testo anche se la pagina successiva compare solo dopo tre minuti. Sì, perché Internet ha i suoi tempi e bisogna rispettarli se non si vuole perdere nemmeno una parola.



**In primo piano la Vedretta di Scerscen inferiore; sullo sfondo da sinistra il Sasso d'Entova, il Pizzo Malenco e il Pizzo Tremoggia.**

**P**rima c'è stata la solita idea di salire una cima in agosto: il Pizzo Tremoggia. Subito il cielo si è coperto ed è scesa giù la pioggia. Per giorni. Troppi per aspettare ancora. E allora tutti a casa. Poi l'insolita pensata, con attorno una forma molto approssimativa, di navigare su Internet alla ricerca di cime meno umide. "Viaggiare da un sito all'altro del World Wide Web non è né semplice né immediato, per non parlare della lentezza con la quale le immagini vengono visualizzate sullo schermo. Insomma una noia, vero tedio. Perché oggi Internet è solo un sentiero sempre più intasato di traffico, la supercaretera dell'informatica è ancora da venire". Così pontifica Roberto, l'amico alpinista cybernauta di vecchia data. Ben detto, capisco, ma voglio toccare con mano perciò lancio Netscape Navigator. Ora mi sono collegato e, se è vero che ogni trenta secondi un nuovo cybernauta entra in rete allora io sono il novizio numero 633542 dell'anno 1997; un numero che da solo già scoraggia. Il computer ronza voglioso, ma dove vado? Le pagine gialle del cyberspazio ancora non sono state stampate. Inchiodato nel mezzo della notte afferrò il telefono e chiamo. Con la massima naturalezza di cui sono capace, pochissima, chiedo:

- Tutto bene Roberto? Hai mica un indirizzo Internet su qualcosa di montagna?

- Merda stavo dormendo!

- Beh ... dal momento ora che sei sveglio... cosa ne dici di ...

- Digita vuvuvupuntotremoggiapunto-staubbeckslesclaiipuntocom.

- Ok ci provo, resta in linea

Batto sulla tastiera [www.tremoggia.staub/lie.com](http://www.tremoggia.staub/lie.com), il computer ronza, ronza e finalmente sul video compaiono le prime righe: Alla capanna Marinelli ci potevi arrivare salendo da Franscia per la mulattiera della Foppa, scendendo dal rifugio Marco e Rosa oppure valicando la Bocchetta di Caspoggio. Staub ci arrivò seguendo i *Bundnerschiefer del Giurassico* (il corsivo è d'obbligo) ma in quel momento, molto più modestamente, cercava solo una letto. Al gestore disse: "mi chiamo Staub, Prof. R. Staub, vorrei una stanza e un pasto caldo."



**Versante meridionale del (da sinistra) Pizzo Tremoggia, Pizzo Malenco e Sasso d'Entova.**

**7** Il gestore, che per faccia aveva una cortecchia di larice, gli portò un piatto di minestra fumante. Intuendo che doveva essere bollente Staub entrò in maggiori particolari: "sono geologo e sono qui per fare ricerche scientifiche." Adesso, di sicuro, la minestra doveva essere meno calda. Un uomo loquace questo Staub. Davvero, per essere svizzero intendo dire. Così, solo per dovere di cronaca, intendo aggiungere che i sassi il Prof. R. Staub doveva averli nel sangue, da sempre, dato che il padre cavava il calcare e prima di lui il padre del padre e su su fino ad arrivare al primo Staub. Bisogna ancora saper che R. Staub venne cresciuto da una madre fervente metodista la quale ogni domenica mattina, prima della funzione, lo batteva per ricordargli quanto dura fosse la vita. Ben forgiato dunque si iscrisse al Politecnico di Zurigo. Ora ci toccherebbe di entrare nel dettaglio, per esempio elencare i compagni di studi, gli esami sostenuti o forse fare un po' di luce sulle vicende più intime. Qui però bisogna proprio fermarsi. Torniamo alla capanna Marinelli.

La mattina successiva il tempo si era fatto freddo e sereno. Staub, con il binocolo, si passa in rassegna tutta la Vedretta di Scerscen inferiore, al Passo solleva lo sguardo fin sopra ad una piccola catena di nuvole. Poi piega a sinistra, verso il Pizzo Tremoggia e lì trova il bianco. Ma non è il bianco della neve. È il bianco del gusto panna. È il candore del calcare quando sopra il sole splende secco e rovente. Il dorso orientale del Tremoggia è dunque un

unico scivolo di calcare. Lo sguardo di Staub corre dal Tremoggia al Pizzo Malenco sino alla Sasso d'Entova ed ancora risale al Tremoggia. Il binocolo cerca sfumature. Schioccando la lingua come un sommelier il Prof. R. Staub elenca: calcari bianchi, giallastri e rosati, massicci per lo più, ma certamente non mancano le dolomie, ed ecco anche dei marmi grigi intercalati ai calcescisti. Ah, quando c'è l'amore per il dettaglio. E tutto questo sotto un cielo azzurro pieno. Con Staub, di nero vestito, verticale sotto il sole feroce di luglio immerso nel silenzio assoluto. Sì, è proprio così che bisogna immaginarselo. Il geologo svizzero punta il naso, e non è un naso qualunque. È il naso di uno che di sassi, per forza, doveva capirne. Dunque anche quella volta iniziò a pensarci su. Perché un sistema doveva esserci per capire che cosa facesse tutto quel popò di rocce lassù, novemila piedi sopra il mare. E poiché poter osservare da vicino è meglio che sbirciare da lontano, si incamminò. Con il binocolo e la boccetta dell'acido cloridrico nella tasca di sinistra della marsina e il martello alla cintola percorse la Vedretta di Scerscen inferiore. Staub si ingoiò l'intero percorso in due ore secche secche. Con la piccozza nella mano sinistra attaccò il versante orientale del Tremoggia. In cima il cuore ribolle, la bocca è aperta, ma non c'è solo un gran fiatone da smaltire. Tanta, tanta euforia. Con entusiasmo il geologo lavorò per otto giorni. Uno di fila all'altro. Al termine dell'ottavo giorno tornò al rifugio senza aver capito. Al Prof. R. Staub non

era mai successo, nemmeno una volta, che avesse lasciato i luoghi visitati senza avere riconosciuto le rocce che aveva veduto, senza aver raccolto i campioni di roccia che voleva prendere, ma soprattutto senza aver spiegato quello che era venuto a capire. Lavorava da solo, ma non falliva mai. L'ultimo sole incendiava il Passo Scerscen quando il gestore porgendogli il piatto di minestra aggiunse: "dunque lei fa ricerche scientifiche .... e su cosa starebbe indagando qui ...., intendo dire nella mia valle?" Staub: "rocce, niente altro", eloquente come la sera precedente. A quel punto il gestore sfilò da una logora cartella in marocchino color citron tre cartoni e tagliò corto: "guardi questi disegni." Gli occhi di Staub sfiorarono i disegni e li si incagliarono. Da quel momento il geologo accusò qualche difficoltà nel gestire contemporaneamente il cucchiaino, la minestra e l'entusiasmo.

Per descrivere ciò che Staub vide, la qualcosa può sempre servire, conviene usare le parole che lo stesso usò poco tempo dopo. Quello che scrisse il Prof. R. Staub fu pressappoco questo: in corrispondenza della testata della Valmalenco il complesso di rocce attribuite al dominio penninico partecipa ad uno stesso piegamento che si manifesta con un'ampia volta anticlinale asimmetrica il cui fianco meridionale è raddrizzato o addirittura rovesciato, mentre il fianco settentrionale è debolmente inclinato a Nord o al più verso Nord nordest. Tutto chiaro sin qui? Sì? Bene. Allora attenti, perché adesso Staub la fa difficile. È inoltre opportuno distinguere i nuclei gneissici dalle loro coperture sedimentarie del mesozoico; mentre i primi costituiscono il cuore cristallino delle unità tettoniche, con struttura complessiva a grandi pieghe coricate dette falde di ricoprimento, le seconde originano delle sinclinali strizzatissime che insinuandosi tra i nuclei gneissici li separano, più o meno profondamente, marcando la loro individualità di unità strutturali. Ora vi chiederete, chi potrebbe avere avuto il coraggio di disegnare una cosa del genere. Ma attenzione perché su quei cartoni c'era molto più di quanto lo Staub avesse mai avuto in mente. Infatti il geologo, stralunato, taceva. Il gestore ascoltava il suo silenzio. Così rimasero per un tempo che il personale sistema di misura di Staub giudicò comunque insufficiente per mandare a memoria tutto quello che vedeva; quaranta minuti per il gestore e per il resto del mondo. Poiché il Prof. R. Staub era anche un uomo di un certo spirito pratico si decise: "li compro, tutti e tre." "I disegni mi sono stati re-



**La Vedretta di Scerscen inferiore; sulla destra i contrafforti dei Gemelli e del Pizzo Sella.**

gali da P. Sigismund in persona" disse il gestore. Non è che Staub avesse capito bene che razza di nome fosse mai quello. Ma una cosa gli era chiara, non era il caso di stare a chiederselo proprio in quel momento. Per cui pronunciò le parole magiche: "pago in franchi svizzeri." "Non si può certo dire che lei non abbia idee molto precise su quello che vuole. D'altra parte lei compie ricerche scientifiche sulle rocce della mia valle, un compito rispettabilissimo, dunque merita di ottenere ciò che desidera." Chissà perché la strizzatina d'occhio che accompagnò la risposta del gestore non si armonizzò con la cortecchia che portava in faccia. Il giorno dopo Staub tornò a valle. Viaggiando alla volta di Zurigo rimase per tutto il tempo assorto nei suoi pensieri: nelle ore pari pensava a pubblicare tutto quanto, in quelle dispari temeva per la salvezza della sua anima. Sceso dal treno fissò l'orologio della stazione: erano le ore diciotto. Aveva deciso. Consegnando l'articolo al direttore dell'*Eclogae geologicae Helvetiae* il Prof. R. Staub ebbe a dire, con tono di profonda soddisfazione: "È ciò che di meglio ho fatto sinora, in particolare i disegni." Ora uno può trovare decine di ragioni per spiegare una cosa del genere, a cominciare dalla più scontata, e cioè che Staub, con la matita massacrasse qualunque panorama, ogni dettaglio, ma che dia-

mine, resta pur sempre un copione. È consuetudine del destino dare strani appuntamenti. Per dire, alcuni mesi più tardi P. Sigismund si stava gustando una cioccolata bollente nella pasticceria Gianoli di Lanzada, quando si ritrovò tra le mani una copia dell'*Eclogae geologicae Helvetiae*. In sé la cosa potrebbe sembrare inverosimile, si tenga conto che l'informazione viene data solo per aiutare chi voglia decifrare gli atti incrociati del destino. Detto questo guardiamo al Sigismund, un bravo giovane di cui conviene subito dire che già una volta, tempo prima, prese una bastonata. Nel 1902 P. Sigismund rinvenne nei pressi di Campo Franscia, su un blocco di serpentino, alcuni aghetti bianco neve con lucentezza sericea. Non riuscendo ad identificarli ne inviò un campione al Prof. L. Brugnatelli, docente di mineralogia all'Università di Pavia. Questi ben presto scoprì di aver ricevuto un nuovo minerale che denominò artinite in onore del collega ed amico E. Artini. Si dà il caso che P. Sigismund non fosse una celebrità; in effetti lo conoscevano solo i suoi cari e le sue raccolte di sassi. Pochi anni più tardi l'Artini, analizzando le lamine roseo-brunastre che rivestono il serpentino del Crestùn, sempre in Valmalenco, individuò un nuovo minerale che, per ricambiare il favore, denominò brugnatellite. Così Sigismund rimase a secco.

Nessun minerale porterà mai il nome di questo giovane collezionista. Pensate al sottile piacere di riconoscere in un minerale uno della propria famiglia ed invece niente. Per metterci una pietra sopra Sigismund non fece altro che mollare la mineralogia. Si dedicò al disegno. In breve divenne un apprezzato pittore. Tanto apprezzato quanto singolare. Ai panorami che disegnava sapeva imprimere una profondità del tutto particolare. Era come se le sue rocce potessero spiegare il come ed il perché della loro esistenza. Ora immaginatevi questo, il Sigismund sfoglia la rivista svizzera e cosa vede? Tre dei suoi più riusciti disegni. Una cosa da rimanere secchi dallo stupore. Osserva con più attenzione ed ecco il nome dell'autore: Prof. R. Staub, geologo. P. Sigismund emette un lamento che risuona in tutta la pasticceria. Il lamento di un uomo colpito da una bastonata, la seconda. Son colpi, niente da dire. Per fortuna il Sigismund aveva ancora delle risorse. Così qualche settimana più tardi al Prof. R. Staub arriva una lettera. Dentro c'è scritto: vorrei conoscere l'uomo che ha copiato i miei disegni. Calligrafia incazzata. Firmato P. Sigismund. Spaventosa tensione del volto di Staub. All'improvviso la sua vita si riassume in una sola cosa: vergogna. Ma può uno sconosciuto demolire una brillante carriera accademica? No, se nulla trapperà, se nessuno saprà.

**S**tracciando la lettera Staub si tiene su pensando "c'è ancora molto da fare in Svizzera, non metterò piede in Italia per almeno dodici anni. Sopravviverò". Vedremo. Dunque nessuna risposta. Per metterci un'altra pietra sopra bisognava essere davvero molto concilianti. Di sicuro il Sigismund non poteva più esserlo. Vivere la vita è un mestiere gramo deve aver pensato il Sigismund, un uomo mutato, né più grasso né più magro, solo sempre più lontano, il quale alla fine fece la sua scelta: "va bene mollo anche il disegno ma almeno vedrò di complicare un po' la vita a questo Staub". Quando dodici anni dopo Staub riapparve in Valmalenco alla capanna Marinelli lo accolse un nuovo gestore. Con il petto largo, lo sguardo alto e la maniera di sempre il geologo svizzero disse: "mi chiamo Staub, Prof. R. Staub, vorrei una stanza ed un pasto caldo." Il giorno dopo Staub si svegliò stanco e di pessimo umore. Per ore nel sonno aveva trattato l'acquisto di uno sbiadito carboncino delle Cime di Tremoggia per l'esorbitante prezzo di ottomila franchi svizzeri. Ma con chi avesse trattato proprio non lo ricordava. Diede la colpa al cibo pesante. Fuori il tempo si era gelato. Così ritenne più prudente riaddormentarsi. Nelle ore successive il riposo di Staub si complicò ulteriormente. Nel sonno una vo-

ce lo interpellò: "vorrei parlare con l'uomo che ha copiato i miei disegni". Staub sgomento non fiatò. Allora la voce gli ripeté la domanda, questa volta alzando il volume quanto basta per convincerlo che si stava incazzando. Staub non ebbe il coraggio di presentarsi. Di colpo si destò, si guardò attorno, ed in pochi secondi fu fuori dal rifugio, ovviamente scalzo. Così come era non ci mise molto ad avvertire un brivido freddo risalirgli dai piedi. Stava nevicando. Pomeriggio in bianco per lui e per la Valmalenco. La notte seguente Staub, pieno di inquietudine, prese sonno con l'aiuto di tre grappini. Tirò fino alle tre e quaranta, poi d'improvviso la voce, sempre più incalzata, prese a parlargli. Un pensiero che dà i brividi, questo bisogna ammetterlo. La permanenza del Prof. R. Staub alla capanna Marinelli si stava facendo sempre più complicata. Al mattino la buferra ancora infuriava. Impossibile lasciare il rifugio. E allora Staub prese a comportarsi come quei capi che fingono di non vedere quello che non hanno l'autorità di impedire. Ma gli incubi si susseguivano. La voce gli rivolgeva la parola ogni qualvolta si assopiva. Nell'attesa di una schiarita il geologo si barricò nel locale invernale. Ci si può trarre di impiccio da parecchie situazioni sgradevoli.

Fidanzati imprudenti sono usciti vivi dalla cerimonia di nozze senza aver detto SI. Neopadri hanno detto NO a stationwagon con climatizzatore nonostante le pazzesche pressioni delle neomamme. Pochi per la verità. C'è chi è persino riuscito a schivare la prima, la seconda e la terza puntata di Ramses - i faraoni secondo Jacq. Speriamo riesca a sfuggire anche alla quarta. Ma nessuno, mai, è uscito indenne da un incubo. Perché puoi fare qualunque cosa ma stai certo che la notte la trovi sempre al suo posto. E questo Staub l'aveva oramai capito. Sdraiato nella cuccetta guardava fisso la notte che procedeva lentissima. Il Prof. R. Staub, geologo, languiva subissato da presentimenti sempre più funesti. Tutto attorno a lui era divenuto vagamente irragionevole. Gli eventi sembravano inchiodati. Fuori nevicava da quattro giorni. Da tre Staub mangiava solo le unghie. Immerso nel terrore si aspettava di tutto. Ma ciò che udì la mattina del quinto giorno fu il più terrificante di tutto. Chiuso nel locale invernale stava rimuginando "questo posto mi sta avvelenando l'anima. A costo di rotolare a valle devo andarmene. Subito". Credette di morire quando la voce gli bisbigliò: "è la tua coscienza sporca che ti sta avvelenando l'anima, stron-

zo". Il colpo veniva da lontano. Dodici anni di rincorsa che appiattirono Staub sul tavolato. Gli fece male, molto, non ci sono dubbi. Ma quando finalmente trovò il coraggio di alzare gli occhi sopra la porta vide un'apertura verso la libertà lunga due metri circa. Si rialzò con la bocca spalancata per lo stupore. Con furore staccò gli sci dal muro, poi senza fiatare bloccò gli attacchi agli scarponi quindi aprì la porta del rifugio e, a testa bassa si lanciò contro la nevicata. Fu come essere uscito dalla dispensa di un coccodrillo momentaneamente privo d'appetito. Con questa sensazione addosso arrivò a Franschcia. A Franschcia la neve era finita ma lui proseguì. Sciò su erba e sassi sino a Lanzada. Lì Staub si sbarazzò degli sci, oramai in brandelli, ma non della paura che gli spinse le gambe sino a Sondrio. All'Hotel Posta, distrutto, si fece un cognachino poi prese il torpedone per Chiavenna da dove proseguì per San Moritz. Al passo del Maloja finalmente si addormentò. Era sopravvissuto.

- Che storia, ma sarà vera? Roberto, Roberto tu che cosa ne dici?

- Mah? Click fà il telefono.

**Luca Ferrario**

(Sezione di Busto Arsizio)

Da G.M.I. "Bernina" di Canetta e Miotti, 1996.



## PIZZO TREMOGGIA

### Cenni alpinistici

Il Pizzo Tremoggia (3441 m) costituisce la maggiore elevazione del gruppo Tremoggia-Malenco-Sassa d'Entova (Valmalenco). La cartografia ufficiale italiana (IGM) lo menziona come Pizzo delle Tre Mogge, mentre quella svizzera (CNS) lo denomina Piz Tremoggia. Nella sua bella forma il Pizzo Tremoggia rappresenta il fulcro da cui si stacca la cresta che verso oriente unisce il Pizzo Malenco e la Sassa d'Entova. Dalla vetta si gode un notevole panorama sulla valle di Fex e la Valmalenco, sul gruppo del Bernina e sul quello del Disgrazia. La prima ascensione si deve a J.J. Wielenmann, solo, lungo lo spigolo NE. Gli itinerari di salita sono molteplici. Esistono due vie normali, entrambe di difficoltà: F. La via normale dall'Italia percorre il versante orientale a partire dal rif. Entova-Scerscen (attualmente chiuso); la via normale dalla Svizzera percorre la cresta NE partendo dal Passo Scerscen. Le sintetiche note che descrivono il Pizzo Tremoggia sono state tratte dalla guida "Guida dei Monti d'Italia - BERNINA" di N. Canetta e G. Miotti, CAI-TCI 1996, a cui si rimanda per ogni ulteriore approfondimento.

### Cartografia

- Landeskarte der Schweiz "JULERPASS" n. 268 scala 1:50.000

- Landeskarte der Schweiz "MONTE DISGRAZIA" n. 278 scala 1:50.000

- Kompass BERNINA-SONDRIO n. 63 scala 1:50.000

### Rifugi

- Marinelli (2813m) CAI, n. 218 posti letto, tel. 0342-511577

- Longoni (2450m) CAI, n. 30 posti letto, tel. 0342-451120

## LE GROTTTE IN ITALIA

di Carlo Balbiano d'Aramengo

QUI SOTTO: *Concrezioni nella Grotta del Vento di Fornovalasco, Alpi Aquane (f. V. Verole Bozzello).* IN BASSO: *La distribuzione dei calcari in Italia.*

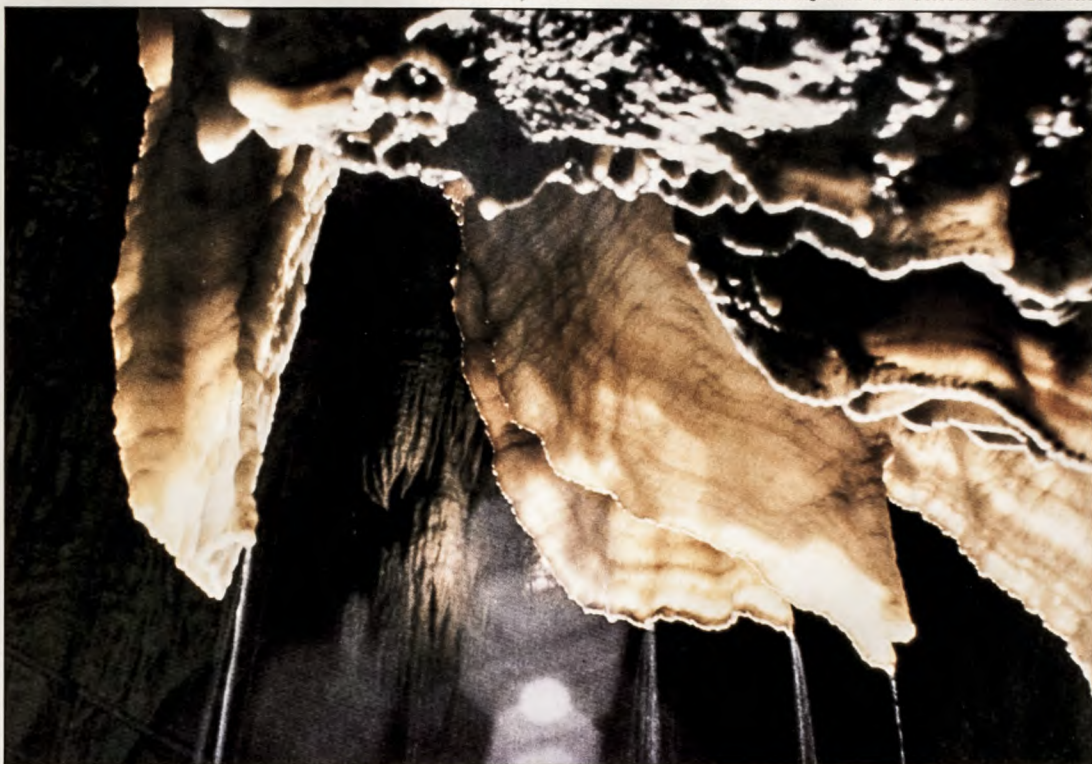
**9**n quali regioni d'Italia si trovano grotte? Dove ce ne sono di più? Solitamente chi non è speleologo ha idee molto vaghe sull'ubicazione delle grotte e il suo riferimento principale sono le grotte attrezzate per il turismo. Ma questo dato è poco significativo perché le grotte turistiche sono sì e no una quarantina, mentre le grotte note, in Italia, cioè quelle iscritte al catasto, sono oltre 10.000.

In Italia ci sono grotte dappertutto, non c'è regione che ne sia priva. La loro esistenza non è legata alla presenza di rilievi montuosi; ci sono grotte anche in collina e in pianura. È chiaro che l'ambiente e il clima porteranno alla formazione di grotte con caratteristiche molto diverse fra loro; l'unico aspetto comune è che si trovano nei terreni calcarei (\*).

Dunque, dove c'è calcare, là ci sono grotte. Infatti il calcare (chimicamente: carbonato di calcio) ha la peculiarità di lasciarsi aggredire dall'acqua che contiene anidride carbonica, e tutte le acque ne contengono un po'. In seguito a questa reazione chimica la roccia si scioglie e le fessure primordiali si allargano fino a formare dei condotti a misura d'uomo.

Tutte le regioni italiane contengono estensioni più o meno grandi di rocce calcaree, così che in tutte esistono grotte. Esaminiamo ora la loro distribuzione in Italia, e per comodità nel nostro paese distingueremo due grandi zone, le Alpi e gli Appennini, e quindi 5 zone più piccole ma non meno importanti, che però non si possono inquadrare nei rilievi principali; si tratta di: Carso triestino, Alpi Apuane, Tavoliere di Puglia, Sicilia e Sardegna.

(\* Questa affermazione è vera solo in prima approssimazione. Più avanti vedremo che si possono formare grotte anche in rocce non calcaree, con modalità assai diverse e quindi con risultati altrettanto diversi.



### LE ALPI

I geologi sanno che la catena alpina ha cominciato a sollevarsi verso la fine dell'era secondaria, ha avuto il maggior sollevamento nei primi periodi dell'era terziaria, ma in certi settori il sollevamento continua ancor oggi. Quindi i calcari delle Alpi appartengono in massima parte alle formazioni secondarie (Trias, Giurese, Cretaceo), ma non è raro incontrare anche calcari terziari, specialmente eocenici. I calcari alpini si trovano soprattutto nelle Prealpi; quindi, in Lombardia, nella regione dei laghi e nelle province di Bergamo e Brescia. Analogamente, in Veneto, si trova calcare nelle PreAlpi, nelle Dolomiti, e fino all'Ortles, che coi suoi 3905 metri costituisce la più alta cima calcarea italiana. Più a est, in Friuli, quasi tutti i rilievi sono composti di questa roccia. Il Piemonte viceversa non ha le Prealpi calcaree; tutti noi notiamo che dalla pianura si passa, in poche decine di chilometri, a vette di 4000 metri.

**M**ondimeno il Piemonte è ricco di grotte perché il suo settore meridionale, cioè le Alpi Marittime, sono ricche di calcare come le Prealpi lombarde e venete, e qui infatti il fenomeno carsico è diffusissimo. Anzi, il massiccio del Marguareis è proprio una delle zone italiane dove il carsismo si manifesta nel modo più grandioso. Curiosamente, troviamo una situazione analoga all'altra estremità della catena alpina, sul M. Canin, al confine con la Slovenia. Marguareis e Canin sono senz'altro i più bei esempi italiani di carsismo d'alta quota.

Abbiamo parlato di regione alpina, ma è chiaro che le grotte presentano caratteristiche tutt'altro che omogenee. Semplificando molto il discorso, possiamo dire che le grotte in quota sono caratterizzate da grandi dislivelli verticali, grandi portate d'acqua e scarsità di concrezioni calcaree. A bassa quota, fino alla pianura, incontriamo grotte per lo più orizzontali, più calde, più ricche di stalattiti e stalagmiti.

**Arco naturale sul M. Nerone, Appennino Umbro-Marchigiano (f. C. Balbiano).**



**Un grande ambiente di crollo in una grotta scavata nel gesso: la Spipola, Emilia-Romagna (f. F. Forti).**

Le prime sono le più amate dagli esploratori sportivi, le seconde dai turisti.

Il clima solo influenza la morfologia della grotta, ma anche i fenomeni carsici esterni. Il carso d'alta quota è spesso caratterizzato dai "karren", cioè le forme di corrosione superficiale, mentre alle quote più basse è raro che la roccia sia priva di copertura vegetale e le forme carsiche di superficie più frequenti sono le doline.

Per concludere il discorso sul Piemonte, dirò che i rilievi delle Alpi Marittime giungono fino alla costa ligure con caratteristiche petrografiche analoghe; e infatti la riviera di ponente è ricchissima di caverne le quali, oltre all'interesse speleologico, presentano notevole interesse archeologico.

### **GLI APPENNINI**

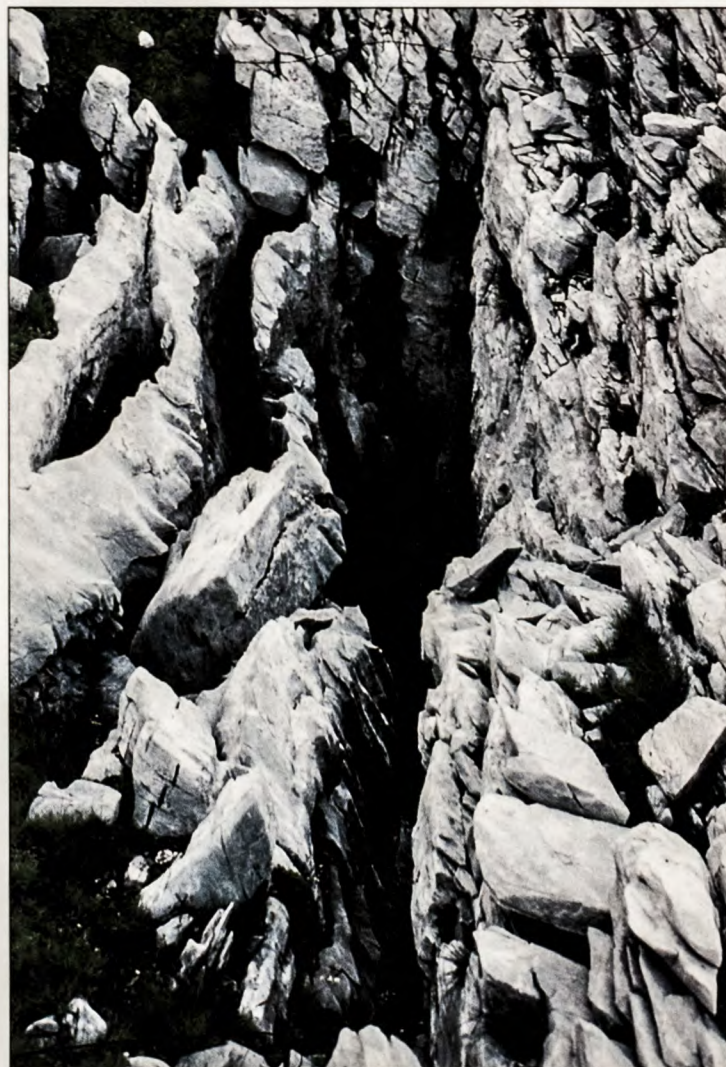
La struttura di questi monti è soprattutto calcarea, con l'eccezione delle due porzioni estreme.

Infatti, nell'Appennino toscano-emiliano i calcari sono rari ma, specialmente alle basse quote del versante emiliano, sono presenti importanti affioramenti di gesso dove il fenomeno carsico è sviluppatissimo. Il gesso è roccia molto solubile e le grotte emiliane si sviluppano anche per diversi chilometri. La solubilizzazione del gesso è fenomeno completamente diverso da quella dei calcari, ma in questa sede non possiamo approfondire la questione.

Anche la Calabria è povera di calcari, se si eccettua il massiccio del Pollino, a cavallo del confine con la Lucania.

Estremità a parte, è calcareo l'Appennino umbro-marchigiano, dove abbiamo una concentrazione di grotte famose e im-

**Fenomeni di carsismo esterno nel massiccio del Mongioie, Alpi Liguri (f. C. Balbiano).**





portanti. L'abisso di Monte Cucco è profondo poco meno di 1000 metri; la grotta di Frasassi, presso Ancona, è una delle più celebri grotte turistiche italiane. Scendendo verso sud, anche il Lazio è ricco di calcare e di grotte. Un po' diversa la situazione in Abruzzo e Molise; sono infatti completamente calcarei i rilievi maggiori, come il Gran Sasso e la Maiella, e sappiamo per certo che esistono percorsi idrici sotterranei lunghi fino a qualche decina di chilometri. Per esempio, la sorgente carsica di Popoli eroga in media 7000 litri d'acqua al secondo, proveniente da rilievi che giungono fino al Gran Sasso. Eppure le grotte esplorate non sono molte. Forse non sono esplorabili. Si ritiene infatti che le caratteristiche di questi calcari teneri e impuri favoriscano la circolazione su falda anziché con veri fiumi esplorabili. Non di meno, in Molise è stato esplorato di recente il Pozzo della Neve che ha oltre 1000 metri di profondità. In Campania gli Appennini non sono una catena, ma si frammentano in una serie di gruppi montuosi piuttosto separati l'un l'altro. La roccia prevalente è ancora il calcare e le grotte sono tante.

### IL CARSO TRIESTINO

Il Carso è un altipiano calcareo alla quota media di 400 metri, sede di fenomeni carsici fra i più celebri del mondo. È qui che, fin dalla metà dell'800, furono fatte le prime grandi esplorazioni speleologiche. Purtroppo il confine del 1947 ha privato Trieste dell'Istria e di quasi tutto il suo Carso; eppure la piccola porzione rimasta (circa 150 Km<sup>2</sup>) è ricchissima di grotte e sembra incredibile, ma ancor oggi se ne scoprono di nuove e di bellissime; un esempio è la grotta Savi, cui la Rivista del CAI ha dedicato recentemente un articolo.

### IL TAVOLIERE DI PUGLIA

La Puglia è la regione italiana che più assomiglia al Carso: un altipiano completamente calcareo, del tutto privo di circolazio-

ne idrica superficiale. A sud dell'Ofanto non esiste neppure un minuscolo torrente. Si trova in Puglia la più celebre grotta italiana, quella di Castellana; eppure in questa regione sono relativamente poche le grotte di una certa estensione e soprattutto non è mai stato scoperto alcun fiume sotterraneo. Si pensa che la circolazione idrica avvenga molto in profondità, sotto il livello del mare. Non è nota alcuna grande risorgenza risalibile mediante esplorazione, perché si tratta sempre di risorgenze sottomarine. La sorgente di S. Cataldo, al largo di Taranto, è talmente copiosa che in quel tratto di mare si può attingere acqua dolce.

La Puglia è quindi un esempio di "carso profondo", ovvero di fenomeno carsico al di sotto del livello freatico e al di sotto del livello del mare. Le grotte sono completamente sommerse e le poche e piccole che noi troviamo asciutte ed esplorabili sono solo dei relitti superficiali di un fenomeno che è iniziato a quota maggiore e ora è passato in profondità.

### LE ALPI APUANE

È giusto chiamarle Alpi; non fanno parte della catena appenninica, anche se sono in Toscana. Sono montagne di modesta altezza (nessuna cima arriva a 2000 metri) ma con un rilievo molto energico; si passa infatti dalla quota zero del mare alle cime massime in pochi chilome-



*Alpi Apuane: sistema carsico del Corchia: le gallerie superiori (f. A. Avanzini).*

tri. Sono caratterizzate da valli strette e profonde, pareti alte e ripide, talora verticali, e conseguente difficoltà di passaggio da una valle all'altra. Le rocce prevalenti sono i calcari; solitamente

si tratta di calcari cristallini metamorfici (marmi) che da secoli sono celebri nel mondo. E, come abbiamo già detto, se ci sono calcari ci sono grotte. Alcune note da tempo, la maggio-

*Carsismo esterno: scanalature divergenti. Massiccio delle Panie, Alpi Apuane (f. V. Verole Bozzello).*





ranza è stata esplorata negli ultimi anni, per il fatto che quasi tutte presentano notevoli problemi tecnici.

Caratteristiche delle grotte apuane sono la grande densità (molte grotte in piccola area) e il grande sviluppo verticale. Si trova nelle Alpi Apuane la grotta più estesa d'Italia, cioè il sistema del M. Corchia, di 50 chilometri; vi si trova anche la più profonda d'Italia, l'abisso Roversi, che arriva a -1249 metri; altre due grotte, oltre a queste due che ho citato, hanno profondità superiore ai 1000 metri. (vedi Tabella).

SOPRA: *Stalagmiti nella grotta del Monello, Siracusa (f. C. Balbiano).*

A DESTRA: *Grotta di Su Bentu, Sardegna (f. G. Villa).*

## LE GROTTA ITALIANE PIÙ PROFONDE...

(profondità maggiore di 1000 metri)

Abisso Roversi (Alpi Apuane)	-1249 metri
Abisso Olivifer (Alpi Apuane)	-1215 metri
Sistema Corchia-Fighiera (Alpi Apuane)	-1190 metri
Abisso W le Donne (Prealpi Lombarde)	-1175 metri
Abisso Saragato (Alpi Apuane)	-1075 metri
Pozzo della Neve (Molise)	-1050 metri

## ...E LE PIÙ LUNGE

(lunghezza maggiore di 20 chilometri)

Sistema Corchia-Fighiera (Alpi Apuane)	49.800 metri
Sistema di Piaggiabella (Alpi Liguri)	35.500 metri
Complesso di Codula Ilune (Sardegna)	34.095 metri
Grotta di Monte Cucco (Perugia)	31.500 metri
Bus della Rana (Vicenza)	24.100 metri
Complesso Fiume-Vento (Frasassi, Ancona)	21.600 metri

## SICILIA

In Sicilia continua la catena appenninica e nelle Madonie, cioè il settore più occidentale, presso Palermo, sono presenti calcari e grotte; anche la parte meridionale dell'isola è ricca di grotte. Ma in Sicilia il fenomeno "grotta" presenta un aspetto ben più interessante e peculiare. Nel cono dell'Etna si conoscono centinaia di grotte cosiddette di "scorrimento lavico"; si tratta di gallerie formate dalla lava in corso in raffreddamento.

## SARDEGNA

Questa nostra bella isola ha una storia geologica particolare. Quasi non toccata dall'orogenesi alpina, presenta una grande estensione di rocce che datano fin dall'era primaria; anche calcari. In realtà i calcari non sono molto diffusi, appena il 6% del totale della superficie. Eppure in questi modesti affioramenti il fenomeno carsico è del massimo interesse. Grotte grandiose, concrezionatissime, ricche di minerali particolari, piuttosto calde, fanno sì che la Sardegna sia stata definita il "Paradiso degli speleologi".

Le grotte sarde si trovano essenzialmente in tre settori: a nord-ovest, presso Alghero, a sud, nell'Inglesiente e soprattutto nella zona centro-orientale, cioè nel Supramonte e lungo tutto il golfo di Orosei.

## LE GROTTA TURISTICHE

In Italia, nell'ambito dell'attività turistica, esiste un settore molto particolare che è il turismo speleologico, ovvero la visita accompagnata di grotte particolarmente interessanti e con attrezzature fisse adeguate (impianto luce, sentieri, ...).

Dal punto di vista economico le grotte rappresentano una briciola rispetto al giro d'affari del turismo di una nazione come l'Italia. Le grotte attrezzate sono una quarantina; poche fra queste superano i 100.000 visitatori all'anno; qualcuna addirittura non arriva a 1000 visite all'anno.

Si tratta però di un turismo meritevole di attenzione e di potenziamento. Infatti, se ben organizzato, è altamente istruttivo perché avvicina il pubblico allo studio dei fenomeni naturali.

La realtà purtroppo è spesso diversa. Esiste qualche grotta in cui le guide, ben istruite, sanno mostrare al pubblico i fenomeni in modo corretto; sotto questo aspetto, la grotta del Vento di Fornovolasco è una vera grotta-scuola.

Ma ce ne sono altre in cui il visitatore, una volta pagato il biglietto, può guardare tutto ma non gli viene spiegato nulla e se pone delle domande interessanti, capita che nessuno gli sappia rispondere.

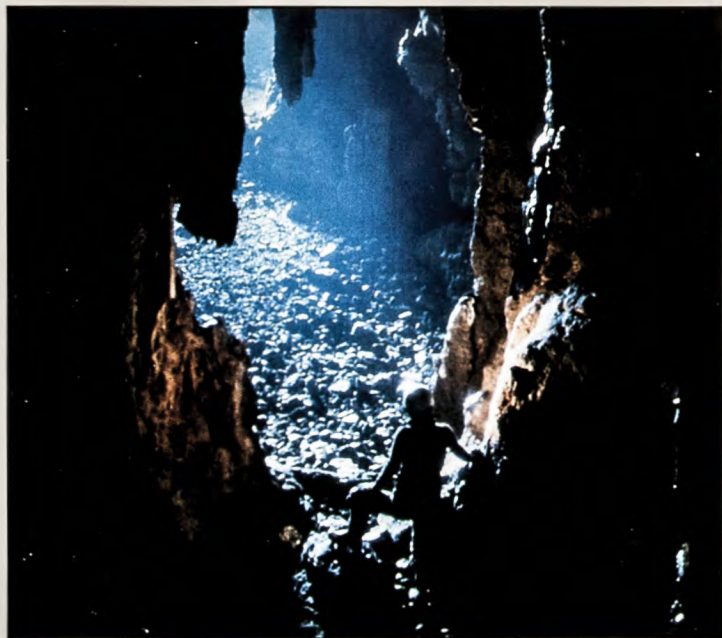
Le grotte che producono ric-

chezza sono pochissime; ma, paradossalmente, oggi ci sono grotte che producono ricchezza prima ancora di essere aperte al pubblico. Strano? Purtroppo è vero. Si sono avuti recentemente molti casi di enti pubblici (Comuni, Regioni) che hanno elargito somme colossali per attrezzare turisticamente una grotta o anche solo per elaborare il progetto; anche di grotte prive delle caratteristiche necessarie per il lancio turistico. Per alcune di queste non si arriva nemmeno al giorno dell'inaugurazione, ma non importa, tanto i contributi vengono dati lo stesso.

È chiaro che qui rischio di parlare di politica e quindi è meglio ch'io chiuda subito il discorso.

Aggiungerò solo che nell'ambito della Società Speleologica Italiana, che riunisce i maggiori esperti italiani di carsismo, esistono persone in grado di fornire consulenza gratuita circa i progetti per rendere turistica una grotta. Gli aspiranti imprenditori che non conoscono l'argomento hanno così modo di documentarsi, di istituire imprese sane ed efficienti, di evitare di attrezzare grotte che non potranno portare al successo. Purtroppo pochi si rivolgono alla Società Speleologica Italiana. Forse alcuni imprenditori cercano proprio di evitarla.

**Carlo Balbiano d'Aramengo**  
(G.S.P. - CAI-UGET, Torino)



## un trekking infinito

# Il mio Camminaitalia

di Emilio Pizzocolo

**U**n trekking infinito: così mi sembra di poter sintetizzare il mio

Camminaitalia, compiuto da solo, dal 12 gennaio all'11 ottobre 1997. Ho avuto modo di pensare a lungo a questo titolo, soprattutto nell'ultimo mese di cammino. Tappe davvero "infinite" quelle che mi avvicinavano definitivamente a Trieste.

Perché l'ho fatto? È stata la risposta più semplice e immediata alla nevrosi e allo stress della vita quotidiana di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano. Così ho pensato di recuperare la consapevolezza del mio essere e del mio mestiere. La montagna la conosco bene. In passato ho fatto anche qualche bella salita sulle Dolomiti, al Badile e al Bianco. Alcune «classiche» e anche qualche prima ripetizione. Ma insieme all'alpinismo con la «A» maiuscola ho sempre apprezzato molto il camminare per sentieri. Così ho deciso di partire per il Camminaitalia, avendo come guida il libro pubblicato da Giorgio Mondadori che ha descritto l'avventura ideata dal Club Alpino Italiano e realizzata nel 1995 con la partecipazione di tanti appassionati. Camminando per nove mesi quasi sempre da solo ho vissuto un'esperienza affascinante che mi ha permesso di scoprire genti e paesi, montagne e valli, ma soprattutto me stesso, le mie risorse e i miei limiti.

L'aspetto più bello? L'incontro con la gente. Non tutta, per la verità. Ma i più semplici e i più modesti sono stati

anche i più disponibili nel darmi sempre una mano. Ne ho avuto bisogno spesso, per seguire l'itinerario giusto, per tante informazioni necessarie. Purtroppo non sono mancati anche dei casi di persone che non hanno nemmeno risposto alle domande più semplici. Forse non hanno capito chi ero e che cosa stavo facendo.

Devo anche un grande «grazie» agli amici che mi sono stati vicini. Da Santa Teresa di Gallura a Muggia il mio Camminaitalia è durato 273 giorni, con 226 tappe e 47 giornate di riposo. Mediamente ho camminato 7 ore al giorno. Compagno di avventura il mio sacco, che inizialmente pesava 12 chili, poi l'ho progressivamente alleggerito.



Sul sentiero della prima tappa, in Gallura.

Sardegna: incontro con due escursionisti sardi (e mulo) intenti a seguire il Sentiero Italia.





*Sardegna: sulla vetta del Monte Limbara.*

*Aspromonte: ovile nella bufera.*



**H**o consumato cinque paia di scarpe. Ho dormito sempre al coperto, in rifugi, piccoli alberghi e case private. Era importante dormire bene, dalle 8 alle 10 ore. Niente tenda, né bussola né cartine. Soltanto le fotocopie della pubblicazione del *Camminaitalia '95*. Oltre alla collaborazione della gente incontrata sul percorso, mi sono affidato soprattutto al mio istinto e alla mia esperienza. Raccontare analiticamente l'intero percorso è impossibile. Mi limito a qualche stralcio del mio diario.

**12 gennaio.** Sono molto teso. Parto per la mia avventura. La prima è una tappa complessa per la presenza di boschi e di rovi che paiono ostacolare sin dall'inizio il cammino. Devo continuamente aprire e chiudere cancelli. Finalmente arrivo su una strada bianca e a un agriturismo. Ad accogliermi il gestore che mi indica il fornello dove mi cucino la cena.

**29 gennaio.** Termino la traversata della Sardegna in anticipo e molto soddisfatto. Le tappe più difficili per l'orien-

tamento sono state Maccione-Lanaitto e Genna Silana - Fontana Bona. La Sardegna è molto selvaggia. Ho trovato agriturismi molto ospitali e abitanti molto cordiali, ma nei centri più grossi ho avvertito una certa riluttanza. Sono entusiasta di questa terra.

**6 febbraio,** da Scillato al rifugio Marini sulle Madonie. Oggi compio 54 anni e credo che non ci sia modo migliore per festeggiare il compleanno attraversando paesi, conoscendo usi e costumi della gente. Mi ritengo molto fortunato e questa avventura mi ripaga dalle fatiche che comporta. Piove e nevica. Al rifugio l'amico Aldo si è ricordato del mio compleanno e mi ha fatto trovare il soggiorno tutto pagato. Ho ricevuto molte telefonate dai familiari e dagli amici. È stata davvero una giornata indimenticabile.

**12 febbraio,** salita all'Etna. Con enorme emozione sono entrato nel cratere riuscendo a scattare qualche foto. Ho prelevato anche un campione di zolfo e di lava ancora caldi. Cinque ore e mezza tra andata e ritorno al rifugio Sapienza con un bel panorama, un vento gelido e poca neve.

**12 marzo.** La salita al monte Alpi, in Basilicata, mi ha impegnato parecchio. Al ritorno ho tentato di fermare le uniche cinque auto che ho visto, ma è stato inutile: acceleravano tutti. Sbarcando sul continente mi sono accorto che in Sardegna e in Sicilia ci sono persone più ospitali. Il maltempo mi perseguita.

**14 aprile.** In piazza a Longano, nel Molise, un paio di abitanti mi chiedono cosa vendo. Rispondo che non vendo niente e che sono di Milano. Non ci credono e mi offrono delle caramelle. Mi chiedono anche come mai sono in giro senza donna. Comunque cerco sempre di trovare il lato positivo anche nei momenti più allucinanti.

**12 maggio.** Tra la fine dell'Abruzzo e le Marche è stato tutto molto positivo e la gente è davvero cordiale. Anzi



QUI SOPRA: *Il Monte Alpi, in Lucania.* SOTTO A DESTRA: *Pizzocolo al cippo di San Bartolomeo di Muggia.*

*l'Umbria, dopo la Sardegna è la regione più bella.*

*Scendendo dal rifugio Valsorda a Gualdo Tadino ho sentito due o tre boati preceduti dall'urlo di una pantera. Ascoltando poi il telegiornale ho scoperto di essermi trovato in mezzo al terremoto. Fino ad ora la fortuna mi ha aiutato e spero che continui. A chi mi chiede se non ho paura rispondo che vivendo a Milano sono abituato ad affrontare pericoli di ogni sorta e anche la stupidità di alcune persone.*

**11 giugno, fine della Toscana.** *Non c'è una grande differenza tra l'Aspromonte, dove se chiedi un'informazione*

*nessuno ti risponde, e la Toscana e l'Emilia dove alcuni albergatori non mi danno da dormire perché presumono che io non abbia i soldi per la camera. Mi accorgo di vivere in un mondo dove regna l'indifferenza e il qualunquismo.*

**22 agosto.** *Da Porto Ceresio a Viggù, nel Varesotto, per tre volte mi seguono alcuni finanzieri che mi hanno scambiato per un contrabbandiere. Arrivo sul Poncione d'Arzo e sotto c'è il lago di Lugano. Proseguo lungo le fortificazioni della guerra 15-18. Oggi è molto bello ma anche sul Monte Orsa ci sono i mostri del 2000: antenne a non fini-*

*re. Non merita neppure una foto. Scendo a Viggù ma non trovo da dormire, così al Satrio, e allora vado fino a Gaggiolo.*

**19 settembre.** *Per otto mesi ho camminato quasi sempre con il brutto tempo e questi pochi giorni di bello mi stanno ripagando con panorami stupendi che mi riempiono di soddisfazione. Dalla finestra della mia camera vedo il Pelmo, il Civetta, la Marmolada, la Val Senales, Sass della Crus, la cima Scotoni, la Tofana, la Lagazuoi e tutta la Val Badia. Spero che continui così fino al termine del mio «trekking infinito».*

**11 ottobre.** *Da Pese supero Draga e la galleria. In val Rosandra raggiungo il cippo Comici dove trovo ad attendermi gli amici che percorreranno con me questa ultima tappa. Alle 16 arrivo a San Bartolomeo di Muggia.*

**Emilio Pizzocolo**  
(Sezione di Sesto S. Giovanni)

*Vezzana e Cimòn della Pala al tramonto.*



# I Massi incisi delle tre Limentre

**Un'importante ritrovamento pre e protostorico individuato nel corso della campagna di ricerca "Terre Alte"**

di **L. De Marchi e R. Elia**

**N**el corso della Campagna di rilevamento sulle testimonianze della antica presenza umana condotta dal Gruppo di lavoro "Terre Alte" massi incisi sono stati segnalati dai Soci G. Cozzi e G. Toccafondi, cultori di storia locale, presso la testata della Val Limentra (Alta Val Reno, province di Prato e Pistoia).

Poiché l'intero territorio appenninico (con l'esclusione del Ponente ligure) manca a tutt'oggi del riconoscimento di aree incisorie preistoriche (1), il Gruppo "Terre Alte" ha immediatamente approntato una prima indagine di superficie volta al rilevamento globale del motivo inciso, cui è seguito ed è tuttora in corso uno studio interdisciplinare (2).

La maggiore di tali emergenze, situata nei pressi del paese di Monachino (prov. PT), prende il nome di "Sasso del Consiglio" e corrisponde in realtà ad un complesso di almeno tre massi fitta-

mente ricoperti di incisioni e iscrizioni di varia epoca; di questi, convenzionalmente denominati masso A, B, C, il masso A è in assoluto il più utilizzato per l'incisione, in particolare concentrata su di un oggetto di forma arrotondata. Nel luogo, situato lungo un pendio presso il fondovalle della Limentra Inferiore, si deve inoltre registrare un fenomeno di scaturigine naturale: immediatamente al di sotto dei massi si trovano infatti alcune aperture del terreno, da cui fuoriesce (visibile solo in inverno) vapore acqueo tiepido: il fenomeno, ben noto ai locali, è denominato "I Fimazzi". Va aggiunto che i massi sembrano avere avuto un complesso rapporto con una frana con completamente assestata (o periodicamente in movimento) presente lungo la dorsale, con probabili fasi di copertura e vista (3). Il rilievo delle incisioni ha nel complesso evidenziato una importante fase preistorica esclusivamente costituita da motivi simbolici (numerose segni a *phi* di

*Il complesso di massi incisi del "Sasso alla Pasqua".*



*Particolare del rilievo delle incisioni sulla superficie del masso.*

vario tipo, cuppelle, geometrie di cuppelle, motivi a reticolo), in genere in stato di conservazione relativamente buono; di cronologia più recente, è stata osservata almeno una iscrizione sicuramente in caratteri etruschi; un secondo maggiore complesso di incisioni appartiene ad epoca tardo e postmedievale: si tratta di un'ampia e caotica teoria di croci, per lo più puntinate agli estremi da minute cuppelle eseguite a bulino, che ricoprono o tentano di ricoprire la maggior parte dei segni a *phi*, anche ricorrendo a forme raggiate o di vario tipo e all'uso della cuppella al fine di un migliore mascheramento del motivo originario (che traspare in vari casi). Da menzionare alcune iscrizioni anche di dimensioni cospicue ("INRO", "IHS", "A.D. / 1743 / SHIPICRO") verosimilmente finalizzate ad una riconsacrazione ufficiale alla religione cristiana di un complesso pagano: da ricordare infine alcune date, comprese tra la prima metà del XVIII e la seconda del XIX secolo. È accertato che dopo quest'ultimo periodo i massi, la cui superficie incisa totale è di 7 mq ca, siano stati oblitterati da movimenti di frana.

Un secondo complesso di massi incisi si trova lungo il crinale tra Limentra Inferiore e Limentra di Treppio, cresta che con ogni probabilità costituisce la più importante percorrenza naturale tra Pistoia e Bologna, anche considerando la presenza di Badia a Taona, importante pieve altomedievale, alla testata del crinale

stesso. Lungo il percorso gli strati a vista della roccia si frantumano formando superfici piatte verticali, in almeno due casi incise: il masso più utilizzato, chiamato "Sasso alla Pasqua", mostra anch'esso una fase a motivi simbolici di epoca preistorica (alcuni segni a *phi*, un simbolo sessuale femminile), alcune probabili iscrizioni a caratteri etruschi e una fase medievale a croci, quest'ultima nel complesso assai meno cospicua di quella del Sasso del Consiglio; il tutto appare ricoperto da un certo numero di iniziali e date, comprese nei casi millesimati entro gli ultimi due secoli. Pochi metri al di sopra del Sasso alla Pasqua una seconda superficie, di dimensioni modeste, presenta un motivo antropomorfo di epoca preistorica. Infine presso il nucleo medievale di Torri è stato segnalato, lungo il medesimo percorso di crinale di Badia a Taona, un grande masso con incisione "M" che ricopre motivi notevolmente abrasivi, anch'essi verosimilmente di epoca preistorica. Sebbene lo studio di tali emergenze debba presentarsi come interdisciplinare, sembra corretto analizzare il modello insediativo che queste importanti emergenze archeologiche rappresentano tramite le metodiche dell'archeologia territoriale: questo infatti può consentire la comprensione del significato che tali luoghi hanno avuto nell'economia dell'insediamento delle Limentre attraverso i secoli. Sebbene tale analisi si presenti articolata, è fin da ora possibile proporre una consi-

derazione, offerta dai caratteri geomorfologici delle località in esame; mentre infatti il Sasso alla Pasqua (ed altre eventuali presenze analoghe), per la sua posizione di crinale può sembrare fortemente connesso alla viabilità naturale (in sostanza, chi passava incideva), la localizzazione del tutto sfavorevole all'insediamento del Sasso del Consiglio induce a pensare che il motivo di attrazione del luogo, almeno in epoca preistorica, possa essere stato rappresentato da un motivo non direttamente legato alla geomorfologia; l'ipotesi è che tale motivo possa essere costituito proprio dal fenomeno naturale dei Fumazzi, con ogni probabilità già presente in antico; in tal caso si potrebbe ritenere che la località abbia rivestito una valenza culturale, ovvero che il Sasso del Consiglio abbia concretamente costituito un luogo sacro preistorico, con ogni probabilità di epoca neoneolitica (4); inoltre va osservato che la sacralità del luogo dev'essere durata a lungo, essendo forse ancora sentita dagli incisori di croci e iscrizioni tardomedievali: con esse infatti si palesa la volontà di cristianizzare (non eliminare) tale sacralità, forse ormai sentita a livello magico (come può far pensare il nome stesso di Sasso del Consiglio o la tradizione per cui sul masso sarebbe scritto "chi mi rigirerà sarà felice": Toccafondi, 1996). Infine il masso di Torri potrebbe rappresentare un modello intermedio tra i due precedenti: mentre infatti esso, trovandosi lungo la stessa importante percorrenza del Sasso alla Pasqua, palesa un legame indubbio con il passaggio di persone nella località, la monumentale lettera "M", probabile iniziale del nome di Maria, suggerisce l'ipotesi, analoga a quella osservata sul Masso A del Sasso del Consiglio, di una riconsacrazione ufficiale alla religione cristiana di un complesso pagano portatore di valenze culturali non meglio identificabili, indiziate dalle sottostanti incisioni.

L. De Marchi  
R. Elia  
(Gruppo Terre Alte  
Sezione di Parma)

### Note

(1) - Non sono definibili aree incisorie quelle in cui le incisioni compaiono su pietre in muratura (portali, architravi, testate d'angolo): mentre infatti in tali casi i motivi sono subordinati alla funzione principale ovvero abitativa del manufatto (l'edificio), l'incisione su masso rappresenta di per sé la funzione primaria, che sovente è di tipo culturale.

(2) - I campi di indagine riguardano analisi sul materiale della tradizione orale, di geomorfologia e archeologia del territorio, di epigrafia e studio delle incisioni.

(3) - Di tali fasi attualmente si può specificare solo che ad un periodo a vista basso e postmedievale succede, forse dagli anni '70 del secolo scorso, una fase di copertura, durata fino a quattro anni fa, quando i massi sono tornati in luce.

(4) - In effetti risalta nell'inciso dei massi la totale mancanza di motivi figurativi, la cui presenza attesterebbe con ogni probabilità una fase di tarda preistoria (Eneolitico finale ed Età del Bronzo), mentre sono documentati in modo esclusivo motivi a carattere simbolico, fatto che indirizza la datazione ad un periodo precedente.

### Bibliografia

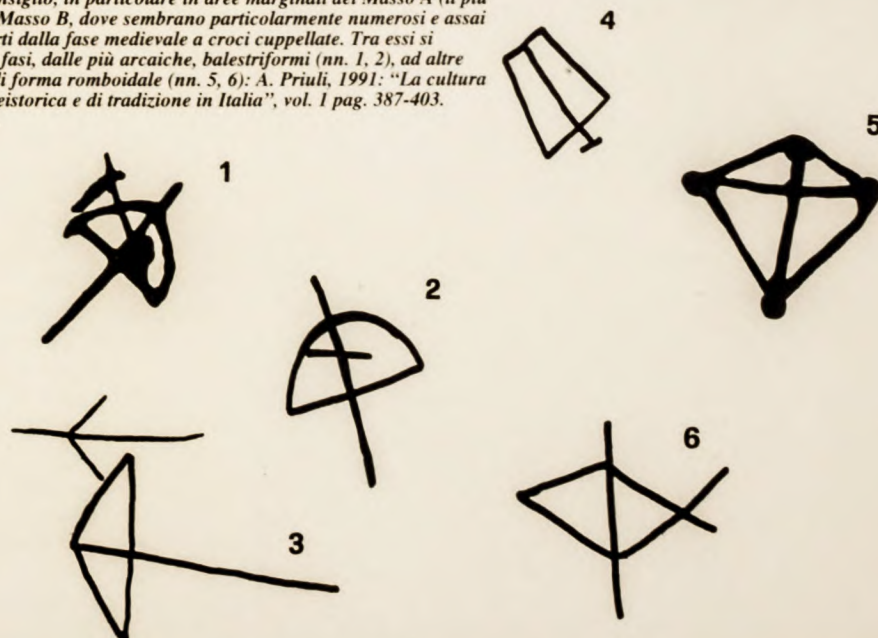
Toccafondi G., 1996: "Il Sasso del Consiglio" presso il Monachino, in *Nueter*, anno XXII, vol. 43, giugno 1996, pp. 117-119.

**Particolare della superficie del "Masso del Consiglio":**  
si osservi l'ampia teoria di croci d'epoca tardo

e post medievale che ricopre una fase preistorica con motivi "a phi", cuppelle e reticoli.



Tipologia di alcuni segni a "phi" riscontrati nel complesso incisorio del Sasso del Consiglio, in particolare in aree marginali del Masso A (il più inciso) e sul Masso B, dove sembrano particolarmente numerosi e assai meno ricoperti dalla fase medievale a croci cuppellate. Tra essi si notano varie fasi, dalle più antiche, balestriformi (nn. 1, 2), ad altre più recenti, di forma romboidale (nn. 5, 6): A. Priuli, 1991: "La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia", vol. 1 pag. 387-403. Pesaro 1991.



# ISOLA DI BAFFIN

## 1997

*esplorazione e scalate  
nel Sam Ford Fjord oltre il 70° parallelo*

*Testo di Antonella Giacomini foto di Manrico Dell'Agnola*

**2** luglio 1997: l'ora X è scoccata. Cinque uomini e una donna e una grande scommessa con sé stessi: essere i primi al mondo a calpestare la terra

di Baffin da Clyde River al Sam Ford Fjord a meno di 2000 Km. dal polo Nord. Venezia, Roma, Toronto, Montreal ed infine Iqaluit e Clyde e un sogno durato due anni inizia a prender forma.

La prima volta che incontrammo lungo la nostra strada di alpinisti l'isola di Baffin fu su uno storico libro dell'arrampicatore inglese Doug Scott. Con il monte Asgard fu un vero colpo di fulmine, ma l'indole di esploratori mia e di Manrico sarebbe emersa grazie al naturalista americano Eugene Fisher e ad un suo scritto sul Sam Ford Fjord, un fiordo dell'est oltre il 70° parallelo, lungo il quale si trova la più alta concentrazione di torri granitiche al mondo. Solo undici alpinisti, tra i quali nessun italiano, hanno provato a cimentarsi su quelle pareti, raggiungendole dal mare, e soprattutto nessun uomo al mondo aveva mai osato attraversare a piedi quello sterminato tratto di terra, che divide il piccolo centro di Clyde River dal fiordo, alla ricerca di altre pareti altrimenti irraggiungibili.

A quel punto il sogno era completo. Alcuni mesi prima della faticosa decisione Simone mi telefonava ogni giorno aggiornandomi sul materiale informativo che era riuscito a farsi mandare dal Canada tra cui la carta più dettagliata della zona: scala 1:250.000; a dir il vero non proprio esaltante. Ma se con 1:1.000.000 ero riuscita finalmente a capire dove volessi andare, con quest'altra si poteva finalmente pensare anche ad un ipotetico percorso. Quanti errori di valutazione fatti! Se penso che Simone scambiò delle rapide sul fiume Kogalu

per dei punti di guado, mi rendo conto che ad un certo punto avevamo proprio perso la testa. Mancava però sempre un elemento imprescindibile: il vile denaro ed inoltre la spedizione era formata solo da tre. Quando Sandro decise di accettare il mio invito e unirsi a noi, smise definitivamente di dormire la notte. Michele si era fatto coraggio qualche giorno prima e a sorpresa si sarebbe aggiunto per ultimo Giuliano, con mia grande soddisfazione essendo, oltre che un grande alpinista,

**Veduta aerea  
del Monte Asgard.**







*Fiori coraggiosi segnano la linea di costa: poi, la banchisa.*

*un medico e sicuramente il più saggio di tutti. Ora il team era al completo come volevo io; arrivava qualche soldo e la decisione era definitiva: tra un mese si sarebbe partiti.*

*I primi giorni di luglio Clyde River si mostra ingrignata da un cielo nuvoloso che impareremo a conoscere bene. Sistemati in una specie di visitor center, cominciamo subito a montare le mountainbike e a fare piani di battaglia. Le poche indicazioni su quello che ci aspetterà ci vengono da Joshua, un inuit che*

*ci guarda in modo sarcastico considerandoci dei pazzi e che ha sposato una canadese, Beverly, nostro unico supporto logistico dall'Italia. Da giorni il piccolo paese di 650 persone, tra cui il 60% al di sotto dei quattordici anni, ci sta aspettando, perché non si è mai visto nessuno che voglia attraversare a piedi questa loro terra così ostile agli uomini. La gente ci sorride, i bambini vogliono salire sulle nostre biciclette e così li scorazziamo per le strade polverose avidi di vedere quel poco*

*che il villaggio offre.*

*Guardare la nostra carta o parlare con Joshua non cambia di molto le nostre conoscenze, poiché lui stesso, che dovrebbe essere una guida, non è mai stato in quelle zone. Gli Inuit non vanno a piedi e raramente si addentrano nell'entroterra se non d'inverno a caccia di caribù con le slitte. La loro autostrada è il mare sul quale navigare con le motoslitte quando è ghiacciato e con le barche al disgelo. Non ci resta che provare di persona e così l'indomani carichiamo*

*le bici il più possibile e portiamo avanti un po' di materiale. Pedalare così carichi è una vera dannazione. Il paesaggio ci appare monotono, siamo lontani dalle montagne e la costante è una distesa di erba e muschio grigiastro che si confonde con i massi di granito e che ci costringe a spingere il nostro poco fortunato mezzo. Guadiamo a piedi nudi due torrenti e per me è una vera tragedia; la corrente è forte e l'acqua gelida mi procura dei crampi che mi immobilizzano.*

**T**orniamo in paese senza essere riusciti a ripercorrere lo stesso tragitto dell'andata e questo ci fa presto capire che per quanto ci si sia sforzati di trovare dei punti di riferimento, l'ambiente è così vasto da non perdonare. L'indomani decidiamo di proseguire a piedi portando con noi una fantomatica guida che ci dovrebbe garantire una specie di fucile qualora incontrassimo l'orso, la mia più grande preoccupazione. Ora inizia veramente l'avventura.

Le reali difficoltà non tardano a farsi avanti; qui non siamo in Himalaya, non ci sono portatori e così paghiamo la nostra autosufficienza ripercorrendo più volte gli stessi tratti per trasportare il materiale pur caricando gli zaini al limite delle nostre capacità; ma finalmente l'Ayr lake con il suo emissario, il Kogalu river, compare ai nostri occhi lontano all'orizzonte come un miraggio in quel deserto di solitudine. Tra noi e lui una sterminata valle, nella quale ne confluiscono altre quattro, si



*In arrampicata sull'Italian's Peak.*

apre davanti a noi rendendo a tutti chiaro il motivo per il quale siamo qui. Siamo gli unici uomini a godere di questo spettacolo che ci fa pensare all'eden e Laimachi è l'unico inuit ad aver

mai visto da così vicino quella sierra nevada. Penso che tornerò al paese come un eroe; la mattina che siamo partiti c'era sua madre a salutarlo.

Dal contrasto cromatico tra

verdi erbe e turchini specchi d'acqua, tra grigie morene e candidi ghiacciai sveltano cattedrali di roccia tra le quali il vento si insinua come nelle canine di un organo. Come nel sogno di Manrico, che una mattina in Italia lo aveva fatto svegliare di soprassalto dicendo: "quel fiume non si passa", il Kogalu respinge i nostri tentativi di guardarlo con un canotto e così decidiamo di continuare l'esplorazione in verticale. Piantiamo il campo base in una zona centrale e circa equidistante dalle cime più belle di questa ignota catena montuosa. Laimachi è terrorizzato dalle montagne e così esaudiamo il suo desiderio di poter tornare in paese.

Le giornate alternano sole, vento e pioggia e la mattina che decidiamo di conquistare la nostra prima cima vergine il cielo ci permette giusto il tempo di arrivare in vetta prima di scatenare una fitta e gelida pioggerellina. Dopo aver salito un ghiacciaio dai riflessi azzurgnoli e solcato da piccole cascate d'acqua di disgelo, una lunga cresta di neve ci conduce sulla cima e di fronte ad uno spettacolo indescrivibile, che lascia tutti senza parole. Sento un nodo in gola e mi commuovo;

*L'Italian's Peak, la cima più alta della zona*



credo, anzi sono convinta di non aver mai visto nulla di più bello e grandioso. L'immenso Ayr lake finalmente si mostra sotto di noi ancora semighiacciato; poco più in là si scorge l'Englinton Fjord e si intuiscono le cime del Sam Ford; ad est il mare è costellato di iceberg. Non si può non commuoversi di fronte alla grandiosità della natura e io non posso non pensare a mia figlia di tre anni la cui foto porto attaccata all'interno del mio quaderno di viaggio. Vorrei che lei fosse qui con me. Sotto l'omerto di sassi che poniamo per segnare la cima, nell'involucro di una pellicola lascio scritto "affinché nessun uomo smetta di sognare cosa c'è oltre una cima".

Le vette si susseguono intervalate da giorni di pioggia che gradiamo in quanto pongono un freno alla nostra attività convulsa e ci permettono di riposare. La conquista dell'Italian's peak, la cima più alta di tutta la zona mette alla prova tutto il gruppo. Il canale di ghiaccio di 40° non mi impensierisce, ma l'uscita su roccia vetrata con i ramponi non è roba per me; io sono un'arrampicatrice pura e anche mal abituata. Non voglio rischiare nulla; un incidente qui potrebbe essere fatale e perciò provvedo ad assicurarmi come meglio è possibile. La cresta est invece è tutta roccia e nel salirla ci sentiamo dei veri pionieri; solo con i nostri mezzi senza offendere la roccia, come Mumery al Grepon. Un passaggio di pochi metri in una fessura dove ci si infila dentro e si rischia di non uscirne più, poi un fessurina perfettamente verticale che Manrico sale tranquillamente slegato. Lo segue Simone che a sorpresa precipita. Fortunatamente la fessura parte da un terrazzo e Simone è abbastanza scaltro da cadere in piedi limitando i danni. Sbianchiamo tutti mentre i brividi ci corrono lungo la schiena; nessuno può permettersi di farsi male qui; non è neanche immaginabile un eventuale recupero in parete con una sola corda da 50m. Ci manca un ultimo passaggio un po' esposto e la cima più alta e più bella che si affaccia sul-

la valle del Kogalu è nostra. La soddisfazione è grande. Per la discesa scegliamo un altro canale, più ripido ma completamente di ghiaccio. Scendiamo tutti un primo breve tratto sino ad uno spuntone che ci permette di ancorare una corda fissa. Il secondo tratto sembra ancora più ripido. Io mi sento abbastanza a mio agio sui ramponi perciò chiedo a Giuliano, che insieme a Simone è l'esperto di questi terreni, se la corda sia proprio necessaria. Lui, molto diplomaticamente mi risponde che così velocizziamo il tutto. Sono felice! E' una risposta che non mi fa sentire tanto di peso per gli altri e allo stesso tempo mi garantisce una discesa sicura. Non ci sono ancoraggi buoni e perciò dobbiamo scendere una diecina di metri lungo un canale di roccia per cercare una sosta. Manrico va in perlustrazione, su roccia sicuramente l'esperto è lui; io e Giuliano aspettiamo su una ballatoio, Simone inizia a scendere free lungo lo scivolo di ghiaccio. Questione di un istante e vediamo Sandro, senza piccozza, seguirlo con solo i bastoncini. Tutti pensiamo che debba sentirsi molto sicuro per fare una cosa del genere e tutti pensiamo di dirgli di aspettare la corda, ma nessuno lo fa. Non facciamo in tempo a terminare i nostri pensieri che, non si sa per quale causa, lo vediamo passare davanti a noi ad una velocità incalcolabile. E' seduto, ma non può frenare; alla fine del ripido canalone c'è un crepaccio, niente di esagerato, potrebbe riuscire ad evitarlo su un ponte di neve. Salendo, in una zona molto più stretta ci sono finita dentro anch'io con tutta una gamba. La sua corsa termina prima; è lì fermo perfettamente seduto; stiamo quasi per fargli un applauso quando lui risponde alla nostra richiesta di notizie ... "mi sono rotto una gamba". Ci guardiamo in faccia sperando sia solo uno scherzo, ma non è così. E' accaduto proprio ciò che non sarebbe dovuto mai accadere. Sandro viene raggiunto per primo da Simone che subito si mette in marcia con Michele per raggiungere Clyde in cerca di non sappia-



#### La cresta est dell'Italian's Peak.

mo quale soccorso. Siamo lontani tre giorni dal paese. Poi arriviamo io, Manrico e Giuliano ed ha inizio l'angoscioso recupero. Stecciamo la gamba con i bastoncini, che si rivelano ottimi, e dei cordini e poi organizziamo il trasporto. Dobbiamo superare il crepaccio. Scendendo Simone ci ha urlato di stare attenti al ponte di neve che pare troppo fragile, così per primo si cala Manrico legato e ne tasta la consistenza; sembra reggere. Sandro è fatto scivolare avanti frenato da Giuliano che lo tiene alle spalle mentre io lo conduco sollevandogli le gambe legate insieme. Superiamo il ponte, ma subito dopo io finisco dentro un altro crepaccio un po' più piccolo. E' commovente vedere proprio Sandro, che soffre terribilmente, tendermi le mani per aiutarmi ad uscire; mi butto sul-

la pancia e riesco a sfilarmi. Abbiamo fatto pochissimi metri ed è passato molto tempo; ventiquattro ore di luce in questo caso sono una benedizione. Dobbiamo fare una lunga diagonale che ci riporta alla sella da dove parte il ghiacciaio che scende a valle. Manrico e Giuliano lo tirano con la corda fissata alle gambe mentre io, con uno spezzone mi tengo a monte cercando di non farlo rotolare a valle. E' un'agonia; il dolore alla gamba è troppo forte. Decidiamo di trainarlo prendendolo alle spalle mentre io gli tengo le gambe sollevate. Ogni cambio di imbragatura richiede molto tempo, molti tentativi falliti e dopo un po' abbiamo esaurito i 50 metri di corda in asole ed ogni tipo di supporti e maniglie per lui e per noi. Si cambia finalmente verso.



**I** primi metri scorrono veloci e siamo rinfrancati da ciò e poi, per fortuna c'è il sole. Ma l'illusione dura assai poco. La neve perde consistenza e si affonda sino alla coscia. Il calvario diventa un'agonia. Lo trasciniamo a stratonni; lui entra nelle buche fatte dai passi nostri e così a volte, malgrado l'azione all'unisono, non si muove neanche di un millimetro. Siamo spesso fermi per riposarci e rivedere i finimenti; tirato per le spalle in quel modo è per lui soffocante e la neve gli entra lungo la schiena. Non so come, ma arriviamo alla sella. Ora ci sono 100 metri di pietraia prima di riprendere il ghiacciaio. Ricambiamo il verso; ora lo dobbiamo sollevare. Io lo prendo alle gambe e gli altri in vita mentre lui cerca di aggrapparsi ai loro zaini. E' molto pesante ma a tratti brevissimi e rivedendo continuamente le maniglie superiamo la pietraia e decidiamo di proseguire in questo modo. La neve all'inizio è bella compatta e riusciamo a tratti quasi a correre. Ci sembra che il peggio sia passato quando riprendiamo a sprofondare questa volta però nell'acqua. Diventano un problema anche le soste. Alcune volte, poiché non ce la fa dal dolore, lo dobbiamo appoggiare completamente nell'acqua. Finalmente si avvicina il tratto terminale più ripido. Lo rimettiamo seduto ed anche se nell'ultima parte il ghiaccio è

gropoloso lo dobbiamo tirare escoriandogli i glutei semicongelati. Manrico e Giuliano devono anche rimettere i ramponi per poter controllare la sua scivolata. Siamo finalmente sulla morena. Svuoto lo zaino e lo metto su una pietra piatta dove lo poniamo. Cerco di cambiare i suoi vestiti bagnati, ma non i pantaloni, con i nostri pochi rimasti e asciutti. Manrico e Giuliano si preparano per andare al campo base a recuperare le tende e tutto il necessario per trasferirlo quassù. Sandro si è fatto

male verso le 4.30 p.m., ora sono le 10: ci sono volute 5 ore per portarlo giù, ma il meglio deve ancora venire. Ci vorranno altre 4 ore prima di poter allestire un campo. Dal ghiacciaio scende un vento gelido e al nascondersi del sole dietro la montagna la temperatura precipita sotto lo zero. Mentre gli massaggi la schiena e lui cerca di scaldarmi i piedi lo faccio parlare di qualsiasi cosa. Alle quattro della mattina finalmente riusciamo a metterlo in una tenda asciutto e rifocillato. Ventiquattro ore dopo, grazie ad una marcia forzata di dodici ore dei nostri compagni al limite dell'umano, un miracoloso elicottero trovato non so dove mette fine alla sua sofferenza. Ci sentiamo rinascere. Lentamente ci prepariamo a rientrare mentre ritornano ad aiutarci Simone e Michele. Abbiamo conquistato cinque cime inviolate quattro delle quali dedichiamo ai nostri figli che sono ben nove. Penso sia importante affinché la gente capisca che noi non siamo persone particolari. Non siamo gente che non ha nulla da perdere; abbiamo una famiglia come tutti gli altri e figli a casa che ci aspettano e che lasciamo sempre a malincuore.

Un vento gelido da nord ci accompagna sino alle porte del paese. Stiamo già facendo progetti su come tornare il prossimo anno. Il 1998 ci vedrà ancora qui per continuare l'esplorazione; vogliamo entrare in barca nel Sam Ford Fjord e poi scendere a piedi da nord verso sud la Revoir valley e l'Ayr pass dove, se le curve di livello della carta non ci tradiscono, ci dovrebbero essere ancora tante cime inviolate che aspettano di essere salite e che venga dato loro un nome.

**Hanno fatto parte della spedizione i bellunesi Antonella Giacomini, Manrico Dell'Agnola, Giuliano De Marchi e Michele Gasperin; il trentino Alessandro de Guelmi e Simone Gorelli di Grosseto. Oltre all'Italian's peak (1145 m) sono state battezzate le cime: Marco, Andrea, Francesca's (de Guelmi) Mount (1055 m); Matteo, Laura's (Gasperin) Mount (1045 m); Valentina, Matteo's (De Marchi) Dome (1030 m) e Annandrea's (Dell'Agnola) Peak (1080 m).**

Antonella Giacomini  
Dell'Agnola.

QUI E SOPRA: *In cammino e un campo verso la zona dell'Italian's Peak.*



**Ande boliviane:**

# HUAYNA POTOSI

**Impressioni dopo l'ascensione "apparentemente innocua" di un 6000 della Cordillera Real**

**Testo e foto**

**di Davide Chiesa**

**Q**uante nuove emozioni nell'agosto scorso! Il primo viaggio, la prima volta in aereo, l'approccio con la "vera" alta quota. Oggetto è la Bolivia e per la precisione la Cordillera Real, al centro della catena Andina. Le alte vette, bellissime, imponenti e dallo slancio irresistibile, hanno un fascino particolare, diverso da quelle viste in precedenza. L'idea di salire il Huayna Potosi (6088 m) detto anche Caca Aca, è di Bruno, il mio compagno di viaggio, che ogni anno si regala



*Il Huayna Potosi ben visibile dalla periferia di La Paz e la piramide sommitale dell'Huayna Potosi.*



vacanze e montagne da sogno. Il Huayna Potosi è una vetta imponente e bella in ogni suo versante ed è una delle montagne più frequentate della Bolivia. Il suo punto più alto varca la soglia dei 6000 metri, anche se ciò che rende una montagna attraente non è sicuramente l'altezza ma le sue forme, le sue pareti e le sue creste. Questa è una cima "abbordabile" a molti, la via normale non presenta problemi tecnici rilevanti: un campo intermedio a 5500 metri, facili pendii ed una cresta finale solo un po' delicata. La garanzia di successo è un buon acclimatamento: 15 giorni di permanenza sui 4000 metri, con qualche puntata sui 4500/5000 metri sono più che sufficienti (La Paz, capitale della Bolivia, si trova a 3700 metri di altezza).



Veduta ravvicinata dell'Huayna Potosi, 6088 metri.

Se l'obiettivo è un facile 6000 non occorre, partire dall'Italia "stressati d'allenamento" e nei primi giorni in quota non bisogna correre ed avere fretta. L'altitudine comunque è sicuramente un problema, il procedere è molto più lento che sulle Alpi. Gli avvicinamenti sono

lungi e la mancanza dei rifugi obbliga ad un maggior isolamento. Il soccorso non è organizzato ed efficiente come da noi e non si può fare il minimo affidamento sulla preparazione delle guide locali. Per questi motivi le Ande non sono sicuramente da prendere 'sottogam-

ba'!. L'ascensione al Huayna Potosi si svolge di norma in due giorni. Presso la diga Zongo si possono trovare portatori (si fa per dire) disposti a portare i carichi fino alla morena sotto il campo I a 5500 metri. Quando anche noi ci siamo recati a Zongo non abbiamo esitato ad assoldare due portatori: non dovevamo fare nessuna "performance alpinistica", erano le nostre vacanze e ci tenevamo a scoprire il panorama che la cima del Huayna Potosi ci avreb-

be offerto. Alla vista del mio portatore, però, ho provato un'immensa vergogna: era un'esile vecchietta che per guadagnare qualcosa non esitava a spacciarsi per tale. Mi piangeva il cuore vedere le sue spalle ricurve sotto il peso del mio zaino. Mi sono ricordato della mia nonna in Italia e preso dai rimorsi di coscienza le ho prestato i miei bastoncini da sci, utilissimi sulla morena detritica. Al campo I, una volta montata la tenda, occupavo il tempo a fare continuamente del thè. Bere molto è necessario a quelle quote. Ricordo con stupore che in tenda a 5500 metri non provavo malesseri particolari eppure solo un mese prima, a causa della quota, avevo rinunciato al Liskamm a 300 metri dalla cima. Di dormire però non se ne parlava nemmeno. Il giorno dopo, assieme a tre Finlandesi, un Giapponese, ed un italiano, Maurizio, che si era aggregato a noi, siamo saliti in cima. All'arrivo in cresta, sotto la vetta, ci attendeva un panorama impagabile: la scarica adrenalinica è arrivata puntualmente. Sulle Alpi, attorno vedi le altre cime, là invece c'è solo l'altopiano, la pianura con il lago Titicaca. Sembrava veramente di essere altissimi. Mi sono stupito al rientro in Italia leggendo, su di un libro ('Le più belle montagne' di R. Messner, ndr.), il commento ad una foto del Huayna Potosi. Che coinciden-

Il bivacco intermedio, detto "Campo Argentino".



Schizzo della via normale.





SOPRA: Dalla vetta la vista spazia sull'altopiano. SOTTO: La cresta sommitale.

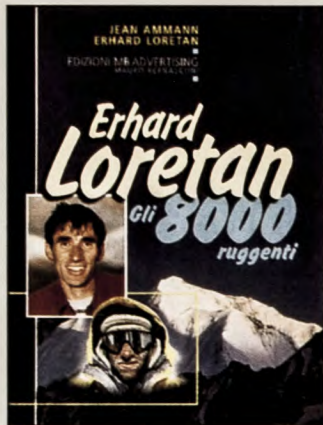
za... era proprio ciò che avevo provato io. "Quante volte è stata scalata questa vetta, chiamata anche Caca Aca? E tuttavia non conosciamo ancora la sua altezza precisa. Una cartina indica 6220 metri, un'altra 6088. Ma entrambe queste cifre non sono esatte. Ma l'altezza non è il solo coefficiente per apprezzare questa montagna. La luce, che cambia con l'ora e la stagione, i suoi contorni, le sue forme, hanno molto più significato ai miei occhi. Cosa resta dunque dei dati tecnici quando ci troviamo a valle? Poco o niente. Ma noi abbiamo fatto tesoro di immagini ed esperienza, raccolto sulla montagna impressioni che non si possono esprimere in metri o in piedi."

#### INFORMAZIONI UTILI.

Per l'ascensione al Huayna Potosi potete rivolgervi presso l'agenzia 'Andean Summits' di La Paz, calle Sagárnaga, 189 - tel. 591-2-317497. Troverete le cartine, le relazioni, nonché l'appoggio indispensabile per gli avvicinamenti in jeep.

**Davide Chiesa**  
(Sezione di Piacenza)





**Erhard Loretan**  
**Jean Ammann**  
**GLI OTTOMILA RUGGENTI**  
 Ed. it.: MB Advertising SA -  
 6982 Agno (CH), 1997.  
 208 pagine; formato  
 17,5X23; oltre 100 foto  
 a col. L. 55.000

E' l'autobiografia della guida alpina svizzera di Bulle, in gran parte incentrata sulla maratona dell'autore ai 14 Ottomila. Loretan infatti è il terzo uomo che ha salito tutte queste mitiche e famigerate vette. La sua corsa agli Ottomila non è stata certo in-cruenta: oltre ai numerosi incidenti secondari che, per ammissione del protagonista, solo per puro caso non si sono trasformati in catastrofe per sé, è stata funestata dalla morte di due dei suoi compagni, al Nanga Parbat e al Cho Oyu, e toccata sul Kangchenjunga dalla tragedia di Chamoux e Royer.

Leggendo questo libro ci si rende conto che nessun alpinista si assumerebbe sulle Alpi la percentuale di rischio che è disposto ad accettare in simili imprese.

Le spedizioni alle quali ha partecipato Loretan vanno dal tipo tradizionale a campi (ma non pesante) a quelle in stile alpino, ed è in queste ultime che, tecnicamente, corre i rischi maggiori.

La struttura del libro è originale: ogni capitolo è tripartito: una parte narrativa, in prima persona, con il resoconto dei fatti; poi le illustrazioni, schizzi d'ascensione e tante foto, belle, pertinenti e inedite; infine un paio di pagine di

apparato che, di volta in volta, sono riflessioni sui fatti narrati, un completamento informativo sugli aspetti tecnici e scientifici delle imprese ad alta quota, o schede concernenti i compagni o altre persone che non rientrano nella narrazione ma che, per vario motivo, hanno avuto notevole importanza nella vita dell'autore.

Nel complesso è un libro agile e scorrevole, ben tradotto dal francese, il cui merito principale è quello di mettere ben in evidenza e stabilire le giuste distanze tra l'alpinismo "normale" e quello di exploit, e sul piano esistenziale, di stabilire la differenza tra chi intende interpretare la vita vivendola fino in fondo, costi quel che costi, e chi si limita a "tirare avanti".

Ma dal libro emergono soprattutto due elementi interessanti della personalità dell'autore protagonista, elementi che sono comuni ad altri grandi dell'alpinismo himalayano estremo: uno è la forza di volontà, l'altro il fatalismo, la ferma convinzione cioè che tutto sia già stato deciso: "la vita è un filo teso tra l'alfa e l'omega, e l'uomo ha tutta la libertà di giocare sul filo inestendibile". La combinazione di questi due elementi, uno che dipende dal "sé", l'altro da quel qualcuno che Loretan identifica con Dio, fa sì che il protagonista, e quelli come lui, continuino a impegnarsi in Himalaya e sulle altre montagne del mondo in vie esposte. "Esposto" è un termine che viene usato ogni volta che il rischio oltrepassa la misura ragionevole".

**Alessandro Giorgetta**

**Mauro Lanfranchi, Angelo Sala, Paolo Cagnotto**  
**VALSASSINA**  
**TERRA DA SCOPRIRE**  
**Cattaneo Editore, Oggiono (LC) 1997, 244 pagine, formato 31X25; numerose foto a colori anche a piena e doppia pagina. L. 80.000**

La Valsassina, strana valle-altopiano parallela al solco

principale del ramo lecchese del Lario sul quale ha i due sbocchi meridionale e settentrionale rispettivamente a Lecco e a Bellano, ha grazie a questa sua situazione geomorfologica, storicamente goduto, con alti, e bassi, di autonomia amministrativa (fino all'Unità d'Italia), e ai giorni nostri, è stata in certa qual misura salvaguardata dagli scempi del turismo di massa, sia estivo che invernale. Sotto questo aspetto considerata fino dagli inizi del '900 zona di villeggiatura montana minore, ha mantenuto questa sua apparenza di modestia e riservatezza, nascondendo una considerevole economia montana locale, sostenuta dalla forte capacità di iniziativa ed operosità della popolazione.

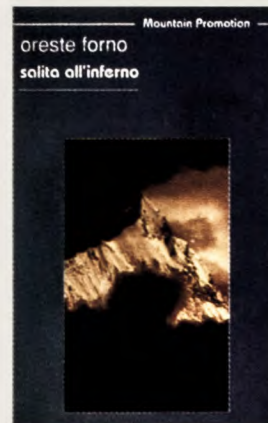
Attraverso la splendide fotografie di Mauro Lanfranchi emergono in tutta la loro godibilità gli aspetti più accattivanti di un paesaggio al quale la presenza dell'uomo ha dato vita e quell'armoniosa diversificazione caratteristica dei luoghi dove natura e storia si incontrano anziché sovrapporsi. Le foto testimoniano eloquentemente il lungo processo attraverso il quale la presenza umana, con il trasformarsi delle attività economiche senza grandi traumi, è stata garanzia e tutela del territorio naturale, consentendo altresì un'integrazione urbanistica a basso impatto ambientale tra le strutture abitative e funzionali all'economia montana con quelle proprie del turismo.

Ammiriamo così quelle immagini che vorremmo poter vedere in tutte le nostre vallate alpine, immagini di un paesaggio che è sintesi felice di un territorio dove il presente e il futuro della popolazione è indissolubilmente legato all'ambiente nel quale sviluppa attività dignitosamente redditizie, dall'agricoltura alla forestazione, dall'allevamento all'industria alimentare, dall'artigianato al turismo.

Non mancano, e sono particolarmente suggestive e significative, le immagini che si ri-

feriscono alla frequentazione alpinistica dei monti che le fanno corona, dalle Grigne ai Campelli, ove generazioni di escursionisti, sci-alpinisti, alpinisti e arrampicatori hanno trovato e trovano i terreni più adatti per allenarsi, muoversi e godere nelle migliori condizioni ambientali i monti di questa bellissima valle a quattro passi da Milano, nel cuore della Lombardia.

**Alessandro Giorgetta**



**Oreste Forno**  
**SALITA ALL'INFERNO**  
**Collana Alpinismo e Montagna**  
**Edizioni Mountain Promotion, Erba (CO), 1997, 238 pagine. L. 27.000**

Nel complesso mondo dell'alpinismo himalayano, un aspetto che è sempre stato assai controverso (come dimostra il dibattito riportato nelle "Lettere alla Rivista" di questo fascicolo) è quello del rapporto tra alpinisti e popolazione locale, e in particolare tra alpinisti e sherpa.

Oreste Forno, alpinista e "himalayano", scrittore (autore di 6 libri oltre il presente), affronta l'argomento con questo racconto ove i protagonisti, l'alpinista Giulio e lo sherpa Pema Dorjee, sono rappresentanti emblematici delle due categorie che costituiscono, nel bene e nel male, la realtà umana della valle del Khumbu (come di altre valli himalayane) in quest'ultimo ventennio.

Il racconto di Forno, che come ci informa una nota, si ba-



sa su episodi realmente accaduti, prende una piega amara e pessimistica, determinata dal degrado che ha subito negli anni questo rapporto, a sua volta determinato dal mutare delle motivazioni iniziali e delle condizioni sociali ed economiche indotte dall'impatto massiccio di trekking e spedizioni alpinistiche in una regione in cui vi era un delicatissimo equilibrio uomo-ambiente, che è stato inesorabilmente spezzato e sconvolto.

Da una parte, quella degli alpinisti, motivazioni che non rispondono più a una genuina esigenza di affrontare la montagna per sé, ma entrati nel gioco perverso del successo obbligatorio, dall'altra di approfittare al massimo di questa situazione per guadagnare sempre di più, incuranti dei rischi a somma logaritmica, pur di far fronte a esigenze indotte dalla civiltà occidentale, che hanno sconvolto l'ordine dei valori tradizionali.

Il racconto, che ha la freschezza narrativa di esperienze fatte e subite di persona, e quindi una propria verità di fondo, non ha ovviamente un lieto fine, anzi: con la morte degli sherpa restano la cattiva coscienza e i sensi di colpa dell'alpinista.

Non indica quindi una soluzione o una via d'uscita a questo problema di assai gravi implicazioni morali e sociali, né ciò rientra negli scopi del libro.

Con notevole sensibilità l'autore ripropone con forza al mondo degli alpinisti, e non solo a quello, questo grave aspetto che si accompagna anche al più apparente innocuo gruppo di trekker.

Un libro che merita quindi qualcosa di più di una riflessione o di un esame di coscienza: forse un'ampia revisione del modo ancora colonialistico, in qualche modo riscattato da compensi sempre crescenti, donazioni e assistenze varie, di fare spedizioni in questo nostro scorcio di secolo.

**Alessandro Giorgetta**

**Giuseppe Magrini**  
**LA BATTAGLIA PIÙ ALTA DELLA STORIA**

**Gino Rossato Editore, Valdagno, 1997. Pag. 126, foto in bianco e nero e a colori; L. 30.000**

Frutto di quattro anni di studi, di ricerche e di frequentazioni delle montagne, il libro racconta la battaglia che nel 1918 ha visto le truppe italiane ed austriache contendersi la vetta del Monte Tresero nel gruppo dell'Ortles - Cevedale alta ben 3.678 metri. Di grande interesse la documentazione fotografica in bianco e nero che illustra la drammatica vita dei soldati di ambedue gli schieramenti in alta quota e le fasi della battaglia che può a ragione essere considerata la più alta di tutta la Grande Guerra. Giuseppe Magrini, capitano degli alpini e alpinista, è un esperto delle zone dell'Adamello-Presanella e dell'Ortles-Cevedale e, fra l'altro, è stato protagonista negli anni scorsi degli interventi di bonifica dei ghiacciai dai residui bellici che compaiono sempre più frequentemente a causa del progressivo abbassamento del manto nevoso.

**Giancarlo Corbellini**

**Paolo Bonetti**  
**DOLOMITI BELLUNESI**  
**Cinquanta itinerari nel Parco Nazionale**

**Editrice Panorama- Trento, luglio 1997, pagg. 245 con foto a, formato 17,5x25**

Il vasto curriculum alpinistico e pubblicitario dell'autore, e la specializzazione della casa editrice trentina in materia di montagna, fanno da garanzia a questa novità editoriale dell'estate 1997.

Paolo Bonetti ci accompagna per mano all'interno del Parco delle Dolomiti Bellunesi con cinquanta affascinanti escursioni, "viaz" e traversate con indicazioni precise circa le difficoltà che si incontrano e corredati da belle foto. Il libro, frutto di innumerevoli ricognizioni dell'autore, è sud-

diviso in cinque parti e si apre con la storia del parco e la descrizione delle sue caratteristiche ambientali. Successivamente Bonetti fornisce indicazioni utili sulla rete stradale, le aree di ingresso ed i luoghi d'interesse che sorgono all'esterno del parco favorendo così l'approccio del visitatore alla zona montagnosa del parco stesso.

Altrettanto esaustive e utili appaiono le informazioni sui nove rifugi e ricoveri attrezzati che, all'interno del parco, fanno da punto di riferimento per le traversate e le escursioni. Il libro entra poi nel vivo con la descrizione degli itinerari che si intersecano in tutta l'area montagnosa e che consentono agli escursionisti di percorrerla in lungo ed in largo con buona informazione circa segnaletica, tempi di marcia, dislivelli e attrezzature necessarie.

In appendice note naturalistiche, schede sintetiche su rifugi e bivacchi, indirizzi utili, indicazioni sull'Ente Parco, informazioni su bibliografia e cartografie consultate. È un'opera elegante e di facile consultazione, da leggere prima di intraprendere l'escursione, da rileggere al ritorno per riassaporare la soddisfazione della traversata e fissare meglio nella memoria i luoghi incontrati in cammino.

**Dino Bridda**

**Umberto Isman e Fabio Minazzi**  
**FOTOGRAFARE IN MONTAGNA**

**Manuale interattivo di arte e tecnica della fotografia in montagna**

**Vivalda editori, Torino, 1997.**

**Per Windows e Macintosh, L. 49.000.**

Peccato che non sia un libro, verrebbe da dire navigando da inesperti e allergici al computer all'interno di questo manuale di fotografia multimediale. Eh sì, se non avete simpatia per video e tastiere, se solo non li possedete o se siete dei nostalgici della carta

stampata, il rammarico vi sfiorerà certamente. Se invece CD-ROM non è per voi sinonimo di UFO, sarete anche in grado di apprezzare i vantaggi che sicuramente offre un mezzo del genere. Si va dalla rapidità di consultazione, al gran numero di foto (oltre 150) a tutto schermo, all'ipertesto che consente continui approfondimenti tematici, alla possibilità di concentrarsi sulla visione delle immagini mentre una voce ne commenta gli aspetti tecnici e artistici. L'interattività del mezzo è sfruttata infine per un'utilissima sezione di esercizi, in cui potete impostare i diversi parametri di ripresa (tempi, diaframmi, obiettivi, distanza dal soggetto e ogni volta scattare una foto virtuale con commento audio. Se nonostante tutto continuate a pensare che la carta stampata sia meglio o volete portarvi nello zaino il manuale pronto all'uso, l'opzione di stampa vi accontenterà. Un CD-ROM, al di là degli effetti speciali, va comunque giudicato per i contenuti. Umberto Isman, fotografo professionista, è l'autore sia delle foto che dei testi. La struttura dell'opera è ben congegnata, con un ampio spazio riservato alle foto, i cui commenti molto esaurienti consentono veramente di verificare in pratica ciò che il testo tratta nella teoria. Si direbbe così che l'intento principale dell'autore sia quello di cercare di sviluppare nei fotografi, siano essi esperti o alle prime armi, quel senso critico indispensabile per valutare la bontà delle proprie foto, per comprendere ciò che rende particolarmente valide le immagini di un professionista, ma soprattutto per essere in grado di visualizzare e comporre una scena in maniera ottimale.

L'impressione complessiva è quella di un manuale veramente utile, scritto in modo semplice e chiaro e con molte immagini di gran livello. Buona lettura, o meglio, buona navigazione!

**Alessandro Giorgetta**

## PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" XV EDIZIONE 1997

A questa XV Edizione del Premio, promosso dall'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", patrocinato e sostenuto dal Touring Club Italiano, dal Comune di San Polo di Piave, dalla Provincia di Treviso, dalla Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, dal Club Alpino Italiano, dalla Confartigianato del Veneto, e con il determinante contributo della Fondazione Banca Popolare Asolo e Montebelluna, per ricordare la figura e la multiforme opera di Giuseppe Mazzotti, scrittore, alpinista, gastronomo, salvatore di Ville Venete, per lunghi anni consigliere del Touring Club Italiano, hanno concorso ben 86 opere pervenute da 53 Case Editrici.

La Giuria del Premio Gambrius "Giuseppe Mazzotti", per la letteratura di montagna, esplorazione, ecologia e artigianato di tradizione, presieduta quest'anno da Piero Bianucci, composta da Dino Coltro, Paul Guichonnet, Danilo Mainardi, Sandro Meccoli, Lionello Puppi, Paolo Schmidt di Friedberg e Italo Zandonella, all'unanimità ha assegnato il PREMIO nella SEZIONE "MONTAGNA", di cinque milioni di lire, a **Cesare Maestri** per il volume "...E se la vita continua", Baldini e Castoldi, "libro coraggioso quanto le grandi imprese del "Regno delle Dolomiti". Un'autobiografia onesta, travolgente, spesso

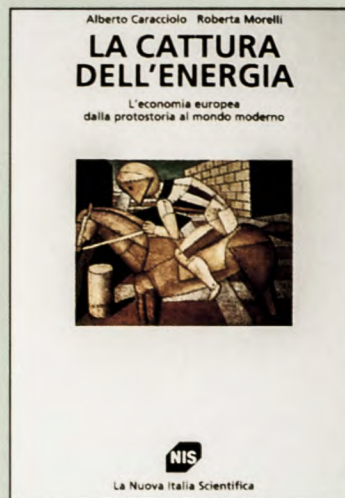
commovente, che colloca l'Autore tra i più onesti e sensibili campioni della montagna".



La Giuria ha segnalato inoltre all'attenzione dei lettori, l'opera "Insedimenti alpini" di **Francesco Micelli, Lidia Rui, Franco Vaia, Luigi Zanzi e Sergio Zilli**, curato da **Andrea Angelini**, edito dalla Regione Veneto e dalla Fondazione Giovanni Angelini - Centro Studi sulla Montagna, "per lo straordinario contenuto scientifico e l'efficacia del repertorio fotografico".

La Giuria, unanime, ha assegnato il PREMIO nella SEZIONE "ESPLORAZIONE", di cinque milioni di lire, a **Mirella Tenderini e Michael Shandrick** per il volume "Il Duca degli Abruzzi", Istituto Geografico De Agostini, con la seguente motivazione: "per l'accuratezza della ri-

cerca storica e l'efficace esposizione narrativa delle pionieristiche imprese di Luigi Amedeo di Savoia che tanto hanno contribuito alla esplorazione e conoscenza delle Alpi, dell'Himalaya, delle terre polari, in particolare dell'Alaska e dell'Africa".

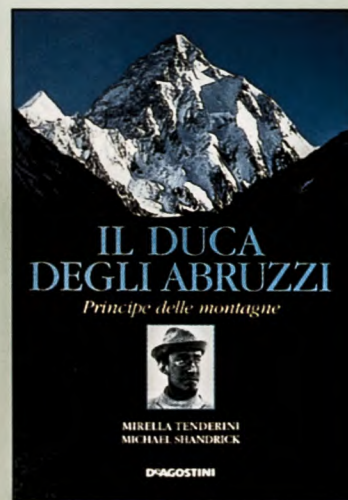


La Giuria all'unanimità ha assegnato il premio nella SEZIONE "ECOLOGIA", di cinque milioni di lire, ad **Alberto Caracciolo e Roberta Morelli** per l'opera "La Cattura dell'energia". La Nuova Italia Scientifica, "opera saggistica profonda ma insieme di gradevole lettura che affronta il tema, centrale nell'ambito delle problematiche ambientali, dell'appropriazione delle risorse caloriche. È infatti con drammatica urgenza che l'uomo contemporaneo dovrà affrontare in modo definitivo il problema della scarsità di energia, consapevole, come viene evidenziato dagli Autori, che "...ogni cosa e ogni essere che in qualche modo "vivono" in qualche modo e in un tempo si consumano. E in virtù del loro "vivere" - del loro muoversi, del loro esistere, del loro trasformarsi - attraggono e dissipano quantità d'energia...". La Giuria, unanime, ha assegnato altresì il PREMIO nella SEZIONE ARTIGIANATO DI TRADIZIONE" di cinque milioni di lire, a **Marco Marini** per il volume "Arte popolare in Italia - The Studio 1913 - L'artigianato artistico nella



**Sardegna del primo novecento**" Punto di Fuga Editore, con la seguente motivazione: "Nel 1913 la rivista britannica "The Studio" dedicava un numero monografico all'artigianato italiano di tradizione segnalandone all'attenzione e all'interesse internazionale la ricchezza, la varietà, la straordinaria originalità. Nel panorama complessivo, l'arte popolare della Sardegna vi spiccava per peculiarità inattese e sorprendenti. Marco Marini - studioso attento e benemerito delle problematiche dell'artigianato, del suo ruolo nell'attualità e nell'ottica della piccola impresa - ha steso un'ampia e informatissima introduzione alla prima integrale versione in lingua italiana di quel memorabile fascicolo monografico di "The Studio". Ma il suo testo sa far scaturire dalla puntuale analisi delle problematiche dell'artigianato artistico del primo Novecento, i lineamenti di un discorso operativo nell'oggi, ammonimenti e insegnamenti che costituiscono un'autentica e ineludibile referenza anche per l'imprenditoria e per le istituzioni".

La Giuria, sempre all'unanimità, ha assegnato infine il PREMIO "FINESTRA SULLE VENEZIE", di cinque milioni di lire, ex aequo, a **Claudio Povo** per il volume "L'intrigo dell'onore", Cierre Edizioni, e a **Paolo Gaspari** per il volume "Grande guerra e ribellione contadina (Vol. I) - Le Lotte





agricole (Vol. II)", Istituto Editoriale Veneto Friulano - Gaspari Editore, con la seguente motivazione: "I due Autori, con metodi e stili diversi ma di uguale efficacia, presentano un approfondimento per molti aspetti originale e nuovo dei fatti accaduti nel Veneto e nel Friuli dal cinquecento ai primi decenni del nostro secolo. Tutte e due le opere producono proficui risultati nello studio delle strutture sociali e delle dinamiche collettive nei cambiamenti della società veneto-friulana. "L'intrigo dell'onore", scritto con abile analisi storica e uno stile garbato, assume nel processo di Paolo Orgiano il caso simbolo per descrivere le profonde trasformazioni avvenute durante il Cinque-seicento nel tessuto sociale e politico del Veneto. Paolo Gaspari, con "Grande Guerra e ribellione contadina (Vol. I) - Le lotte agrarie (Vol. II)", si sofferma su un periodo cruciale degli avvenimenti della storia contemporanea. L'autore con una indagine sempre attenta e rigorosa, prende lo spunto dell'annessione del Veneto all'Italia per arrivare alla ricostruzione delle lotte contadine nelle campagne veneto-friulane fino alla vigilia dei nostri giorni".



**Maurice Brandt  
Giuseppe Brenna  
GUIDA DELLE PREALPI  
TICINESI, 5  
Dal Passo S. Jorio  
al Monte Generoso  
Club Alpino Svizzero,  
1997, pg. 628 con 11 cartine,  
24 disegni e 60 fotografie  
(alcune a colori).**

Presentato il 21 ottobre in una conferenza stampa dal titolo emblematico di "Montagne senza frontiere" presso il centro Culturale Svizzero di Milano, è uscito il quinto volume della guida delle Prealpi ticinesi edita dal Club Alpino Svizzero.

Il volume presenta delle interessanti novità che riguardano da vicino anche gli escursionisti e gli alpinisti italiani. Esso comprende infatti il tratto di Prealpi che si distende dal Passo di S. Jorio al gruppo del Monte Generoso e che si eleva in cime alcune ben note e frequentate altre ancora tutte da scoprire, dal Monte Bisbino al Sasso Gordona, dai Denti della Vecchia alla Marmontana e che presenta valichi da sempre frequentati da pastori e commercianti, come il passo di San Jorio, il Passo di San Lucio, il Passo Pairolo. Per la prima volta vengono descritti gli itinerari e i luoghi situati anche sotto i mille metri di quota, non solo sul versante svizzero ma anche su quello italiano sul quale mancano, fra l'altro, guide italiane aggiornate. Le difficoltà in roccia vengono indicate con le cifre romane da I a X, quelle escursionistiche mediante una scala che presenta molte analogie con quelle del CAI: E (escursionista), EE (escursionista esperto), El (escursione particolarmente impegnativa).

La presenza del confine con la successione dei suoi cippi è una costante delle escursioni che si svolgono lungo le creste (esiste perfino un Museo Doganale alle Cantine di Gandria). Oggi le famose "ramine" (reti metalliche munite di campanelli tanto note ai vecchi contrabbandieri) non rappresentano più un baluar-

do invalicabile, ma costituiscono pur sempre la delimitazione di due modi di vivere molto differenti. Ed è proprio sul versante italiano che capita ancora oggi di trovarsi immersi nella civiltà contadina di un tempo i cui segni invece su quello svizzero sono spesso solo un ricordo del passato. Si tratta nel complesso di una guida davvero di grande pregio per completezza e precisione: non solo, infatti, contiene, descrizioni di itinerari, indicazioni altimetriche, tempi di percorrenza, ma anche spicchi di storia e squarci della vita e della civiltà prealpina. E' un invito quindi non solo a camminare e ad arrampicare, ma anche a riscoprire quanto resta, ciò che l'uomo di oggi ha voluto conservare e

ciò che invece a poco a poco è andato inesorabilmente distrutto.

Questa la filosofia di base che ha animato i suoi due autori Maurice Brandt e Giuseppe Brenna. L'attenzione all'aspetto culturale del lavoro è provata anche da alcuni capitoli dovuti al contributo di studiosi di chiara fama. Da segnalare, fra tutti, il glossario dialettale di Dario Parini che occupa ben ottanta pagine del volume arricchito da un funzionale apparato iconografico (schizzi cartografici, disegni fotografici in bianco e nero con il tracciato degli itinerari). La guida può essere acquistata in Italia presso la libreria Hoepli di Milano al prezzo di lire 40.000.

Giancarlo Corbellini

## Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**
- ▲ **VIDEO**

- ▲ *Michele Fardo Arrampicare nel Biellese* Eventi & Progetti Editore, Vigliano Biellese (BI), 1997.
- ▲ *AA.VV. Guida al sentiero naturalistico Laghi del Gorzente* CAI Bolzaneto, Comune di Campomorone, 1997.
- ▲ *Leonardo Gianinetta (a cura di) Sentieri del Biellese* C.A.S.B., Biella, 1997.
- ▲ *Giovanni Kappenberger, Jochen Kerkmann Il tempo in montagna* Manuale di meteorologia alpina, Zanichelli Editore, Bologna, 1997, L. 48.000.
- ▲ *AA.VV. Sulla verticale del Grande Nord - Fotografie di Bradford Washburn* Cahier Museumontagna n. 13. Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1997.
- ▲ *C.A.I. Sez. Valtellinese Atti del Convegno di Studi: Identità e ruolo delle popolazioni alpine.* Fondazione L. Bombardieri, Sondrio, 1997.
- ▲ *Chris Bonington Ho scelto di arrampicare* Collana I Licheni. Vivalda Editori Torino, 1997. L. 28.000.
- ▲ *AA.VV. Raccolta di poesie e prose* del 2° Concorso di poesia, prosa e testi per canti sulla montagna ed il suo ambiente. C.A.I. A.A. Sezione di Bressanone, 1997.
- ▲ *AA.VV. 1947-1997 Giovane Montagna - Sezione di Mestre* Mestre, 1997.
- ▲ *Dudh Kosi - Il fiume spietato dell'Everest* Regia e fotografia: Leo Dickson. Coll. I Capolavori del Cinema di Montagna. Vivalda Editori, Torino, 1997. L. 34.900.
- ▲ *Tra Terra e Cielo* Regia e soggetto: Gaston Rébuffat. Coll. I Capolavori del Cinema di Montagna. Vivalda Editori, Torino, 1997. L. 34.900.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.



**DIAMIR**  
**FRITSCHI SWISS**

**UN ATTACCO CHE  
CAMMINA CON VOI.**



**TUV**  
PRODUCT SERVICE



LA FOTOGRAFIA:

*Ospizio del Gran San Bernardo.*

*La partenza di monaci con gli sci.*

*L'immagine è stata scattata negli anni 1890.*

# ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane  
e Heinz Mariacher

## Rock Master di Arco

Per l'undicesima edizione della più longeva delle competizioni si davano appuntamento ad Arco i migliori arrampicatori del mondo, 11 ragazze e 16 ragazzi. Sull'imponente parete sotto i Colodri, utilizzata forse quest'anno per l'ultima volta, solita formula della via a vista il sabato, parallelo della velocità la sera, e la domenica via lavorata di difficoltà estrema, precedentemente provata degli atleti per 30'. La stessa affiatata coppia di tracciatori Nardi-Tribout e la perfetta organizzazione. La sfida si annunciava dura, con il confronto sempre più interessante tra gli atleti "storici" e i giovanissimi emergenti, soprattutto i sedicenni americano Katie Brown, vincitrice nel 1996, e Chris Sharma, secondo a sorpresa al Mondiale di Parigi.

*Christian Brenna, secondo al Rock Master e a Courmayeur (f. M. Sclaris/ARIA).*

Alla Sarkany, vincitrice della prova di Coppa del Mondo solo una settimana prima, si presentava un'occasione unica, con la Sansoz ancora assente per l'infortunio al piede durante una gara estiva di boulder. Per resistere alla tentazione degli splendidi manicaretti imbanditi da "Mamma" Antonietta dell'Hotel Al Sole, e ben apprezzati dagli altri concorrenti, la povera Sarkany, come ultimo sacrificio, era costretta a cucinarsi gli spaghetti sul balcone, ma vicino all'emaciata Katie Brown, che dall'anno scorso non ha aggiunto neanche un etto ai suoi 38 kg, si sentiva probabilmente "grassa". Legrand restava un mistero, dopo un mediocre (per lui) 5° posto la settimana precedente, si era dedicato esclusivamente per un mese all'arrampicata in falesia ad Arco, aprendo tra l'altro una via nuova di difficoltà estrema. Riguardo le autoimpostesi privazioni pre-gara, anche Legrand era stato visto aggirarsi nei pressi della



*Katie Brown, di nuovo vincitrice del Rock Master (f. M. Sclaris/ARIA).*

gelateria Tarifa, visionando da lontano l'enorme coppa che si sarebbe concesso in qualunque modo la domenica sera, come premio o consolazione. Per la prima volta non c'era più il romantico isolamento sotto gli ulivi a Massone, con riscaldamento sulle vie di roccia naturale. Veniva infatti utilizzata la bellissima Sala-Boulder, inaugurata per l'occasione, situata presso il campeggio municipale, nelle vicinanze del Climbing Stadium, che resterà in futuro aperta al pubblico. Una soluzione certo più consona alla competizione, per qualche atleta il riscaldamento a Massone rappresentava l'unica occasione dell'anno per scalare su roccia naturale. Le previsioni del tempo di Arabba promettevano un "netto peggioramento per il fine settimana", ma come ogni anno, per qualche misterioso accordo degli organizzatori con un'entità superiore, tutto poteva svolgersi perfettamente. E secondo i pronostici, dopo la via a vista Katie Brown guidava la classifica, allo stesso appiglio della Sarkany,

ma con un "più". Legrand scopriva le carte, prendendosi tre metri di vantaggio sul secondo, il finanziere Cristian Brenna, che confermava l'ottima forma del recentissimo argento a Courmayeur. Facevano pure bene Core e Zardini, al 6° e 7° posto dopo la prima prova, conservandosi buone possibilità per il giorno dopo. Sulla via lavorata invece un passaggio maledetto costava la gara agli atleti italiani, retrocedendo Core 8°, Zardini 9°, Calibani 10°, Giupponi 13°, Brunel 14°. Brenna invece, spinto dall'entusiasmo del numerosissimo pubblico, volava verso l'alto, e con una splendida prestazione, la migliore di un atleta italiano maschio al Rock Master, arrivava secondo. Lo superava infatti solo Legrand, che si dimostrava assolutamente superiore alla via, si permetteva di "mollare" le mani, con un'incredibile (e rischiosissima) spaccata che faceva impazzire il pubblico, e raggiungeva unico la catena. Terzo Rakmetov, quarto per 50 cm Sharma. Due catene invece in campo femminile, e quindi





**François Legrand, vincitore del Rock Master**  
(f. M. Scholaris/ARIA).

Katie Brown si aggiudicava la vittoria sul Muriel Sarkany per il misero "più" di vantaggio della prova a vista. Un grande plauso a Muriel, che non aveva presentato ricorso il giorno prima, quando la Brown era salita due volte con il piede su uno spit, considerando molto sportivamente che "Katie avrebbe fatto la via anche senza quell'irregolarità". Terza finiva Elena Ovchinnikova, risalita in alto dopo la seconda maternità, ottava Luisa Iovane.

Il weekend seguente al Rock Master aveva luogo il Trofeo Internazionale delle Guide Alpine, vinto per la quarta volta dall'altoatesino Christoph Hainz, che dimostrava che anche i professionisti della montagna possono esprimersi sulle massime difficoltà di una parete artificiale. Contemporaneamente si svolgeva il 2° Trofeo Topolino di arrampicata, con la presenza record di 220 entusiasti concorrenti tra i 7 e i 14 anni.

### Coppa Italia Fasi

A l'Aquila si è svolto il Trofeo Marco Dignani, perfetta-

mente organizzato da "El Cap" sulla struttura del Boomerang montata dai Pistards Volants nella bellissima piazza rinascimentale di San Bernardino. Lo svolgimento era concentrato in una sola giornata, con la finale che iniziava alle 21.30, ora forse poco consona ad una prestazione sportiva, ma con la maggiore affluenza di pubblico. Più di 4000 spettatori entusiasti presenti, infatti, un vero record per manifestazioni di questo livello, e un'incredibile promozione per l'arrampicata sportiva nel Centro Italia. In campo maschile si affermava Brenna rispettivamente su Core e Calibani, mentre Lisa Benetti non riusciva ad approfittare del suo vantaggio in semifinale e terminava seconda dietro Stella Marchisio. Terza Alessandra Francone.

### Internet

Da qualche tempo abbiamo cambiato il nostro indirizzo di E-Mail, che è diventato: [heinzm@tin.it](mailto:heinzm@tin.it). Mi scuso con chi ci abbia spedito qualcosa senza ottenere risposta (Luisa Iovane).

# THE KONG AFTER



## WILD WIRE (FILO SELVAGGIO)

segni particolari:  
*indistruttibile!*

### Funziona sempre:

a prova di fango,  
salsedine, ghiaccio,  
sabbia ..

### Sicuro:

leva curva in filo inox  
ultraleggera  
anti effetto inerziale



**KONG** S.p.A. via XXV Aprile 4 - 24030 MONTEMARENZO (LC) ITALY  
Tel. (0341) 63 05 06 Fax (0341) 64 15 50

# Il turismo sulla neve in Italia

**Gli esiti della ricerca condotta dal Centro Studi del T.C.I. in collaborazione con la Federazione Pro Natura**

di Corrado Maria Daclon

**F**orse non saranno le località dove si scia meglio. Forse non saranno neppure quelle più belle o dove la gastronomia è più rinomata. Certamente però sono quelle che hanno prestato più attenzione ad uno sviluppo compatibile con le esigenze ambientali. Sono i cinquanta Comuni montani in testa alla graduatoria del Touring Club Italiano per il turismo sulla neve in relazione alla qualità ambientale, ai servizi turistici e alla dotazione di impianti sportivi.

Le prime dieci località appartengono tutte alla stessa regione: Bressanone, Brunico, Badia,

Nova Levante, San Candido, Dobbiaco, Folgaria, Vipiteno, Predazzo e Sarentino, regione in cui secondo le rilevazioni statistiche si concentrano poco meno del 60 per cento delle presenze turistiche "sulla neve" registrate in Italia. Anche per questo motivo nella classifica delle migliori cinquanta località sciistiche italiane abbondano quelle del Trentino-Alto Adige e scarseggiano quelle di altre aree geografiche di notevole tradizione sciistica: delle oltre 20 milioni di presenze annue registrate nelle località turistiche invernali del nostro Paese, solo il 7 per cento riguardano infatti le Alpi occidentali e il 6 per cento le

Alpi centrali. Il 17 per cento dei flussi si dirige invece verso le Alpi orientali e poco meno del 12 per cento sulle stazioni invernali dell'Appennino. Al di là del maggior numero di candidature presentate dalla regione vincente, rimane comunque il fatto che generalmente queste località hanno dimostrato una migliore attenzione alle proprie risorse ambientali, senza per questo trascurare gli aspetti che incidono direttamente nella scelta di una determinata destinazione da parte dello sciatore medio: le piste, gli impianti e la ricettività alberghiera.

E proprio sull'insieme di questi parametri che si è basata l'inda-

gine curata dal Touring Club Italiano, con la collaborazione della Federazione Pro Natura, dove sono state radiografate le località turistiche invernali del nostro Paese valutando non solo il numero degli impianti di risalita o i chilometri di piste, ma anche l'impegno degli amministratori per la tutela ambientale e per la riduzione dell'impatto sul territorio delle attività umane. L'indagine, che prende in esame 21 diversi parametri di valutazione (per 18 di questi ci si è basati su risposte certificate dal comune interessato), ha potuto contare sull'adesione di 210 località, tra le oltre 300 contattate per l'occasione.

L'Italia dello sci sensibile all'ambiente riserva delle sorprese, come si può vedere dall'elenco pubblicato. Le grandi "regine" della montagna lasciano i primi posti a comuni che non sempre sono noti al grande pubblico, o che non si caratterizzano per la grande dimensione sia della popolazione residente che delle strutture ricettive.

Quale il motivo? Nell'assegnazione dei punteggi si è tenuto conto di una premessa fondamentale. La crescita delle fluttuazioni turistiche stagionali comporta lo sfruttamento di porzioni di territorio per brevi periodi dell'anno. In queste aree le infrastrutture per la protezione ambientale sono quasi sempre sottodimensionate rispetto alle presenze turistiche (raccolta dei rifiuti, depurazione delle acque, eccetera).

Una notazione da tenere presente nella lettura della graduatoria è che alcune stazioni turistiche invernali, anche se famosissime,

*Lungo una pista della Val Veni, nel comprensorio sciistico di Courmayeur.*





**Il Latemar domina il comprensorio delle piste di Nova Levante**  
(f. A. Giorgetta).



non costituiscono però un comune a sé, ma sono amministrativamente delle frazioni.

Come detto, le prime dieci posizioni sono occupate da località del Trentino-Alto Adige (le prime sei tutte in provincia di Bolzano), e bisogna arrivare all'undicesimo posto per trovare una stazione, Scanno, che è addirittura appenninica. I comuni classificati in base, ad esempio, agli impianti sportivi e sciistici vedono l'ingresso nei primi posti di Macugnaga (Verbania), Falcade (Belluno), Roccaraso (L'Aquila) e del comprensorio di Sansicario, in provincia di Torino. Per la tutela ambientale comuni a "5 stelle" sono nuovamente dominati dall'Alto Adige. Per la ricettività le "5 stelle" vanno solo a Cortina, Bressanone, Merano e al comprensorio di Madonna di Campiglio.

La miscela migliore pare quindi essere quella capace di combinare qualità ambientale, offerta di piste e strutture sportive, e cultura dell'ospitalità. Un modello vincente, che ha giocato negli ultimi decenni un ruolo decisivo per la crescita economica delle valli del Trentino-Alto Adige. E che altre aree del nostro Paese cominciano ad adottare, stimolate anche da un mercato turistico in crescita: se-

condo le statistiche sarebbero ormai quattro milioni gli italiani che frequentano la montagna d'inverno. Inoltre alcune indagini di mercato rivelano che il 20 per cento degli sciatori italiani inizia a esprimere preferenze per le destinazioni straniere, e spesso tra di essi vi sono proprio i turisti di qualità, disposti a spendere pur di trovare insieme ai servizi competitivi ed efficienti una maggiore attenzione all'ambiente. Per venire incontro ai nuovi gusti "internazionali" del consumatore-sciatore, alcuni comprensori sciistici stanno giocando da tempo le loro carte, come in Friuli Venezia Giu-

lia e in Valle d'Aosta. Quest'ultima consente infatti col medesimo skipass di rendere virtuali i confini nazionali, passando ad esempio da La Thuile a La Rosière, in Francia, o da Cervinia a Zermatt, in Svizzera. Non sempre al passo con le strutture o la fruizione del patrimonio ambientale sono alcune località del centro sud.

Pur in crescita sotto il profilo del turismo invernale, l'Appennino fa registrare ancora, in regioni splendide dal punto di vista ambientale come l'Abruzzo, carenze nella ricettività e soprattutto nell'impiego dei fondi europei malamente gestiti dall'am-

ministrazione regionale.

Adesso che anche l'Unione Europea, con il Progetto Life, si è dotata di una linea di finanziamento a cui possono accedere enti locali e organizzazioni per il recupero e la gestione sostenibile delle aree montane, gli amministratori hanno un ruolo ancora più carico di responsabilità. Per presentare dei comprensori dove sia possibile un turismo moderno, di divertimento ma non di rapina, attento alle tradizioni e alla cultura della montagna, ma anche consapevole della fragilità dell'ambiente che ci ospita.

Corrado Maria Daclon

## Le prime cinquanta località

**Bressanone, Brunico, Badia, San Candido, Nova Levante, Dobbiaco, Folgaria, Predazzo, Sarentino, Vipiteno, Scanno, Moena, Falcade, S. Cristina, Cortina d'Ampezzo, Castelrotto, Corvara in Badia, Siror, Valtourneche/Cervinia, Trento/Monte Bondone, Senales, Pejo, Bormio, Marebbe, Livigno, Canazei, Selva di Val Gardena, Courmayeur, Curon Venosta, Abetone, Malles Venosta, Roana, Castione della Presolana, Asiago, Aprica, Ponte di Legno, Brusson, Pragelato, Sestriere, Sauris, Linguaglossa, Dimaro, Viggiano, Funes, Bardonecchia, Clavière, Macugnaga, Artogne, Tires, Cavalese, Rocca di Cambio, Andalo, Fanano, Cogne, Madesimo, Racines, Ayas/Champoluc.**



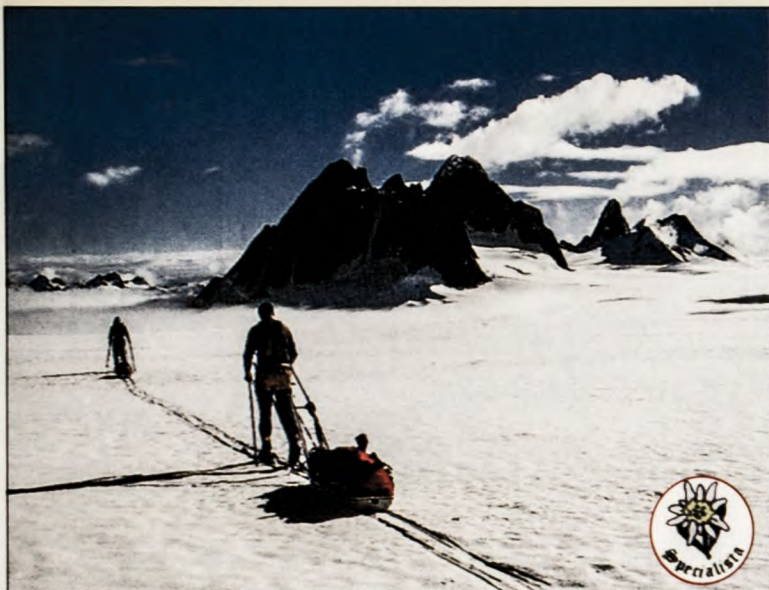
arrampicare

**UFFICIO delle GUIDE ALPINE**  
38062 ARCO - via Segantini, 64  
Tel. e Fax 0464 - 51 98 05

propone:  
**canyoning - free climbing**  
**arrampicata classica**  
**vie ferrate - escursioni**  
**corsi di arrampicata**

nel nostro Ufficio troverai un programma su misura per Te

**estate - autunno - inverno**



**F**abrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. **Asport's** si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Con una semplice telefonata riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.

SCONTO SOCI C.A.I. 5% da listino speciale Asport's



**ASPORT'S Mountain Equipment**  
Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141  
☎ 0437 - 470129 fax 470172

**R**occia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. **Mival Sport** è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, **Mival Sport** vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



**MIVAL SPORT**

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424 - 80635



**I**l rifugio, situato a 1650 mt nel Parco Naturale Adamello - Brenta Trentino, dispone di 63 posti letto. È raggiungibile con gli sci o a piedi attraverso una mulattiera in circa ore 1,5 (è disponibile per i bagagli servizio di motoslitte). Dominato dalla maestosa vetta del Cop di Breguzzo (3002 mt.) è un ottimo punto di partenza per escursioni di sci alpinismo e passeggiate con le racchette da neve. Corsi di sci alpinismo settimanali e durante i week end, con guida alpina e attrezzatura completa disponibile al rifugio. Corsi di arrampicata su ghiaccio ed escursioni accompagnate. Piccola pista da sci di fondo per principianti con noleggio attrezzature. Allo stesso tempo, è un luogo di soggiorno ideale per riposarsi in assoluta tranquillità dopo una giornata sulla neve. Dispone di 4 bagni al piano notte con docce e acqua calda, sala da pranzo con caminetto e piccolo bar. Cucina con piatti caratteristici dai sapori semplici e genuini della tradizionale cucina trentina. La gestione familiare assicura un ambiente molto cordiale e cortese.

Prezzi: 1/2 pensione da L. 56.000 pens. completa da L. 70.000



**RIFUGIO TRIVENA - Tione di Trento (TN)**  
Via Condino, 35 ☎ 0465 - 901019 - abitaz. 322147



La **TECNO SKI**, produttrice di mini affilatrici elettriche per lamine "Ski Sharp" propone per Autunno Inverno 97/98 una nuova gamma di articoli progettati e brevettati per gli sport invernali.

- 1 - Nuova mini affilatrice "Ski Sharp"
- 2 - Morsa professionale "Ski Man"
- 3 - Morsetti multifunzioni da banco ideali per una manutenzione costante degli sci
- 4 - Arpioni in alluminio circolari per tutti i tipi di racchette da sci. Ideali per sci alpinismo
- 5 - Ramponi da escursionismo invernale ed estivo montati direttamente sullo scarpone e consentono, senza sganciarli la salita con e senza lo sci ai piedi. Ideali per attacchi con fissaggio sulla punta dello scarpone.



Per informazioni più dettagliate richiedere il depliant illustrativo gratuito alla **TECNO SKI** - Via Colombo, 80/B  
31015 Conegliano (TV) - Tel. e Fax 0438/21093



# ELBA

## *l'isola per tutti i gusti*

**P**arlamo dell'Elba.

"Un'isola per tutte le stagioni", è stata definita. Una descrizione quanto mai calzante, data la varietà di paesaggi, di situazioni, di atmosfere che si possono vivere lungo le sue coste, nei paesi dell'entroterra, tra i boschi e in cima alle sue montagne in ogni periodo dell'anno. Un'isola per tutte le stagioni e, aggiungerei, per tutti i gusti. Paradiso estivo per gli appassionati di immersioni, sotto le sue limpide acque riserva fondali incantevoli la cui esplorazione vale bene una visita. Per chi preferisce restare in superficie, vi sono una varietà di spiagge raccolte,



*Il Totem*

di insenature, di baiette raggiungibili solamente via mare. Le coste dell'isola profumano di salso e di creme solari, riecheggiano dell'allegro chiacchiericcio dei bagnanti, vivono intensamente nella



*Capo S. Andrea*

stagione estiva: basti pensare al **carosello di emozioni nella notte dell'Innamorata** (14 luglio), una fiaccolata in costume rinascimentale, sotto le stelle, sino alla spiaggia dove la rievocazione storica giunge al culmine. Eppure chi conosce bene l'Elba sa che c'è molto



*Festa dell'Innamorata*

di più: chi ama l'isola non si ferma sulla costa, prosegue verso l'interno, certo di trovare altro. Che sia estate o autunno, **l'entroterra è uno scrigno di sorprese** molto diverse rispetto alla convenzionale atmosfera balneare cui si associa comunemente l'immagine dell'Elba.

L'entroterra è fatto di rocche abbarbicate su pendici montane, di chiesette che spuntano lungo sentieri sassosi, di vigneti carichi di sfumature mozzafiato, di paeselli raccolti, e ancora di boschi fitti e di miniere ormai dimenticate che echeggiano di ricordi. E così "l'isola per tutte le stagioni" finisce davvero per mettere d'accordo tutti, adattandosi ai

### INFORMAZIONI E NOTIZIE UTILI

**Traghetti da Piombino** (circa 50 min.)

Toremara - Tel. 0565 / 31100

Elba Ferriers - Tel. 0565 / 220956

Nav. Ar. Ma. - Tel. 0565 / 39775

**Linee Aeree:**

International Flying Service

Partenze da Milano • Bergamo • Pisa • Firenze



**Sconti a Soci o Gruppi C.A.I.**

telefonare allo 035 / 311255 per saperne di più

**Autonoleggi:**

Taglione Giovanni (Madrugava Travel) - Tel. e Fax 0565 / 977150

Azienda di Promozione Turistica - Tel. 0565 / 914671

FAITA - Associazione Campeggi Elba - Tel. 0565 / 930208

**Free Climbing:**

Climbing The Island - Tel. 0565 / 917140 / 967016

**Scuola di vela:**

Casa di vela Elba - Tel. 0565 / 933265 - Invernale 505562

**Scuola Sub:**

Spiro Sub - Tel. 0565 / 976102 - 0336 / 711437

**Cabinovia:**

Monte Capanne - Tel. 0565 / 901020

**Escursionismo:**

Il genio del bosco - Tel. 0565 / 930837

Margherita Viaggi • Sport • Natura - Tel. 0565 / 978004

**Affittanze Appartamenti ecc.**

Immobiliare La Torre - Tel. 0565 / 976493 - Fax 976087



*Costa del Sole*

gusti più vari: che partiate con maschera e pinne in borsa o con gli scarponcini da trekking nello zaino, qui troverete ciò che cercate. Non a caso, osservandola sulla cartina, l'Elba ha la forma di un pesce e un cuore di roccia. Potete venirci d'estate e esplorare le pendici del Monte Capanne, popolate di mufloni. Potete tornare in autunno e approfittare del clima mite per frequentare le spiagge, ormai non più affollate ma ancora scaldate dal sole. L'inverno è poi la stagione ideale per perdersi tra le viuzze dei paesi, per gustare i vini corposi e i piatti più saporiti della cucina elbana - una sinfonia di carni alla brace e pesce sempre fresco che ben simbolizza il connubio tra mare e montagna caratteristico dell'isola. La stagione invernale permette di lasciarsi incantare da quei silenzi e da quei ricordi evocati da un'atmosfera così tranquilla da sembrare fuori dal tempo. Potete poi tornare all'Elba in primavera a farvi incantare dalle buganvillee, dai germogli che sbucano qua e là, dall'aria dell'estate che si avvicina in punta di piedi.

**All'Elba siete i benvenuti tutto l'anno.**



**I**sola d'Elba, un pomeriggio di metà luglio. Guidi lungo la strada costiera che percorre il lato meridionale di quest'isola dalla bizzarra forma di un pesce e tutto ad un tratto, dopo l'ennesima curva, compare sotto i tuoi occhi la spiaggia di Fetovaia. È laggiù: la puoi vedere tutta in un solo colpo d'occhio tanto è raccolta, eppure ti sembra che un solo sguardo non basti a giustificare e recepire una tale varietà di sfumature, una bellezza così speciale. Perché è bella, Fetovaia, così bella e perfetta che sembra un acquerello, sembra la copertina di uno di quei cataloghi che trovi nelle agenzie e che ti invitano a partire verso mari tropicali o a chiederti se esistano davvero posti così. Ma Fetovaia è vera, ed è proprio davanti a te. È come se un pittore avesse voluto mescolare sulla sua tela tutte le sfumature possibili di verde e di blu: un mare ora turchino, ora cristallino, ora blu intenso riflette le pareti rocciose che abbracciano la baia e sulle quali spuntano pini marittimi dal verde carico, cespugli caratteristici della macchia mediterranea in ogni tonalità immaginabile, fichi d'india con le grosse pale spinose di un verde molto più tenue... Una mezzaluna di sabbia bianchissima si è ritagliata uno spazio in questo carosello di colori. Scendi lungo la stra-

dina che ti porta alla spiaggia, passando attraverso cascate di buganvillee di una bellezza da restare storditi. E finalmente senti sotto i piedi quella sabbia bianca e soffice. La spiaggia è ben attrezzata, dotata di ottime strutture senza per questo dare l'impressione di un affollato stabilimento balneare. Riesce a comunicare un senso di tranquillità anche nel bel mezzo della stagione turistica, quando le chiacchiere dei villeggianti vengono magicamente attutite dalla sabbia porosa, dalla pineta, dalla corona di alberi e cespugli che cinge quest'angolo così incantevole. Si sta davvero bene, qui. L'acqua è tiepida e così limpida che si può vedere il fondo. Dal mare arriva una leggera brezza che rende il sole meno cocente e che porta con sé un profumo sottile di salso, di mare pulito, di acque cristalline. Ti siedi e osservi. La mezzaluna di sabbia termina, ai due margini, su rocce scaldate dal sole, che vanno via via salendo verso le pareti rocciose prima spoglie, poi ricoperte di verde. Qualche edificio fa capolino qua e là dalla vegetazione. Scendi con lo sguardo verso il mare: qualche barca a vela sosta pigramente sullo specchio d'acqua turchina. La spiaggia riserva alcune pennellate di colori più carichi: gli ombrelloni, i teli da mare. Non vorresti andartene più.



*Gli albergatori della Costa del Sole hanno costituito un gruppo finalizzato a promuovere il turismo ambientale e sportivo (tipico della bassa stagione), particolarmente indicato per i soci C.A.I. Obiettivo del gruppo è di curare la segnaletica e la manutenzione dei sentieri della zona occidentale dell'isola in collaborazione con gli enti competenti.*



**L'**Hotel Montemerlo è immerso nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano) ed è composto da 4 caratteristici edifici dislocati all'interno di un ampio giardino alberato. L'Hotel si trova a circa 350 mt. dalla rinomata spiaggia di Fetovaia (sabbia bianca e fine) e a solo pochi minuti di passeggiata dalle "Piscine", piccole insenature granitiche famose per l'eccezionale trasparenza delle loro acque. Le camere, tutte di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi privati, telefono, TV sat., phon e cassaforte. L'Hotel offre inoltre bar, ristorante, sala TV, parcheggio privato, giochi per bambini, ping-pong, solarium e deposito biciclette. Grazie al suo clima particolarmente mite, Fetovaia è indicata per i soggiorni di bassa/media stagione (trekking, mountain bike).  
**Offerte speciali:** uso gratuito di 2 mountain bikes, sconto dal 10% al 60% su servizio spiaggia, sconto 10% al Bar/Self Service direttamente sulla spiaggia.

Prezzi: m. p. da £. 67.000 a £. 127.000 p. c. da £. 77.000 a £. 120.000  
SCONTIA SOCI C.A.I. fino al 10% Offerte speciali in bassa stagione per gruppi

**HOTEL MONTEMERLO** ★★★ Loc. Fetovaia  
57030 Seccheto (LI) ☎ e fax 0565 - 988051 r.a. inv. 976682  
<http://www.elbalink.it/hotel/montemerlo/> [hammerlo@elbalink.it](mailto:hammerlo@elbalink.it)



**A**sud ovest dell'isola ci si imbatte in una baietta profonda, circondata di verde e affacciata su un mare cristallino: è la spiaggia di Fetovaia, preziosa e speciale. È a pochi passi da qui che troverete l'Hotel Galli, meta da sempre di una clientela affezionata. Il Galli è un tre stelle ospitale e accogliente, in perfetta sintonia con l'atmosfera magica di questo luogo: camere confortevoli e dotate di tutti i servizi, trattamento familiare, cucina tipica dell'Elba, rimessa per mountain bikes a disposizione dei clienti. Il Signor Galli, proprietario dell'albergo, è un profondo conoscitore dell'Elba "inedita", l'Elba degli itinerari montani e dei sentieri per il trekking: escursionista lui stesso, potrà consigliarvi sui percorsi più suggestivi ed interessanti, mettendo al vostro servizio la sua esperienza di accompagnatore. Situato in uno dei luoghi dove le limpide acque che hanno reso celebre l'isola si avvicinano ai meno noti sentieri dell'interno, l'Hotel Galli è il posto ideale per coniugare voglia di mare e passione per la montagna.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 140.000  
pensione completa da £. 85.000 a £. 150.000

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% - in alta stagione 5% - offerte speciali in bassa stagione per soggiorni individuali e collettivi

**HOTEL GALLI** ★★★ Fetovaia (LI)  
☎ 0565 - 988035 fax 988029 inv. 976382



**Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



Una posizione incantevole sul mare di Capoliveri per questo villaggio fornito di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con giardino e balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market. Da segnalare il vicino ristorante "Conte Domingo", sulla spiaggia dell'Innamorata, che da 23 anni propone freschissime specialità di mare. Un'animazione divertente e discreta rallegra le serate con giochi e tornei dopo una giornata trascorsa tra tennis, vela, windsurf, immersioni, gite in barca o mountain bike o rilassandosi in spiaggia. È questa il teatro di una rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 luglio: la **festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirci a luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, dotato di servizi di prim'ordine, avvolto dai profumi dei boschi, abbracciato da un mare cristallino.



**SCONTO 10% SOCI C.A.I. escluso agosto**  
**VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA** ★★★  
Capoliveri (LI) ☎ 0565 - 939104 fax 939094  
innamorata@mail.elbacom.it



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla facendone un'oasi felice. L'apertura da aprile a ottobre offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 35 comode camere tutte con servizi privati, telefono diretto e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Nelle vicinanze si trovano scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione e tennis.

Prezzi: mezza pensione da £. 63.000 pensione completa da £. 69.000  
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino al 27/06/98 e dal 12/09/98 in poi



**PENSIONE VILLA RODRIGUEZ** ★★ Capoliveri (LI)  
Loc. Naregno ☎ 0565 - 968423 - 968947 fax 935024

A soli 600 mt. dal Golfo di Mola di Capoliveri, in un'oasi di pini, ulivi e vigneti, si trova il complesso Pilade, Residence & Hotel agrituristico da 65 posti. Diretto dai proprietari, è completo di ogni comfort (televisione, telefono, frigo bar, riscaldamento). Vasta e intelligente la gamma offerta per ogni esigenza: offre servizio di hotel e di appartamenti da 4/6 posti letto, sia per singoli che per famiglie e comitive di sportivi e amanti della natura. Il complesso è convenzionato con il golf, con le Terme di San Giovanni, e inoltre dispone di piccolo supermercato, cinema e banca nelle vicinanze. Dulcis in fundo la cucina creativa e tipica: sia pesce che carne, specialità alla brace e ottima cantina curata dal sommelier Arduini.



Dal 30/03 al 20/10/98 solo mezza pensione da £. 66.000  
Appartamenti bilocali da £. 490.000 settimanali



**SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno**  
**PILADE HOTEL** ★★★ 57031 Capoliveri (LI)  
Località Mola ☎ 0565 - 968635 fax 968926

Il Villaggio Turistico La Valdana è un complesso residenziale composto da varie unità abitative da 2 a 6 posti. Ciascun appartamento ha accesso indipendente, terrazza con tavolo e sedie da giardino, TV color, telefono, cucina attrezzatissima, riscaldamento, giardino, sedie a sdraio e ombrelloni da portare eventualmente anche in spiaggia. Situato nella splendida zona di Capoliveri, il villaggio è fornito di ottimi servizi quali bar, hall, reception, campo da tennis, piano bar, piscina, ping pong, parco con giochi per bambini, barbecue, parcheggio coperto, deposito valori. Ristorante, pizzeria e gelateria sono a soli 200 mt. Nei paraggi si trova anche il Centro Sub Talas, con il quale vi è una convenzione: un'occasione da non perdere per poter esplorare i bellissimi fondali dell'isola. Comodamente raggiungibili anche un campo da golf a 9 buche e le Terme di S. Giovanni.



Prezzi interessanti  
SCONTO 10% A SOCI C.A.I.



**VILLAGGIO TURISTICO LA VALDANA** ★★★ Capoliveri  
Loc. Valdana ☎ 0565 - 940016 - 940179 fax 933261



← **Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



**I** proprietari, Lonia e Nello Anselmi, vanno giustamente fieri del loro Hotel Cernia. Oltre ad essere collocato in una tra le più felici posizioni dell'isola, a 200 mt. dalla spiaggia del meraviglioso Golfo di S. Andrea, ed oltre ad essere fornito di 27 comode camere, bungalows, piscina, campo da tennis e spazi per i più piccini, quest'albergo vanta infatti un "fiore all'occhiello" di tutto rispetto: un giardino botanico di 10.000 mq che ospita oltre 800 tipi di piante. Nello sarà lieto di darvi consigli sugli itinerari da trekking che si diramano tutto intorno: potreste anche incontrarlo di persona mentre fotografa formazioni rocciose zoomorfe, una sua antica passione materializzatasi in un interessante libro - molto utile per chi vuole avventurarsi a piedi nelle zone meno conosciute dell'isola. Di sera lo ritroverete al ristorante, esperto sommelier che vi aiuterà nella scelta del vino più adatto da accompagnare alle prelibatissime specialità curate da Lonia.

*Prezzi: mezza pens da £. 68.000 a £. 145.000 pens completa da £. 80.000 a £. 160.000  
SCONTO A SOCI C.A.I. tesserati 10% dal 20/09 al 20/05 tranne ponti e festività*



**HOTEL CERنيا ★★★ 57030 Capo S. Andrea - Marciana (LI)**  
☎ 0565 - 908194 fax 908253 cernia@elbalink.it  
<http://www.elbalink.it/hotel/cernia>

**A** 50 mt. dalla spiaggia della Fenicetta è situato l'Hotel Yacht Club. In posizione strategica sia per chi desidera andare alla scoperta delle stupende insenature dell'isola sia per chi voglia fare trekking sui sentieri che portano al Monte Capanne o cercare funghi nei boschi di castagni, l'Hotel Yacht Club offre soluzioni di soggiorno adatte a tutte le esigenze. L'Hotel, meublé tre stelle super., offre servizi di classe superiore: aria condizionata, riscaldamento, TV color con impianto satellitare, telefono, frigo bar, bagno/doccia in ogni camera, letti con doghe ortopediche. A rendere ancora più confortevole il soggiorno agli ospiti è un'assortitissima prima colazione a buffet servita nel piccolo giardino sino a tarda mattinata, ed i gustosi cestini pic-nic adatti per chi vuole trascorrere l'intera giornata all'aria aperta. Il Residence è composto da alcuni corpi a più piani che si raggruppano attorno a una piacevole piazzetta. Tutti gli appartamenti (da 4 o 6 posti letto) sono ampi, confortevoli, ben arredati e dotati di tutto il necessario per la cucina (a richiesta forniamo biancheria da bagno, da letto e TV).



(a richiesta forniamo biancheria da bagno, da letto e TV).

*Prezzi in hotel a partire da £. 57.000 a persona. Appartamenti nel Residence a partire da £. 340.000 a settimana SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 20% secondo stagione, non cumulabile con altre offerte*



**HOTEL YACHT CLUB - RESIDENZE DEL PORTO ★★★ sup.**  
57033 Marciana Marina (LI) ☎ 0565-904422 fax 904465



**U**n giardino di pini ed eucalipti che si affaccia su una spiaggia sabbiosa e a scogliera. Un mare limpido e dai fondali meravigliosi. Un magnifico panorama sul Golfo Stella e sul Monte Capanne. È quanto offre il Camping Le Calanchiole: 274 piazzole ombreggiate, servizi igienici puliti, docce calde, parcheggio all'ombra, lavanderia, stileria, bar, pizzeria, ristorante, macelleria, market, infermeria, campo di calcetto e pallavolo, edicola, animazione professionale, diving, maneggio e tennis a poca distanza. Possibilità di ormeggio e alaggio per piccoli natanti. Aperto da Pasqua a ottobre, è l'ideale anche per i soggiorni in media e bassa stagione. Possibilità di affittare roulotte attrezzate con uso cucina e acqua corrente. Miniappartamenti con bagno, cucina, parcheggio riservato, giardino e terrazzo sono disponibili presso l'annesso Residence Villa Angelica. Prenotazione gratuita del traghetto per gli ospiti.

*Prezzi: piazzole da £. 10.000 a £. 28.500 secondo periodo e sistemazione  
Appartamenti da £. 75.000 a £. 185.000 SCONTO SOCI C.A.I. 5% tutto l'anno*



**CAMPING LE CALANCHIOLE ★★★**  
57031 Capoliveri (LI) Loc. Calanchiole ☎ 0565 - 933488 -  
933494 inv. 940252 fax 940001 calanchi@elbalink.it

**I**l Genio del Bosco è un'Agenzia Viaggi e Tour Operator elbano specializzata in eco-turismo. Venite alla scoperta del nuovo Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e dei suggestivi paesaggi dell'Elba, l'isola più grande. Programmi di soggiorno personalizzati per gruppi ed individuali. Pensioni ed hotel a partire da £. 55.000, **deliziose case in collina e sul mare** a partire da £. 450.000 la settimana. Prenotazioni e biglietteria traghetti senza spese aggiuntive e nessun diritto di agenzia. Per i **soci C.A.I.** che prenotano un soggiorno presso di noi offriamo agevolazioni e sconti in base al periodo di permanenza: telefonateci per maggiori dettagli.



**IL GENIO DEL BOSCO - VIAGGI NELLA NATURA**  
Portoferraio Via Roma, 12 ☎ 0565 - 930837 fax 915349  
e-mail: genio@elbalink.it

**Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



**S**iamo un'agenzia elbana specializzata in vacanze sport-natura che Vi propone in ogni stagione soggiorni in appartamenti, hotels, residences. Organizziamo escursioni di trekking con esperte guide locali. Fra le tante possibilità vi segnaliamo la traversata dell'Elba (dalla montagna di granito alle miniere di ferro), 4 giorni in hotel 3 stelle, £. 260.000.

*Condizioni speciali per gruppi trekking C.A.I.*

Disponiamo di una vasta scelta di case e appartamenti sul mare e nei piccoli paesi di collina da £. 350.000 settimanali. Prenotazioni traghetti senza diritti di agenzia.

**SCONTO PER SOCI C.A.I. 10%**

*Richiedete le nostre proposte:*

**AGENZIA MARGHERITA VIAGGI**

57034 Marina di Campo Isola d'Elba

☎ 0565 - 978004 fax 978005

www.elbalink.it/agenzie/margherita e-mail: marghe@ouverture.it



**U**na serie di terrazze che degradano verso il mare, terminando in una spiaggia di sabbia finissima e, poco più in là, nelle acque cristalline del golfo della Biodola: è qui, all'ombra della macchia mediterranea, che troverete il Camping Scaglieri, aperto da Pasqua a ottobre. Il camping è dotato di comodi servizi ed accoglienti strutture: al suo interno vi sono infatti servizi, lavatrici, frigo box, cassette di sicurezza, parco giochi per bambini, bungalows, ed ancora piscina privata, bar, tavola calda, market. Dalla terrazza panoramica si può ammirare un piccolo e incantevole scorcio dell'isola: il borgo affacciato sul mare e abbracciato dal bosco. Per i più sportivi la spiaggia offre la possibilità di praticare vela, surf, pesca subacquea, kayak di mare, canoa. Si può inoltre usufruire delle strutture del vicino Hotel Hermitage. Gli uffici del camping si occuperanno di prenotare per voi traghetti, noleggi auto, moto e biciclette.

*Prezzi particolarmente interessanti*

**SCONTO A SOCI C.A.I. 10%** tranne che dal 1 luglio al 31 agosto

**CENTRO TURISTICO CAMPING SCAGLIERI ★★★**

Portoferraio (LI) Località Biodola, 1

☎ 0565 - 969940 - 969949 fax 969834

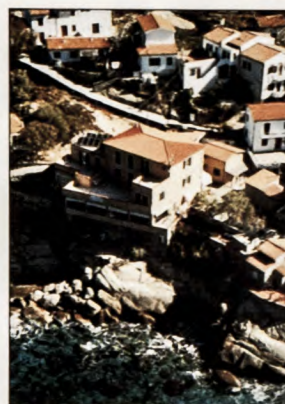
**S**ul Golfo di Pomonte, a 20 mt. dalla spiaggia, c'è l'Hotel Sardi, con 22 confortevoli stanze tutte dotate di servizi, terrazza e vista sul mare. La cucina dell'albergo, curata dagli stessi proprietari, propone gli squisiti piatti della tradizione elbana accanto a un'ampia scelta di vini. L'albergo è inoltre punto di partenza ideale per gli itinerari di trekking che si snodano verso l'interno. Ampio parcheggio.

*Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 110.000  
pensione completa da £. 70.000 a £. 120.000*

**SCONTO A SOCI C.A.I. 10%**  
*escluso altissima stagione*



**HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte (LI)**  
☎ 0565 - 906045 - 906280 fax 906253



**L'**Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazza con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

*Prezzi: mezza pensione da £. 55.000  
pensione completa da £. 63.000*

**SCONTO A SOCI C.A.I. 10%**  
*escluso alta ed altissima stagione*



**HOTEL VILLA MARE ★★★ Pomonte (LI)**  
☎ 0565 - 906221 fax 906222

**D**a Pomonte partono alcuni tra i più suggestivi sentieri dell'Elba: ecco perché l'Hotel Corallo è uno dei luoghi più indicati per chi vuole scoprire il volto inedito dell'isola o andare per funghi in bassa stagione, durante la quale vi sono interessanti promozioni per famiglie e piccoli gruppi. Camere confortevoli con servizi, telefono e TV; parcheggio privato, giardino e ristorante con aria condizionata. A pochi passi c'è il mare e si ricaricano bombole per sub: un angolo di Elba dove mare e monti si incontrano.

*Prezzi: mezza pensione da £. 57.000 a £. 110.000  
pensione completa da £. 68.000 a £. 118.000*

**SCONTA SOCI C.A.I. escluso dal 01/07 al 10/09**



**HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25**  
☎ 0565 - 906042 fax 906270 inv. 908274



**È** un due stelle a conduzione familiare che sorge in una zona di scogliere degradanti sul mare, verso una spiaggia di ghiaia finissima. Al suo interno trovano posto accoglienti camere con servizi, doccia, telefono, riscaldamento e TV. Inoltre: bar, solarium, giardino, parcheggio privato. Il ristorante propone una ricca scelta di piatti a base di pesce, nella migliore tradizione elbana: assolutamente da non perdere gli 'spaghetti alla Oglia'. Escursioni e trekking in tutta la zona.

*Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 100.000  
pensione completa da £. 65.000 a £. 110.000*

**SCONTO A SOCI C.A.I. 10%** escluso dal 15/06 al 15/09



**HOTEL RISTORANTE L'OGLIERA ★★ Pomonte (LI)**  
☎ 0565 - 906210 - 906216 prenotazioni 906012 fax 906012



**Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



**D**irettamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Lacona, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monocalci, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e attacco per la TV. Il residence offre un servizio di lavanderia a gettone e di stireria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub. In un unico angolo di paradiso, il meglio in termini di servizi e di mare.

*Prezzi particolarmente convenienti*

*SCONTI A SOCI C.A.I. esclusi luglio e agosto*



**RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★ Capoliveri (LI)**  
Località Margidore ☎ 0565 - 964347-8 fax 964349



**Q**uando ancora non è invasa dai turisti e la tranquillità è un valore assoluto, quando il sole è caldo ma non torrido e le spiagge sono quasi deserte, oppure quando l'estate ci sta lasciando ma non è ancora tempo di neve, questo è il momento per "gustare" l'isola d'Elba, regno del trekking e della mountain bike, apprezzando quello che questa stupenda isola può offrire. Il Camping Lacona, oltre a piazzole immerse nel verde, vi potrà ospitare in roulotte in affitto oppure in uno dei suoi due residences: i **BUNGALOWS LACONA**, a 200 mt. dal mare in un piccolo e moderno complesso residenziale, e gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 km dal mare e dal campeggio, ricavati da costruzioni coloniali e inseriti in un'azienda agricola dove pace e tranquillità regnano sovrane. Bungalows e appartamenti sono aperti tutto l'anno (sono dotati di riscaldamento per il periodo invernale).

*Prezzi molto particolari secondo stagione*

*SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto*

**CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona**  
☎ 0565 - 964161 fax 964330 e-mail: [camplac@elbacom.it](mailto:camplac@elbacom.it)  
per prenotaz. n° verde 167-010730  
internet: [www.elbacom.it/campinglacona/](http://www.elbacom.it/campinglacona/)



**U**n residence accogliente e moderno, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti completamente arredati con ampia terrazza, giardinetto, telefono, presa TV. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Situato a 100 mt. dalla spiaggia.



*Prezzi: a partire da £. 70.000 SCONTO 5% A SOCI C.A.I.*  
**RESIDENCE TOURISTELBA ★★★ 57031 Capoliveri (LI)**  
Località Innamorata, 47 ☎ fax 0565 - 935156



**P**er una vacanza alla ricerca dell'Elba inedita il consiglio è di soggiornare in questo Hotel, a 350 mt. di quota sulle pendici dell'omonimo Monte (1019 mt.): è un punto di partenza ottimale per trekking, bird watching, mountain bike ed escursionismo sui sentieri dei Monti Capanne e Perone. Il ristorante propone ottimi piatti locali con specialità tipiche a base di pesce e carni alla brace, il tutto accompagnato dai celebri vini elbani. Il panorama è da sogno.

*Prezzi: mezza pensione da £. 55.000  
pensione completa da £. 65.000*

*SCONTO A SOCI C.A.I. 10%  
esclusi luglio e agosto*



**HOTEL MONTE CAPANNE ★★★ Poggio Terme**  
Marciana (LI) ☎ 0565 - 99083 - 99084 fax 99083

**S**i affaccia sull'incantevole Golfo Stella, circondato da una silenziosa macchia di eucalipti, pini e ulivi nella quale sorgono le piccole costruzioni che ospitano le 40 camere con doccia, terrazzino, cassette di sicurezza, aria condizionata (in alcune), frigo e TV a richiesta. L'edificio centrale è fornito di bar e ristorante. Agli ospiti viene offerta non solo la possibilità di soggiornare in un ambiente che predispone al relax, ma anche la scelta di praticare nuoto, pesca subacquea, vela, windsurf, ciclismo, tennis e golf, di prendere la tintarella intorno all'ampia piscina sul mare o sulla spiaggia attrezzata, di noleggiare un'imbarcazione, di godersi il panorama seduti a un tavolo del ristorante all'aperto. L'Hotel Capo Sud è convenzionato con gli stabilimenti termali di S. Giovanni e con varie scuole di sub. Frutteto, vigna e orto producono per gli ospiti, a garanzia di genuinità.



*Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 160.000 secondo stagione*  
*SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno*  
**HOTEL CAPO SUD ★★★**  
Capoliveri Località Lacona ☎ 0565-964021 fax 964263



**Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**







L'Elba delle miniere è solo uno dei tanti lati meno noti dell'isola, alla quale si tendono ad associare solo spiagge e fondali incontaminati. Pur restando innegabile il valore e il peso di questo suo lato 'marino', va detto che l'isola è anche caratterizzata da un entroterra che merita di essere visitato ed esplorato lungo i suoi itinerari da trekking e attraverso il circuito delle miniere abbandonate. Per oltre tre millenni l'attività estrattiva ha infatti rappresentato una delle principali risorse economiche dell'Elba, e se oggi molti di questi luoghi storici sono ormai chiusi e difficili da trovare, resta comunque la possibilità di

provare almeno un piccolo assaggio di quella che doveva essere la realtà mineraria di un tempo. Nella sua "Piccola Miniera" Emilio Giacomelli ha saputo ricreare le atmosfere e gli scenari che dovevano caratterizzare le miniere di una volta. Il viaggio si compie a bordo di un trenino che attraversa strette gallerie sino a sbucare nei cosiddetti "saloni di coltivazione", ossia quelle "sacche" dalle cui pareti veniva progressivamente staccato il materiale, puntellandole affinché non cedessero. Una voce fuori campo accompagna i visitatori lungo tutte le fasi dell'esperienza mineraria, dall'estrazione alla lavorazione. L'attiguo laboratorio - museo presenta una ricca collezione di minerali, alcuni dei quali rari e preziosi. La Piccola Miniera è anche un ampio negozio dai cui scaffali luccicano pietre di ogni forma e colore.



### LA PICCOLA MINIERA

Porto Azzurro Località Pianetto  
☎ e fax 0565 - 95350 - 95250

Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegra mondanità che non guasta. A pochi



passi dal centro di Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 22 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore e riscaldamento. Oltre al ristorante, che vanta una cucina gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 km. in località Naregno, il Residence



Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 pensione completa da £. 83.000  
Appartamenti in residence a partire da £. 55.000 / giorno tutto compreso

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Pasqua, luglio e agosto



**HOTEL DUE TORRI** ★★★ Porto Azzurro (LI)  
Via XXV Aprile ☎ 0565 - 95132 fax 957797

Per apprezzare al meglio gli scorci inediti che l'Elba ha da offrire, i periodi ideali per soggiornarvi sono da aprile a giugno e da settembre ad ottobre, lontani dall'ondata del turismo estivo. È proprio in questi periodi che vi consigliamo di soggiornare al Camping da Mario, circondati dalla verde quiete di eucalitti, pini e platani, in un'oasi ombreggiata e tranquilla che si affaccia su una spiaggia di sabbia e su un mare dagli splendidi fondali. A pochi passi dal camping si trova il centro di Porto Azzurro, un carosello di ottimi ristoranti dove gustare piatti di pesce e carni alla brace, sorseggiando vini dell'Elba. All'interno del campeggio i comfort non mancano: mini market, bar, telefono, docce, nuovissimi appartamenti da 5 posti completamente attrezzati. Il Sig. Carlo Rossi è a vostra disposizione per consigli sui percorsi alternativi dell'interno, verso Capoliveri, Rio Marina, Rio nell'Elba e, in autunno, nei boschi circostanti in cerca di funghi.



Prezzi molto convenienti secondo stagione e sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno



**CAMPING DA MARIO** ★★ Porto Azzurro (LI)  
Loc. Barbarossa ☎ 0565 - 958032 fax 958032



← **Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



# "L'arte del percorso è determinata dalla poesia delle tracce"



Fausto De Stefani - alpinista  
13 ascensioni oltre gli 8.000 mt.

La linea di abbigliamento tecnico calze e underwear MICO SPORT® è stata studiata per offrire il massimo sia a chi pratica lo sport nelle sue forme più estreme sia a chi considera lo sport come un momento di relax.

MICO SPORT® affianca alle tradizionali calze tecniche, apprezzate per la loro costruzione e per i materiali che le rendono robuste e confortevoli, anche la linea di abbigliamento intimo MICOTEX®.

Questo esclusivo tessuto in microfibra **100% Polipropilene** indossato a contatto con la pelle, grazie alle sue proprietà di trasferire l'umidità all'esterno e di non assorbire liquidi elimina il sudore rapidamente. Le sue eccezionali capacità lasciano la pelle asciutta e senza cattivi odori.

Inoltre grazie all'alto potere di isolamento termico MICOTEX® mantiene il calore del corpo e assicura una temperatura ideale in ogni circostanza.

Le calze della linea Trekking sono raccomandate da:



MICO SPORT s.p.a.  
Collebeato (BS) ITALY



 MICOTEX  
Linea Polipropilene

 mico®  
SOCKS & UNDERWEAR

# passion EXTREME



Morten Aass  
norvegese  
responsabile  
televivo  
Wegelius  
telemarker  
con Terminator e  
T2.

John Falkiner  
australiano  
istruttore,  
controfigura,  
fotografo  
scialpinista con  
Denali.

TELE MARK



## Terminator

Le massime prestazioni in situazioni estreme o in competizione. Eccellente tenuta torsionale, presa di spigoli e trasmissione sugli sci. Gambaletto alto, terzo gancio blocca-caviglia, canting.



## T2

Eccellente all-round per pista e back country. Scafo con mescola di media rigidità per avere il massimo comfort in lunghe giornate sugli sci. Gambaletto di altezza intermedia, realizzato in mescola più rigida rispetto allo scafo per favorire la flessione.



## Denali

E' ormai noto per le sue alte prestazioni in discesa. Caldo e leggero, ha ottima tenuta laterale ed una eccellente trasmissione degli impulsi sugli sci. Il gambaletto può essere tenuto libero in salita, bloccato a 19°/21° in discesa.

SKI MOUNTAINEERING